



AA-1.



THE GETTY CENTER LIBRARY

ind. non p. 166.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

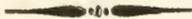
PER L'ANNO 1831.

BULLETIN

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1831.



ROMA

A SPESE DELL'INSTITUTO.

MDCCCXXXI.

NIHIL OBSTAT

Antonius Nibby Cens. Philol.

NIHIL OBSTAT

F. Antonius Franciscus Orioli O. M. C.
Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Joseph Maria Velzi S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'ISTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltremontani, è stabilito sin dall'1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da più rappresentanti di varj paesi e differenti studj sotto la presidenza di S. E. il duca di Blacas d'Aulps. Questo Istituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più ch'altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali e di un Bullettino mensile, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, e degli accrescimenti dei musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensile osserva la stessa divisione delle materie, ed è destinato per far conoscere prestamente le notizie, le quali richiedono maggiormente una sollecita pubblicazione.

Gl'intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, e da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però

gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo *Bullettino* può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8 di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8 invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli *Annali* e del *Bullettino* è regolato secondo che la materia il richiederà.

Le distribuzioni dei fascicoli degli *Annali* non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel *Bullettino*.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' *Istituto*, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri dell' *Istituto* quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi o pure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie, gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali desiderano le intere pubblicazioni di un anno, dopo che sono compiute, pagano due luigi e mezzo; e questo saggio è pure il prezzo d'associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all' *Istituto* per associarsi. Per l'associazione del solo *Bullettino* l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo; e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi che presso i commissarj dell' *Istituto* in diverse capitali d'Europa e determinatamente in Roma, Napoli, Parigi e Berlino sono qui appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto.

E qui conviene avvertire i signori partecipanti d'Inghilterra, i quali bramassero di ricevere le nostre pubblicazioni con maggior

prestezza dell'ordinario, che ove abbiano persona in Roma o in Parigi da incaricare a riceverle, le Direzioni in quelle capitali si presteranno ben volentieri a questo effetto per coloro che ad esse s'indirizzassero immediatamente: mentre a quelli che preferiscono ritirare le copie direttamente da Londra, benchè con maggior indugio, rimane libero il farlo dal librajo ivi impegnato per l'Istituto.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello ove essi non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s'intende che ne aggradiscono la continuazione.

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunziati insieme colla lista de'membri e socj; e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto: come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti qui sotto segnati coll'aggiunta: *per l'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma.*

RECAPITI DELL'ISTITUTO.

IN ROMA: alle *reali Legazioni di Prussia e di Anovera*; e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell'Istituto.

IN NAPOLI: dal sig. *Pietro Bellotti* commissario onorario dell'Istituto (Strada Montoliveto n. 5).

IN BOLOGNA: dal sig. *Sebastiano Brighenti* impiegato nella direzione postale.

IN TORINO: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

IN PARIGI: dal sig. *N. Maze* commissario dell'Istituto (Rue de Seine, St. Germain n. 31).

IN BERLINO: al negozio di stampe dei signori *Schenck e Gerstäcker* commissarij dell'Istituto.

IN LONDRA: dal sig. *Rodwell* (New Bondstreet 46).

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL'ISTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il duca di BLACAS D'AULPS ec. ec. ec. Parigi

MEMBRI ORDINARI DELLA DIREZIONE.

- Sigg. Cav. Carlo BUNSEN ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, *segretario generale dell' Istituto.* Roma
- AVV. D. Carlo FEA, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma
- Prof. Odoardo GERHARD, *segretario dell' Istituto.* Roma
- Cav. Augusto KESTNER, consigliere ed incaricato d'affari di S. M. britannica il rè di Annovera, *archivista dell' Istituto.* Roma
- S. E. il duca di LUYNES membro dell' Istituto di Francia, *segretario della sezione francese.* Parigi
- Sigg. James MILLINGEN, ora in Parigi, *segretario della sezione inglese.* Parigi
- Dott. Teodoro PANOFKA, *segretario dell' Istituto.* Parigi
- Commendator Alberto THORWALDSEN ec. Roma
- Federico WELCKER, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna, *segretario della sezione alemanna.* Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

I. ULTRAMONTANI.

Sigg.	Cav. Aug. BÖCKH, consigl. intimo, professore regio.	Berlino
	Sir William GELL.	Napoli
	Cav. Luigi HIRT, consigliere e professore regio.	Berlino
S. E.	cav. KÖHLER, cons. di stato di S. M. I. delle Russie.	Pietroburgo
Sigg.	Cav. LETRONNE, membro dell'Institut di Francia.	Parigi
	Odofredo MÜLLER, professore regio nell'università di	Gottinga
	Cav. QUATREMÈRE DE QUINCY, membro dell'Institut	
	di Francia, segretario perpetuo all'accademia	
	delle belle arti.	Parigi
	Cav. RAUCH, professore regio di Berlino, ora in	Roma
	Cav. Guglielmo di SCHLEGEL professore regio nell'	
	università di Bonna.	Bonna
	Barone di STACKELBERG.	Germania

II. ITALIANI.

	Marchese Michele ARDITI, direttore del real museo	
	borbonico e degli scavi del regno di Napoli.	Napoli
	Cav. Francesco AVELLINO, segretario generale della	
	real società borbonica.	Napoli
	Conte Bartolomeo BORGHESI.	San Marino
	Cav. Francesco CARELLI, segretario della real acca-	
	demia ercolanese.	Napoli
	Prof. Costanzo GAZZERA, segretario aggiunto della	
	real accademia di Torino.	Torino
	Cav. Francesco INGHIRAMI, prefetto della bibliote-	
	ca marucelliana.	Firenze
	Cav. Andrea MUSTOXIDI.	Grecia
	Antonio NIBBY, professore di archeologia nell'archi-	
	ginnasio romano.	Roma
	Amadeo PEYRON, professore delle lingue orientali	
	all'università di Torino.	Torino
S. E.	il principe di SANGIORGIO SPINELLI.	Napoli
S. E.	il duca di SERRA DI FALCO.	Palermo
Sigg.	Filippo Aur. VISCONTI segretario della commissio-	
	ne pontificia di antichità, e sottosegretario dell'	
	accademia di archeologia.	Roma
	Cav. Gio. Batt. ZANNONI antiquario regio ec.	Firenze

Presso i commissarj dell' Instituto, e particolarmente dal sig. *Pietro Capobianchi*, impiegato alla posta pontificia, è aperta la vendita delle seguenti opere archeologiche:

ANNALI, BULLETTINO e MONUMENTI INEDITI pubblicati dall' Instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829. Prezzo scudi undici o franchi sessanta.

BULLETTINO dell' Instituto di corrispondenza archeologica degli anni 1829, 1850. Prezzo di ogni annata paoli romani 12.

Collezione e scelta d'IMPRONTE GEMMARIE 5650 instituita dal sig. Tommaso CADES sotto l'ispezione del cav. KESTNER. Vedi Bull. 1850, pag. 54-56.

Muséum étrusque de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Viterbe 1829. 4. Prezzo scudi 5. Vedine Bull. 1829, pag. 142. ss.

Vases étrusques de Lucien Bonaparte prince de CANINO. Livraison 1-2. Rome 1850. fol. Prezzo scudi 14. Vedine Bull. 1850, pag. 145. ss. 222. ss.

J. HITTORFF e ZANTH, Architecture antique de la Sicile. Livr. 1-7. Paris 1828 ss. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedine Annali 1829, p. 562-570.

Fr. INGHIRAMI, Lettere d'etrusca crudizione. Vedine Bull. 1850, pag. 205.

Museo Etrusco Chiusino. Fasc. 1-5. Prezzo d'associazione per ogni fascicolo franchi sei. Vedine Bull. 1850, pag. 57.

Th. PANOFKA, Vasi di premio. Fascicolo I. Firenze, 1826. fol. Prezzo scudi quattro. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

Th. PANOFKA, Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829. fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma scudi 4 baj. 40.

Th. PANOFKA, Musée Blacas. Tome premier, vases peints. (Di questa opera, della quale già sono uscite due distribuzioni, si darà annunzio in un prossimo foglio del Bullettino).

F. et J. RIEPENHAUSEN, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bullettino 1829, pag. 111-112.

Si ricevono dagli stessi commissarj le associazioni alle opere qui appresso:

IMPRONTE GEMMARIE scoperte fin dall'anno 1829, raccolte e formate dall' incisore Tommaso CADES sotto l'ispezione dell' Instituto di corrispondenza archeologica. Vedine Bull. 1829, pag. 59-62.

Supplimento alle IMPRONTE GEMMARIE delle raccolte di Stosch, Lippert e Tassie. Vedine Bull. 1850, pag. 57-59.

VITRUVII de architectura libri decem apparatus præmuniti...cx XLVI. codd... tabulis CXL declarati ab Aloysio MARINIO Marchione Vacunii ec. fol. Vedi Bull. 1850, pag. 40-41.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I. DI GENNAIO 1851.

Avviso preliminare. - Monumenti di Tarquinii, Bomarzo, Orvieto, Chiusi, Perugia. - Iscrizioni pompejane. - Medaglia di Lisinia. - Avvisi.

AVVISO PRELIMINARE.

RICORDIAMO ai nostri corrispondenti, i quali ci danno ragguagli di scavi, che non la speranza di lucrese scoperte, nè la curiosità di semplici notizie di monumenti, per rilevanti ch'è sieno, ci move a cercar notizie degli scavi operati; ma ben ci preme d'esser istruiti, oltre il pregio delle cose trovate, intorno la natura delle antiche fabbriche che gli oggetti scoperti contenevano, e intorno le circostanze che il trovamento accompagnarono: siccome sarebbe il collocamento particolare degli oggetti, e di questi l'esatta descrizione, non omettendo pure i più meschini che a quelli di pregio potessero essere associati. Chè se siffatte notizie si riferissero a scoprimenti, i quali per la tenuità del costrutto facessero agli scavatori nojoso il raccontarne, noi preghiamo tutti quelli che si danno a qualche tentativo di scavo di comunicarci semplicemente i loro giornali; d'onde sarà nostra cura di trarre gli estratti opportuni all'uopo. In egual modo que' nostri corrispondenti che volessero scansare minuti ragguagli e descrizioni di edifizj o monumenti figurati, basterà che ci rimettano le piante e disegni coll'aggiunta degli schiarimenti indispensabili, perchè sia da noi supplito a quel di più cui eglino non volessero impegnarsi. E su questo proposito ricordiamo la discrezione adottata generalmente dall' Instituto in riguardo alle cose fornitegli; a modo che basta il semplice avviso de' corri-

spondenti perchè sieno loro tostamente renduti i manoscritti e disegni originali, dopo fattone uso compiuto o parziale secondo che ad essi sarà piaciuto: e per quei ragguagli o disegni che si volessero pubblicati in parte soltanto, l'Instituto si farà debito di osservarne le prescrizioni de' corrispondenti, serbando a proprio ammaestramento e confronto per l'opportunità il restante.

Osserviamo inoltre sulla materia antidetta di MONUMENTI architettonici e figurati, che qualora fossero recentemente scoperti, sconosciuti, o di difficile accesso, ci sarà sempre grata una qualunque descrizione; ma che per darne al pubblico soddisfacenti ragguagli, e per ottenere da' nostri dotti collaboratori gli schiarimenti che in proposito si desiderassero, saranno sempre più efficaci i disegni de' monumenti medesimi, accompagnati o da compiute illustrazioni, ovvero da quelle semplici notizie che si rendono indispensabili per conoscerne la mole, il sito e lo stato attuale. Cadono nel medesimo riguardo i monumenti ch'è più facile lucidare ed improntare, di quello che rendere con fedele disegnato: sui quali convien fare le seguenti dichiarazioni.

Di monumenti sconosciuti, ove un disegno conveniente non potesse aversi, giova pel momento anche l'imperfetto: i disegni tirati per carta trasparente, specialmente dai vasi dipinti, sono d'ordinario più stimabili di quei che forniscono i disegnatori i quali per vista gli ritraggono; e quegli oggetti antichi da cui possono trarsi impronte siccome le medaglie e le gemme, è meglio al nostro scopo improntare. E su questo articolo ancora l'Instituto serbando l'adottato sistema si farà un dovere non solo di rendere i disegni e le impronte, che gli fossero ridomandate, ma eziandio di servirsi di queste comunicazioni, ove così piaccia, per semplice istruzione e norma de' membri dirigenti, facendone deposito per altre circostanze.

Convien di più aggiungere che nel mentovare o illustrare monumenti, i nomi de' proprietarj saranno palesati o taciuti secondo il desiderio che ne sarà dimostrato; come pure che rispondendo l'Instituto alla gentilezza di quelli i quali gli forniscono disegni e descrizioni de' monumenti che possiedono o di cui fanno commercio, promette solennemente di non farne pubblicazioni d'alcun genere che non fossero conformi al loro piacimento.

Quelli i quali dando in luce opere d'archeologica LETTERATURA bramassero di spargerne la notizia pèr mezzo dell' Instituto, sono avvertiti che avendo impegno dal canto nostro di dar contezza d'ogni nuovo lavoro, per piccolo ch'ei sia, sulle nostre materie, in cui fosse alcun merito, non si esige dagli autori o libraj che venga fatto dono di libri per darne cenno ne' nostri fogli; ma basta solamente che ci vengano indicati i titoli de' libri comparsi, e se ne farà gratuitamente menzione. Questo sia peraltro raccomandato agli autori, che gli estratti delle loro opere vengano inviati già fatti da loro stessi e colla maggior brevità possibile, come ancora sieno ammoniti que' dotti che si accingono ad opere antiquarie di rilevante estensione, che avranno in questi fogli il mezzo di annunciarne le materie contenute, prima della pubblicazione, affine di chiamare per tempo l'attenzione del pubblico sui loro lavori ed evitare inutili gare e concorrenze, specialmente nella dispendiosa pubblicazione di monumenti inediti. Se poi alcun autore bramasse di consultare le opinioni di varj altri dotti intorno una sua opera, troverà ottima occasione di farlo per mezzo dell' Instituto, il quale avrà cura di dirigerla ad alcuno de' suoi collaboratori, quando ne fosse presentata una copia per la biblioteca dell' Instituto medesimo.

L' Instituto, siccome avrà gratissimo il dono che verrà fatto alla sua biblioteca di quelle opere, delle quali gli verrà chiesto di proppalarne l'annuncio o i ragguagli, così sarà riconoscente ancora verso coloro che si piaceranno di dargli parte delle brevi pubblicazioni, fogli volanti ed anche gazzette o altri periodici fogli, in cui si contenessero notizie antiquarie, salvo se detti fogli o gazzette non fossero d'istituzione ed argomento tutt'affatto archeologico.

Le spese che i nostri corrispondenti incontrassero per cagione dell' Instituto o postali o specialmente per mercedi dei disegni che dalla Direzione fossero graditi e conservati, potranno essere rimborsate quando che se ne faccia la dimanda.

Avvertiamo in ultimo che la mensuale pubblicazione del *Bullettino* proseguirà come per lo passato a darsi ne' primi giorni del successivo mese al quale si riferisce; e però le corrispondenze mensuali che a tutto il dì venti ci saranno in Roma pervenute potranno mandarsi tostamente alle stampe. La quale regolarità per altro non esclu-

derà che articoli particolarmente raccomandati, non possano anche fuor del comune dar luogo ad altro foglio straordinario, da che si ritiene che l'estensione del Bullettino non sia tra limiti ristretta, ma possa conforme alle circostanze variarsi intra mezzo fino ad uno o più fogli.

Roma li 24 gennaio 1851.

LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO.

I. MONUMENTI.

1. *Monumenti dell'Etruria.*

TARQUINII. (Vedi Bull. 1829. pag. 197, e seg.). Scoprimmo nelle *Terme Tulliane* un quarto musaico oltre i tre descritti, e contigui: delle Oceanidi, e degli animali marini ne formano il soggetto. Un portico che chiudeva un cavedio da tre lati nell'anzidetta fabbrica forni basi attiche, capitelli corinzj e colonne in parte intiere di cipollino, e di sbardiglio ben rastremate intorni a dieci. Un frammento di cotto presenta a basso rilievo Ercole sopra una base e il sacerdote che gli sacrifica un porchetto. Piombi molti, ma non iscritti. Niuna scultura, se si eccettui il basso d'una statua di Nettuno col delfino. I sepolcri fuori della città a settentrione non sono spessi, mancano di tumulo e sono poveri. Siamo in molta aspettazione in quanto allo scavo di tombe che ci apparecchiamo a condurre fra breve nel vasto piano verso la Marta. Località simile in tutto alla celebre Cocunella del piano della Badia. La fabbrica piramidale detta *l'ara della regina* s'è conosciuto essere una parte notevole di fortificazioni a sinistra d'una delle porte della città a mezzo giorno. Il muro esternamente è un poco a scarpa, più largo dei muri del Tabulario al Campidoglio; i massi che lo compongono regolari, e quadrilunghi: è da notare il taglio d'essi artificioso di molto, poichè le faccie esterne sono minori delle opposte, e si presentano, ciascuno d'essi, siccome cunei. Il piano a basso fuori di cotesta fortificazione è pavimentato a lastroni siccome l'esterno della Basilica Ulpia in Roma. Il punto di terra che ne dava ottimi frammenti di vasi e tazze, benchè portato da noi all'apparenza d'una profonda voragine cessò di fornirne. Tra

i frammenti dipinti abbiamo il mito delle anime di Mennone ed Achille pesate nella bilancia da una divinità seduta. L'anima (umbra) è quivi una figurina armata che brandisce l'asta. Abbiamo pure HYLAS rapito da Najadi nude. Sull'alto della collina ov'è la città a ponente v'è bene il tufo, ma i sepolcri non pare: scoprimmo ancora una conserva d'acqua a due piani; il sottoposto è conservatissimo e porta piè diritti assai spessi. Il nostro ardore in questa escavazione fu poco coronato dall'esito; avrà però servito a ridurre di molto le speranze soverchie che rumori locali assegnavano a cotesta celebre città.

Poichè le tombe tarquiniesi dipinte svegliarono nel 1827 tanta gara, e alcun plauso in tutta Europa, non è da tacere d'un simile monumento scoperto quivi di fresco. Detta tomba, o sacrario, (dacchè alcuni opiuan così), è più conservata delle due lodate, ma esposta anch'essa a danni maggiori. I dotti vi troveranno o la celebrazione d'orgie bacciche, od una rappresentanza di feste posidoniache. Come il sig. Avvolta ne ha prevenuti comunicando a cotesti fogli (Bull. 1850 p. 251) una sufficiente esposizione del soggetto, ci riportiamo alla medesima, e noteremo solo alcune particolarità interessanti. Il più delle tuniche delle donne sono azzurre. Una delle due donne sui triclinj velata, le idee dei volti elleniche, le linee principali anatomiche per entro i corpi non graffite, ma segnate d'altra tinta. I volatili pel campo varj e molti; significazioni tutte d'augurj; i quadrupedi bacclici, l'uovo nella destra d'uno de'convitati si riporta a lustrazioni (Februaria). Le chiome delle donne sono recise e i giovani di prima lanugine. Il Camillo ch'era stato indicato per schiavo ha nella sinistra non un coltello ma un colatoio di nuova e bella forma: non esistono affatto esercizi di palestra. I quadretti del lacunare sono dipinti ad iride: *quae aeris filia*. Una osservazione che ci pare d'alcun rilievo si è che il disegno e la composizione di questo dipinto, più le idee de'volti, sono similissime ai dipinti i più vaghi di alcune tazze a figure gialle, che pure presentano iscrizioni greche: e ciò ne assicura che dette tazze furono lavoro d'Italiani, o di Greci in Italia. La pittura in parte è guasta: la tomba scritta de' Montarozzi è meno disegnata di questa; come l'altra che porta una fascia superiore a figure minori lo è più. Siamo in pensiero di pubblica-

re i disegni tanto della qui descritta quanto d'altre due rinvenute pure ne' nostri scavi; e la prima ha copiosi arredi sacri e di palestra dipinti, quasi stessero appesi alle pareti; la seconda non ha di conservato che le estremità superiori delle figure. Il soggetto è un convito funebre e vi sono uomini barbati; le donne hanno singolarissime e varie acconciature di capo. V'aggiungeremo pure il disegno d'una nostra grande urna ricavata nel masso stesso, stuccata al di fuori, dipinta rozzamente a contorni, scritta netto e non poco: presenta bestiarj che pugnano con leoni e grifi. Per l'istoria delle arti detto monumento sarà interessante assai, ma vi vorrà del buono per trarlo a luce meno guasto che si potrà. In altro articolo parleremo delle iscrizioni e d'un celebre bassorilievo rinvenuto quivi istesso.

BOMARZO. Benchè il dotto sig. Camilli nel Bullettino dell'anno scorso (p. 255) ne abbia già date varie notizie sui trovati, e sulle tombe di Bomarzo, non sarà forse discaro che io qui comunichi varie riflessioni che l'osservazione locale e l'esame de' monumenti mi suggeriva.

Fino al dì d'oggi si facevano delle escavazioni parziali in una pendice che guarda mezzodì; e dettero tombe d'epoca romana con sarcofagi. L'altra pendice di fronte verso settentrione ne presenta d'un tempo più remoto con banchine interne e senza vestibolo; e nelle nostre manca di più il tumulo (*χῶμα*). Lungo le scale che menano agli ingressi è già la seconda volta che si rinviene quivi delle tombe laterali. Delle iscrizioni sopra architrave sconosciute affatto a Campo scala e piuttosto usate nelle tombe tarquiniensi del nostro fondo Marzi, se ne vede quivi un esempio, e in detta iscrizione la prima voce che io leggeva è **ΠΗΛ**, *Peleus*, e la cosa singolarissima si è che in quella tomba fu trovata una diota col mito di Peleo che afferra Tetide, e nel dipinto v'è Chirone come sul vaso di Canino; cosicchè la rappresentanza del vaso concorda col nome del defonto Tirreno. I bronzi si trovano quivi più abbondantemente che nei tre famosi scavi presso il ponte alla Badia: la più parte d'essi furono dorati, e son condotti con assai maestria. Gli elmi sono italici e senza lofo, lo scudo è argolico; la saldezza d'essi agguaglia i bronzi campani. Le spade sono a penna di sparviere e di finissimo acciaio, perchè pochissimo ossidate. Il legno che veste internamente

il clipeo non par uoce; poichè i scrittori ne avvertono che doveva essere di natura non pesante e da non feudersi. I vasi a tre manichi sono fin qui sconosciuti a questo suolo. Le tazze s'incontran di rado, e i specchj mistici di frequente. Rare pure le diote a figure negre. Comuni quelli a figure gialle con soggetti volgari, sempre però d'ottima vernice. Ed in queste non v'è già meschianza di bianchi come ne potrebbe indurre in errore l'articolo Camilli. Sulle sottili lamine di rame dorato, formate a bassorilievo, incassate in legno e che presentano figure d'antico stile palliate e nude, sedute alcune e le più ritte, dirò che certo son queste un monumento singolare. Siano tessere di famiglie nobilissime, premj di palestre, o circo, ovvero iusegna di sacerdozj; a voler ammettere de' paradossi, alcuno li direbbe ieroglifici tirreni. Non pare che le figure ricorran ogui tre o quattro come in lavori simili a stampa sopra vasi negri. L'accesso agli scavi è penoso, ma la situazione amenissima sopra creste di colline che dominano il Tevere. In uno di que'piani dove fu la città si vede tuttora una conserva romana d'acqua con contraforti esterni.

FOSSATI e MANZI.

ORVIETO. Il sig. Angelo Antonio *Cervelli* si è compiaciuto di inviarne diligenti copie di parecchj di que'monumenti che giusta la relazione di lui, indicammo alle pag. 11. 12, del Bull. 1829, come rinvenuti nel fabbricare una nuova strada nell'interno di Orvieto e conservati nel palazzo di quel Comune. Sono i detti monumenti, 1. un torso d'uomo, coperto l'omero e il braccio sinistro del manto e già reputato appartenere al simulacro d'un Priapo; ma non si giudicò poi bastevole a determinare quel nume la piccolezza di tal parte che suol sempre vigorosamente grandeggiare in tutte sue immagini. 2. Due pile senza manichi al loro posto ordinario, ma insieme unite verso la base per via di certa altra guisa di manichi. 3. Testa di donna cinta di stefane ornata; pari a questa ve n'ha ancor tre altre. 4. Testa di Medusa di buona scultura, alta e larga all'intorno un palmo e mezzo. 5. Forma figulina rotonda, senza fondo e di contorni ineguali, di cui s'ignora l'uso. 6. Conchiglia mutilata, che già servì di antifissa, e coll'ornamento di una testa nel fondo;

la quale testa è barbata, mostra inercocicchiate benche sulla fronte, e sembra aver acute le orecchie. 7. Frammento di statua umana sedente e palliata che vien creduta di Giove, benchè il seggio tondeggiante non porga indizio di trono; ma essendone in certo modo regolare la superficie non può credersi nemmeno uno scoglio. La figura è alta palmi due dal collo sino alla base, ed era pur destinata ad uso di antifissa. Quel nostro corrispondente osservò tra gli oggetti medesimi, rinvenuti nell'impreso taglio del nuovo braccio della Via Cassia, un tricolorato meandro, cioè nero, bianco e rosso, dipinto a fresco; e due tazze nere l'una liscia e l'altra graffita al disuori con un meandro.

Informatosi egli sulle circostanze che accompagnarono il trovamento de'sopradetti oggetti, ne riferisce essersi rinvenuti in un'area quadrata e isolata di circa palmi quattordici di larghezza; ma che attesa l'ignoranza degli operaj ne furono del tutto smantellate le forme per andare innanzi nell'impreso lavoro, senza farne alcuno avvertito. Osservò inoltre che alcuni resti del terreno tagliato, nella parte laterale della strada verso la città, mostrano in più luoghi avanzi di terrapieni, lungo i quali si trovano non di rado frantumi di cocci etruschi: il perchè diviene evidente aver essi stretto rapporto col sito smantellato in cui si rinvennero i descritti oggetti, e si fa luogo a credere che contener possano cose importanti per le ricerche d'archeologia.

In fine il sig. Cervelli fa menzione di varj oggetti di sua particolare proprietà, i quali tratto tratto acquistò dagli agricoltori delle vicinanze d'Orvieto, e da questi diconsi rinvenuti presso le stesse mura della città; sono essi soprattutto pietre mortuarie con etrusche iscrizioni, idoli, animali, armi etrusche ed attrezzi domestici di bronzo, scarabei ed altre pietre lavorate, vasi e tazze di creta nera o cenerina, monete di bronzo, argento ed anche d'oro, paste figurate ed altri articoli diversi. E per non tacere delle varie ed importanti comunicazioni delle quali andiamo debitori al ripetuto signor Cervelli, accenneremo in primo luogo l'iscrizione etrusca del coperchio di un'urna sepolcrale di creta, ed altre otto di cippi mortuarj: uno de'quali cippi esistenti presso il pittore sig. Andrea Giorgini in Roma (Via della Longara n. 44.) è di forma particolare. Questo cip-

po fu trovato sotto le mura di Orvieto dalla parte di ponente nella contrada detta del Crocifisso del tufo, e la iscrizione rilevatae fu da noi trasmessa al sig. prof. Orioli, che la farà di pubblica ragione con altre non poche, le quali da molto tempo raccolse.

Tra gli oggetti di creta che sono numerosi in quella contrada viene accennata una tazza nera con piede; attorno la cui fascia sono tre leoni giacenti ed una testa umana. Fu pur trovato non ha guari, e passò in proprietà dello stesso sig. Cervelli, un altro vaso di terra cotta dipinta a nero col fondo naturale di coccio gialletto, di bella forma, dell'altezza di palmi due e mezzo, e della circonferenza di palmi tre e once nove; in cui sono diversi ornamenti, un lue che stà pascolando da un canto, e dall'altro un pastore in atto di riposo, verso il quale dirige il volo una tal foggia d'augello; e questo vaso fu rinvenuto alla sommità d'un monte presso il castello denominato La Sala, distante otto miglia da Orvieto, assieme a più rozzi boccaletti di cui v'ha molta copia in quelle terre. Sullo stesso monte, alle cui falde si osservan vestigie di assai lunghi sotterranei, che fanno sperare migliori trovamenti, si rinvenne puranco un cippo cinerario, che l'ignoranza di quegli uomui di villa mandò in perdizione, ridotto avendolo in minutissimi pezzi.

Chiusi. Scrive il can. *Mazzetti* di aver ricevuto da'varj e poco felici tentativi che nell'ultimo tempo si fecero per frugare le tombe chiusine, un vaso di marmo, vagamente ornato di tralci di vite, con ucelli; in luogo de'due manichi due teste umane, ed in mezzo un cartello, ove doveva essere un'iscrizione di tre versi, i quali si conosce già essere stati cancellati, e soprascrittovi di nuovo L · A · CARINVS. Presso questo vaso si trovò uno scheletro ricoperto di varj tegoloni, alla di cui destra trovossi eretta anche una colonna scanuclata di marmo.

O. G.

PERUGIA. *Al prof. Gerhard.* Dopo che a lei piacque di fare avvertito il pubblico erudito dell'impegno tolto dal sig. dottor *Spéroni*, perchè alcuni cittadini di Perugia possessori di una parte dei copiosi monumenti etruschi trovati l'anno 1822, nelle vicinanze della città, caldi di patrio amore, li cedessero generosamente al gabinetto archeologico della patria; a me conviene, per debito mio, darlene migliore ragguaglio.

Al medesimo gabinetto pertanto si riunirono otto bassirilievi, che ornano le principali facciate di altrettante urne cinerarie della comune dimenzione, e fra quegli anaglifi si distingue particolarmente il sacrificio di Ifigenia, tipo assai più frequentemente ripetuto in Perugia che altrove nell'antica Etruria; e la medesima scena in una di queste urne, è forse più ricca di attori, che non la è in altri somiglianti hassirilievi.

Ma la più ricca supellettile di questi ultimi acquisti, è certamente delle inedite iscrizioni etrusche, di cui il gabinetto, avendo così cresciuto il suo novero di XLVIII, ne conta già LXXX; fra le quali ha il vanto di possedere fino ad ora la più grande e copiosa iscrizione etrusca in pietra, di 45 linee, e già da mè pubblicata sino dal 1824.

Le mortuarie iscrizioni di recente acquisto ci diedero almeno LX e più gentilizj e nomi di etrusche famiglie; XXX delle quali compariscono forse nuove nella etrusca nomenclatura; imperciocchè non si leggono nell'opera del Lanzi, e nella mia opera delle Perugine Iscrizioni, i libri forse più copiosi di epigrafi etrusche.

Le nuove famiglie sono pertanto: le *Aluia* o *Alinia*, l'*Aleria*, nome anche di rovinata città nell'isola di Corsica situata dirimpetto al mare tirreno: *Amerunzia*, *Apenia* o *Apinia*, *Arminia* nome anche di regolo toscano ricordato da Pausania: *Aveja*, *Avia*, *Cassia*, *Cisuizia*, *Estia*, *Lefria*, *Lenzia*, *Lezia*, *Lununia* o *Luinia*, *Leneja*, *Mena* o *Menia*, *Menapia*, *Panazia*, *Rasenia* o *Rasinia* che potrebbe esser pur nome storico per la ragione etrusca; *Rapenia*, *Recia* o *Rezia*, *Runia*, *Rusenmia* o *Rutiunia*, *Sacria*, *Samia*, *Saturnia*, *Tezia*, *Turrisia*; famiglie, e nomi tutti, che si rintracciano comodamente nelle lapide romane, presso Grutero, Muratori e Maffei, meno forse la *Rapenia*, la *Lefria* che potrebbe essere benissimo anche la *Lebria*, e che s'incontra in Reinesio; la *Turrisia*, l'*Amerunzia* e la *Menapia*; nomi anche essi, che letti diversamente, notando i varj accidenti degli antichi italici dialetti, si potrebbero rintracciare nella greca e romana epigrafia.

2. *Su talune iscrizioni segnate sulle mura in Pompei.*

Alle pagine 85 ed 86 del Bull. 1829 leggonsi talune epigrafi copiate dalle mura in Pompei, e nelle quali sembra che non sarebbe superflua una qualche revisione sugli originali per sempre più render le copie fedeli ed esatte. La più curiosa di tali epigrafi è quella che si dà così monca pag. 86 (1), e che vedesi incisa sopra un fondo oscuro colla punta di un chiodo;

CAMPANI · VICTORIA ·

CVM · NVCERINIS ·

Esaminando questa iscrizione mi è sembrato evidente che essa si legga tutta intera nel modo seguente:

CAMPANI · VICTORIA · VNA

CVM · NVCERINIS · PERISTIS.

È impossibile, leggendo queste parole, il non riferirle alla contesa tra' Nucernini ed i Pompejani, della quale parla Tacito (2), opportunamente citato nel Bullettino. Solo converrà dire, benchè lo storico il taccia, che co' Nucernini parteggiarono pure i Capuani, e che ancora di questi si facesse da Pompejani quella strage di cui furono al dir di Tacito vittima i Nucernini, e che l'autor della nostra epigrafe indica collo splendido nome di *Victoria*.

Questo esempio solo può provare che non è perduta l'attenzione colla quale si vanno indagando e leggendo queste sovente fuggitive epigrafi, la cui durata doveva esser tanto leggiera e fugace, quanto il capriccio e l'ozio che le avevano prodotte, e si è poi quasi per miracolo prolungata per tanti secoli. Quale danno sarà per noi il trascurare indicazioni di tal fatta, e lasciarle consumare e distruggere prima che si procuri copiarle ed intenderle bene!

(1) Fu poi supplita da chi ne avea spedita la prima copia, alla pag. 159. del Bullettino del 1819.

O. G.

(2) Annal. lib. XIV. cap. 17.

Per invogliare gli amatori eruditi delle antichità a studiare siffatte epigrafi noterò qualche cosa di alcun'altra di esse che mi è pur sembrata degna di attenzione.

Nella bettola pompejana, di cui si dà la descrizione nel tomo IV. del Real museo borbonico (1), leggesi una iscrizione dipinta sopra due figure, l'una delle quali versa da bere all'altra. Questa iscrizione è stata così letta ed interpretata dall'erudito estensore di quella descrizione: M · F · PULA · M · TVTILLVM, cioè *M. Furius Pula M. Tutillum*. Esaminandola dappresso e con attenzione, mi è parso vedervi tutt'altro, e l'ho letta così:

DA FRIDUM · PUSILLUM

cioè *da fridum* (scritto sicuramente per *frigidum*) *pusillum*. Io son dunque persuaso che questa epigrafe esprima la richiesta di un piccolo calice di vino freddo, o gelato; pozione, come è ben conosciuto, gradita e ricercata fin da' tempi più antichi (2). La forma di dire *fridum* per *frigidum* potrebbe esser meno un errore, che un idiotismo, e pare che lo persuada la corruzione attuale della voce *frigidus* nel nostro dialetto napoletano (*friddo*). D'altra parte poichè anche tra' più culti era in uso, la sincope di *calidus* in *calidus* (3), può credersi che almeno il volgo usasse pure analogicamente di dir *fridus* per *frigidus*. L'espressione di *pusillus frigidus* fa ricordare l'epigramma di Marziale, ove pure ragiona di piccioli bicchieri (*sextantes*) di vini gelati:

*Sextantes, Calliste, duos infunde Falerni,
Tu super aestivas, Alcime, funde nives* (4).

(1) Tom. IV. pag. 5.

(2) Vedi il Buti nel trattato *de calido, frigido, ac temperato antiquorum potu*: cap. 19. Al *frigidum pusillum* (calicem) corrisponde presso a poco la locuzione *πυρήριον ψυχρόν* che leggiamo nelle divine carte, parlandosi però di pozione di acqua (*Matt. cap. 10. v. 42*).

(3) Vedi Quintiliano *instit. orat. lib. 1. cap. 6*, dal quale si raccoglie che prevaleva l'uso della voce sincopeata.

(4) Lib. V. ep. 64.

E potrebbe osservarsi che il bettoliere pompejano abbia usato il diminutivo, sia per non ispaventare gli avventori con una spesa maggiore, sia perchè conosceva l'uso de' beoni di cominciar da' bicchierini per passar poi a frequenti e ripetuti calici maggiori (1). Delle altre iscrizioni di questa bettola leggonsi solo a stento talune incerte lettere, ma deve eccettuarsi la seguente, che io lessi così bella ed intera:

ΑΔΔΕ·CΑΛΙCΕΜ·SΕΤΙΝΟΜ

Adde calicem setinum esprime appunto la domanda di replicare la già gustata pozione del tanto pregiato Setino. Non deve recar meraviglia questa frase paragonandola con quella analoga di Marziale:

Candida Setini rumpant cristalla trientes. (Lib. X. ep. 15).

E nel modo stesso ha usato lo stesso poeta altrove la voce *Spoletinae lagenae* per indicar quelle che eran piene del vino di Spoleto (lib. XIII. ep. 120). Noterò qui in questa occasione che Marziale è appunto uno degli scrittori che più di ogni altro è atto ad illustrare le antichità, ed in particolare i programmi pompejani. Contemporaneo all'epoca della distruzione di questa città, parlando ordinariamente il linguaggio della società di quei tempi, ed alludendo a mille domestiche costumanze, egli è quasi sempre il fonte più sicuro cui possa ricorrersi nella illustrazione delle rovine pompejane ed ercolanesi. Per recarne di passaggio un esempio che non abbiamo trovato osservato, citeremo quei versi di questo poeta, in cui allude all'uso di rivestir le scimie di una veste corta con cappuccio denominata *bardocucullo* (2). Le pitture di Pompei ci hanno offerto appunto l'esempio di un tal uso (3).

(1) Vedi il bel luogo di Filone nel suo trattato περί μέθης, verso il fine, ove dice: πάντες γὰρ ἔτι διψῶσι, καὶ ἀρχονται μὲν ἀπὸ τῶν βραχυτέρων κυάδων, προϊόντες δὲ τοῖς μείζουσιν, οἰνοχοαῖς ἐγγεῖν παραγγέλλουσιν.

(2) *Gallia Santonico vestit te bardocucullo: Cercopithecorum poenula nuper erat.* lib. XIV. ep. 128.

(3) Vedi la tav. 21. tom. I. del real museo borbonico.

Delle altre epigrafi che leggevansi nella bettola, o nulla o poco rimane. Ho osservato, oltre a qualche parola oscena, distintamente la voce MIXSIO, che potrebbe forse derivare da *Mico* nel senso di *giuocare alla mora*, o pure esser semplicemente un nome proprio analogo al *Micio* delle comedie latine (1).

Nella strada esterna tra moltissime che converrebbe studiare ho notati due frammenti, che mi sembrano rimarchevoli: il primo è osco e può servire con altri simili a provare che non era interamente abbandonato l'uso di questa lingua in Pompei. Io lo leggo così:

IIINSSFJEM · 2NEMENS... .

cioè CLEMENS MELISSAEI. È senza alcun dubbio il nome di un servo liberto di Melisseo, come il FELIX · MELISSAE · FAVSTI di una iscrizione in marmo del real museo, anche pompejana. È rimarchevole la forma del primo E della voce *Clemens*, e della L nella voce *Melissaci*.

L'altro frammento è il seguente,

PRO · SALVTE · DOMVS · AVG · GL · PAR.....

(*gladiatorum paria*)

QVO · TEMPORE · HABEBIT · SEI · FEC...

Ben altrimenti importanti ci sembrano poi que' programmi, i quali conservando menzione degli *Aediles V. A. S. P. P.*, hanno somministrato a quel che pare, una qualche dilucidazione alle iscrizioni in marmo pompejane colla denominazione de' *II Viri V. A. S. P. P.* Ma di questo argomento avendo ragionato in una mia particolar memoria, non mi tratterò qui più oltre a dilucidarlo.

F. M. AVELLINO.

(1) Vedi gli *Adelphi* di Terenzio.

5. *Intorno una medaglia di Lisinia.*

In una spedizione di medaglie fattami da Costantinopoli, ricevute in questi giorni, ebbi la sorte di trovarvi una medaglia d'una città nuova in numismatica, sin ora non conosciuta: questa è in rame di secondo modulo d'ottima conservazione, porta la testa dell'imperatore Caracalla, e fu coniata in Lisinia: «ΑΥ · Κ · ΜΑ · ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC
Protome laureato paludato di Caracalla alla destra.—Rov. ΑΥCΙΝΙΕΩΝ.
Apollo nudo stante di faccia, guarda alla sinistra, nella destra pendente plettro, n. sinistra lira appoggiata sopra un tripode»: tipo che può essere allusivo ai giuochi pizii, che si saranno celebrati in Lisinia in onore di Caracalla. Questa città è memorata da Tolomeo, Polibio e Livio, era posta nella Pisidia, non lungi all'austro da Bari. E qui mi giova osservare, che della città di Bari, non sono che pochi anni che si scoperse la prima medaglia, ora in possesso del sig. de Chandoir nobile Russo, e fu pubblicata dal Sestini nelle sue Lettere numismatiche di continuazione tom. VIII. pag. 90. Poco dopo trovai io in possesso di S. E. lord Strangfort ambasciatore straordinario britannico alla Porta ottomana, qui di passaggio reduce da Costantinopoli, un interessantissimo medaglione pure di detta Bari, che mi permise di levarne il disegno, che da me comunicato al Sestini, egli la pubblicò con una sua illustrazione, nella Descrizione delle medaglie del Museo Hedervariano, parte seconda pag. 268, stampato in Firenze nel 1828.

*(Estratto di una lettera del sig. Carlo d'Ottavio FONTANA
al prof. Gerhard).*

II. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La scienza dell'antiquaria d'ogni genere ha perduto uno de' suoi primi lumi nel cav. NIEBURG, che cessò a' viventi in Bonna li 2 di questo anno: perdita di che massimamente si compiangere l'Istituto nostro, il quale avea pocanzi ancora ricevuto particolari favori da quel sapiente per una serie d'importanti osservazioni epigrafiche che si daranno quanto prima alla luce.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. il commendatore di GOETHE, ministro di stato di S. A. R. il Granduca di Weimar, per

aver accresciuto lustro all'elenco dei *membrij ordinarij* dell' Instituto, aggiugnendovi il chiarissimo nome suo. Ricevenimo non ha guari in segno del favore che ne comparte quel sommo insegnatore del bello e dell' antico, il disegno di una lucerna storiata, sulla quale si terrà particolare discorso.

Il sig. Domenico SESTINI antiquario regio in Firenze piacendosi, a malgrado l'avanzata età sua, di concorrere ai lavori nostri, accolse l'invito indirzzatogli per aggiungerlo anch'esso ai *membrij ordinarij* dell' Instituto; e quel sommo conoscitore di antica numismatica ne fece dono in tal circostanza di varie ed importanti sue opere, per le quali gli siamo gratissimi.

La Direzione ha ascritto ai *socj corrispondenti* dell' Instituto S. E. lord MAHON in Londra, il cav. di GOLBÉRY consigliere alla corte di cassazione in Colnar, e il cav. GRABERG DI HEMSÖ console di S. M. svezzeze in Firenze.

Gli associati ascritti al novero de' partecipanti dell' Instituto dopo l'elenco generale pubblicato nel Bullettino dell' agosto scorso, sono come segue, in numero di ventidue: S. E. lord ABERDEEN; Hon. C. B. BATHURST; la BIBLIOTECA comunale di Palermo; il marchese Carlo BESCA in Roma; l'archivio del CAMERLENGATO pontificio; il consigliere FR. M. CARFORA in Napoli; il Trinity COLLEGE e l'University COLLEGE di Cambridge; Charles Mr. FARLANE Esq; S. E. il cav. GODEFFROY ministro delle città anseatiche presso la corte di Pietroburgo; il signor GROTEFEND direttore del Liceo di Annovera; J. W. Mr. HEAD Oxou. College; il sig. INGRAM in Roma; l'INSTITUTO Städteliano di Francfort; Mich. JONES Esq; Geo. AUG. KOLLMANN Esq; Rev. prof. LEE; il Generale barone di LEPEL in Roma; J. B. S. MORRITT Esq.; Sir J. O. NEWPORT Baronet; la SOCIETÀ de' Dilettanti; e il sig. John L. STODDART, parimente di Londra.

Non essendo ancora comparsi gli ultimi fascicoli degli Annali per compire l'annata 1850 delle opere dell' Instituto, l'associazione resta aperta sino alla ultima pubblicazione di detti fascicoli, dopo comparsi i quali le opere dell'annata scorsa si troveranno vendibili, come quelle del 1829, all'aumentato prezzo di due luigi e mezzo ovvero di franchi sessanta.

Roma li 2 febbrajo 1851.

LA DIREZIONE DELL' INSTITUTO.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II. DI FEBBRARO 1851.

Scavi di Pompei ed Ercolano. - Acqua Claudia, Mentana, Tivoli. - Musée Blacas. - Opuscoli di Labus. - Avvisi dell' Instituto.

I. SCAVI.

1. *Ultime scoperte di Pompei ed Ercolano. Lettera del prof. Guglielmo ZAHN al prof. Gerhard.*

Tornando a visitare dopo quattro anni d'assenza il suolo di POMPEI ch'io reputo il santuario dell'antichità, e nel quale pei lunghi miei studj fattivi io non era più al certo uno straniero, vidi con estremo conforto i risultamenti delle scavazioni avvenute dopo la mia partenza, cioè la strada di Mercurio interamente discoperta, la casa del Castore e Polluce ornata d'opere di pittura le più sublimi che in tanta copia riunite si conoscano, tra le quali primeggia quel sublime quadro dell'Achille tra le figlie di Licomede; e l'altra casa contigua ancora detta del Meleagro, la quale in riguardo alle architettoniche particolarità è superiore alla maggior parte delle case pompeiane che fin qui si discopersero. Ritornai in quei memorandi luoghi che la vita degli antichi richiamano al nostro pensiero, come se fossimo a' loro tempi, nello scorso mese di settembre; poco me ne sono allontanato da quel tempo in poi, preferendo d'assai una sì ammaestrevole vita campestre agli stessi vantaggi della doviziosa capitale, e non posso ora dispensarmi di richiamare alla memoria vostra e mia le impressioni più particolari che, nel soggiorno di varj mesi fatto colà, raccolsi intorno le ultime scoperte.

Nel giorno 15 del settembre, giorno del mio ritorno a Pompei, si scavava presso il peristilio della casa del Meleagro, e vi dissotter-

rarono una stanza che probabilmente serviva da triclinio, l'interessante dipintura del giudizio di Paride. Nel tempo stesso si stava disgombrando un'altra casa contigua a quella del Meleagro dalla parte delle mura della città: fu ivi trovato l'importante quadro relativo al culto d'Iside, quadro somigliante a un altro già esistente nel real museo. Ritornato a Pompei li 7 di ottobre in compagnia del mio amico fu barone di Göthe, si rinvenne nella stessa casa lo scheletro d'un ibide e quello ancora di una civetta: circostanze le quali unitamente col mentovato quadro rendono probabile che quest'abitazione abbia appartenuto ad un sacerdote della dea Iside. Il ridetto quadro rappresenta Io partendo da Iside e condotta via da un fiume, probabilmente il Nilo: soggetto che al parer mio dovrebbe rapportarsi alla traslazione del culto isiacco in un altro paese e determinatamente in quello stesso d'onde si estrasse questo monumento. Dietro d'Iside sta Mercurio ed un'altra figura, più abbasso a mano destra dello spettatore vedesi il piccolo Arpocrate; alla sinistra del fiume una sfinge, e sotto Iside il cocodrillo.

Nella casa che ora si sta continuamente disgombrando, ed è situata accanto a quella detta del naviglio nella strada della Fortuna, si entra prima in una specie d'anticamera che discende per due gradini: segue poi il vero ingresso, ch'è decorato di cornicioni di stucco bianco; veggonsi in ambi i lati piccole gallerie a colonnette corinzie, i capitelli delle quali somigliano a quelle nel tempio di Vesta a Tivoli e quelle della basilica pompejana. Le mensole sopra le quali posano queste gallerie a colonnette erano appoggiate sopra figure a guisa di sfingi delle quali una era ancora conservata nel primo giorno dello sgombramento. Nei cassettoni del palco vi erano belle teste donnesche delle quali pur diverse si erano conservate: il diadema e gli ornamenti di tali teste erano dorati come generalmente tutto questo insieme architettonico. L'oro di siffatta doratura è molto fino e distribuito scarsamente e con gusto; e produce un bellissimo effetto sopra quel bianco stucco. Si trovò li 8 di ottobre, come il secondo giorno dopo lo scavo, nell'ingresso stesso un piatto di piombo nel quale era esternamente quà e là dell'oro. Nell'interno si osservarono diversi colori i quali mi fecero conghietturare il detto piatto aver servito da paletta pittorresca, così che l'interno ser-

visse alle tinte e l'esterno all'oro. L'oro che si osserva sullo stucco è dato col peunello giacchè è assai leggiero.

Li 15 di ottobre si scopri nei confini dell'ingrosso verso l'atrio un bellissimo mosaico, formante un'orlatura per trapassare all'altri lungo 9 piedi e largo 2. Questo mosaico nel quale primeggiano due maschere colossali, mentre il tutto insieme consiste in frutti corone e fogliami, è accomodato con tanto gusto ed eseguito con tanta maestria, compreso il colorito, che io non comui confrontarlo con niun altro monumento di questo genere: e ve ne parlo con tanto maggior trasporto quanto più so essermi in ciò corrisposto da voi che parimente ammiraste quel superbo monumento immediatamente dopo la sua scoperta. Il resto del pavimento dell'entrata verso la strada è ornato di piccole lamine di marino triangolari, bianche, gialle, verdi e nere; quelle in verde (serpentino) sono calcinate dal calore della cenere e si dissolvono quando piove.

Il 26 ottobre si scopri nell'atrio, e propriamente vicino all'impluvio, una figura di bronzo; venne dissotterrata la mattina del 27. Essa rappresenta un Fauno ballante, della più grande bellezza, alto tre piedi; ha piccoli corni alla testa, orecchi di fauno e da tergo la coda; la testa ornata da corona di ghiande parte ripiene parte vuote; è particolare che le ghiande sono assai grandi in proporzione della figura. Questa figura di bronzo, di bellissima proporzione, è la più graziosa delle piccole figure di bronzo scoperte finora e a Pompei, ed a Ercolano. Non mi ricordo d'aver veduto in nessun altro museo, nemmeno in Sicilia, una figura bella quanto questa in quella grandezza, fuori del bel bronzo di un Ercole ebbro nel museo di Parma.

Al 5 Novembre si trovarono in presenza del sig. cav. Bunsen, a mano destra nell'angolo di davanti dell'atrio, ed alla sinistra nella seconda stanza dell'atrio, varii bellissimi vasi di bronzo, fra gli altri uno di singolare forma simile alle nostre tetticre. In una stanza a man dritta dell'atrio fu scoperto un quadro osceno di mosaico. La maggiore parte delle stauze di questa casa hanno delle finestre verso le due strade laterali; queste finestre finiscono dalla parte della strada in un angolo acuto; come negli ultimi tempi ne furon trovate diverse nella casa di Castore e Polluce e in varie altre case

della strada di Mercurio, e di recente ne furono trovate alcune nelle case della strada di Mercurio, come in quella di Castore e Polluce ed in altre. Nella finestra di una stanza a mano destra dell'atrio vi esiste tuttora la lastra.

Il 28 Novembre si scoprì nella stanza a sinistra del Tablinum un quadro di mosaico bello assai, rappresentante molte specie, di pesci, un gambero marino con polipi ed uccelli marini. L'orlo di questo quadro fa mostra con moltissimo gusto di conchiglie e di piante marine; è alto 5 piedi e mezzo, e largo lo stesso.

Il 10 di dicembre fu trovato in presenza del sig. conte di Lebzelttern un bellissimo piede di un mobilio d'avorio, in una stanza a sinistra dell'atrio nella quale vi sono degli ornamenti di bronzo alla porta, e varie liste d'avorio. Dopo pranzo scoprirono in un'altra stanza a mano dritta del Tablinum (compagna di quella dal mosaico coi pesci) un mosaico della massima bellezza; lo considero come il trionfo di tutti i quadri di mosaico: un putto alato, cavalcante una pantera, tiene nella destra una tazza di vetro empita di vino rosso, la sinistra regge la pantera con una redina rossa. Il piccolo Genio di Bacco con sommo diletto guarda nella tazza; sua testa è coronata d'edera con due fiori d'astro gialli al fronte. Sua gamba destra visibile ha un nastro d'oro al di sopra della nocca (tale come si vede spesse volte nei quadri antichi). Il disegno ed il colorito è bellissimo, sì nel putto come nella pantera che volge la testa alla dritta e guarda quello; essa cammina procedendo con la gamba destra; la gamba sinistra di davanti calca il tirso giacente in terra. Bacco è seduto sopra una coperta di colore verde-bigio; la pantera ha una collana di pampani ed uva; il fondo del quadro è nero, il suolo dirupato di un giallo-bigio. Dei fiori ed otto maschere diverse della più grande bellezza compongono l'orlo del quadro; la sua altezza col bordo è di 5 piedi e mezzo, e larghezza medesima. Alcuni giorni dopo fu scoperto in un'altra stanza alla destra dell'atrio un mosaico rappresentante degli animali. È tanto bello, che anche paragonando tutte le pitture d'animali, siano antiche o moderne, non ne conosco nessuna più bella di questo quadro. È posto orizzontalmente e diviso in due parti; il quadro di sopra rappresenta un gatto che mangia una pernice; quello sotto due anitre accovacciate e mangianti dei fio-

ri di cocomeri; dei pesci, degli uccelli e conchiglie marine formano il rimanente del quadro: il suo orlo è di verde e giallo antico. L'altezza del quadro col bordo è di piedi 2, e della medesima larghezza.

Osservando questi quadri musaici, si comprende come gli uccelli potevano volare loro addosso ed altri animali restarne illusi. Sono i più bei musaici finora conosciuti. Questa casa è dunque rimarcabilissima per esservi trovati la più bella figura di bronzo ed i più bei quadri musaici, e promette ancora delle altre cose belle. Finora non vi si scoprirono nessuna pitture di muro. I muri sono tutti fantasticamente dipinti con varie specie di marmi, confinando al di sopra a delle belle cornici di stucco le quali li congiungono col soffitto.

Dopo una sospensione di varie settimane, prodotta dalla continuata intemperie della stagione e che durò quasi tutto il mese di gennaio si scoperse a mano dritta dell'atrio dove si v'è per un audito un superbo peristilio, e vi si scava tuttora. Questo peristilio che è ornato di bellissime colonne corintie simili a quelle dell'entrata di quella medesima casa, finora non è dissotterrato che in parte. Vidi li 11 di febbrajo eccellenti oggetti di bronzo trovati in mezzo a colonne, e però sotto il portico; fra i quali un piccolo altare domestico, alto 8 pollici e di straordinaria bellezza; un candelabro molto elegante e insieme alcune lucerne di terra cotta; una figurina di bronzo alta 4 pollici, il panneggiamento della quale rassomiglia a quello della famosa Flora del museo di Napoli; e poi parecchi vasi pur di bronzo.

Tornato il 21 febbrajo a Pompei viddi scavare in due luoghi all'ultima casa della strada della Fortuna e nella strada di Mercurio intorno al pavimento che si sgombrava. Fu lo stesso giorno che si pose mano a levare dal loro posto i suddetti eccellenti musaici per trasportarli al real museo. Questa superba casa tanto ragguardevole per lo squisito gusto de'suoi ornamenti, mi richiama ancora un'importante e nuova particolarità relativa alla sodezza della sua costruzione: ed è che le pietre tufacee che compongono le sue mura sono rivestite di lastre di piombo, le quali sono attaccate al muro, sotto l'intonaco della parete, con chiodi di ferro: senza dubbio per riparare le pareti di questa casa dall'umidità e specialmente da quella dell'aria marina.

In ERCOLANO si è pur continuato a scavare, ed è ben degna di attenzione, oltre il principio di alcune botteghe rinvenute al di là dell'antica strada, la scoperta di un peristilio aderente alla casa detta d'Argo, e perciò da me creduta appartenere all'ingresso di quella; benchè da altri venga attribuito a tutt'altra casa. Spero che in conferma di questa mia opinione e per sciogliere le dissensioni vigenti intorno la distribuzione di quella casa, si vedrà ben presto disgombrata tutta quella parte che attualmente è ancora coperta dal volcanico masso e dalla soprapposta capanna per la guardia: il che si deve sperare tanto più che oltre certi lumi intorno alla casa d'Argo si dovrebbe incontrare ancora una strada maestra, continuando gli scavi nell'indicata direzione: non può negarsi peraltro che le attuali ricerche instituite in Ercolano, delle quali la scienza antiquaria e tutta l'Europa tanto è debitrice al Governo napoletano, si accrescerebbero assai di pregio, se il Governo si decidesse a continuarle in altri terreni non ancora visitati ai tempi di Carlo terzo, siccome ve ne sarebbero non pochi da acquistarsi.

Napoli li 24 febbraio.

2. *Giornale de' reali scavi di Pompei ed Ercolano dal mese di agosto a tutto dicembre 1830. (Ritardato).*

POMPEI. In mezzo al giardino reale della casa di Meleagro si è scoperta nel mese di agosto una peschiera d'un disegno grazioso. In una delle sue estremità un gran getto d'acqua scendente per sette gradini nel fondo d'una vasca bislunga formata di molti seni quadrati e semicirculari; dal di cui centro sorgeva una colonna sostenente una tavola rotonda di marmo, con nuovi zampilli, o giuochi d'acqua. La peschiera è tutta ricoverta di marmo e dipinta del più vivo azzurro. Dirimpetto alla peschiera è un' Exedra. Essa forma una delle singolarità più straordinarie di Pompei, poichè offre un esempio prezioso, di una di quelle stanze Occi corinzi, adorne in tutti i lati di un ordine di colonne eleganti con capitelli corinzi, e poggiate su piccoli piedistalli. De' mosaici variati si osservano fra gl'intercolumnj, e sono curiosi per la circostanza, che il nero non è il colore naturale della pietra, o del marmo, ma vi è stato dato col

pennello nel formarsene il disegno. Due quadri, coloriti a chiaro-scuro, altra particolarità rara ed interessante, ne adornano le pareti. Quello di prospetto rappresenta Arianna, Teseo ed il Minotauro disteso a terra, e col corpo umano e la testa di toro. L'altro figura un giovane pastore, che presenta un pedo, intorno a cui è attortigliato un serpente, ed una fanciulla, che ne sembra spaventata, che ha il capo coronato di edera.

Settembre. Una sala forse triclinaria si è restituita al giorno, presso l'Exedra descritta. È decorata da compartimenti azzurri, e rossi d'un effetto magnifico, e da mosaici e pitture sommamente graziose. Queste rappresentano Marsia ed Olimpio; una danzatrice con due anitre nel grembo; delle Baccanti; delle Nereidi, su degl'ippocampi, e de' giovani Telamoni, genuflessi con una gamba, e che sostengono il cornicione del zoccolo col loro capo. Si apre in seguito una gran sala superbamente ornata e dipinta, vi si ammira un quadro di bella composizione, ma d'un disegno per altro mediocre, e rappresentante il *giudizio di Paride*. Le tre dee, ciascuna co' suoi attributi, sono dirimpetto al vago pastore, che indeciso le sogguarda, e non sa che risolvere. Mercurio, che gli è dappresso, lo trae dalle sue incertezze, e gli addita colla mano quella, che deve scegliere. Una deità (forse la Discordia) (1), contempla in alto, sorridendo, questa scena, che doveva essere cagione di tanti avvenimenti, e di tante sciagure. Un altro dipinto esprime un guerriero frigio forse Paride, che si arma in presenza d'una leggiadra fanciulla, forse Elena, e d'una sua seguace, che gli porge un cimiero.

Si passa quindi nell'ultimo portico del giardino; ed ecco l'elenco de' piccoli quadri più o meno ben conservati, che lo decorano. Bacco con un suo Faunisco (2) - Narciso al fonte - Pane col suo Genio che suona la siringa - Sileno, ed un Genio bacchico, che gli of-

(1) Diversamente dalla rappresentazione d'Eride in un noto bassorilievo della villa Albani (Millin gall. CLII. 55), e in un'etrusco specchio (Lanzi Saggio II. tav. 7. num. 5), la dea Discordia, assai rara da vedersi ne' monumenti dell'arte, nella suddetta dipintura comparisce coperta da un elmo ed armata. O. G.

(2) Non so se l'autore di questo rapporto abbia qui adottato l'esatta distinzione che gli archeologi fanno de' barbati Sileni e de' giovani Satiri, entrambi guerrieri d'orecchie caprine, de' Pani o Fauni, i quali non mai mancano delle corna prominenti dalla loro fronte. Il così detto Genio di Pane è un Amorino. O. G.

fre il rython, onde beva - Apollo ed il suo Genio, che suona la lira - Una Baccante scoperta da un Fauno - Una donzella, che abbraccia un giovane nudo che sembra un nume marino, forse Nettuno ed Amimone - Bacco con lunga teda in una mano, e con un serto nell'altra. Sotto il portico, dall'altro canto, evvi una stanza da letto divisa da due alcove; ha la volta dipinta e ben conservata; ed il pavimento a mosaici variamenti colorati. Delle scale con semplici rampe menavano al piano superiore: non lungi è la cucina colla solita immagine del lare, in forma di serpente che si avvolge intorno ad un globo; ed innanzi a cui un sacro ministro fa le libazioni: seguono alcune stanze dipendenti dalla cucina. Quindi un lungo corridojo, passando dietro alle grandi sale già mentovate, dà l'uscita nel vicoletto, che fiancheggia quest'abitazione.

Ottobre. Sgombrata intieramente la strada di Mercurio, siamo rimasi liberi di rivolgere i lavori alla strada, che dal tempio della *Fortuna mena alla porta d'Iside*, attraversando per lo mezzo quest'antica città. Bentosto abbiamo incontrato l'ingresso di un edificio privato ch'è da riporsi fra' più sorprendenti, che si conoscano. Esso era munito di un alta ed ampia porta di legno, composta di tre pezzi, che venivano sostenuti da ogni sorta di ferramenti, e di grossi cerchi di bronzo. Le mura interne presentavano la decorazione di un ordine di cassettoni poggiati sopra mensole, che figurano de'cani di stucco in una mossa energica e svelta. Al di sopra s'innalzano quattro colonnette corinzie, che fingono il pronao di un edificio sontuoso, di cui si scorgono nel fondo le porte, e che sostengono un secondo ordine di cassettoni, esprimenti la copertura del vestibolo suddetto. L'interno di questi ultimi era dorato, e conteneva il bustino in stucco di alcune deità protettrici. Un piatto di piombo con varii colori e con fogliette d'oro, che servivano forse per terminare i lavori in questa parte dell'abitazione, si rinvenne lì presso. La soglia a mosaico della seconda porta, che mena immediatamente nell'atrio è un monumento unico di conservazione e di arte. È lunga palmi 11 per 2 1/4; e indica un gran festone di fiori e di frutta, che sostiene due maschere tragiche, e due cerchi di timpani, il tutto di un lavoro, d'un disegno e d'un colorito, a cui non v'ha nulla che possa paragonarsi.

L'atrio è ornato di bugne, che vi rappresentano de' marmi colorati; nel mezzo è l'impluvio con una piccola fontana. Su di uno de' suoi lati si è riunito un simulacro di bronzo di *Panc* alto circa 3 palmi. Il vecchio nume è ubbriaco; e pare in atto animatissimo di danza. Le sue braccia aperte accompagnano il movimento de' piedi, e le sue dita scoppiano per gioia, quasi accompagnando le liete immagini ed i vapori di cui sembra grave il suo capo. Il nume è barbato; ha le corna e la coda d'un capro; ed è affatto nudo. Una corona di quercia con delle ghiande, di cui alcune sembrano cadute dal loro guscio, gli cinge la testa, e lo annunzia pel re delle selve. Alcune stanze da letto son distribuite intorno all'atrio. Una offre la particolarità d'una decorazione di piccole cortine, intorno al zoccolo; un'altra un quadretto classico, a musaico (di palmi $1\frac{3}{4}$ per $1\frac{5}{4}$) rappresentante un Fauno che abbraccia alla sua maniera una ninfa; ed un'altra, infine, ha una specie di feritoja difesa da una lastra di vetro.

Novembre. Il *Tablino* è di prospetto. A'suoi lati son due stanze magnifiche; ed avanti a queste, le solite sale aperte, o le ali. Nella sala a destra del *Tablino*, si ammira sul pavimento un *musaico* (di palmi $4\frac{1}{4}$ per $4\frac{1}{4}$) che figura un lido di mare ricoverto da una quantità di pesci, di grandezza naturale, e coloriti con un gusto, e con una verità sorprendente. Vi si distingue una conchiglia socchiusa su di uno scoglio ed un polipo; il quale si avvicicchia ad una locusta, ch'ha fatta sua preda; nel mentre, che una pica marina allunga il suo becco verso que' pesci da un sasso vicino.

Dicembre. Nella sala a sinistra del *Tablino* si è scoperto in questo mese un altro *musaico* (di palmi $4\frac{5}{4}$ per $4\frac{5}{4}$), esprimente il *Genio di Bacco su di una pantera*. Il piccol nume coronato d'edera e di fiori ha una gran tazza di vetro ripiena di vino, in una mano; coll'altra regge una ghirlanda di pampini e di fiori, che circonda graziosamente il collo della pantera. Questa si rivolge al vaghissimo Genietto, si sofferma a contemplarlo, e cogli occhi e colla lingua sembra volergli esprimere la gioia di possederlo. Il suo tirso co'nastri svolazzanti è abbandonato sul suolo. Circondano un tal quadro de' festoni di fiori e di frutta, da cui pendono molte maschere sceniche d'un disegno nuovo e variato. L'esecuzione, il colorito, lo stile, il

scatimento e la freschezza di questo monumento impareggiabile, non possono essere descritte.

Nell'ala destra sono eseguiti in musaico più ordinario varj uccelli, che traggono col becco una collana di perle da una cassettona di gioje. Nell'ala sinistra poi si è scoperto un musaico (di palmi $2\frac{1}{2}$ per $2\frac{1}{2}$) d'un merito eguale, e forse superiore a' $\frac{1}{4}$ già descritti. Rappresenta un gatto, che ha estinto un uccello che pare acquatico, e che addenta una quaglia. Nel piano inferiore v'ha un lido con due anitre che nuotano, e molte conchiglie con varj uccelli, che vi accorrono. Questi cinque musaici son composti di minutissimi marmi, e di pietre dure, di colori naturali, e variati all'infinito. E da osservarsi, che all'infuori degli ornamenti, e delle bugne rappresentanti de' marmi colorati, niuna dipintura adorna questa magione. Si direbbe, che il suo proprietario, sdegnando una gloria che avrebbe avuto di comune colle case più volgari, non si abbia riservato che un genere di decorazione e di lusso, che non si sarebbe potuto di leggieri emulare. Così l'atrio solo di quest'abitazione offre di che formare nel Real Museo un gabinetto, che su tale articolo sarà l'unico.

Finalmente, oltre alle solite serrature, e cardini di porte, ed a qualche vaso, lucerna, ornamento, ed utensile ordinario di bronzo, d'osso, e di terra cotta si son rinvenuti in questi cinque mesi i seguenti oggetti più importanti, cioè di bronzo. Nella casa detta dell' Ancora, nel mese di settembre, una piccola statuetta di Ercole ubbriaco colla coppa fralle mani, la clava appoggiata sugli omeri, e le gambe vacillanti; ornamento di mobili. E nel mese di novembre, a' 5, nelle stanze a sinistra dell'atrio dell'abitazione del Pane, e nel suo angolo a dritta parimente di bronzo, cinque vasi grandi, alcuni con bassirilievi di Bacco appoggiato su di Ampelo, ne' manici. Una quantità di grandi rosoni, di teste di chiodi, e alcune borchie per guarnizione delle porte. Una piastra circolare di serratura, inargentata, e pur una porta in cui sono espressi a contorno de' cani che inseguono delle lepri, o de' conigli: un vaso molto ingegnoso per contener l'acqua, ed i carboni onde riscaldarla; ed un coppino inargentato per attingerla. Una statuetta di un filosofo, ornato di mobile. De' tubi per fontana. L'impugnatura d'una spada rappre-

sentante la prora d'una nave; ha sei spade in bassorilievo ne' lati, la testa di Minerva nell'aplustre, ed un capo di cignale ne' rostri. Furono trovati nel sito stesso d'oggetti di ferro, un ammasso di zappe, e di strumenti agrarj:

ERCOLANO. Si è continuato in questi mesi lo scoprimento dell'antica strada, che dal mare si dirige verso il vicino teatro, ed il Foro d'Ercolano. È cinta di abitazioni. Innanzi all'ingresso di quella, ch'è contigua alla casa detto d'Argo, si elevano sul marciapiede della strada due colonne, che dovevano sostenere una piccola loggia, o una pergola. Si passa quindi in una specie di saletta, sulla cui dritta v'ha una stanza pel servo, con un ripostiglio; ed a sinistra un'altra stanza, ove si osserva una tavola di marmo, ed ove si rinvennero de' piatti con vernice rossa, una lucerna, e de' vasi di terra cotta; e de' comestibili bruciati. Segue un peristilio; ed in mezzo, un giardino: un solo portico del primo si è fin'ora scoperto colle sue travi di copertura, incarbonite; e col suo tetto ancora al suo posto. Ne' cenacoli superiori esistevano de' grandi ammassi di funi, ivi depositati e incarboniti. Delle stanze terrene son disposte lungo questo portico. Una di esse si fa distinguere per lo stile curioso delle sue dipinture. Vi è rappresentata nella sua sommità una specie di pergolato, o gabinetto di verdura formato da un intreccio di viti selvagge abbellite da' loro grappoli, e dalle loro foglie. Il pavimento è a musaico. Degli archi, dipinti di bel ginabro, adornano e fortificano ad un tempo le mura laterali del portico, alle quali, essi sono aderenti. Dirimpetto all'abitazione, di cui si è fatta parola, se ne incontra un'altra, accennata ne' giornali antecedenti. Una vasta bottega, un recipiente d'acqua, un corridojo che mena nella parte privata della casa, qualche stanza, ed il principio d'un atrio: ecco ciò, che si è fin'ora dissotterrato di questo monumento, che dev'essere molto pregevole ed esteso. A' fianchi del suo ingresso si veggono due belle salette una delle quali assai ben decorata, e di non ordinaria grandezza.

Gli oggetti rinvenuti in questi cinque mesi, e trasportati dalla lava in tutte le direzioni, sono. D'oro, un orecchino, in forma di un quarto di pomo. Di bronzo, due patere. Un vaso. Un piccolo candelabro della forma d'una pianta senza rami, e senza fronde. Un

piede di forma umana, ornamento di mobile. De' frammenti, dieci manichi, e delle guarnigioni di vasi, di mobili e di porte. — Di terra cotta: sette lucerne semplici. — D'altro genere, una spugna, de'comestibili, e delle funi bruciate. Un ornamento di mobile, assai ben conservato, di legno.

3. Scavi romani.

ACQUA CLAUDIA. Nel Bullettino dell'anno scorso (pag. 220) riportammo una iscrizione in travertino, unica finora, dell'acquedotto Traiano, oggidì dell'Acqua Paola, poco prima scoperta sulla strada di Bracciano. Ora comunichiamo al pubblico un frammento di una iscrizione in marmo, pure unica, delle acque Claudia e Aniene nuovo, scoperto nel fine dello scorso mese in uno scavo d'antichità di S. E. il sig. duca Torlonia presso il condotto di tali acque, ove passa la Marrana, e vicino al casale detto di Roma vecchia, a sinistra della via di Albano. È interessante il frammento, perchè da esso rilevasi, che Cajo Cesare Caligola imperatore nell'anno 59 dell'era cristiana aveva cominciato egualmente da Roma, che dalla origine a 38 e 42 miglia verso Subiaco, il più alto e sontuoso acquedotto per le due acque, il quale poscia fu terminato da Claudio, che ne ebbe tutto l'onore e il nome. Riserbando ad un'altra occasione più opportuna la cura d'illustrare pienamente la iscrizione, aggiungeremo solamente, che essa appartiene all'esterna decorazione di un vicino castello o ricettacolo di riparto di una delle due acque sovracitate. Delle due linee ch'erano nel fregio, la prima manca, ed è quella che conteneva il nome di Caligola: nella seconda, che esiste, leggesi il nome della di lui moglie, Livia figlia di Druso, in ottimi caratteri, alti dieci oncie. Nella prima fascia dell'architrave, in carattere alto circa sei oncie, vi è il nome degli'imperatori Cesari, Settimio Severo e Antonino Caracalla, i quali restaurarono il condotto: nella seconda fascia il nome di Giulia Pia madre d'Antonino, in lettere alte tre oncie:

.....
LIVIA · dRVSI · F · VXSOR

IMP · CaesareS · SEVERVS · ET · ANTONIVS ...

ET · Iulia · Pia · AVG · MATER · AVG.

Roma 24 febbraio 1851.

AVV. D. CARLO FEA.

NOMENTO. Nei primi giorni del mese di dicembre dell'anno 1850 facendosi con regolari disposizioni alcuni scavi a poca distanza della terra denominata ora *Mentana*, evidentemente per devozione di Nomento, nelle di cui vicinanze esisteva questa antica città, tra i diversi oggetti ivi scoperti, si è rinvenuto un ben conservato torso di una antica statua di eccellente lavoro, la quale, dal carattere delle forme in essa scolpite, si deduce aver rappresentato un giovine Bacco in atto di versare liquori da un vaso che tiene alla sua destra. Doveva servire evidentemente quest'opera di elegante e nobile ornamento ad una casa di campagna di una qualche ricca persona, che aveva nei contorni dell'antica Nomento. E se continuandosi gl'intrapresi scavi si avesse la fortuna di rinvenire le parti che mancano alla figura, si avrebbe un'opera certamente da tenersi in somma riputazione.

Gli altri scavi qui intrapresi nella primavera del medesimo anno entro la tenuta detta di Marco Simone a non molta distanza di Mentana, si è scoperto il piantato di diversi bagni antichi con pavimenti di mosaici bianchi e neri, ma di poco pregio; come pure gli altri pochi oggetti ivi rinvenuti, non presentarono particolarità ad aversi in considerazione.

L. CANINA.

TIVOLI. Nell'estate scorso, si tagliò da noi in più sensi il suolo della *Villa Cassia*. Le probabilità furono mal calcolate; quell'edificio è del tutto spogliato. I mosaici dove n'incontrammo sono rozzi molto. Passammo a scavare nel piano verso Roma innanzi di giungere al sepolcro de'Plauzj a sinistra della strada in un colto del signor Cocanari. Le lavorazioni di campagna ci stolsero presto dai lavori, che riprenderemo. C'imbattemmo in un fabbricato, la cui pianta poco sotto il suolo non è già povera. Unico risultato di queste scavazioni si è il mosaico scritto di pietre dure a colori, che vado a descrivere. Il monumento riposa sopra un tegolone, ed era nel centro d'un mosaico quadro a bianco e negro di buono stile. Vi si vede un eroe con elmo, e clipeo mosso animosamente: dalle iscrizioni OAEMOS, ed YANAΞ è chiaro che si è il mito di Pirro che sacrifica Astianatte: soggetto del bel vaso scritto della nostra società Camposcala: in basso vi si legge pure POMA XII.

M. FOSSATI.

II. LETTERATURA.

Musée Blacas. Monumens grecs, étrusques et romains, publiés par Mr. Th. PANOFKA secrétaire de l'Institut de correspondance archéologique. Tome premier, Vases peints. Livraison 1 e 2. Paris chez Debure, 1830. Pl. I—XVI. pagg. 48. fol. (Prezzo in Parigi franchi 30, in Roma paoli 66).

Ecco l'argomento delle prime distribuzioni di questa aspettissima opera, nella quale il nostro collega ha procurato di riunire un saggio delle principali rappresentazioni e rapporti d'antiche dipinture vasarie, conforme alle osservazioni generali che servono d'introduzione all'opera. *Tav. I. Le poète Glaucou.* Vaso nolano, determinato per il premio di Glaucou poeta dell'acamantide stirpe per l'iscrizione esistente sotto il tripode consacrato. *Tav. II. La lutte et le pugillat.* Altro vaso di premio coll'iscrizione di Nicostene vasellaio. *Tav. III. Noces de Bacchus et Ariadne.* Questa stoviglia singolare pel suo bassorilievo a colori serve d'esempio dei vasi addotti alle pompe de' muliebri paramenti. *Tav. IV. Présent offert à une mariée.* Tazza nolana col nome di varie Muse. *Tav. V e VI. Les Tyrhéniens à table.* Tazza convivale a figure nere, rappresentante conviti in uno spartimento e combattimenti nell'altro. *Tav. VII e VIII. Les divinités de Samothrace.* Vaso senza dubbio relativo ai misteri, colla rappresentazione di Orfeo e con varj riti sagri. *Tav. IX. Les Danaïdes.* Vaso riferito dall'editore ai misteri, ma forse non meno relativo a nozze, col soggetto di varie donne idrofore. *Tav. X. Le Gorgonium.* Vaso a tre manichi rappresentante un'arcaica testa di Medusa e dall'editore rapportato a funebri cerimonie. *Tav. XI. La mort de Méduse.* *Tav. XI. 2. Pelée et Thétis.* *Tav. XII. Ulysse et Leucothée. Oedipe devant le Sphinx.* Tutti soggetti eroici rappresentati in graziosi dipinti nolani. *Tav. XIII—XV. L'origine de la Tragédie.* Le figure di questo Baccanale vengono spiegate dall'illustratore per un poema tragico figurato, alle sembianze del Silenopappo, « suivì de la tragédie, dont la flûte de Molpos ou plutôt de Dithyrambos accompagne la voix, et conduit par Proserpine vers Bacchus, que devançant Comos, Acratos et la Comédie ». Danno fine a que-

ste distribuzioni varj vasi iscritti, cioè uno col nome d'Archile vassellaio e varie stoviglie, offerte d'ospitalità.

Quanto meno per noi si conviene di far encomj di questi copiosi argomenti e delle illustrazioni dettate da un archeologo strettamente con noi legato, tanto più volentieri facciamo omaggio all'autore che ama la verità e desidera le nostre contraddizioni, riserbando ci fermi dubbj intorno varie spiegazioni delle pubblicate tavole come specialmente delle Tav. VII e VIII. XIII-XV, e d'altre sue osservazioni, siccome ve ne ha quà e là sparsi intorno materie non solamente di vascularia erudizione: tra'quali non mancano neanche i Tirreni e i numi di Samotrace. Intrattanto avvertiamo esser compresa nel vasto progetto di questa opera tutta la materia lasciata imperfetta nell'opera che rimane sospesa de' Vasi di premio, per modo che la continuazione del museo Blacas renderà compiuta ancora l'altra opera; e aggiungiamo essere vendibili copie dell'una e dell'altra presso i commissarj dell'Instituto. O. G.

Lettera del dottor Giovanni LABBS ad Emmanuele Cicogna intorno ad una iscrizione antica scopertasi in Venezia nel mese di agosto 1850, pag. 18, con una stampa in rame.

L'iscrizione spiegata in questo recente opuscolo dal ch. autore si trova in un sarcofago di pietra lapidica, scoperto in Venezia nella cappella maggiore della chiesa di s. Paolo, ove servito aveva sin dal 1565 a conservar le ceneri di Francesco Soranzo e di Chiara Cappello sua moglie. L'iscrizione sta posta fra mezzo di due archetti, nel destro dei quali vedesi un'ascia, mentre quello a manca ci mostra un archipenzolo. Questa epigrafe, conosciuta già da non pochi collettori epigrafici ed attribuita da alcuni a Venosa, da altri a Brescia, vien assegnata dal nostro autore, siccome fatto aveva il Muratori ed alcuni altri, a Pola, appoggiandosi codesto parere ai testimonj di Marcanova (Cod. della Bibl. Estense fol. 184) e di Martino de Sieber (Cod. della cit. bibl. fol. 106), il primo dei quali (morto nel 1467) la riferisce sotto la rubrica *Polae civitatis insignis*. Riguardo agli emblemi surriferiti l'autore versatissimo negli studj delle antichità ci prova con molti esempj, che essendo quelli tuttaffatto relativi alla professione del defunto, codesto sia stato un *Faber lignarius* o *tignarius*, vale a dire un falegname di grosso, e forse l'istesso *M. Aurelius Eutycher*, che vien menzionato in un marmo presso lo Imezio (fol. 57. 4. 3). Aggiunta con questi esami va qualche osservazione bella de' simboli sepolcrali, dei contonaj e dell'uso di legar ai collegi terreni, case e danari per provveder colle rendite alle spese degli epuli funebri, delle profusioni e delle corone, con cui si onorava la memoria dei defunti nel dì anniversario. L'iscrizione ridotta dall'autore sul marmo alla vera lezione, si legge così:

M · AVRELIus EVTYCHE - S · ET · AVRELIA · RVFENA -
HANC · SEDEM. - VIVI · SIBI · POSVERunt - VNò · ANIMO ·
LAB - ORANTES · SINE - VLLA · QVAERELLA.

Di una epigrafe antica nuovamente uscita dall'escavazioni bresciane: dissertazione del dottor LABUS. Milano 1830, pag. 32. 8. Con una stampa in rame.

Anche questa opera, consecrata al sollecito promotore degli studj di qualsivoglia antichità, signor marchese Busca, ci mostra siccome tante altre dell'autore, l'indefessa cura colla quale desso va riunendo e dichiarando i monumenti delle patrie antichità. La presente dissertazione contiene la spiegazione di un'epigrafe bresciana, appartenente secondo il parere dell'autore all'imperatore Nerva, (*imp. nervae - caesari • Aug - germ • PONT • MAX - tr • POT • II • IMP • ITER - cos • III*, p. p - d. D.) e a ciò vanno aggiunte delle note critiche pregevoli sulla patria di Quinto Minicio Macro, sulle famiglie romane Minucia e Minicia, e finalmente sullo stemma dei Giunj e dei Minicj de'tempi romani, dilucidato questo inoltre per mezzo d'una tavola genealogica. G. A.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *soej corrispondenti* dell'Istituto il cav. di PROKESCH, Maggiore nella armata di S. M. I. R. austriaca.

La Direzione esprime la sua riconoscenza per i seguenti doni che furon porti di recente all'Istituto:

In RAMI INCISI: Dal sig. *Anmendola*: Bassorilievo del sarcofago mentovato alla pag. 122. del Bullettino del 1850.

In LIBRI, e fogli stampati: Dal sig. *Canina*: Edifizj di Roma antica. (Parte III dell'Architettura civile). - Dagli editori: Museo etrusco chiusino. Fasc. 3. - Dal conte di *Clarac*: *Melanges d'antiquités grecques et romaines*. - Da lord *Mahon*: *On the Viola of the ancients*.

In DISEGNI: Dal sig. *Lenoir*: Tombe etrusche di Sutri. - Dal sig. *Cervelli*: Vasi dipinti degli scavi d'Orvieto. - Dal cav. *Capialbi*: Due cippi sepolcrali. - Dal sig. *Lopez*: Varj monumenti del museo di Parma. - Dal sig. *Lenoir*: Bassorilievo circense di Arles.

In MEMORIE: Dal cav. *Gell*: ultime scoperte pelasgiche del signor Dodwell. (Lettera inglese). - Dal marchese *Gualteri*: Scavi d'Orvieto. - Dal signor *Hittorff*: *Restitution complète du temple d'Empedocle à Selinunte*. - Dal cav. *Kestner*: Scavo della Via Nomentana. - Dal sig. *Lopez*: Lettera al prof. Gerhard intorno i sopradetti monumenti. - Dal comm. *Borgia*: Jos. Alessi de nummo inedito catanensi epistola. - Dal cav. *Avellino*: Osservazioni sulla medaglia medesima. - Dal cav. di *Prokesch*: *Inscriptions grecques*. - Dall'abb. *de Laurentis*: Iscrizione greca.

In fine la Direzione si dichiara altrettanto riconoscente per le varie opere di più antica data presentate alla BIBLIOTECA dell'Istituto dal marchese *Busca* in Roma, dal commendator *Borgia* in Ferrara e dal cons. *Bonghi* in Foggia.

Roma li 4 di marzo 1851.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. III. DI MARZO 1831.

Scavi di Orvieto, - Val di Chiana, - romani (Via Nomentana), - di Pompei ed Ercolano. - Scoperte del sig. Dodwell. - Opere inglesi.

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

ORVIETO. *Al sig. Aug. Ant. Cervelli.* Eccole le notizie, che ella bramava, riguardanti la scoperta di alcune camere sepolcrali, probabilmente etrusche, dissotterrate nella scorsa estate presso la nostra città, non meno che degli oggetti in esse rinvenuti: unisco anche i disegni da lei dilucidati dei soggetti dipinti sopra quei vasi, (1) che si sono riuniti dai loro frammenti nel modo meno imperfetto possibile.

Nel luglio del caduto anno 1830, mentre si eseguivano i lavori della strada, che riprendendo in gran parte l'andamento dell' antica Via Cassia, deve condurre da Firenze a Roma passando per Orvie-

(1) Dopochè già in varie occasioni fummo giovati dall' assidua assistenza del nostro socio sig. Cervelli, non possiamo non dichiarargli espressamente la nostra riconoscenza per avere comunicato il presente esatto e autentico ragguaglio a lui diretto dal sig. marchese Gualterio gonfaloniere della città di Orvieto. E siccome il sig. Cervelli, rinomato fra gli artisti per i suoi fortunati esperimenti di pingere negli antichi modi all' encausto, in altre occasioni ci favorì accompagnando le sue antiquarie notizie con esatti disegni: così questa volta ancora ha voluto aggiungere al prelodato rapporto una copiosa serie di disegni che lo rischiarano: pel quale favore, utilissimo all' editore e degno di essere imitato, gli siamo doppiamente grati, perocchè ha servito alle seguenti annotazioni, sebbene non si credesse opportuno di far di quei disegni contemporanea pubblicazione. Agli stessi disegni si riferiscono le chiamate del rapporto, le quali non abbian voluto cambiare, benchè diensi senza i ripetuti disegni, (che si conservano nell' archivio dell' Istituto), solo perchè potranno servire di richiamo a futuri rincontri. O. G.

to, si presentarono degli indizii che potevano far sospettare l'esistenza di antichi sepolcri etruschi. La località precisa che fece nascere tali congetture si è dove la strada, dopo aver discesa dalla parte di tramontana la rupe tufacea del colle su cui giace Orvieto, comincia a svilupparsi in mezzo alle vigne, e precede immediatamente la curva che riunisce il braccio di detta strada che discende dalla rupe, con quello che progredendo conduce alla sottoposta pianura presso il fiume Paglia. Il primo oggetto, che mi fu presentato dal caporale che sovrastava ai lavoratori, fù un tufo tagliato nella forma riportata nel foglietto segnato lettera *A.* num. 1, nel quale erano rozzamente incise le cinque lettere etrusche segnate nel foglio stesso **IQI◇V̄**. Unitamente a quello erano stati scavati, e giacevano sul terreno alcuni con di pietra bianca, ed alcuni dischi della stessa pietra, che può forse credersi arenaria, di cui alcune cave esistono non lungi da Orvieto sopra un colle bordeggiato dal fiume Chiane. Continuandosi dai lavoratori il taglio della terra si scuoprirono le vestigia di muri, i quali indicavano ivi l'esistenza di una stanza, ed alcuni frantumi di vasi di terra cotta e colorita accertavano che essere dovesse una stanza sepolcrale. Questa stanza è segnata nell'annessa pianta *B.* sotto il n. 1. Dietro questi indizii io mi presi la cura di far proseguire gli scavi, e ben presto mi convinsi, che esisteva quivi una riunione di camere sepolcrali, o appartenessero ad un pubblico cimiterio, o fossero sepolcri riuniti di alcuna particolare famiglia. La disposizione delle camere sepolcrali era tale quale è segnata nella pianta summentovata, ed erano situate sopra una linea diretta all'Ovest-Nord-Ovest. Queste stanze erano costruite senza cemento, ed i loro muri erano formati di grandi parallelogrammi di tufo posti l'uno sopra l'altro, ora ad una fila sola di lastre grosse 60 centimetri, ed ora a due file, se la di loro grossezza era minore. Ogni sepolcro era composto di due stanzine che comunicavano insieme per mezzo di una piccola porticina come si vede nel sepolcro segnato coi n. 1, 2 e 3. Era poi ciascun sepolcro diviso dall'altro da un piccolo spazio, quale veniva quasi ricoperto dai due opposti cornicioni, che sporgevano in fuori dalle ultime file di tufi sottoposte alle volte dei due vicini sepolcri. Queste volte però furono trovate quasi tutte rovinate ed i massi che le formavano

caduti dentro le stanze stesse, e frammischiati colla terra. Solo negli stanzini segnati n. 3. e n. 5. fu potuto prendere un'idea della forma della volta, il di cui spaccato si accenna con i num. 8, e 9, dai quali si rileva, che i due opposti muri laterali lasciando all'altezza di metri 2, 50 la linea perpendicolare, andavano sempre sporgendo in dentro, finchè prima d'incontrarsi venivano contrastati ed uniti da un tufo che formava la chiave della volta incastrata come a cerniera nei tufi dei due lati opposti.

Gli oggetti rinvenuti dentro i detti stanzini sono i seguenti.

Nella stanza n. 1. avanti la porta *a* fu ritrovata in pezzi una piccola urna di peperino, o forse meglio di pietra arenaria; vi fu ritrovata una lancia di ferro, ma tutta ossidata e logora; vi furono rinvenuti alcuni frantumi di tazze dipinte, dai quali si è potuto formare, sebbene mancante in gran parte del suo labro, quella delineata nel foglio segnato lettera *C*. Questa tazza dipinta da ambe le parti presenta sopra un fondo nero alcune figure gialle; quella dalla parte interna rappresenta una femina che abbraccia il capo d'un uomo nudo, a cui pende il manto cadente dagli omeri, e che con la sinistra si appoggia ad un sottile e nodoso bastone, mentre con la destra insegna un letto (forse mortuario), come forse è la porta mortuaria quella diseguita poco lungi dalle spalle della donna (1). Dalla parte dell'uomo, sopra il suo braccio destro, ed alla testa si vedono alcune lettere greche (2). Queste figure sono forse un'allegoria, e fingono l'addio e la separazione dell'anima dal corpo. L'esterno della tazza può credersi rappresenti un convito funebre. Il disegno delle figure è assai ben toccato e sembra eseguito da mano maestra;

(1) Mi persuado al contrario che il sopraccennato soggetto sia nuziale non meno che funebre; e il conferma il balsamario apposto accanto all'amoroso gruppo. Simili abbracciamenti si trovano sopra varie dipinture di Canino, alle quali, per quanto si può giudicare dalla composizione e dal disegno, forse non cede punto la tazza orvietana.

O. G.

(2) Leggesi nella nostra copia ΗΙΚΕΤ... ΚΑΛΟΣ. Non dubito che si abbia da supplire la lacuna, riformando nel tempo stesso la prima lettera per leggere ΝΙΚΕΤΑΣ ΚΑΛΟΣ, cioè è bravo Niceta; allocuzione diretta a mio credere o dalla giovinetta rappresentata o dai suoi parenti al giovane Niceta, quando gli fu regalato lo stesso monumento.

O. G.

solo rincrebbe che manchino molti frammenti. Si distingue però che la tazza era stata rotta prima di porla nel sepolero giacchè vi appa-
 riscono in più siti i fori del trapano e le corrispondenti allacciature
 con i fili metallici. Venendo al sepolero distinto con i num. 2, e 5.
 non furono rinvenuti che dei piccoli vasetti di terra di color nero
 e delle forme ordinarie, nei cantoni laterali alla porta dello stanzia-
 no num. 2; ma si trovarono diversi frammenti di terra cotta fina e
 dipinta giacenti presso i cantoni *c*, e *d*, dello stanzino num. 5. Si
 osservarono ancora dei corpi ridotti a carbone giacenti sul piano di
 questo stanzino ed in mezzo ad essi delle piccole ossa di uccelli e
 qualche piccolo avanzo di ossa umane. Dai detti frammenti riuniti
 si è potuto formarne quasi totalmente una tazza dipinta a figure, la
 di cui forma a profilo si vede nel foglio segnato lettera *D* sotto il
 num. 1. Nei fogli poi *E* ed *F* è segnato il lucido delle figure dipin-
 te nella faccia interna ed esterna di questa tazza. Le figure sono
 come quelle dell'altre, colorite gialle sopra un fondo nero. Quelle
 dell'interno rappresentano due uomini nudi uno appoggiato ad un'
 asta e l'altro tenendo una specie di falchetta (1), e sembrano di un
 disegno forse anche più perfetto di quelle sopra descritte. Le figure
 della faccia esterna (foglio *F*) rappresentano diversi discoboli, le
 forme dei quali appariscono più nerborute e robuste (2). Nello stanzia-
 no num. 4, sulla parete *b* composta nella sua grossezza da due la-
 stre di tufo, tolta la lastra interna si scoprì come una nicchietta, den-
 tro cui fu rinvenuta una tazza d'ottone liscia in forma di scodella
 ordinaria; dentro di questa però era posto un istrumento dello stesso
 metallo, qual che si fosse l'uso a cui era destinato. Questi ha quasi
 la figura di una mezza lira a cui sia rimasta attaccata una sola corda,
 e questa corda però è mobile ed elastica avendo nella sua testa una
 spirale e terminando dall'altro capo in forma di spillone che si incastra
 a volontà in un cavo che va unito al mezzo dell'arco della lira (5).

(1) Questo arnese deve essere uno strigile da bagno.

O. G.

(2) Nell'unito disegno veggonsi otto giovani nudi, alcuni dei quali tengono le
 aste, mentre nelle mani di altri si osservano dischi o pesi, e altri ancora sono pri-
 vi di qualunque accessorio:

O. G.

(5) Pare che si parli di un affibiaglio.

O. G.

Negli stanzini 5 e 7 nulla esisteva di rimarchevole, ma solo alcuni vasi ordinarii. In quello n. 6 fu rinvenuta una gran quantità di frammenti che si distingueva aver formato molti vasi di diverse forme, ed anche di mole non piccola. Di un solo peraltro e di grandezza mezzana furono rinvenuti tanti pezzi da poterne formare l'insieme di un vaso, sebbene assai mancante (1), ed è quello segnato nel foglio *D* sotto il n. 2. L'interno di questo vaso è tutto di una tinta nera uniforme. Molte figure sono dipinte nel suo esterno sopra un campo giallo, con le carnagioni bianche, le vesti nere, o paonazze e filettate di bianco e di giallo. Vi si vedono dei tralci di vite che formano come le divisioni dei quadri diversi; vi si osservano dei gruppi di donne, delle bighe, e talora delle figure bizzarre che possono suppersi uomini mascherati sotto le forme di mostri con le carni paonazze scure, con la barba e con la coda; forse esprimevano dei baccanali. Il lucido di tali figure è riportato nei fogli segnati lettera *G* ed *H*. Desse sembrano di disegno meramente etrusco (2), e lontano dal gusto e correzione di quello delle due tazze sopradescritte.

L. GUALTERIO.

VAL DI CHIANA. Invitato a comunicare a cotesto Istituto di corrispondenza archeologica notizie delle scoperte avvenute nel decor-

(1) Dalla mancanza costante in ogni stanzino dei frammenti dei vasi si può rilevare che essi sono altra volta stati visitati o nel fare i scassati delle vigne, o con la speranza di rinvenire tesori, come circa anni 15 indietro chi scavò ritrovò un cippo scritto.

(2) Il suddetto vaso dipinto nel modo arcaico greco a figure nere rappresenta una figura giovanile stante sopra un carro e forse rappresentante la redita di Proserpina: a questa succedono tre altre figure mantate e secondo ogni apparenza donnesche, la prima delle quali sostiene colle mani alzate due fascetti che forse indicano torcie. Gli vengono incontro dalla parte opposta due Sileni che danzano con due Baccanti. Sembra che queste ultime figure debbano aver formato il rovescio del vaso, e sarebbe degno a sapersi se la parte anteriore sia rimasa incompiuta e priva dei cavalli anche nell'originale; siccome infatti diversi arcaici dipinti per via del ristretto spazio hanno mozzo il disegno della biga, per modo che non si veggia o il carro ovvero i cavalli. Infine dee notarsi che la forma di questo vaso, essendo quella del cratere, comunemente detto calice, è insolita trovarsi generalmente con dipinti arcaici, nè si rinviene facilmente in etruschi scavi, tranne quelle con vernici e dipinture dei provinciali artisti d'Etruria.

O. G.

so anno in queste etrusche contrade; colonie un dì dell'antica città di Chiusi; non manco nel momento di corrispondere all'onore, che mi viene compartito immeritamente, confermando in primo luogo la verità del rapporto accademico inserito alla pag. 46 del *Bullettino* del 1830, di un sepolcro nella contrada dei *Pelli* in un predio detto *Volpejo*, ed ora corrottamente *Volpajo* in vicinanza di *Chianciano* mia patria; essendo stati ritrovati nella cella mortuale frammenti di ossa semiuste ed un vaso figulino, entro del quale erano state poste sette scuri di bronzo, e quarantatrè zappe dello stesso metallo secondo l'espressione del socio corrispondente, che lodevolmente ne avanzò la notizia. Tenuta per altro ferma l'ingenuità del fatto da me ocularmente riscontrato, e del quale non detti notizia a costesto Istituto per non avere l'onore in quell'epoca di appartenervi, come al presente, credo, in dilucidazione della notizia come sopra avanzata, di non trascurare per zelo del vero di notare, che in luogo di essere gl'istrumenti accennati in ultimo luogo, zappe o ligoni atti a svellere dal suolo l'erba secondo Plinio, uffizio che viene espresso da Ovidio in quel verso « purgare ligoni tuo arva », sembra poter esserne meglio identificato il nome, sostituendogli quello di asce sepolcrali. Sono di fatto gl'istrumenti di bronzo, dei quali faccio parola, similissimi nella forma a quelli configurati dal dotto Muratori nella sua dissertazione su questo articolo archeologico. E benchè si mancasse di questo riscontro, vedonsi nei musei queste asce di bronzo ritrovate negli antichi ipogei, e che si tengono, secondo il più ricevuto sentimento, come allusive a certa etnica superstizione, che insegnava l'evocazione degli spiriti per mezzo dell'ascia, o scure sepolcrale, che dir vogliamo.

Nello scorso anno parimente tra gli scavi che si proseguono nell'adiacenze di *Castiglioneello di Trinoro*, il cui territorio confina con quello di Chianciano, dei quali scavi resi conto in una mia lettera inserta fra le altre di etrusca erudizione pubblicate dal cav. Inghirami (p. 25. Bull. 1830 p. 203.), nello stesso locale detto *Solaia* tra diversi vasi e due patere o specchi mistici, nei quali è ripetuta la configurazione del sacrificio di Ifigenia, fu dissotterrato un piccolo cervio di bronzo, un manico di metallo ove sono espresse due

civette, ed inferiormente un tanato (1); come parimente vi furono dissepolte due urnette laterizie coll'appresso etrusche epigrafi.

LVCIPI. APICIA. FESIVL = LAPDI. CEPINI. ANNAI

La prima leggesi trasportata in latino: « Lartliua Cerini (uxor) Aninia nata »: la seconda; « Luciria Aricia Vesiae filia. »

DES. MAGGI.

2. Scavi romani.

VIA NOMENTANA. Non vogliamo omettere di dare ai nostri lettori un rapporto breve dello scavo impresso da una società di signori e signore inglesi, ai quali si unì pur lo scrivente archivista dell' Instituto. Piacque alla detta compagnia di partecipanti del nostro Instituto, di far cosa che avesse scopo relativo all' archeologia e nel tempo stesso di procurarsi un ritrovo piacevole ed istruttivo nelle ordinarie passeggiate d'inverno. Dopo aver prese informazioni intorno i luoghi vicini a Roma che danno maggior speranza di ben rispondere a tali esperimenti, si diè ascolto alla rinomanza della Tenuta detta la Cecchina fuor di Porta Pia, creduta il fondo dell' antica città di Feculia. Fu tenue il frutto di questo scavo che si continuò intorno allo spazio di due mesi sotto la direzione del sig. Castellani romano, che ha molta esperienza in siffatte cose: il perchè non mira questo rapporto a pubblicare grandi scoperte, ma ad avvertire piuttosto coloro che fosser vaghi di ricercare nello stesso luogo, perchè altrove rivolghino le loro cure. E però diamo ragguaglio dei pochi risultamenti ottenuti. Egli è vero che questo scavo fu meno infruttuoso di quello impresso due anni prima a Torre vergata, di là dal così detto sepolcro di Nerone; perocchè in quella contrada non si trovarono che avanzi di case, e frammenti di basso stile; quandochè ne' cinque esperimenti fatti da noi, si ebbero diversi oggetti in parte di buono stile ed anche distinto. Ma la nostra mala ventura volle che tanto il buono quanto l' inferiore fosse rotto e in frammenti. La

(1) Sembra che con quest' espressione l' autore intenda la figura d' una Gorgone: siccome rileviamo dalla spiegazione dell' autore stesso riferita alla tav. 54. del Museo etrusco chiusino.

perizia del nostro direttore soprannominato ci condusse soltanto in luoghi che mostrano chiarissimi segni di abitazioni, ma questo erano troppo dirute, per portarne siero giudizio se ivi fossero resti di città o di ville. Indicano questi fabbricati, per la maggior parte, un'epoca di decadenza; e l'esservi mescolati frammenti di stile scelto, è prova che abitanti con opere volgari distrussero quelle de'loro maggiori ch'erano più perfette. Un sol fabbricato si trovò di miglior costruzione. E di stile inferiore ora diremo i luoghi sepolcrali che pel nostro scavo si scopersero.

Si diè principio alla nostra scavazione sopra una collina, un buon miglio distante dalla strada, deviando dalla medesima alla prima via carrozzabile di là del Ponte Nomentano. Qui furono trovati tra resti di case piuttosto estesi, diversi frammenti di marmo, specialmente di due statucette, un tubo di piombo, lungo 48 palmi, ed alcune medaglie dell'epoca degli ultimi imperatori romani. Continuata questa ricerca per due settimane con venti scavatori, senza compenso considerevole alla fatica, si trasportò il lavoro in due siti alquanto più bassi al clivo, ma pur con minore evento. Scendemmo poi nel piano verso il casino chiamato dei Pazzi, a piccola distanza di quà della strada, cioè a mano manca di chi viene da Roma. Ivi scoprimmo mura che si perdevano profondamente nella terra, dove diverse stanze si potean riconoscere. I stucchi, in parte coloriti, che parevano aver servito da ornamento di esse, erano di uno stile buonissimo romano, e così ancora le terre cotte ivi rinvenute in mandati rottami. Inoltre si trovò nello stesso luogo una olla sana, alta intorno otto palmi, ed una urna oblonga, ambedue ben formate e di terra cotta. Poichè nemmeno questi oggetti impegnavano a proseguire le ricerche in quel sito, si tentò in poca distanza di là; poi strettamente vicino alla menzionata strada dove passa sotto il casino dei Pazzi. Qui trovammo a poca profondità un fabbricato ben costruito in pietre di travertino, ottinamente tagliate. Un bel pezzo di cornice di marmo, ed una scultura semi-colossale, forse d'un imperatore o personaggio imperiale (1), in alto rilievo, trovate con al-

(1) Ben conservata, tranne le gambe che mancano, e di buon lavoro è questa figura d'un giovane rappresentato in atteggiamento eroico. È scolpita sopra una lastra bislunga di marmo, la quale secondo che ne racconta l'esperto sig. Castel-

cune iscrizioni sepolcrali annunciavano un monumento di maggior importanza. Alcuni cippi con iscrizioni ingrandivano la medesima idea. Arrivando peraltro nel fondo, la cavità del fabbricato fu ritrovata vuota, dal che si tirò la conseguenza, che il sarcofago ne fosse già stato levato. Esaminato indarno ulteriormente in questo sito, l'escavazione fu continuata in distanza di poco meno d'un miglio di là a man destra della strada, passato l'antico sepolcro volgarmente detto Spuntapiede. Una elevazione nel campo ci attirò in questo punto, nè c'ingannammo per intero. I primi esperimenti scoprirono alcune muraglie, e nella profondità d'incirca venti palmi si trovarono alcune stanze, due delle quali contenevano sarcofagi di marmo. Sembra che questo edificio abbia rinchiuso i defunti d'una medesima famiglia, oppure di stretta attinenza tra di loro. La stanza, scoperta prima, conteneva quattro sarcofagi di minor misura(1). Di questa tre gradini ben murati conducono giù in un appartamento, che ha, sebben più piccolo, l'aspetto d'essere la stanza principale; perciocchè vi è collocato un sarcofago molto maggiore degli altri quattro, di marmo di miglior qualità e d'un lavoro più accurato, ancorchè lo stile di tutti quanti appartenga alla decadenza dell'arti. Questo sarcofago maggiore, che manifesta per un buco d'esser già anteriormente visitato, è baccellato al di fuori, ma porta in mezzo sopra una colonna, la Vittoria che segna la sorte sopra uno scudo votivo (frequente soggetto di simili urne), e in ogni cantone due personaggi romani. Tra' sarcofagi minori della prima camera alcuni mostrano Genj funebri o altri ornamenti volgari; ma se ne distingue uno che nella facciata ha sculti dodici putti rappresentati in un modo non tanto comune(2). Oltre il qual monumento, varie me-

lani, si trovò addossata ad una parete laterale del sepolcro, e a cui doveva corrispondere altra simile, della quale sentiamo essersi pure scoperti frammenti. *O. G.*

(1) Particolare è la costruzione di questa camera sepolcrale, della quale prima che si ricoprissi feci nuova osservazione. Scesi per un corridoio largo e ben fabbricato, ci trovammo al di sopra d'una camera quadrata, che forse formava il sotterraneo d'una tomba a due piani: questa camera in parte è limitata da laterali mura di fabbrica, ma l'angolo a mano sinistra di chi vi arriva, era tuttora occupato dal tufo naturale. *O. G.*

(2) Questo sarcofago da me osservato sul posto suo, dopochè uno degli altri già era tolto per servire ad una fontana del sig. duca di Fiano, non è di lavoro

daglie di storico pregio furono grati prodotti di questo scavo, siccome il quadrante della gente Fabricia, colla incudine sotto la prora di nave, battuto dopo le ultime riduzioni del peso dell'asse a' tempi della repubblica; una moneta di rame dell'imperatore Vespasiano quando era intento all'impresa della Giudea, come si vede dalla insegna militare e dalla famosa pianta del balsamo; una moneta non comune di rame dell'imperatrice Marcia Otacilia Severa, moglie dell'imperatore Filippo e madre di Filippo giovane, sotto i quali furono celebrati gli spettacoli, o feste del secolo, per l'anno millesimo di Roma; in fine una medaglia di Posidonia (Pestum) molto antica: ma soprattutto ci rimane come pregevole risulamento delle nostre investigazioni la figura di marmo d'una Venere, mancante di testa, de' piedi e di una mano, figura d'un lavoro molto studiato e sentito. Degna d'attenzione è inoltre una fibula d'elegante lavoro, che è singolare perchè sotto le molle dove si attaccava il puntale elastico, ha scritto il nome AVGISSA, sia del fabbricante ovvero della persona cui essa fibula apparteneva.

KESTNER.

3. Regno di Napoli.

POMPEI. *Al prof. Gerhard.* Si proseguì lo scavo impreso, quando nello scorso ottobre rividi Pompei in compagnia dell'amico fu barone Göthe, nella superba casa, che ad ogni passo ricordandomi il sommo genio alemanno, chiamerò quindi innanzi casa di Göthe; si rinvennero nell'angolo anteriore dell'accennato peristilio (p. 21) eccellenti gioielli, cioè due braccialetti e sei anelli d'oro. I braccialetti, (l'oro di ciascu de' quali pesa undici once), rappresentano serpenti arroncigliati in modo spirale; essi sono del più squisito lavoro, ed hanno le teste e gli occhj ornati di pietre preziose. Le pietre incasto-

tanto cattivo quanto imperfetto, perchè lasciato abbozzato. Rappresenta Genj bacchici, tra cui due gruppi di putti si distinguono, de' quali l'uno sostiene l'altro: oltre i soliti attributi delle rovesciate torce e della corona, della cetra, siringe e tibia, del timpano e d'un piatto con frutti, vedonsi pur nelle mani di due putti più vicini ad ogni cantone i cornucopj; e ciocchè havvi di più particolare si è il solito Genio mortuario come piccola figurina collocato tramezzo agli altri Genj rappresentati in grandezza assai maggiore.

O. G.

nate negli anelli sono incise e rappresentano, l'una Ercole in atto di cogliere dall'albero i pomi esperidi, l'altra un discobolo nel momento di prepararsi al tiro; una terza ha incisa una testa, e mi sembra pure d'Ercole; il più grande degli anelli contiene una pasta di cristallo bianco senza incisione. Fui a Pompei jeri e l'altrojeri e vi tolsi pure la misura delle lastre di piombo che rivestono le mura della casa mentovata parimente nell'ultima mia; esse si alzano sette piedi e mezzo dal pavimento in su.

ERCOLANO. POSSO darvi un'altra importante notizia, ed è che ritornando jeri da Pompei entrai nella *villa Bisaggi* a san Giovanni vicino a *Portici* per osservare un antico sepolcro di mattoni, ivi scoperto 15 giorni addietro fra volcanica terra argillosa; la parte in giù del sepolcro forma un cubo ed in sù un cilindro; ha 22 palmi di diametro. Nella sua camera interna provvista di una porta di ferro, gli arpioni della quale erano di bronzo, fu trovato un vaso d'alabastro ripieno di ossa e due casettine di marmo in forma di urne sepolcrali, contenenti pure ossa di scheletri; stavano murate entro le tre nicchie del sepolcro. Nel mezzo era una grande urna di terra cotta, al di sotto della quale trovossi una moneta di bronzo col SC. Le due piccole urne di marmo hanno graziosi ornamenti; l'una di due piedi di lunghezza e larga un piede e mezzo l'altra un poco minore. Il vaso è alto due piedi ed un quarto e di alabastro giallo. La scoperta di questo sepolcro mi fa conghietturare che già fosse la strada maestra (e medesimamente la strada sepolcrale) di Ercolano verso Napoli, e sono persuaso che se volessero farvi altri scavi, se ne raccoglierebbero cose assai pregevoli.

Napoli 17 marzo.

GUGLIELMO ZAHN.

II. MONUMENTI.

Intorno le ultime scoperte del sig. DODWELL.

Al cav. Bunsen. Traduzione.

Le osservazioni fatte dal sig. Dodwell nel corso dell'estate 1850 in una sua gita nel paese finora sconosciuto degli Equicoli, attualmente detto il Cicolano, sono d'un'importanza così generale per gli antiquarii e geografi, che una breve descrizione di quel paese sarà di tanto più aggradevole quanto è probabile che possa scorrere

qualehe tempo prima che il lodato sig. Dodwell impreda a pubblicare il ragguaglio del suo viaggio.

Era egli accompagnato dal sig. Virginio Vespignani, il quale per mezzo della camera-lucida disegnò le mura e gli altri avanzi d'antichità. Ebbe già il signor Dodwell altra occasione di esaminare l'antico ponte romano sulla Via Salara, chiamato ora il *Ponte del diavolo*, e situato incirca 7 miglia da Rieti verso Roma; il quale ponte esiste tuttora perfetto con le sue fondamenta. Continuando per questa strada, incirca 5 miglia da Rieti, salì egli per mezzo d'un sentiero tutto a sghembo il *Monte Zoccano*, situato alla sinistra, e vi trovò la piccola città ch'egli suppose essere *TREBULA SUFFENA*, ora chiamata *Mura del diavolo* per cagione de' suoi muri poligoni in parte caduti in giù da quel tempo. Nel 1850 partendo da Rieti egli osservò, appena due miglia distante da questo luogo in un sito chiamato *Trivi*, una piccola città con mura poligone, alla sinistra della strada; trovò al di là della chiesa di san Felice da Cantalice, distante cinque miglia da Rieti al piede del monte di Leonessa le mura poligone d'una piccola città e d'un tempio. Proseguendo verso *Civita Ducale* egli passò i siti di *LISTA* e *BATIA* e al di là le rovine romane ed il lago sacro di *CUTILIA* presso *Paterno* nella cui vicinanza rimangono di bei fondamenti poligoni della via Salara. Sulla strada verso *Antrodoto* avanti *Borghetto*, l'arco moderno del ponte è sostenuto da opera romana a massi ordinati regolarmente. D'Antrodoto egli seguì la negletta parte della via Salara verso *Sigillo* e trovò la strada in un luogo sostenuta da poligoni e da ordinamenti regolari, e da ciò conchiuse essere susseguente riparazione d'antica strada.

La via che conduce da Antrodoto all'Aquila era pure antica, poichè alla distanza di 2 miglia egli osservò tre pezzi d'antica costruzione regolare. Giunto ad *AMITERNO* trovò che l'anfiteatro era piccolo e di bassa struttura, ma al di là di *San Vittorino*, vicino ai monti, vidde la *Murata del diavolo* consistente in 15 ordinamenti, o circa di bei poligoni e posta in una maniera che rese difficile il conghietturare per quale oggetto era costruita. A *San Vittorino*, benchè l'andamento del suolo sembri per l'appunto quello usualmente occupato da una città e sua cittadella, egli non vi rinvenne nessuna porzione di muro. Al di là dell'Aquila verso *Popoli* egli visitò

Ansedonia la quale non offre altro se non rovine dei bassi tempi. Passato Popoli giunse a *San Polino* sul sito di *CONFINIUM* dove restano alcune iscrizioni rotte e sepolcri romani. Di là salendo Monte Rajano ed altri monti chiamati *Forea Carusa* andò prima ad *ALBA* sul lago Fucino, dove osservò tre differenti maniere di mura poligone e fra altri oggetti vidde ad un angolo una rimarchevole torre. Fece scavare presso un arco romano di un acquedotto sotterraneo o cloaca, e scoprì che tutto era antico, e dentro costruito a poligoni; avea incirca sei piedi di altezza ed era largo più di tre. Sulla cima dell'acropoli di Alba era un tempio dorico, ora è una chiesa. La facciata della foce degli emissarii a *Capistrello* è di sola opera reticolata e mattoni. Tra Avezzano e Turano, nella pianura, sono gli indizii d'una antica strada. A *Turano*, situato presso d'un fiume dello stesso nome, non vi sono antichità, ma poco distante, ritornando verso il lago, sta *Santa Anatolia* dove si osserva nel giardino dell'abb. Placidi un pezzo di bel muro poligono e 200 passi più in su l'*Ara della Turchetta*, ch'è la cella d'un tempio costruita in larghi e rozzi poligoni appoggiati da rupi tagliate. Era questo probabilmente il tempio e l'oracolo di Marte presso *Tiora*. Vicino a questo luogo vi è il monte *Cartora* e un miglio distante il villaggio di Tora o Tiora consistente in 4 o 5 case. Le mura della città erano costruite di piccoli e rozzi, ma ben'aggiustati poligoni; il sito era atto a difendersi e con una pianura per la coltivazione circondata da montagne, delle quali particolarmente l'alto Velino colpisce di meraviglia. Tutti questi luoghi sono sulla riva dritta del Tusciano. Proseguendo più avanti osservò alcuni sterri per coltivazione, sepolcri romani con marmi e musaici, tegole rotte in gran quantità e gli ordinarii indizii di folta popolazione anteriore. A *S. Erasto*, tre miglia distante da Tiora, era la lunga e stretta cella d'un tempio a mura poligone. Qui vicino, nella Tenuta di Giov. Battista Franchi, sono i muri poligoni d'una città nella pianura. Pare che nella cittadella di *Corvaro*, creduto *CORBIONA*, sia stato un tempio di Minerva. Molti gran sassi, parte poligoni, parte quadri dimostrano che questo è un sito antico. Da Corvaro scendendo tre miglia verso *Borgo colle fegato* si scoprì, alla Madonna delle grazie, un muro costruito di pezzi poligoni, ma singolarmente sostenuto da speroni, e su di questo era stato un più

recente edificio d'opera reticolata. Sopra un monticello chiamato *S. Giovanni Leopardo*, al di là di Borgo, sono tre frammenti di mura poligone ed un bel situato tempio con una fontana accanto. Qui nel passare il ponte del fiume *Turano*, fu osservato che sebbene l'arco fosse moderno, i pilastri erano antichi e a poligoni. Il ponte è vicino ad un luogo chiamato Ospitale. Il paese di *Civitella* sarà incirca cinque miglia da Colle Fegato; un poco più in su è un paese che chiamano *Nesce*, probabilmente l'antica *Nurse*. Qui si trovano mura a poligoni, in parallelogrammi ed in opera reticolata, ma la cosa più singolare è il tempio sopra una gran pietra, all'angolo della quale sono due phalli; Nurse pare essere stata una città considerevole. Vidde il sito d'una sotterranea fabbrica circolare e nelle vicine roccie molte tombe romane, delle quali l'una di persona consolare, con due fasci sculti, porta in buoni caratteri l'iscrizione:

C · CALVEDIVS · PRISCVS
 VI · V · AVG · SIBI · ET
 ARRIAE · POETIADI
 CONIVG · SVAE · ET
 SILVESTRI · FIL · V · A · V
 IOSIHN · POSVET.

Nesce è situata sopra alpestri roccie come Virgilio descrive *Nursae* essere stata. Da *Civitella* scendendo ad un luogo al di sotto del villaggio di *Peschio Rocchiano*, si rilevarono due altri pezzi di muro poligono. Più in su di *Castello Manardo*, sopra un monte, vide presso una chiesa diruta, otto miglia incirca distante da *Peschio Rocchiano*, molti gran sassi i quali senza essere nei loro posti, indicano il sito d'un tempio. Più in giù vien *San Savino* con altri muri poligoni e rovine romane, probabilmente il sito di qualche piccola città, e qui vicino *Santa Lucia* con muri di larghi poligoni, forse un tempio e sue dipendenze. Ad un luogo chiamato *Ara Altieri* ossia *Ara Juni* era un'antica strada conducente ad un tempio di muri poligoni. L'Ara Altieri sarà incirca 12 miglia da *Civitella*; a tre miglia distante dall'Ara vi è in un cavo dirupato un luogo chiamato *Arengungala* con le vestigia d'un tempio fabbricato di grandi poligoni. Sull'

antica strada che di là va a Torre d'Italia, osservasi una roccia con iscrizione, tanto guasta però che non si può accertare in che caratteri è scritta. A 3 miglia lontano d'Arengungula è *Alsana* che il signor Dodwell credè essere l'antica SUNA. Vi sono avanzi considerevoli e tre ordini di muri a terrazzo; sul primo de' quali terrazzi stà una sotterranea fabbrica circolare della forma d'un cono troncato, di nove piedi incirca di diametro. Due grandi lastre di pietra ne formano la cima circolare con una cavità anch'essa circolare nel centro. I fianchi di questo singolare edificio sono di pietre poligone ma più lunghe di misura nel verso perpendicolare che nell'orizzontale. Torre d'Italia è distante circa un miglio da Suna, e vi trovò molti grandi sassi antichi, ma non nei loro posti, e fra altre cose vide un leone di stile antico davanti la porta della Tenuta del barone Falconi. Scendendo poi in una pianura, osservò ad un piccolo paese distante circa 3 miglia da Torre d'Italia, gli avanzi d'un muro poligono, e tre altre miglia più avanti, a *Colle Marsulino*, le vestigia d'una strada antica sulla quale stà il gran villaggio di *Famignano*. Più in su sopra un alto monte si trova il muro poligono ossia peribolo d'un tempio con sua cella intiera, posto in un pittoresco sito elevato e dirupato, tuttora chiamato il *Tempio dell'Aquilone*. Qui accanto passa la strada di Famignano per Aquila. Famignano è un miglio incirca distante da San Lorenzo; la strada traversa un paese chiamato *Marma Sedia*. A *San Lorenzo*, al di sotto della chiesa, è un muro di poligoni, la base del quale ha un risalto d'incirca tre pollici. Si trovano qui frammenti di colonne ed un capitello grecodorico. Incirca 4 miglia distante è *Colle Sponga*, e sette miglia di là a *Capradosso*, l'antica CLITERNIA; non vi restano più mura ma Don Felice Martelli ha dimostrato per varii frammenti e due iscrizioni col nome, che non vi è dubbio in quanto al sito. La distanza da Capradosso a Rieti non eccede 8 miglia, lungo la valle del fiume Salto. A Capradosso termina il terreno degli Equicoli, ora Cicolano. Il sig. Dodwell andò in altra occasione da Civita Ducale a Colle Sponga e trovò la strada così incomoda e montuosa che impiegò sette ore in una distanza di appena altrettante miglia.

Ecco un ristretto di quello si osservò di cose importanti in questo viaggio in una contrada la quale benchè appena ecceda la di-

stanza di 60 miglia in linea retta da Roma, è stata così di rado visitata da qualche persona d'ingegno antiquario o istorico, che fino al 1850 si potè di buona fede annoverare fra le terre incognite. Le strade vi sono generalmente difficili insieme e pericolose ed il viandante non incontrando nessuna osteria, dee ricorrere all'ospitalità dei nativi del paese, i quali peraltro fanno generalmente cordiale accoglienza.

Mi tengo fortunato d'avere avuto mezzo di ottenere e fornire all'Instituto questo ragguaglio; chè la salute del sig. Dodwell avendo sofferto non poco dagli inevitabili incomodi ai quali va soggetta l'esamina d'una contrada così selvaggia, la pubblicazione di ulteriori particolarità può essere sottoposta a qualche ritardo.

Napoli 3 febbrajo.

SIR WILLIAM GELL.

III. LETTERATURA.

Ouvrages anglais.

Extrait d'une lettre de M. MILLINGEN à M. Gerhard du 10 de mars.

Je viens enfin de finir le texte d'un ouvrage numismatique; j'espère qu'il sera imprimé à la fin de ce mois. Je viens de recevoir de Londres le sixième volume des *Marbles of the British Museum*, qui contient les figures des deux frontons du Parthénon, et j'en rendrai compte pour les Annales de l'Institut. J'ai aussi reçu le catalogue de la collection des *médailles de M. Payne Knight* qu'il a léguée au muséum britannique, et j'en parlerai également. Ce sont les deux seuls ouvrages archéologiques qui aient paru en Angleterre: néanmoins il y en a d'autres qui quoique n'ayant pas un rapport direct avec l'archéologie, y sont cependant accessoires et fort utiles; entr'autres un voyage en Morée du colonel *Leake* et les *Fasti Hellenici de Clinton*.

M. Hope qui avait une si belle collection de vases et de marbres est mort récemment; c'est une grande perte pour les arts en général. Il n'existe plus d'amateurs aujourd'hui à Londres ou au moins qui aient les moyens de former une collection.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVa. DI APRILE 1851. *Primo foglio.*

Epitafio di Petronio Antigenide, - con data consolare. - Porta di Volterra. - Museo chiusino. - Timbri di Teocrito. - Ἐρμείης presso Callimaco. - Avvisi.

I. MONUMENTI.

1. *Epitafio di Petronio Antigenide.*

Al prof. Gerhard. A FERRARA s'è trovato non ha guari un importante frammento sepolto ne' fondamenti d'un muro della casa Pompili Ariosti. Esso è quale apparisce nel fac-simile che le mando. Interpellato intorno al medesimo, m'avvidi subito ch'era il misero resto dell'epitafio notissimo, e già più volte stampato, del poeta Petronio Antigenide, del quale ci rimangono alcuni epigrammi. L'autor dell'epitafio si sa che fu C. Petronio Ilaro, padre del sepolto. Intero si ha sotto questa forma in parecchi libri:

*Tu pede qui stricto vadis per senta viator,
 Siste, rogo, titulumque meum ne spreveris oro.
 Bis quinos annos, mensesque duos, duo soles
 In superis feci tenere nutritus, amatus.
 Dognata Pythagorae sensi, studiumque sophorum;
 Et libros legi, legi pia carmina Homeri;
 Sive quot Euclides abaco praescripta tulisset: ;
 Delicias habui pariter, lususque procaces.
 Haec Hilarus mihi contulerat pater, ipse patronus,
 Si non infelix contraria fata habuissem.
 Nunc vero infernas aedes Acherontis ad undas,
 Tetraque tartarei per sidera tendo profundi.
 Effugi tunidam vitam. Spes, forma, valete:
 Nil mihi vobiscum est, alios deludite, quaeso.
 Haec domus aeterna est: hic sum situs: hic ero semper.*

Si sa che il sasso fu già in Pesaro (1) presso Pandolfo Collenuccio, e s'intende che, decapitato il Collenuccio, passò cogli avanzi della famiglia in Ferrara, dove giacque presto rotto e indegnamente dimenticato. S'impara intanto dal pezzo che torna a luce, non esser buona la emendazione del Fabbretti che voleva leggere *Petronio Antigenidi*. Ma se ne impara pure che nel primo verso la lezione *sentā* è solamente per congettura, (per altro lodevole), giacchè il testo ha *semita*. E se ne impara che nel terzo è veramente *mensesque duo, duo soles*; e nel quarto è *ad superos, non in superis*, come del pari emendava il Fabbretti. Rispetto alla leggenda del quinto, essa qua e là traspare, nelle vestigie rimaste, simile a ciò che danno le stampe. Il resto ci è invidiato dall'età e forse è sepolto ancora nella stessa casa. Veggan poi gli eruditi se lo *stricto pede* è qui nel senso dell'esempio di Juvenco (Ist. Evang. l. 4.)... *vehemens aquila stricto secat omnia lapsu*; o se piuttosto vale *angustiato* ed è correlativo a *sentā*: e veggano per ultimo che il *tenere nutritus* corrisponde al *tenere educatis servulis* di Palladio lib. 1. tit. 6.

F. O.

2. Epitafio con data consolare.

M · COMINIO · M · F · MAE · VERECVND
 QVINTIA · DIA · FILIO · PISSIMO
 ΕΠΙΤΑΦΩΝΤΩΥΕΙΨΤΑΝΟΥΑΗΡΩΝΙΑΝΟΥΚΑΙΨΩΝΤΕΙΟΥΚΑΗΙΤ

Codesta epigrafe presentando i nomi de' consoli C. Vipstano Aproniano e C. Fonteio, insieme col nome del defunto M. Cominio, è sepolcrale e consolare ad un tempo, e fu trovata in Napoli sin dal 1828 nell'interno di una casa in Via Cristallina, situata nel valone fra le Vergini e la cattedrale di s. Gennaro. Il sig. abb. D. Mariano de LAURENTIUS la salvò dall' obbligo, e gentilmente comunicolla all'Istituto nostro unitamente a varie sue dotte sposizioni. Ne fu poi confermata l'autenticità e la lezione dallo scrivente prof. Ger-

(1) Piacerà a molti ed a' Pesaresi specialmente di sentir rissorto quest'epitafio del loro Petronio Antigenide, di cui aveva deplorata la perdita l'Olivieri, Marm. Pisaur. LXXIV: tanto più che se ne trae con che emendare alcune false lezioni.

BORGHESI.

hard che ne esaminò l'originale e ne trasmise poi copia al sig. conte Borghesi, chiarissimo nostro collega, dal quale si ebbero le qui appresso osservazioni. Troviamo intanto degno di rilievo quel dittongo della parola ΦONTEIOY espresso per un solo tratto sull'O con sovrapposto Υ; che le parole greche non sono per alcuna interpunzione distinte, mentre alle latine si frappongono regolari virgole; e che l'ultima parola, la quale ognun vede come debba compiersi (ΚΑΙΗΤωνος), non è punto guastata nella ben conservata lapida, ma lasciata espressamente imperfetta.

O. G.

« L'iscrizione è importante, e merita di esser conosciuta. È vero che nei miei Fasti aveva già potuto togliere il dissenso che regnava intorno il nome del primo dei consoli dell'812, e che mi era anche riuscito di fermare i loro prenomi, appoggiandomi alla tavola arvale del Marini pag. 100, e al marmo capponiano del medesimo pag. 86, e ricevendo la giudiziosa correzione del Gronovio, il quale aveva letto nel testo di Tacito (Ann. XIV, 1): » C. Vipstano et Fonteio Consulibus. » Ma è piacevole di veder confermate queste ragioni da un monumento solenne, il quale è il solo che ci porge gl' interi nomi di quei consoli; sempre più ora dimostrandosi la falsità del peso messo fuori dal Sigonio e ricevuto dal Manuzio, sul quale pretendevasi che si leggesse C · VIPSANIO · C · F · APRONIANO · ET · L · FONTEIO · CAPITONE · COS. Non è nuova la data sulle lapide sepolcrali incise sotto gl'imperadori della famiglia dei Cesari, benchè questo costume andasse poscia in disuso, e non fosse ripreso se non che più tardi dai Cristiani, ma è questo per me l'unico esempio in cui il consolato si trovi scritto in greco sopra un marmo latino. In quanto all'intermedio che sento trovarsi nel M · AE o è una scheggiatura accidentale, o un fallo del quadratario, essendo indubitato che quello è il nome della tribù, e che la prima linea deve leggersi: Marco COMINIO · Marci · Filio · MAEcia · VERECVNDQ. »

BORGHESI.

5. Porta di Volterra.

Il sig. Carlo RUSPI pittore romano, condotto nel 1828 dal sottoscritto ne' paesi dell'Etruria per ritrarne le principali antichità in disegno, di che egli è molto esperto, ne raggugliò con una sua let-

tera, come l'antica porta di Volterra detta *all'arco*, ritenuta generalmente per opera tutta etrusca, gli sembrasse con buon fondamento essere stata restaurata in due differenti epoche. La quale opinione ci piace di riferire, siccome quella che allontanandosi dalla sentenza comune, può assai giovare alla illustrazione di quell'importante monumento che fu ritratto in diverse pubblicazioni, ma reso con esattezza soprattutto nell'opera del Micali alle tav. VII e VIII, e spogliato di quanto evidentemente vi si scorge di moderno. Opina il sig. Ruspi che d'antico etrusco rimangano ancora i grossi macigni quadrilunghi di pietra tufacea che si veggono nei lati interni ed esterni e nei pilastri dell'arco, e vi si debban comprendere le tre teste colossali incastrate di prospetto, due all'imo ed una al sommo dell'arco, le quali per lunga età sono logore e sformate. Il perchè egli deduce che ne' tempi imperiali, essendo la detta porta quasi caduta in rovina, vi si fosse adoperato il primo restauro che si manifesta dalla eccellente costruzione di quasi tutto il resto, e specialmente dalle pietre biancastre ben tagliate le quali ne' canti si combaciano con molta giustezza, secondo lo stile romano e a somiglianza dell'contrarco che esiste dalla parte della città: e che le tre menzionate teste vi fossero fra il nuovo ricommesse per rispetto all'antico modo di struttura che si volle in parte conservare. Giudica poi che altro restauro ivi sia avvenuto nel medio evo, in quella parte ove si riconoscono i solchi pei quali trascorrea la cateratta o vogliam dire saracinesca; restauro che potrà avere avuto luogo nel ristriguimento e rinnovazione di tutta la città.

O. G.

II. LETTERATURA.

1. *Museo etrusco chiusino. Fasc. 1. 2. Firenze, stamperia granducale. Fasc. 3. Poligrafia fiesolana. Tav. XXXVI. pagg. 52. 4. (Prezzo di ogni fascicolo sei franchi).*

Tre dei proposti diciotto fascicoli sono già usciti dell'importante opera del Museo etrusco chiusino a seconda del primo annunzio fattone nell'anno scorso e da noi dato in succinto alla p. 57 del Bull. 1830; intorno i quali adoperaronsi innovazioni di molta importanza

per farli più gradevoli al pubblico e più utili alla scienza; siccome soprattutto le spiegazioni, e forse anche la scelta delle antichità da pubblicarsi, assunte dal cav. Inghirami espertissimo di monumenti d'arte etrusca, e le illustrazioni delle epigrafi fatte dal prof. Vermiglioli, conoscitore rinomato di quest'altro genere d'etruschi monumenti. Ora, giacchè dall' trentasei tavole pubblicate ne'già ultimati tre fascicoli, potrà formarsi un giusto parere intorno il merito e la esecuzione di questa opera, ci crediamo in dovere, senza preamboli sulla già nota importanza di ciocchè la capitale di Porsenna offre di gran levatura per l'etrusca antichità, di far testimonio allo zelo degli editori della sollecitudine con cui procede l'opera nel modo seguito, ch'è laudevole e di poca spesa, delle copie a semplici contorni con ombra leggiera, e delle illustrazioni giudiziosamente collocate a dar con brevi parole gli schiarimenti più indispensabili; ai quali meriti dell'opera sempre più si aggiungerà, conforme si rileva da parecchj fogli de' più recenti, una maggiore nettezza nell'incisione, e soprattutto una scelta più accurata de' monumenti più importanti; siccome dopo ottenuto il soccorso de'prelodati conoscitori, non potrà certamente mancare nel proseguimento dell'opera. E per viemmaggiormente comprovare a'nostri lettori il merito della medesima, ed agli editori l'attenzione che in essa dirigiamo, daremo qui appresso un breve ma esatto ragguaglio de'fin qui pubblicati monumenti e delle loro illustrazioni.

Il primo fascicolo rappresenta nelle sue prime tavole parecchj *BASSIRILIEVI* eseguiti in quell'*arcaico stile* dell'arte il quale prima soleva dirsi etrusco, ancorchè in opere greche si trovasse, e secondo l'usanza ora prevalente senza dubbio si direbbe greco ancora in quelle opere, se la loro provenienza dal suolo etrusco e la pietra tufacea fetente che è particolare delle contrade di Val di Chiana, non le facesse riguardare senza alcun contrasto come opere lavorate nel paese stesso cui tuttora appartengono: in somma bassirilievi etruschi di grecizzante stile come, per quello ch'io sappia, finora si conoscono solamente nel suolo chiusino e perugino, e particolarmente da diversi monumenti che si trovano pubblicati nell'opera del Micali (Tav. XVI-XVIII), e da qualche frammento della Galleria di Firenze, alle quali ultimamente si aggiunsero parecchie opere anch'esse di

scoperta chiusina e trasferite al real museo di Berlino. Havvi sulla Tav. I. il disegno di due guerrieri a cavallo, l'uno rivolto dall'altro e forse per questo motivo, (giacchè non saprei vederne altri), creduti anzi Dioscuri dal cav. Inghirami che guerrieri d'eroico o di volgare significato; come forse sarebbe stato più semplice, atteso il non poco numero di combattimenti figurati ne' bassirilievi etruschi: questo bassorilievo, che sembrami essere delle più distinte sculture del soprafframmentato stile greco-etrusco, trovasi quattro volte ripetuto sui quattro lati d'un'ara quadrangolare della collezione Casuccini. Un altro monumento anch'esso quadrangolare della collezione medesima, rappresenta alcune figure d'ambo i sessi, ma per lo più donne, che celebrano una danza festiva: sia di qualsivoglia solennità pubblica, sia pure di funebre cerimonia, come l'illustratore si avvisa, supponendo, secondo il sistema proposto nell'opera de' monumenti etruschi, che le rappresentazioni rinvenute nelle tombe debbano o tutte o per lo più riferirsi a funebri cose: anche questo è d'ottimo stile arcaico e di buona conservazione, e trovasi diligentemente copiato sulla Tav. II-V dell'opera. Anticipo la menzione d'un altro monumento (Tav. XXX), per esser d'eguale stile, ed è quello pregevole, benchè frammentato, d'una lastra rappresentante un giovane prostrato con testa velata, del quale manca tutto il tergo, ed un'iscrizione a grandi caratteri etruschi, spartita dalla suddetta figura per un cornicione: viene opportunamente accennata in occasione di questo frammento l'osservazione degli esperti, che le siffatte sculture, non rare nelle tombe chiusine, per lo più si trovano frantumate: circostanza forse non accidentale, ma da attribuirsi, secondo crede il cav. Inghirami, ad espressa distinzione degli oggetti sepolti insieme co'defunti.

Non mancano altre sculture all'opera, e determinatamente di quelle più comuni tra gli etruschi monumenti delle *urne storiatoe*. Del qual genere conviene accennare in primo luogo alcune di marmo, pietra d'uso posteriore nell'Etruria, e tanto meno comune ad uso delle urne mortuarie, quanto più oltre le comuni pietre tufacee potea adoperarsi l'alabastro di Volterra. L'una di quelle urne (Tavola XIII), dell'insolita grandezza di quattro braccia, e appartenente anch'essa alla raccolta Casuccini, presenta la scena fami-

gliare di un congedo con accanto le Furie e la porta dell'inferno: il coperchio di quest'urna, dato separatamente alla Tav. XIV, è di qualche riguardo per i non comuni ornamenti che fregiano il collo e il petto del defunto. Pochi si diletteranno del creduto Astianatte sul rozzo bassorilievo della Tav. XV; piace pel leggiadro motivo la figura coricata sopra altro coperchio d'urna di creta, il quale occupa tutta la Tavola XVI. Più grato sarà agli amatori ed a quelli specialmente che non hanno presente l'eguale disegno già dato nei Monumenti etruschi del cav. Inghirami (vol. I, tav. 83), il bel bassorilievo della Tav. XXV, creduto rappresentare per avventura Anfirao che uccide Menalippo; il coperchio di quest'urna rappresentante secondo un'usanza non frequente due personaggi defunti, cioè uomo e donna, in postura piuttosto lasciva, segue sulla Tav. XXVI. Havvi ancora d'urne storiato un bassorilievo dall'interprete ingegnosamente riferito ad Enea sottratto ad Achille che stà per ucciderlo (Tav. XXVII), ai laterali d'un genio funebre e d'una donna tedifera che sembra una Furia (Tav. XXVIII), senza peraltro mostrare il consueto costume dell'etrusche dee vendicatrici; e colla figura del defunto sul coperchio, dalla quale peraltro nulla si ricava di particolare, per applaudire al posto datogli separatamente sulla Tavola XXIX. Tutte queste urne storiato appartengono, sebben mi ricordo, anch'esse al sig. Casuccini: non avendosene giusta contezza dal testo aggiuntovi.

Un'altra scultura in pietra copiata alle Tav. XVII—XVIII, non cede facilmente alle urne storiato, riguardo al goffo ed ordinario loro lavoro, ma è di somma particolarità, sì per essere a mio credere l'unica statua etrusca in pietra che finora si conosca, sì specialmente per l'antico uso fattone come vaso funebre, essendo stata trovata ripiena di ceneri. La detta statua è in grandezza minore del naturale; sua materia è la solita pietra tufacea di que'contorni ed è seduta sopra un trono attorniato da sfingi; il quale atteggiamento la fa credere una divinità, e il melograno che sostiene nella sinistra mano, rende probabile la conghiettura del cav. Inghirami, che possa rappresentare una Proserpina, per modo che le ceneri del defunto fossero state rinchiuso in un recipiente a bella posta formato in sembianza della donna dell'inferno. Aggiungerò la notizia, provenire questa

statua dagli scavi operati dal capitano Sozzi presso Marciano in Val di Chiana, ed essere ora trasferita come un particolar monumento d'etrusca arte ed erudizione al real museo di Berlino.

Altri oggetti d'arte statuaria contenuti nell'opera, sono diversi di BRONZO, siccome una Speranza o per dir meglio Venere radiata ed alata (Tavola VI), soggetto forse nuovo; la figura d'una Venere che già servì da manico di uno specchio, figura bella, ma non so quanto poi istruttiva sia per l'arte o per l'erudizione (Tav. XI); quella d'una Giunone, figura intera, ma d'ordinario stile, e dalla quale anche meno saprei ricavare nuovi lumi (Tav. XXII). Non vogliamo celare eguale dispiacere che si prova vedendo prodotti tra ricchi e copiosi materiali de' primi fascicoli dell'opera, monumenti così privi di nuove iscrizioni e puranche di piacevole aspetto, come sono tra'varj dischi graffiti quello di due Dioscuri (Tav. X) e della assai comune dea alata (Tav. XXXVI): tuttavia un simile monumento (Tav. XXV), comechè rozzo, ci diviene grato, per l'intelligente spiegazione del cav. Inghirami e per le riunite figure d'Ercole, Giunone e Mercurio, relative probabilmente alla riconciliazione dell'eroe colla preside dell'Olimpo. Graziosissimo è il vaso di bronzo pubblicato alla Tav. IX, per la figura d'un putto appoggiatovi ed avente le gambe incrociate per formarne il manico; ancor del possesso di questo vaso dovea farsi onore al sig. Casuccini, cui appartiene. Due bei manichi di bronzo sono pubblicati alla Tav. XXIII; l'uno de' quali è ornato d'Ercole che tiene una pelle per grembiule e posa sopra la testa del bue a faccia umana, e dovrebbe esser quello stesso che ora trovasi in proprietà del barone di Beugnot.

Particolare agli scavi clusini è la scoperta di molti vasi di CRETA oscura, e specialmente di quella nera che secondo l'apparenza e secondo il parere di molti non era cotta: e questi oggetti, come una delle più rilevanti classi tra'varj monumenti dell'antico Clusium, compariscono con tutta la ragione anche in questa raccolta, ben'inteso che la poca bellezza degli oggetti stessi è compensata per la varietà delle forme, per la particolarità degli ornamenti figurati, e talvolta ancora per l'antichissima maniera del loro disegno e la rarità del soggetto figurato. E rispetto alle forme, rara tra l'etrusche è quella data alla Tav. VII, di un recipiente attaccato a quattro altri vasi minori per

uso d'introdurvi liquori od altro per via di quattro fori diversi: pel colore della creta, che è rosso, questo oggetto si distingue dagli altri vasellami clusini, e altresì dobbiamo avvertire come somiglianti gruppi di vasellami, per rari che sieno nell'Etruria, non tanto infrequenti sono nelle tombe italo-greche, specialmente nelle pugliesi: nelle quali hanno da riferirsi alle complicate obblazioni cereali e bacchiche ed alla riunione delle medesime sul piatto sagro (κέρπος). Più particolari alle manifatture clusine sono i diversi vasi di creta nera che credesi non cotta, di forma più o meno goffa, disegno anzi rozzo che distinto dalla particolarità d'un'arte antichissima, ornamenti per lo più animaleschi o di poco significato, e servizio probabilmente domestico: questo genere di oggetti che appena si conosceva prima de'recenti scavi di Sarteano e Chiusi, mentre ora le raccolte di Chiusi e di Firenze ne abbondano, è importante nella sua totalità, mentre è poco istruttivo e poco variato ne'suoi particolari saggi, dal che sarebbe a desiderarsi che molti siffatti oggetti si copiassero in proporzione diminuita, ma classificati sotto i diversi loro aspetti, assai più del modo finora usato di rappresentarne l'uno e l'altro saggio d'oggetti più strani che piacevoli sopra fogli qua e là sparsi. Havvi di questo genere nell'opera un vaso a tre manichi, ovvero un'idria, ornato sul corpo di lioni a coda di serpe, sul collo di maschere velate, e sul coperchio di un gallo (Tav. VIII): un altro della stessa forma, ornato similmente di lioni e sfingi, di maschere velate e di un gallo, e su'manichi che sono lunghi e piatti, d'una figura bizzarra, la quale per noi ha più aspetto d'una Medusa che d'un allegorico Sole (Tav. XIX): altro ancora a due manichi ornato di due pegasi (Tav. XII): altro pure a due manichi ornato di maschere e di due file d'animali (Tav. XX): altro pure forma dell'olpe (volgarmente detta prefericolo) che rappresenta guerrieri, i quali non so perchè si vogliono significare il pianeta Marte (Tav. XXI).

A questi varj oggetti ne succede uno ben particolare della stessa materia, ed è di que' ricipienti che alcune volte da' negozianti sentimmo dire vasi in forma di culla, e che secondo l'ingegnosa conghiettura del cav. Inghirami son dichiarati bragiere votive, sostituite forse a quelle di bronzo dopo che avean servito in occasione de' funerali. Il monumento di questo genere pubblicato alla Tav. XXXI

è più compiuto di qualunque altro del genere stesso che finora ci fu dato di vedere: è di forma quadrilunga e innalzandosi si allarga a guisa di bagno; ma in uno de'lati maggiori è un'apertura adoperata regolarmente la quale troncando l'orlo va sin quasi al fondo e lascia in mezzo un foro semicircolare per cui si scorgono le cose che v'erano entro collocate; cioè alcuni vasi figulini tra' quali uno in forma di gallo, e qualche cucchiajo od altro arnese per attinger liquori. Attorno all'orlo stan disposte cinque maschere velate a farne ornamento, e due sformati volti umani son rozamente sculti ne' due lati minori. Tutto il monumento da sei branche animalesche è sorretto. Que' volti umani secondo il parere del ch. Inghirami sarebber larve dei defunti, siccome egli dichiara particolarmente le maschere velate; e coerentemente quel gallo, ordinaria decorazione di siffatte antichità e in spezial modo de' coperchi de' vasi della stessa creta, viene determinato dallo stesso illustratore per un emblema di buono augurio da riferirsi alla vita futura: al qual genere di spiegazioni non attenderò oppormi in quanto ai monumenti clusini, il di cui uso e servizio è sino ad ora assai incerto, ma non voglio neanche celare potersi riferire il velame delle teste ad alcun costume sacerdotale e solenne, oltre quello de' riti funebri, e così esser soggetta a dubbio la surriferita spiegazione del gallo, che nelle rappresentazioni dell' arte greca ed etrusca serve quasi esclusivamente come simbolo atletico e ginnastico della gara. Ma rimane che io accenni due altri egregi monumenti della stessa materia, l'uno de' quali pubblicato alla Tav. XXXII, è un bragiere di forma simile all'anzidetto, se non che non è come quello aperto da lato; ed è commendevole per la semplicità de' suoi ornamenti che sono figure e teste di sfingi, e l'intera immagine d'una donna alata di carattere particolare etrusco, la quale sorpassando in altezza il monumento va a formar colla testa una specie d'antifissa, e nasconde i piedi entro la forma d'una delle branche animalesche, su cui posa l'intero monumento. Sommaramente pregevole poi è l'altro monumento delle Tavole XXXIII e XXXIV, sì per la grandezza e ricca decorazione del vaso che è della forma dell'olpe, come specialmente per la serie delle figure rappresentatevi in disegno antico e veramente etrusco, senza averne l'ordinaria soverchia rozzezza e sproporzione. Singolare altresì u'è

il soggetto, su cui a mio credere prese abbaglio l'interprete per certa predilezione d'allegoriche ed astronomiche relazioni, ma nelle quali, senza dilungarmi sull'argomento assai particolare, credo fermamente riconoscere con più verità Perseo e Medusa invece d'un qualunque demone col pianeta Saturno.

Trovo restituito presso a quest'importante stoviglia altro monumento, che sarà del pari accolto con generale soddisfazione, ed è una di quelle poche TAZZE DIPINTE di greca maniera che ancor dalle tombe chiusine sogliono estrarsi. Rappresenta nel suo interno, (giacchè l'esterno, non essendovene alcun cenno, dee supporsi senza figure), un Mercurio che porta l'ariete sulle spalle, siccome si usava nel significato d'institutore di sacrificj, e però denominato Crioforo. Havvi l'iscrizione dell'antico possessore EPILOS KALOS, «è bravo Erilo»: nè dubitiamo di riconoscervi, anche senza che ne sia dato cenno, un replicato KALOS sulla stefane del cappello che copre la testa di Mercurio.

Ora per rendere compiuto il nostro cenno sul contenuto di questa copiosa collezione d'etruschi monumenti, non dobbiamo trascurare il raro balsamario di alabastro, ornato nella sommità con due teste a guisa di un erme doppio, (Tav. XXX) come pur vediamo in alcuni monumenti volcenti; dippiù varie oreficerie di grazioso disegno (Tav. XII), ed alcuni scarabei incisi, come quello d'una creduta Proserpina e d'un Ercole o altro eroe coricato accanto ad una fila di anfore (Tav. VI), e quello del Chirone con Achille (Tav. XXIII), Nè dobbiamo tacere delle inedite epigrafi che a ogni fascicolo sono aggiunte ed in fine dell'opera saranno dichiarate dal prof. Vermiglioli.

Nulla diciamo delle promesse e non ancora ultimate riflessioni del prof. Valeriani intorno varie materie d'etrusca erudizione e specialmente sul rapporto dell'Etruria coll'Oriente, non avendo esse alcun riferimento colla pubblicazione de' contenuti monumenti. Ma bensì come non mancammo di consigliare agli editori una scelta più accurata de' monumenti, e una diligenza maggiore nelle locali notizie intorno la provenienza e la situazione attuale delle pubblicate antichità; così cogliamo questa occasione per raccomandare a tutti gli amatori d'etruschi monumenti un'opera cotanto degna della loro attenzione e un'impresa così meritevole de' loro aiuti: a cui, per

quanto potrà adoperarsi dal nostro Istituto, si darà mano con ogni buon volere, sendone già disposti i Commissarj per quello che riguarda le relative associazioni.

O. G.

2. *Intorno al Timbri di Teocrito; osservazioni di Sebastiano LI GRECI. Estratto del Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia. Palermo. 8. p. 127. con due stampe in rame.*

Le cognizioni intorno la topografia degli antichi contorni di Siracusa hanno ricevuto non lieve accrescimento per le dotte fatiche dell'autore, il quale ha dilucidato e per mezzo d'uno studio profondo sugli autori classici e per l'ajuto ancora di recenti scoperte cosa sia quel Timbri mentovato da Teocrito in un passo preso a illustrare da non pochi eruditi ma non spiegato finora a sufficienza. E benchè l'angusto spazio di questi fogli non ci permetta che l'indicazione breve della surriferita dissertazione, tuttavia non possiamo far a meno di riferirne ai nostri lettori almeno la sostanza. L'autore cominciando dai traduttori del passo di Teocrito ed in niente soddisfatto delle loro menzioni, si mette per prima cosa a dilucidar il senso gramatico, che dipende dalla giusta interpretazione della particola *κατά*. E dimostratolo, e con esempj radunati già da altri dotti intorno al passo menzionato e per mezzo della sua propria erudizione, cioè che la proposizione *κατά* reggente il secondo caso si trova usata nel dire di una qualche cosa che già venga da un'altezza qualunque, va egli aggiugnendo a cotal discussione filologica qualche altra osservazione non ispregevole intorno all'uso ed alla significazione dei verbi composti colla siffatta preposizione, al che segue l'esatta traduzione del passo in quistione, cioè:

*Salve Aretusa, e voi salvete o fiumi
Che la bella fluite acqua dal Timbri.*

E rispetto a questa veramente dotta discussione intorno al senso gramatico delle parole, per dire la verità, niente altro si bramerebbe quanto che fosse un poco meno estesa, essendo quello già dichiarato abbastanza dai tempi di Casaubono in quà. Ma con tutto ciò

si deve esser grati alle fatiche nobili dell'autore, che desidera di eccitare e diffondere lo studio dei greci originali fra i suoi compatrioti; il che egli stesso dichiara nella prefazione, e tutta la sua opera ci dimostra chiaramente. Chiuso così l'esame delle parole del passo in quistione scende l'autore alla disputazione corografica, preposte le descrizioni, che del monte Crimiti e degli antichi acquedotti di Siracusa già fecer Mirabella e Fazello, essendoci manifesto dal racconto di questi scrittori, *esser egli antica tradizione, che nel Crimiti stesse la sorgente di quelle acque, che condotte per alcuni sotterranei, venivan un tempo al bisogno dei Siracusani*. Essendo poi conto, che il Crimiti è appunto il colle Lepa di Tucidide, e dimostrata la significazione delle parole *χαράδρα κρημνώδης* nel passo tucidideo, cioè che là sia un fosso di acque sorgenti cavate in mezzo di rupi, l'autore vien a provarci, che non solamente il Crimiti, o il Criniti secondo altri, è derivato da quello *κρημνώδης*, ma che ancora il nome appellativo del *Monte* con che il Crimiti in oggi s'intende da quei del paese, abbia tolto origine dalla denominazione di *ἀκραῖον λέπας* di Tucidide; essendo il Crimiti e per altezza e per ampiezza il luogo più notevole nei contorni di Siracusa. Ora essendo egli deciso per le scoperte recenti fatte alle falde del Crimiti, che veramente ivi fu, anzi è ancora in oggi un capo di acque copiosissime, l'autore appoggiandosi al passo di Servio (V. E. IV, 497) finalmente vien a concludere, *che il Timbri propriamente altro non fosse che il χαράδρα κρημνώδης di Tucidide, cioè a dire, una fossa cavata in mezzo le rupi del monte Lepa, dalla quale si derivarono le belle acque, che poi in tanta copia furono condotte per molti alvei e canali*.

Terminate codeste discussioni l'autore passa alla descrizione della soprammenzionata scoperta, la cui sostanza è questa. Facendo i coloni del Crimiti tre parti di esso monte, l'una di queste propriamente Crimiti chiamano, Santa Maria l'altra, la terza Fagegna. Quì appunto il proprietario adoperandosi alla ricerca di alcun pozzo, scoprì un antichissimo acquedotto, la cui costruzione è somigliantissima allo stile ciclopeo. «Le pietre sono di enorme grandezza, e sgrossate non solo ma subbiolate per forma, che senza alcun cemento sono attamente e in bel modo congegnate. Le quali pietre

(cosa che ci debbe far non poca meraviglia) veggonsi ornate di bei lavori e d'intagli » .

E benchè non si potessero cavare i corrispondenti disegni di essi intagli, pure furon mantenuti due pezzi figurati, la cui pubblicazione dobbiamo all'erudito autore di questa dissertazione.

L'una di queste pietre contiene una varia ramificazoue di linee e di profili, e ci mostra inoltre nel bel mezzo le cifre X C Z, le quali l'autore, considerato l'uso di tavole idrografiche non incognite agli antichi, e riflettendo al costume di segnare al muro presso i Romani in cotali opere pubbliche la loro estensione, spiega così: *χαράδρα σταδίων ζ'*, cioè fossa di stadj sette.

Sulla tavola seconda si osservano linee e figure geometriche, e soprattutto alquanti cilindri e altri solidi; i quali al parere dell'autore forse ne rappresentano ordegni ed artifici relativi all'idraulica; quantunque sarebbe difficile il riconoscere in alcune di queste figure le librae aquariae di Vitruvio, essendoci incognita la loro costruzione, siccome l'ingegnoso autore lo accenna.

A codesti esami segue finalmente qualche bella osservazione intorno agli acquedotti, che hanno origine nel monte Crimiti. La di cui epoca l'autore con molta probabilità stabilisce innanzi la guerra ateniese sotto la dominazione di Gelone. Ed è veramente da bramarsi, che l'erudito scrittore di codesta dissertazione si affretti omai di appagare la dotta curiosità degli archeologi riguardo agli acquedotti antichi di Siracusa, illustrandoli coi lumi delle scoperte recenti e fornendo per mezzo d'una carta corografica agli amatori esteri dell'archeologia una giusta idea di quei ruderi antichissimi.

G. A.

Discorso sul significato della voce EPMEIHS al verso 69. dell' inno di Callimaco a Diana. Roma 1850. presso Boulzaler pagg. 55. 4.

L'autore del succitato opuscoletto, sig. Luigi GRIFI romano, ha tolto a disnodare la questione intorno il significamento di un vocabolo greco; il quale fu già variamente da più altri interpretato e formò sempre argomento di filologiche questioni, perciocchè alla incertezza della leggenda si aggiunge l'oscurità del senso accagionata dalla stranezza di quel vocabolo a tutto il passo del greco autore.

Il corifeo degli alessandrini poeti avendo narrato l'incontro delle Ninfe di Diana coi Ciclopi, e come quelle di subito si sbigottissero alla vista de' mostruosi giganti, accenna ancora il costume, fin da' suoi tempi vigente, di moderare l'innobbedienza de' fanciulli colla minaccia di chiamare i Ciclopi.

ἀλλ' ὅτε κουράων τις ἀπειδέα μητέρι τεύχοι,
μήτηρ μὲν Κύκλωπας ἔῃ ἐπὶ παιδὶ καλιστρεῖ,
Ἄργην ἢ Στερόπην

Nel dipingere poi come si avveri l'apparizione dell' invocata fantasima, e il trepidare delle atterrite fanciulle, sembra menzionare, (ed è quasi certezza, nell'attuale leggenda del testo), tutt'altra cosa invece del Ciclope, dicendo:

. ὁ δὲ δώματος ἐκ μυχάτοιο
ἔρχεται Ἑρμείης σποδίῃ κεχρημένος αἴθρη,

cioè « ch'egli è Mercurio quegli che asperso di fuligine appare dal recondito penetrale all'invito della madre ».

Il sig. Grifi giudiziosamente osserva, che da tutto il resto del periodo, il quale ai soli Ciclopi si riferisce, non può volgersi il discorso ad altro soggetto, e che però quel Mercurio così accennato debba essere altra persona egualmente deforme e in qualsivoglia modo da prendersi di leggieri in iscambio co' minacciati Ciclopi, quando che apparissero alla invocazione della madre. Posta così in lance la vera difficoltà del passo greco, il sig. Grifi rileva che Mercurio benchè notturno ed infernale, non mai venne rappresentato sotto mostruose forme o terribili, e opponendosi alle opinioni dell' Heinsio che leggeva Ἑρμείης, del Ruhkenio che proponeva Ἑρξείης *castigator*, e dell' Ernesto che dalla volgare lezione dell' Ἑρμείης intendeva un ministro de' Ciclopi, propone la sua spiegazione, interpretando l' Ἑρμείης per l'ermè, ossia testa sopra base quadrata, d'un Ciclope: e ciò per la ragione che oltre Mercurio molti altri personaggi ancora e divini e umani furono rappresentati nella rozza forma degli ermi; forma che così tronca, egli osserva essere assai adatta ad atterrire i semplici fanciulli.

Non può negarsi che in questo modo la identità della voce Ἑρμείης coi Ciclopi anteriormente nominati sia concordata. Dobbiamo per altro confessare che altri ostacoli troviamo da superare

anche in questa spiegazione; e per tacere degli altri, diremo che l'antichità adoperò le forme degli ermi colle immagini tanto di Mercurio quanto d'altri numi con quello affini e aventi rapporto colla fecondazione; e così pure di personaggi che mostrarono strenuità ne' pubblici ludi e nelle scienze: ma non così furono applicate a figure chimeriche e pertinenti all'antichissima favola, come sariano i Ciclopi. Pertanto checchè voglia pensarsi di siffatte questioni, che non è questo il luogo d'agitare, debbe aversi a caro che siasi dall'autore richiamato ad esame un passo, su cui fa mestieri porre miglior intendimento; e noi per non celare il nostro parere, diremo che quel testo dovria leggersi così:

ὁ δὲ δώματος ἐκ μυχάτοιο

ἔρχεται ἔρκειῃ σποδίῃ κεχρημένος αἴδη,

cioè: *et ille* (il Ciclope) *ex interiori domo venit, fuligine foci oblitus*, deducendo *ἔρκειῃ* dall'adiettivo *ἔρκειος*, *focularis*, e ammettendo una scorrezione così leggiera come è quella ΕΡΜΕΙΗΣΣΠΟΔΙΗΙ invece della lezione da noi supposta ΕΡΚΕΙΗΣΣΠΟΔΙΗΙ. O. G.

III. AVVISI DELL' INSTITUTO.

Annunciamo con dolore la perdita del conte Giacomo VELO, membro onorario dell' Instituto e personaggio benemerito dell' archeologia specialmente per le ricerche fatte intorno alle Terme di Caracalla: cessò a' viventi in Vicenza il 12 di gennaio. Più doloroso ne riesce il partecipare la perdita, pur testè avvenuta, del ch. Filippo Aurelio VISCONTI, segretario della commissione pontificia di antichità, sottosegretario dell' accademia di archeologia e membro onorario della Direzione centrale dell' Instituto nostro; perciocchè quel valente archeologo amando veracemente senza afettazione la patria e questi studj, fu tra' primi a concorrere ad ajutare la nostra impresa ad onta delle gravi infermità che l'affliggevano: mancò nel giorno 30 scorso marzo.

La Direzione ascrisse a' suoi *membri ordinarij* il sig. DAVID membro dell' Instituto di Francia, e il sig. GAU architetto della città di Parigi.

La stessa Direzione avvisa, rendendo grazie, d'aver ricevuto le seguenti cose, cioè LIBRI: dal dott. *Stieglitz*, *Distributio nummorum famil. romanarum. COPIE DI MONUMENTI*; da lord *Northampton*, in fronte di *paste gemmarie* da lui possedute; dal cav. *Gell*, *Pianta di Veji*; dal sig. *Lenoir*, *Varietà di Veji*; dal sig. *Camilli*, *Contorni archeografici di Viterbo. MEMORIE*: *Illustrazioni* del cav. *Gell*, e del sig. *Camilli* sulle anzidette piante.

Roma 8 aprile 1831.

LA DIREZIONE.

CORREZIONI.

Dee leggersi alla pag. 19 lin. 4 del Bullettino di febbrajo *all'atrio* invece di *all'altri*, e nella citazione dell' *Aglaophamus* di Lobeck (Bull. 1830, p. 268 not. 4): *Regiom.* 1829. 2 vol. 8. 1392 pagg.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IVb. DI APRILE 1831. *Altro foglio.*

Sculture di Venezia. — Iscrizioni greche. — Opuscoli di Guarini. — Avvisi dell' Istituto.

I. MONUMENTI.

1. *Intorno diverse sculture di Venezia. Al prof. Gerhard.*

Vi ho promesso un ragguglio di monumenti che vi riusciranno nuovi: e però vi parlerò di quelli del generale NUGENT, de' quali più volte desideraste una esatta notizia. Questa importante raccolta, la quale mi fu dato vedere a Venezia, nel palazzo Pisani, da dove sarà in breve trasferita alle campagne del proprietario, è formata sopra tutto dagli scavi impresi dallo stesso sig. generale, quando soggiornava in Napoli, nel suolo dell'antica Minturna: sia che il sito di questo scavo abbia appartenuto al tempio di Venere Marica, sia pure alle delizie di qualche ricco Romano, siccome parmi più probabile, attesa la qualità de'trovati monumenti. Consistono questi monumenti parte in statue, parte in bassirilievi. E fra le STATUE l'opera superiore in quanto all'esecuzione, alla grandezza ed all'importanza del soggetto, è una figura femminile sedente, nella quale riconobbi la ripetizione della già supposta Cleopatra del museo di Dresda, ora creduta un'*Arianna*, e di un'altra benchè molto ristaurata che si trova per le scale del palazzo Giustiniani in Roma. Manca alla suddetta statua la parte dal petto in sù ed il braccio dritto. Il braccio sinistro sul quale si stende porzione del panneggiamento che copre la parte inferiore della statua, è conservato, ad eccezione della mano: non di meno si scoprono all'avabraccio i resti d'un istrumento, la significazione del quale non mi è stato possibile di deter-

minare; mi pareva il manico o piuttosto il fodero d'una spada, benchè fosse più sottile di quello che sogliono essere quegli arnesi. L'altezza della figura potrà essere quella della statua di Giustiniani; poco più di sei piedi; il lavoro peraltro è più perfetto e quel che resta è ben conservato. Il marmo è pario e della più bella specie. Vididi nella stessa raccolta la statua d'un *Sileno* restaurata per formare un gruppo, aggiungendovi un *piccolo Bacco*, a guisa della famosa statua di Borghese. Lo scultore il quale aveva fatto il modello di questo ristauo, mi assicurò che vi fossero pure i segni determinati pel fanciullo, e la posizione delle braccia del *Sileno* indica l'atto di sostenere qualche cosa. La situazione delle gambe differisce un poco da quella del gruppo Borghese, ma questo si spiega da ciò che la presente statua stà libera, senza appoggiarsi ad un tronco d'albero come quell'altra. La bellissima sua testa guarda in sù volgendosi verso la sinistra; il lavoro, senza arrivare alla finezza ed esattezza di quello del gruppo Borghese, è trattato in uno somigliante stile e carattere. Dippiù vididi la statua d'un *Ganimede*, con accanto l'aquila che stà elevata con le ali stese; al di sotto della quale è un cane. Le parti inferiori delle braccia e l'aggiunto bastone pastorale sono moderni, e i due animali restaurati in qualche parte; il lavoro mediocre; l'antico ben conservato. Vididi ancora la statua di una *Venere*, della quale la parte inferiore è vestita fin sopra la metà del corpo, come si trova spesse volte accomodata; accanto evvi *Amore*, ma non rimane d'antico che una gamba, il resto essendo restaurato; anche la testa ed ambe le braccia di *Venere* sono moderne. Il lavoro di quella figura è pure mediocre. Osservai ancora una ripetizione del frequente *Satiro* suonatore delle tibie, simile a quello del braccio nuovo del Vaticano in quanto alla misura, ma inferiore nell'esecuzione, non essendo per esempio tutte le cose accessorie, (cioè la pelle ed un giovenco che stà unito al tronco), se non che rozzamente abbozzate. La testa ed ambe le mani della figura sono pure moderne.

Oltre quelle mentovate opere maggiori, le quali, ad eccezione dell'*Arianna* accennata in prima, sono quasi tutte di un medesimo valore in quanto all'arte, e probabilmente del medesimo tempo e destinate per lo stesso luogo, vi sono sette altre figure più piccole, d'incirca tre palmi d'altezza, di minore riguardo. Sono due *Muse*, l'una

delle quali sedente col tamburino (*Talia*), l'altra in piedi con la lira (*Tersicore*), un Vertunno (o *Priapo*), un Giove in piedi con attributi aggiunti nuovamente, Bacco, Igia, ed una figura donnesca ristaurata a guisa di Diana. I ristauri di questi oggetti sono del giovane scultore veneziano sig. Paronucci; fatti con molta precauzione e solamente in gesso, essi lasciano distinguere con esattezza l'antico, e permettono senza difficoltà qualunque cambiamento che si giudicasse proprio.

Vi erano pure molti BASSIRILIEVI, i quali non mi sembrano che facciate di urne e sarcofagi; sono per la maggior parte così rovinati che non possono essere considerati se non come frammenti. Fra questi osservai un bassorilievo che sarà stato la parte antica del coperchio d'un sarcofago; sebbene di cattivissimo lavoro, io lo credo importante, riguardo alla novità del soggetto che rappresenta. Consiste questo frammento in tre archi che dividono il bassorilievo in tre parti con altrettante diverse rappresentazioni. Nel primo arco è Giove sedente con davanti una figura alata e vestita, la quale gli tocca la coscia (1), ed è, come apparisce dalla seguente rappresentazione, occupata ad accelerare la nascita di Bacco. Nel secondo spartimento stà Mercurio tenente in braccio Bacco neonato, con davanti giacente in terra una donna, probabilmente la Ninfa alla quale doveva essere consegnato. Nel terzo arco si vede distesa sopra un letto una donna la quale con vigorosa mossa si distoglie da una figura che stà dietro di essa e della quale la barba e l'acconciatura dei capelli fa supporre che sia il padre degli dei. Tiene nell'elevata destra un arnese che convien supporre il fulmine, e così l'intera rappresentazione ci dà il momento quando l'aspetto di Giove che apparisce in tutta sua potenza, fa cadere morta la sorpresa Semele (2). Tutte quelle piccolissime figure lavorate rozamente, lasciano un vasto campo all'interpretazione del soggetto rappresentato.

Gli altri sarcofagi in parte rappresentano corse di Amorini, caccie ecc. e non mi sembrano di particolare importanza. Il loro stile ed esecuzione fa supporre che sieno d'un tempo molto basso, e me-

(1) Questa figura non può essere altra che l'Ilizia, la quale in altri monumenti non conosco alata. O. G.

(2) È la prima volta che questo soggetto s'incontra ne' monumenti d'antica scultura, e sarebbe a desiderarne un disegno. O. G.

riteranno appena d'essere attribuiti a quello di Settimio Severo. Molti altri frantumi di figure ivi esistenti, e alcuni busti fra i quali osservai quello di Vitellio ed il frammento d'una cattiva ripetizione del conosciuto gruppo di Pane ed Olimpo, tale come esiste nella stanza degli oggetti riservati del museo Borbonico, non permettono neppure una soddisfacente conghiettura sull'origine loro.

Esaminato avendo in questi ultimi giorni gl'importanti monumenti d'antica scultura delle diverse collezioni di Venezia, non posso dispensarmi di dar fine a questa mia lettera col favellarvi d'un monumento di primo ordine; tanto più che trovo conveniente mostrare alcun poco il torto di quelli che ne parlarono con disprezzo e diffidenza. Voi già intendete ch'io parlo della rinomata testa, dal nostro collega sig. WEBER che la possiede, creduta appartenere alle sculture del Partenone, sì per cagione dello stile, come della provenienza; io non posso non convenire in questa stessa opinione: tanto parmi pronunciato l'artificio di questo sublime lavoro. Nè posso tacervi, per maggior prova della mia imparzialità, che avendo veduto tra'gessi dell'accademia delle belle arti la copia di quella testa, prima che mi fosse mostrato l'originale presso il sig. Weber, l'osservai esattamente e senza alcuna diffidenza, tra mezzo agli altri gessi atenienti, e rimasi sorpreso solamente come mai in altre simili collezioni di copie non avessi più veduto quell'opera cotanto degna di stare a fronte dell'altre. A me sembra di vedere molta rassomiglianza tra questo lavoro e la testa del Teseo, specialmente nel modo come è operato il collo; ma checchè voglia dedursi da cotali somiglianze, sono persuaso che lo stile magnifico e puro dell'opera non lascia in alcun modo riferirla ad un'epoca diversa da quella delle sculture fidiache.

Avrò altra occasione per comunicarvi particolari mie osservazioni intorno diversi altri monumenti importanti ed a voi noti, di questa capitale: per conoscere i quali sono soprattutto debitore alle opportune indicazioni dell'intelligente e gentile sig. Weber.

Devo peraltro parteciparvi che il *museo NANI* che voi vedeste presso il sig. Tiepolo, è ora dismembrato per la maggior parte, specialmente ne' marmi, essendone ceduta porzione al sig. Sivry, e il resto al sig. Sanquirico; dippiù le antichità già esistenti nell'appartamento del *palazzo GRIMANI* più non si fanno vedere e forse ivi più non esistono.

EM. WOLFF.

2. *Inscriptio athletica.*

In Curo, in fragmine marmoris, quod muro insertum est, reperit PROKESCH austriacus; nobis Roma misit Gerhardus.

-
 ΑΡΧΟΥΝΤΩΝ ΕΡΜΕΣΙ ΛΕΩΤΟΥ ΞΟΥΘΟΣ.....
 ΝΥΟΣΤΟΥ ΕΛΙΞΟΥ ΝΙΚΙΟΥ ΤΟΥ ΜΗΤΡΩΝ.....
 ΕΝΙΚΟΝΤΩΝ ΤΕ ΠΑΙΔΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΦΗΒΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ
 5 ΝΕΩΝ ΤΟΥ ΣΤΙΘΕΜΕΝΟΥ ΣΑΓΩΝΑΣ ΚΑΙ.....
 ΤΑΙΣ ΤΕ ΜΟΥΣΑΙΣ ΚΑΙ ΤΩ ΗΡΑΚΛΕΙΑΓΟΤΗΣ ΠΑΤΡΙ
 ΔΟΥ ΤΗΣ ΔΕΔΟΜΕΝΗΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΨΗΦΙΣΜΑΤΟΥ.....
 ΓΕΥΣΤΟΥ ΛΥΣΙΟΥ ΑΝΑΓΝΩΣΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΗΣ
 ΑΓΑΘΟΚΛΕΥΣ ΡΑΨΩΙΔΙΑΣ ΜΙΑΤΙΑΔΗΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ
 10 ΨΑΛΜΟΥ ΞΕΝΩΝ ΤΙΜΟΚΛΕΥΣ ΚΙΘΑΡΙΣ ΜΟΥΚΛΕ...
 ΤΗΣ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΠΑΙΔΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΑΣ ΚΛΗΠΙΑΔΗΣ
 ..ΟΥΤΟ ΓΕΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝ...
 ..ΝΥΣΙΟΣ ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΥ ΜΕΣΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΤΙ
 ΜΟΚΛΗΣ ΤΙΜΟΚΛΕΥΣ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝ
 15 ΜΟΣΧΙΩΝ ΜΟΣΧΙΩΝΟΣ ΑΝΔΡΩΝ ΔΟΛΙΧΟΝΑΙΣ ΧΡΙ
 ΟΝΑΙΣ ΧΡΙΩΝΟΣ ΠΑΙΔΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕ
 ΟΦΑΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΕΣΤΙΑΙΟΝ
 ΜΕΓΗΝΟΡΟΣ ΜΕΣΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ Α
 ΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΑΡΤΕΜΟΝ
 20 ΑΡΤΕΜΩΝΟΣ ΑΝΔΡΩΝ ΣΤΑΔΙΟΝ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ ΠΑ
 ..ΟΣ ΠΑΙΔΩΝ ΔΙΑΥΔΟΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕΟΦΑΝΟΥ ΕΦ
 ΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΔΙΑΥΔΟΝ ΥΒΡΙΣΤΟΣ ΠΑΤΑΙΚΟΥ
 ΜΕΣΩΝ ΔΙΑΥΔΟΝ ΜΕΛΑΝΤΗΣ ΑΝΤΙΓΟΝΟΥ ΠΡΕΣΒ
 ΥΤΕΡΩΝ ΔΙΑΥΔΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ
 25 ΑΝΔΡΩΝ ΔΙΑΥΔΟΝ ΜΗΝΙΣ ΑΔΡΑΣΤΟΥ ΠΑΙΔΩΝ ΠΑΛ
 ΗΝ ΑΘΗΝΙΚΩΝ ΘΕΟΦΑΝΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΠΑΛΗΝ
 ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΜΑΚΡΩΝΟΣ ΜΕΣΩΝ ΠΑΛΗΝ ΜΟΣΧΟΣ ΜΟΣ
 ΧΟΥ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩΝ ΠΑΛΗΝ ΘΕΟΔΟΤΟΣ ΘΕΟΔΟΤΟΥ ΠΡΕΣ
 ΒΥΤΕΡΩΝ ΠΑΛΗΝ ΑΠΕΛΛΑΣ ΚΛΕΙΝΟΜΑΧΟΥ ΠΑΙΔΩΝ.....
 30 ΗΡΑΚΛΕΙΔΗΣ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ ΕΦΗΒΩΝ ΝΕΩΤΕΡΩΝ.....

(Ἐπ' ἀρχοντες..... γυμνασι)-
 ἀρχόντων Ἐρμ(η)σίλειω τοῦ Ξούθο(υ, Δίν-
 νος τοῦ Ἐλίξου, Νικίου τοῦ Μητρων(ος, οἶδε
 ἐνίκ(ω)ν τῶν τε παίδων καὶ τῶν ἐφήβων καὶ τῶν

- 5 νέων τούς τιθεμένους ἀγῶνας, καὶ ἔσπεισαν
ταῖς τε Μούσαις καὶ τῷ Ἡρακλεῖ ἀπὸ τῆς προσό-
δου τῆς δεδομένης κατὰ τὸ ψήφισμα τοῦ(δήμου,
γεύστου Λυσίου. ἀναγνώσεως Ἀγαθοκλῆς
Ἀγαθοκλεῦς. ῥάψωδίας Μιλτιάδης Διονυσίου.
- 10 ψαλμοῦ Ξένων Τιμοκλεῦς. κιθαρισμοῦ Κλεοί-
της Διονυσίου. παιδῶν δ(όλιχον Ἀσκληπιάδης
Πρωτογένου. ἐφήβων νεωτέρων δόλιχον (Δι-
ονύσιος Καλλιστράτου. μέσ(ων) δόλιχον Τι-
μοκλῆς Τιμοκλεῦς. πρεσβυτέρων δόλιχον
- 15 Μοσχίων Μοσχίωνος. ἀνδρῶν δόλιχον Αἰσχρί-
ων Αἰσχρίωνος. παιδῶν στάδιον Ἀθηναίων Θεο-
φάνου. ἐφήβων νεωτέρων στάδιον Ἐστιαῖος
Μεγάνορος. μέσων στάδιον Ἀπολλώνιος Ἀ-
πολλωνίου. πρεσβυτέρων στάδιον Ἀρτέμ(ων)
Ἀρτέμωνος. ἀνδρῶν στάδιον Μητρόδωρος Πά-
τρωνος. παιδῶν δίαυλον Ἀθηναίων Θεοφάνου. ἐφ-
ήβων νεωτέρων δίαυλον Ὑβριστος Παταΐκου.
μέσων δίαυλον Μελάντης Ἀντιγόνου. πρεσβ-
υτέρων δίαυλον Ἀπολλώνιος Ἀπολλ(ων)ίου.
- 25 ἀνδρῶν δίαυλον Μῆνις Ἀδράστου. παιδῶν πάλ-
ην Ἀθηναίων Θεοφάνου. ἐφήβων νεωτέρων πάλην
Δημήτριος Μάκρωνος. μέσων πάλην Μόσχος Μόσ-
χου. πρεσβυτέρων πάλην Θεόδωτος Θεοδότου. (ἀν-
δρ)ῶν πάλην Ἀπελλῆς Κλεινομάχου. παιδῶν (πυγμαῆν)
Ἡρακλείδης Ἡρακλείδου. ἐφήβων νεωτέρων (πυγμαῆν)
.....

Initio probabile est archontis eponymī nomen exaratum fuisse; deinde quod ludi, quorum victores inscripti sunt, ad *gymnasium* Chium pertinebant, in quo instituti certatores erant, *gymnasiarchorum* nomina addita sunt, ut in Atticis victorum catalogis aliquando agonothetarum nomina (vid. Corp. inscr. n. 245). Ludi ipsi partim musici sunt (usque ad vs. 10), partim gymnici; sed utraque certamina videntur in gymnasio et *gymnasiarchorum* auspiciis habita esse, quod etiam musica exercitatio juvenili inserviebat institutioni, suntque illae exercitationes musicae, quas inscriptio haec memorat, adolescentulis erudiendis inprimis aptae, ut *recitationis*, *fidium pulsandarum*, a quibus non multum discedit *rhapsodia*: et novimus *gymnasium Homereum* Chii, in alia inscriptione Chia memoratum, in quo praeter gymnica poesis et musicae disciplina institutos pueros esse crediderim. Quippe omnes, qui hoc loco victores inscripti, sunt pa-

tria Chii, in gymnasio domestico exercitati: neque in his ludis certarunt nisi πολιτικοί, ut utar hoc nomine cognito nobis ex Attico marmore edito a me in Annal. Instit. archaeol. Rom. 1829, p. 156, sqq. Vide quae ibi de ea re dixi p. 166, et 172, comparato simul titulo Corp. inscr. n. 1586. 29. Igitur hic titulus ex eodem genere, ex quo praeter alios multos Attici in Corp. inscr. n. 232. 244. 245. estque aliud plauce genus ludorum, ad quos etiam peregrini admissi sunt. Certamina quae commemorantur *musica* sunt ἀναγνώσεως, ἔαψωδίας, ψαλμοῦ, κιθαρισμοῦ. In quibus memorabilis *rhapsodia*, qua longo ex tempore et inde ab Homeridis excelebant Chii; tum ψαλμός distinguitur a κιθαρισμῶ, quod κιθαρισμός fiebat plectro, ψαλμός digitis. Aristoxenus ap. Athen. XIV, p. 635. B. τὴν μάγαδιν καὶ τὴν πηκτιδα χωρὶς πλήκτρου διὰ ψαλμοῦ παρέχεσθαι τὴν χρεῖαν. Hinc ψαλμούς et φόρμιγγας (φόρμιγγξ est enim magna cithara) distinguit Plutarchus περὶ πολυφιλίας sub finem (p. 298. ed. Tub.), qui alibi quoque digitis fieri τὸ ψάλλειν significat (cf. Steph. Thes. L. Gr. T. III. p. 695. D.). Iuba vero auctore Epigonium in ψαλτήριον ὄρδον transformatum retinuit nomen suum ex Epigono tractum, qui μουσικώτατος ἦν κατὰ χεῖρα δίχα πλήκτρου ἔψαλλεν (Athen. IV, p. 183. D.): ut videas ψαλτήριον digitis pulsatum esse. Gymnici ludi incipiunt a dolicho; succedunt stadium, diaulus, lucta. Dolichum vulgo primum fuisse in ludis et insecutum deinceps esse stadium, praeter hunc titulum videmus ex titulis in Corp. inscr. n. 1590. 1591, ad quam normam restituumus etiam Panathenaicum titulum Annal. Instit. archaeol. l. c. Accedit inscriptio inedita Aphrodisiadis Cariae. Idem recentiore aetate receptum Olympia esse docet Politae exemplum ap. Pausan. IV, 13. 3, quod rectissime monuit Dissenius noster in Pindari editione minore T. I. p. 269, male vero negavit God. Hermannus in acerbissima Disseniani libri censura, Pausaniae locum in contrariam sententiam detorquens miris artibus. Luctam subsequebatur pugilatus, ut in iisdem titulis. Aetates in musicis ludis non distinctae sunt, sed in gymniciis singulis ex ordine recensentur παῖδες, ἔφηβοι νεώτεροι, μέσοι, πρεσβύτεροι, (hoc est ἔφηβοι μέσοι, ἔφηβοι πρεσβύτεροι, repetenda ex prioribus voce ἔφηβοι, ut in Panathenaico titulo in Annal. Instit. archaeol. 1829. p. 165. sq. notavi ad vocem ἵππιον ex prioribus esse δίαυλον supplendum), postremo ἄνδρες. At vs. 4. 5. ludi hi dicuntur παιδων, ἐφήβων, νέων: patet igitur, νέους ibi eosdem esse qui infra ἄνδρες: nempe sunt ἄνδρες νέοι oppositi ἀνδράσι πρεσβυτέροις s. τῷ πρεσβυτικῷ, cujus ut synodi mentio fit in aliis Chiis titulis. Παίδων, ut ἀνδρῶν, una tantum classis est; ephebi in tres divisi sunt: alias aut tantum ἄνδρες et παῖδες in ludis distinguuntur, παῖδες vero in tres dirimuntur classes, τῆς πρώτης, τῆς δευτέρας, τῆς τρίτης ἡλικίας; aut distinguuntur παῖδες, ἀγέ-

νεῖοι, ἄνδρες, et παῖδες vel unam classem constituunt, vel dividuntur in νεωτέρους et πρεσβυτέρους (vide ad Corp. Inscr. n. 1590). Vs. 28. 29. tenor docet quadratarium falso scripsisse πρεσβυτέρων pro ἀνδρῶν. Inter pueros unus idemque Athenicon stadio, diaulo, lucta vicit; illud mirum, quod Apollonius Apollonii f. stadio inter ἐφήβους μέσους, sed diaulo inter πρεσβυτέρους vicit. Nempe ut non licuit viro inter pueros certare, ita licuit puero, qui sese viris parem putaret ad virilia accedere certamina: sic igitur arbitror Apollonium ephebum medium sua sponte majus epheborum majorum certamen subiisse; συλαδεῖς ἀγενεῖων μένεν ἀγῶνα πρεσβυτέρων, ut ait Pindarus, qui tamen ἀγενεῖοις designat παῖδας, πρεσβυτέροις vero ἄνδρας. Ludi hi omnes Musis et Herculi, illis musici, huic gymnici dicati erant; quibus diis sacra fecisse victores post victoriam videntur: ut moris fuit, victores victimas offerre diis ludorum praesidibus. Musis autem maxime libatio offertur (ne multa, v. Polemon. ap. Schol. Soph. Oed. Col. vs. 100.): itaque vs. 5. extr. dedi ἔσπεισαν (non ἔσπενδον, licet paulo ante sit ἐνίκων: nam in hoc imperfectum ex usu est, non in illo). Jam vs. 8. convenit γέστου Λυσίου: γέστῃς est, qui libationem gustabat; vox addenda lexicis. Sumptus vero sacrorum praebebantur ex publico his victoribus, iique ex *reditibus* (ἀπό πῆς προσόδου), qui ex populiscito huic usui destinati erant. Actas tituli Augusto Imp. haud dubie superior est, fortasse etiam Mithradate et Sulla, quorum rebus gestis Chius et afflicta et nobilitata est. Hinc etiam aliquid vetustae resedit dialecti, ut Ἀγαθοκλεῦς, Τιμοκλεῦς. Nomina propria, quae insunt, prope omnia aliunde constat Chiiis usitata fuisse. Sic vs. 2. est Ἐρμησίλεως, cognominis Chio Atheniensium proxeno, apud quem divertit Sophocles poeta teste Ione ap. Athen. *Xuthus* vocatus est Orthomenes Ionis Chii pater, ut hoc loco Hermisilai. Dinnys Helixi f. redit in alia inscriptione Chia. Δίννος Aeolico more est pro Δείνος, ut Δεινομένης Δινομένης: affine Δεινίας, Δορίβις Δεῖνις. Mox supplevi Μήτρων(ος) ex alia Chia inscriptione, addidi ὄδῃ ex usu horum titularum. Succedunt nomina vincientium, quae ex more in his titulis constanti designationem ludi, in quo vicerant, praemissam habent, non postpositam. De his nominibus haec annoto. *Agathocles* Chius Georgicorum scriptor memoratur Varroni, Columellae, Plinio; *Miltiades* Aristonis Chii philosophi pater vocabatur; *Diouysios* Chios habes in aliis titulis Chiiis, item *Asclepiadem*. *Metrodorum* Chium novimus Epicuri magistrum et alium in nummo archontem, *Apellem* Chium Arcesilai philosophi amicum. Singulare nomen est Ἀθηνικῶν ex Ἀθηναῖα derivatum, ut Ἀπελλικῶν Teii nomen ex Ἀπέλλων s. Ἀπόλλων: Ἀπελλικῶν enim, non Ἀπελλίων,

vera videtur scriptura esse. Vs. 23. Μελάτης est aliud ac Μελαντος: illud est ex appellativo μελάτης, hoc ex verbali μελαντός.

ΒÖCKH.

3. Epitafio di Didio Taxiarche.

Tra molti ed importanti monumenti dell' antichità greca radunati dal sig. cav. di PROKESCH-OSTEN nel corso de' suoi viaggi per la Grecia e per l' Oriente, si trovano non poche belle iscrizioni, un saggio delle quale già fu dato nel Bullettino dell' anno scorso (pag. 48), e poscia diverse altre lunghe e rilevanti furono da lui gentilmente inviate al nostro Istituto. Una di queste è quella che nell' antecedente articolo è da noi stampata colle illustrazioni dategli dal primario conoscitore di greca epigrafia; di un' altra anch' essa inedita e relativa alla città d' Afrodisias, aspettiamo altri opportuni schiarimenti; e di diverse altre basterà esprimere i nostri sinceri ringraziamenti che sono dovuti a chiunque prende copia d' importanti iscrizioni in remoti paesi, perchè ove non fossero utili a farne pubblicazioni apposite, riescon sempre profittevolissime per verificarne o correggerne la lezione; e così di queste non se ne fa uso nel presente Bullettino essendo già pubblicate parte ne' Viaggi del cav. Bröndsted, parte dal cons. Böckh.

L' epigrafi trasmesse dal cav. di Prokesch mi porgono occasione opportuna per sdebitarmi della già promessa pubblicazione d' un altro epigramma lapidario, rinvenuto dal romano negoziante Frediani nella sua vigna fuori di Porta s. Giovanni e poscia passato al museo del Vaticano. Questo epigramma è inciso in un cippo sepolcrale della volgare forma romana; nel suo frontoncino havvi l' iscrizione latina di Taxiarche liberto; e a questa succedono i seguenti versi greci, particolari perchè dopo menzionata la vita del defunto e il suo amor per le belle arti, si fa scherzo del suo nome per esser incompatibile colle leggi dell' esametro.

D · M

DIDIO · TAXIARCHI · LIB · FIDELISSIMO.

ΤΥΤΘΟΝΕΜΟΝΠΑΡΑΤΥΜΒΟΝΕΠΕΙ
 ΜΟΛΕΩΞΕΝΕΒΑΙΟΝΣΤΗΣΟΝΙΧΝΟΣ
 ΠΑΥΡΟΙΣΓΡΑΜΜΑΣΙΝΕΙΣΟΡΟΩΝ
 ΖΩΟΕΩΝΜΕΙΛΕΟΝ
 ΕΝΔΕΤΕΠΑΙΔΩΝΕΥΓΕΝΕΩΝΙΕΡΗΣ
 ΗΡΞΑ ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΗΣ
 ΚΑΙΔΗΚΑΛΕΥΜΗΝΤΑΞΙΑΡΧΗΣΕΝΒΡΟΤΟΙΣ
 ΟΥΤΑΡΕΝΕΞΑΜΕΤΡΟΙΣΙΝΗΡΜΟΕΝ
 ΤΟΥΝΟΜΕΜΟΝ

Τυτθὸν ἔμον παρὰ τύμβον ἐπεὶ μόλες, ὃ ξένε, βαίων
 στήσον ἵχνος παύροις γράμμασιν εἰσορέων.
 Ζῶος ἐὼν ΜΕΙΛΕΟΝ ἐν δέ τε παίδων
 εὐγενέων ἱερῆς ἡρξά διδασκαλίας.
 Καὶ δὴ καλεύμην Ταξιάρχης ἐν βροτοῖς,
 ἔτ ἄρ' ἐν ἑξαμέτροις ἤρμοσε τῆνομ' ἔμόν.

Copiando, come si vede, l'iscrizione originale in caratteri minuscoli e nelle forme regolari dell'esametro, ho corretto senza altro, conforme il verso lo richiedeva, la negligenza del lapidario il quale nell'ultima riga incise *εξαμετροισιν ηρμοσεν*: ho lasciato peraltro intatto il *εν βροτοις* dell'ultima riga, benchè l'esametro richiedesse *εν βροτέοισιν*. Ma più importante di cotali minuzie letterali è l'abbaglio preso dallo stesso scarpellino nella riga terza, alla quale manca, per render compiuto l'esametro, evidentemente, una parola; e di questo abbaglio avendosi qualch'indizio nel vuoto lasciato nella lapida, dopo la parola ΜΕΙΛΕΟΝ, sembra che debba supporre la mancanza di qualche altra parola dopo quella prima. Pertanto riflettendo meglio e fissando specialmente il senso probabile dell'oscuro ΜΕΙΛΕΟΝ, che secondo la frequente confusione del EI col I sembra esser corrotto da ΟΜΙΛΕΟΝ « conversai », suppongo la lacuna anzi avanti che dopo questa parola, accordandomi in ciò col mio chiarissimo amico D. Gaspare Selvaggi; nè dubito che la parola mancante sia un dativo, o *ἱερεῦσιν ὀμίλειον* « conversai co'sacerdoti », cioè delle Muse, come prima conghietturò il sig. Selvaggi, o più generalmente *ἀγαθοῖσιν ὀμίλειον* « conversai co' buoni, » o altra qualunqueiasi espressione e più

scelta, d'individui coi quali il defunto conversava. Attendendosi a questo presupposto relativo alla correzione del terzo verso, il sig. Selvaggi tradusse il nostro epigramma ne' seguenti versi italiani.

Poichè presso la mia piccola tomba
venisti, o peregrin, ferma un po' il passo,
e volgi il guardo a queste poche note.
Finchè vissi, coi buoni io conversai;
e tra ingenui fanciulli appieno i'fui
ammaestrato nelle sacre cose.
Vivente Tassiarca fui nomato:
non quadra in un esametro il mio nome.

O. G.

II. LETTERATURA.

1. *Osservazioni di Raimondo Guarini sopra un rotolo eclanese ecclesiastico. Lettera all'Accademia ercolanese nella tornata de' 5 aprile 1829. Napoli p. 53 in quarto. Con sette stampe in rame e con un'appendice di p. 5.*

Benchè le surriferite osservazioni richiedano principalmente le grazie degli amatori dell'arte moderna, pure l'autore ha saputo appagar la dotta curiosità degli archeologi con questa sua fatica ingegnosa, aggiungendole un'appendice brieve, la quale contiene alcune scoperte interessanti. E in principio ci vengono descritte due gemme eclanesi letterate, delle quali la prima offre una Vittoria alata, con palma e lemnisco, e la leggenda: N · CG. La seconda presenta il nome della padrona scritto in tre righe:

RE - STITVT - ES.

E la seguente iscrizione fu trovata lungo la Via Appia nella chiesa di Monteleone, alle vicinanze del famoso Trevico. Essa è incisa in una colonetta di circa palmi due, ed è, secondo il parere dell'autore, milliarìa.

IMP · CAES · M · AVREL · VALER.
MAXENTIVS · P · F · INVICTVS
AVG · PONTIF · MAX · TRIB
POTESTATE...
.... VII · M.

Per terzo ci vien un novello monumento sepolcrale rinvenuto nell'agro dell'antica Taurasia. Esso è copiato da un travertino di palmi 4 di altezza, e due di larghezza, ed è questo.

D · M.

RVFINF · FILIAE

PVLLIDIVS · RVFI

NVS · PATE · B · M · F

2. *Commentarium XII. Excursus epigraphicus liber Raymund GUARINI. Neapoli apud Raphaelem Miranda. 1850. 8. p. 91.*

Ci affrettiamo d'indicare agli amatori delle patrie antichità le assidue fatiche del chiarissimo autore, per le quali non appagandosi di comunicare soltanto una serie d'importanti monumenti, si fa a ragionare diffusamente su varii ed interessanti costumi della vita antica, parte spiegando le epigrafi raccolte da lui stesso, parte mostrandone con bei modi le false opinioni d'altrui. E per dare più accurata notizia di quest'opera estimabile, aggiungiamo qui appresso l'indicazione delle materie contenutevi.

Nel paragrafo primo (p. 5-26) ci vengono comunicate diverse epigrafi eclanesi con aggiuntavi la spiegazione sì delle scoperte nuovamente fatte sì di altre già prima edite ma non bene spiegate. Poi seguono nel paragrafo secondo alcuni titoli esposti esattamente (27-37). Nella terza divisione si correggono eruditamente errori diversi di alcuni dotti intorno all' arte epigrafica (32-52). E poi tratta l'autore nel quarto e quinto paragrafo delle formole antiche finora poco intese, cioè APENDICE · CEDRI · A · CORINTHIS e SCR · LIBRARIA (65-82), a cui va annesso finalmente il giudizio critico intorno alcuni passi di Petronio e di Tacito, su cui si affaticarono inconsideratamente uomini dotti. G. A.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Nel dì natale di Roma 21. aprile, da cui ha principio la terza annata dell' Istituto nostro, fu tenuta la solita adunanza nell' apposito locale in Campidoglio, per celebrare l'anniversario di questa archeologica fondazione, e oltre i membri socj ed associati presenti in Roma v'intervennero l'EE. LL. sig. conte di Lützow e signor conte di ST. AULAIRE ambasciatori l'uno d'Austria e l'altro di Fran-

cià presso la S. Sede. Il segretario generale cav. BUNSEN presentò all'adunanza il Rapporto generale delle operazioni e dello stato attuale dell' Instituto; accompagnavano l'esposizione appositamente scritta dal prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma le compiute pubblicazioni degli anni scorsi e le già principiate del 1851; le impronte gemmarie comparse sin dal 1829, ed ora pubblicate sotto l'ispezione dell' Instituto; il deposito delle archeologiche suppellettili che a prò de' nostri partecipanti vanno aumentandosi di giorno in giorno, e l'elenco riformato de' partecipanti. In fine furon sottomesse all' esame dell' adunanza le prove de' letterarj ed economici fornimenti che assicurano la prosecuzione dell' impresa, e quelle dell' amministrazione fattane sino ad ora. Tosto che il detto rapporto ci perverrà munito dell' approvazione de' colleghi esteri, si farà di pubblica ragione.

La Direzione ha ascritto ai *membri onorarij* dell' Instituto S. E. lord BEVERLEY, attualmente in Roma, e il sig. barone di BEEGNOT segretario dell'ambasciata di Francia in Roma; e ai *socj corrispondenti* il sig. MICHELET professore di storia alla scuola normale di Parigi.

Il dottor PANOFKA segretario dell' Instituto in Parigi ne fa partecipi del quì appresso contenuto de' due rimanenti fascicoli, secondo e terzo degli Annali del 1850, pubblicati e ultimati sotto la sua ispezione in Parigi. Dà principio a questi fascicoli nella classe de' MONUMENTI il saggio del sig. *Letronne* intorno le idee cosmografiche che si rapportano al nome di Atlante (pag. 161-174), con aggiuntavi osservazione dell'editore intorno il bronzo rappresentato alla tavola d'agg. E. 5. (p. 175): succedono l'illustrazione del signor *J. de Witte* intorno il medaglione di Diana Egeina, pubblicato nella Tav. XIV. 2 de' Monumenti (pag. 176-182); e diverse illustrazioni dell' editore sig. *Panofka* intorno rappresentazioni e favole relative ad Ercole, Apollo e Mercurio, siccome al ratto del tripode (Monum. Tav. IX. pag. 182-183. XX. pag. 194-209), e all' invenzione della lira (Mon. V, 1. IX, 2. Tav. d'agg. E. 4. pag. 189-195). Seguono le notizie del prof. *Gerhard* relative ai vasi panatenaici da lui riuniti alle Tavole XXI e XXII de' Monumenti (pag. 209-224); le illustrazioni del sig. *Milligen* intorno vasi rappresentanti Apollo e Tizio (Mon. XXIII. Tav. d'aggiunta H. pag. 225-251); quelle

del sig. *Lenormant* intorno la tazza di Sosia (Monum. XXIV: « les divinités cosmiques », pag. 232-238), e quelle del duca di *Luynes* sull'interno della stessa tazza, rappresentante Achille e Patroclo (pag. 238-244); dippiù quelle del prof. *Welcker* intorno gl'iddii Palici, da lui riconosciuti nelle tavole d'agg. I. K. (pag. 245-257). Ed a questa serie d'illustrazioni intorno i pubblicati monumenti succedono le iscrizioni della gente Bellicia, pubblicate ed illustrate dal conte *Orti* (pag. 258-262).

In seguito la classe di LETTERATURA contiene un estratto dell'inedita opera del sig. *Hittorff* intorno l'architettura policroma presso i Greci, ossia restituzione compiuta del tempio d'Empedocle nell'acropoli di Selinunte (pag. 263-284), un ragionamento del sig. *Lenormant* intorno l'altro tomo de'Viaggi in Grecia del cav. Bröndsted (p. 285-300), e un ragguaglio del duca di *Luynes* intorno la recente opera di greche medaglie di Millingen (p. 301-313).

La terza classe delle diverse ILLUSTRAZIONI, ricerche ed osservazioni principia con una memoria topografica del barone di *Stackelberg*, scritta in difesa del tempio di Minerva da lui riconosciuto nel volgarmente detto Panellenium di Egina (pag. 314-320). Seguono le illustrazioni di diversi monumenti figurati e loro oscuri soggetti. Amore che sostiene Venere fanciulla, viene riconosciuto dal dottor *Panofka* in un celebre bronzo della galleria di Firenze (Tav. d'agg. L. 1. pag. 320-326); nuovi schiarimenti sul fregio del Partenone sono dati dal prof. *Müller* (pag. 326-328). Succedono ulteriori osservazioni del prof. *Welcker* e del dottor *Panofka* intorno il puteale di Corinto (Tav. d'agg. F. pag. 328-336), e del prof. *Müller* intorno le medaglie di Sicione (pag. 336-337); l'illustrazione del duca di *Luynes* intorno le medaglie tarentine relative ad Apollo iacintio (Tav. d'agg. M. pag. 337-342), e del dottor *Panofka* intorno il giacinto, il cosmosandolon e il pothos (pag. 342-345); in fine le diverse osservazioni de' signori *Quaranta*, *Guarini* e *Lenormant* intorno la pittura pompeiana creduta il Sonno e Pasitea, o Zefiro e Clori (Tav. d'agg. 1829. D. pag. 347-362). Termina il fascicolo con una osservazione del dottor *Panofka* intorno l'ἔγγραψεν ed ἐποίησεν aggiunto ai nomi d'artisti greci (p. 362. s.). Tutti questi articoli, con poche eccezioni, sono scritti in francese.

Il testo di queste memorie ed illustrazioni è accompagnato da cinque incisioni che continuano la serie delle tavole di aggiunta e rappresentano sulla tavola H l'Apollone e Tizio d'un vaso del sig. Rogers (pag. 230); sulle tavole I e K due vasi dipinti relativi ai Palici (p. 245-257); la tavola L si rapporta alla nascita di Venere (pag. 320-326); e la lettera M ai diversi fiorami dichiarati nelle suddette illustrazioni (p. 337-345).

La Direzione vedendo così aumentata l'estensione delle pubblicazioni pel 1830 a-13 tavole grandi di Monumenti inediti, quaranta fogli di testo (salvo quelli dell'Elenco, del Manifesto e de' Regolamenti) e 12 tavole incise di aggiunta, si riconosce sciolta dall'annuo obbligo assunto per sole 12 tavole grandi, per sole sei incisioni in sesto minore, e per fogli quaranta di testo come sopra; e conseguentemente dichiara esser compiute le sue pubblicazioni per quell'anno. Atteso peraltro l'indugio inevitabile della spedizione, il quale non fa giungere que' recenti fascicoli ne' remoti paesi prima di alcuni mesi dopo la loro comparsa in Parigi, l'associazione resta tuttora aperta pel prezzo di due luigi a chi intende associarsi a questa opera, mentre dall'epoca in poi, quando l'annata compiuta si troverà presso i commissarj, ne sarà aumentato il prezzo al solito sino a due luigi e mezzo.

La Direzione annunzia di aver pubblicato sotto la sua ispezione due centurie d'IMPRONTE GEMMARIE formate dall'incisore Tommaso Cades sopra originali dissotterrati o comparsi sin dall'anno 1829, conforme alla proposta già fatta in questi stessi fogli del 1830 (pag. 49-62). L'autenticità de' contenuti monumenti, e il particolare loro pregio o per l'arte o per l'erudizione, dopo essere stati riconosciuti dai signori Gerhard e Kestner che ebbero particolari cure nell'edizione di questa raccolta, è stata riconosciuta dal comm. Thorwaldsen e da altri membri e socj romani dell'Institut, nonche per l'assenso degli esteri colleghi della Direzione. Le dichiarazioni più indispensabili intorno quella raccolta e loro singoli monumenti si esporranno in un elenco da inserirsi in un foglio prossimo di questo Bullettino, e vi succederanno illustrazioni più estese negli Annali del 1832.

Mentre facciamo calde istanze per raccomandare all'accoglienza del pubblico archeologico una collezione così accurata-

mente scelta e così ricca d'inediti monumenti, tra' quali più che sessanta intagli etruschi, non possiamo astenerci dal ringraziare contemporaneamente la generosa cura di quei nostri colleghi che presentandoci le impronte d'originali da loro posseduti, giovarono di non poco tanto la scelta finora fatta, quanto quella di simili monumenti che si prepara per gli anni futuri. Così ai doni di molte impronte fatti in diversi tempi da lord *Northampton* e da noi annunziati (pag. 64), è ora succeduto quello del cav. *Kestner* di 180 impronte gemmarie estratte dalla sua insigne raccolta; d'una serie d'altre impronte estratte da originali di S. E. lord *Beverley*; e d'altra formata sopra antichi vetri dal sig. *Vollard*.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. lord *NORTHAMPTON* non solo de' favori usati nel concederne a trarre qualunque richiesto disegno de' monumenti da lui posseduti, ma eziandio del dono fatto all' Istituto di diversi bei monumenti di creta, vale a dire d'un lagynos col suo replicato bassorilievo di Bellerofonte e d'una testa donnesca votiva, non che d'un frutto votivo parimente di creta, e di quattro vasellami parte dipinti parte lisci.

Dippiù la Direzione rende i dovuti ringraziamenti al dottore *Härtel* di Lipsia per aver arricchito LA BIBLIOTECA dell' Istituto con diverse importanti opere, e dichiarasi grata ancora delle quì appresso offerte e comunicazioni; avendo ricevuto in LIBRI RECENTI dall' avv. *Fea*, sua opera sulle saline di Ostia; e dal sig. *Sestini*, sua descrizione d'alcune medaglie del museo *Chaudoir*; dal cav. *Avellino*, sue osservazioni sopra l'epigrafe di Eprio Marcello; dal sig. *Martelli* sue osservazioni sull'antica Foruli. IN COPIE DI MONUMENTI dal cav. *Graberg di Hemsö*, due iscrizioni greche; dal cons. *Lombardi*, una tazza dipinta e un' iscrizione lapidaria; dal sig. *Lenoir*, il disegno colorito di una terra cotta veiente; dal sig. *Camilli*, la pianta d'un sepolcro sulla Via Salaria; dal dottor *Mencarini*, il disegno del sepolcro di Q. Vibio; dal cap. *Sozzi*, disegni 68 di monumenti chiusini. Ed in MEMORIE, tre lettere del cav. *Inghirami*, dirette a Monsignor Testa, intorno l'antica Vetulonia, non che un elenco di medaglie inedite recentemente aggiunte alla raccolta del sig. *Fontana*.

Roma 15 maggio 1851.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V. E VI. DI MAGGIO E GIUGNO 1831.

Scavi e monumenti di Tarquinii, Volci, Norchia, Viterbo e Bomarzo. - Dipinture perite. - Monuments de la Grèce. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI.

Scavi etruschi.

TARQUINII. Fu anteriormente parlato ne' nostri fogli (1) sulla continuazione degli scavi dei signori Manzi e Fossati nel fondo *Marzi* vicino alla città di Corneto, e della superba scoperta ivi fatta d'una piccola, ma graziosissima grotta sepolcrale, tutta dipinta, d'egregio disegno e d'eccellente conservazione. Tornato io in quelle contrade nei primi giorni dello scorso maggio in compagnia del nostro collega sig. Knapp e dell'erudito giovane scozzese sig. Blackie, vidi oltre le descritte cose altri monumenti, se non belli e lucrosi, certamente istruttivi: siccome etrusche iscrizioni, frammenti architettonici e qualche scultura di casse mortuarie, di cui quel sito sembra abbondevole, mentre i tumuli dei così detti *Montarozzi*, che sono a mio credere monumenti più antichi dei sepolcri di cui parliamo, ne sono scarsissimi. Più rilevante peraltro di quel primo scavo si è ora reso l'altro, impresso nelle vicinanze stesse sul fondo del sig. *Quericiola*, per la scoperta d'una altra grotta dipinta, la quale benchè assai meno conservata di quella prima, nondimeno anche nel suo stato danneggiato mostrasi egualmente pregevole e in diversi riguardi superiore a tutto ciò che finora si conosceva di dipinture tarquiniesi. Questa grotta è della solita forma quadrangolare, colla volta

(1) Bull. 1830, pag. 251 ss.

leggermente inclinata verso le pareti laterali e unita alle altre due per mezzo di due frontoncini; il piano è semplice e privo di letti stabili; gli oggetti ivi sepolti erano stati già tolti. È lunga 20 palmi e un terzo, larga 17 palmi e mezzo, e alta poco meno della larghezza. Le dipinture che coprivano tutt' il muro ed anche la volta, ornata a guisa di scacchi, sono in maggior parte conservate nelle pareti laterali, ma svanirono quasi intieramente quelle che si trovano accanto e incontro la parte dell' ingresso. E ciò che più ne duole, tutte le figure, sebbene conservate e visibili al variato lume di lucentissime torcie, sono talmente indecise nei loro contorni e tanto impallidite nei colori, che l'intendimento di tutta la composizione si rende difficilissimo. Tuttavia si distinguono due file di figure, l' inferiore di tre palmi d'altezza e la superiore anche di più; tra le quali si riconoscono bighe con cavalli, atleti, danzatori e banchettanti, ordinarj soggetti di cotali dipinture d'etruschi sepolcri. Delle quali figure, l'attuale stato di tutto il dipinto rende malagevole d'intendere la distribuzione e tutto l'insieme; pure possono determinarsi i seguenti argomenti che ne formano il soggetto. Veggonsi nel frontoncino che unisce il muro di prospetto alla volta, le figure di due giovani, ciascuno de' quali conduce un cavallo, con accanto in ogni angolo una pantera; al qual soggetto atletico-bacchico corrisponde nel frontone opposto la rappresentazione di una biga di profilo, e in ogni angolo accanto una figura danzante. Con questi soggetti i quali, collocati come sono in un assai distinto posto, sembrano indicare la condizione del personaggio che fu onorato con sì nobile sepoltura, si riuniscono le altre più estese composizioni che coprivano tutti i lati del sepolcro. La superiore fila di queste figure mostrava lauti conviti e liete danze, mentre l' inferiore rappresenta soggetti di caccia. Di questi ultimi è distrutto tutto ciò che apparteneva alla parte di mezzo; ma distinguonsi sul muro, a mano sinistra di chi entra, le caccie stesse, e sul muro a destra gli uomini e i cavalli camminando tra gli alberi delle selve. Alquanto più si è conservato della fila superiore; hanvi nobili frammenti del bellissimo convito che trovavasi nel muro di prospetto, non senza qualche iscrizione etrusca. A questo triclinio principale che conteneva tre coppie di uomini con donne, era aderente a mano destra un altro triclinio, con appresso figure danzanti, e nella

parete sinistra. oltre simili schiere di danzatori, uno scaffale empito da un gran eratere e da altri vasi di diverse forme. Il disegno di tutte queste figure non partecipa punto di quel rigido stile, il quale in tutte le altre dipinture tarquiniesi fin qui si è osservato, e rende tanto più pregevole questo monumento, e tanto più da desiderarsene la conservazione.

Volci. Recatomi dall'agro tarquiniese sul suolo dell'antica Volci, vidi nella tenuta di *Campomorto* le scavazioni ivi continuate, pure con evento non assai prospero, da' signori Feoli; vidi prima di giungere al tumulo della *Cocumella*, le investigazioni ricominciate dopo qualch' interruzione dal sig. principe di Canino nella tenuta di *Polledrara*, le quali diconsi esser piuttosto felici, ma si fanno con un tenue numero di lavoranti; poscia, passato il ponte della *Badia* nel terreno di *Camposcala*, visitai le assidue scavazioni de' signori Campanari e Fossati. Il sistema adottato in questi scavi, più rilevanti di qualunque altra ricerca antiquaria de' nostri giorni, non è tale da permettermi notizie corrispondenti in qualche modo alla importanza del suolo ed alla curiosità del pubblico; tuttavia a malgrado del sollecito ricoprimento degli sterri fatti, posso ora confermare la ordinata disposizione già data ai sepolcri volcenti per mezzo d'una regolare strada sepolcrale, e la scoperta d'un buon numero d'opere statuarie di lavoro veramente etrusco; su' quali argomenti tornerò a parlare in altro luogo più opportuno, ma colgo quest'occasione per ringraziare il gentile sig. Carlo Campanari de' lumi favoriti in tal proposito, come altresì sono riconoscente ai signori Feoli per avermi partecipato le piante architettoniche di diversi sepolcri dissotterrati, rilevate prima dell'inevitabile ricoprimento de' medesimi.

NORCHIA. Degni di particolare attenzione sono gli sgomberamenti fatti nell'anno scorso accanto a quei nobili e rinomati edifizj, i quali in forma di greci tempj primeggiano nella magnifica fila degli etruschi sepolcri della vallata di Norchia. Due scoperte mancavano alla perfetta cognizione di quegli edifizj, conosciuti da tutti gli amatori di antichità etrusche pei disegni ed illustrazioni dell'Orioli, inserite nella grand'opera de' Monumenti etruschi del cav. Inghirami; l'una delle quali scoperte era il supplimento d'un dimezzato frontone, e l'altra la cognizione della camera sepolcrale. Debbesi al notajo si-

gnor Anselmi, il quale col reverendo Semeria può riguardarsi come lo scopritore di quei sepolcri, anche la investigazione di quelle notizie: essendochè un medesimo sgombramento, (ed è quello per appunto sul quale già parlammo imperfettamente) (1), ha fatto conoscere il sepolto sotterraneo, ed ha messo alla luce la parte mancante del frontone, la quale giaceva coperta fra le macerie. Meschino è quel sotterraneo e conforme all'esperienza generalmente fatta sotto i superbi frontespizj di Norchia e Castel d'Asso, non corrisponde affatto alla magnificenza esterna; chè dopo uno stretto andito fa vedere una camera sepolcrale con incavate casse, senza alcuna particolarità da formarne un rilievo architettonico o da farvi supporre l'anteriore ricchezza dei seppelliti oggetti. Al contrario il frontone che ora vedesi per intero, comparisce colla maestà de' greci modelli, rappresentante, come il già scoperto e compiuto, un combattimento di guerrieri che può interpretarsi per quello intorno il corpo di Patroclo; se non voglia darglisi una spiegazione più semplice, attesa l'abbondanza di simili contese poco determinate fra i monumenti etruschi. La composizione di questa opera, piuttosto leggiadra, non mostra punto quella rigidezza che doveva aspettarsi in una scultura frammista a tanti monumenti architettonici di antichissima sembianza; e così pure l'esecuzione, per quanto può vedersi dalla corrosa pietra tufacea, fa ravvisare anzi l'epoca d'un disegno corretto e decadente dalla sua perfezione, che quella di una arte bambina e non ancora libera dalla sua primitiva rozzezza. Questo fatto che non lascia in paragone il bassorilievo del frontone di Norchia se non con quelli delle urne etrusche, è importante per trarne conseguenze tanto sull'epoca di quelle volgari urne, quanto sull'età del sepolcreto, nel quale quei due frontespizj occupano un posto così importante.

VITERBO. Vidi alla distanza di cinque miglia da Viterbo, a mano sinistra della strada che conduce a Montefiascone, la fabbrica rotonda di un bagno romano, la quale fu sgombrata nell'anno scorso, e per il pregio della sua pianta, ora ricoperta in gran parte, sarà

(1) Bull. 1850, pag. 245. Torneremo a parlare su queste scoperte con esatti disegni dell'ultima, presi dal nostro socio sig. Lenoir.

illustrata nei nostri Annali. E vidi ancora con sommo piacere vicino alla stessa fabbrica e al così detto *Casale di Bacucco*, gli avanzi in parte sgombrati di un gran sepolero pur rotondo, fabbricato con massi quadrati di travertino a somiglianza di diversi altri del sepolcreto tarquiniese.

Nessun altro scavo è stato operato recentemente nelle prossime vicinanze di Viterbo, e que' tasti ancora, dei quali anteriormente ci fu parlato (1), ne vennero ora accennati in modo assai dubbioso.

BOMARZO. Continuasi la ricerca delle fruttuose tombe di Bomarzo o per dir meglio di *Pianniano*; essendo questo il nome attuale di un'alta pianura, sulla quale già dovea esistere la città, a cui spettava il sepolcreto che nella contigua e nella opposta collina si stà ora investigando. Le sorprendenti scoperte di vasi dipinti, che da principio davano gran vanto a questi scavi (2), diconsi esser quasi cessate; il qual fatto mi diviene meno meraviglioso, vedendo che la costruzione dei sepolcri ove si scava adesso, non è tale da contenere molte opere greche: ma siccome il più delle volte si trovano casse incavate nel masso oppure sculte separatamente, e queste talvolta sono accompagnate da bassirilievi ed epigrafi etrusche; così è conforme all'esperienza fatta ne' sepolcri di simile natura il trovarvisi, come sentiamo, molti belli e intatti etruschi bronzi, ma non così facilmente le stoviglie greche. Riguardo alla forma di questi sepolcri è particolare il vedervi adoperata una colonna posta nel mezzo del sepolero per sostenerne la volta e per sospendervi gli oggetti; per tutt'altro le forme e le scoperte di questi sepolcri possono specialmente compararsi a quelle del fondo Marzi presso Corneto.

O. G.

II. MONUMENTI.

1. *Monumenti etruschi.*

TARQUINII. Abbondanti di superbe scoperte furono i sepolcri tarquiniesi in ogni tempo che sopra ad essi si fecero investigazioni; ma non prima del secolo presente bastevoli cure si ebbero per conservarne, se non i monumenti istessi alla cui distruzione pur

(1) Bull. 1850, pag. 245. (2) Bull. 1850, pag. 235. 1851, pag. 7.

troppo oltre le intemperie congiurano anche gli uomini, almeno di quelli l'esatte memorie e i disegni. Chè se fin da quell'epoca in cui altrove si preparavano materiali per l'antiquaria scienza, alcun esatto osservatore ci avesse conservato almeno i principali lineamenti o le minute descrizioni di questi, si avrebbe un tesoro di memorie gloriose per quel rinomato suolo, e utilissime agl'investigatori d'antichità. Ora quanto maggiore è la perdita di siffatte scoperte intorno bei monumenti di recente distruzione, tanto più ci deve esser grata qualunque comunicazione di tal fatta: pel che ci riesce gratissima quella che l'inflessibile nostro socio sig. Avvolta ci somministrò dalle già lacere carte di un tal frate *Forlivesi*, descrittore stimabile di più importanti monumenti da lui veduti, benchè le incizie d'una inopportuna erudizione abbiano non poco scemato, come suole accadere, il vero merito del suo ragguaglio.

Ma lascio la trista riflessione di tante perdite archeologiche accadute negli stessi secoli dell'antiquaria scienza, per annunziare con tanto maggior piacere le premure che fin dalle scoperte del 1827 si usano dagli investigatori per conservare soprattutto quelle insigni dipinture le quali formano un pregio così particolare delle pareti sepolcrali di Tarquinii. E in primo luogo dobbiamo accennare che la bella e conservatissima grotta sopraffammentovata del *fondo Marzi* dopo abbandonato il progetto di trasportarne le dipinture, è stata guernita con solida porta e resa accessibile: dal che non altro rimane a desiderare riguardo a sì bel monumento, che di vederlo disegnato e pubblicato, prima che l'integrità dell'originale sia danneggiata. Lo stesso desiderio debbe viemmaggiormente esprimersi intorno la grotta del fondo *Querciola*, in quanto che la pittura di questa è assai più danneggiata ed assai meno apparente dell'anzidetta: perlochè ci giunse a notizia con assai piacere che il possessore di quel terreno premurosamente si occupa a ciò che riguarda la sua conservazione.

VOLCI. I sepolcri di Volci se non offrivano monumenti del pari distinti nella loro decorazione architettonica, nè possono fornire testimonianze bastevoli a indicare l'antica estensione e a dar ragione dell'apparente magnificenza di quel *sepolcreto*, conservano almeno alcune vestigie di qualche pregio. Un giorno quando lo spo-

glio di tutto il suolo sarà finito, e il campo tornato deserto e raramente visitato come prima, vi rimarrà il tumulo mezzo dissotterrato della Cocumella, e nel terreno di Camposcala il bel sepolcro con ornamenti intagliati nel tufo. Certo a chi richiama dalle descrizioni e dall'abbondanza degli asportati monumenti l'idea del vasto sepolcreto, non più presto scoperto che frugato con intelligente mira in tutte le sue direzioni, quei nobili avanzi parranno ben pochi; e sebbene sia innegabile la poca varietà osservata nelle forme architettoniche de' sepolcri volcenti, pure assai duole a chi ha in onore le vestigie d'antica e patria storia il non vederne più avanzi rimasi sopra terra, e il non riconoscere neppure l'andamento di sì famosa necropoli. Colla certezza ora avvalorata che una disposizione regolare fosse adoperata nel sepolcro aderente alla città di Volci, passando il ponte del contiguo fiume sino al tumulo della Cocumella e più in là ancora, quanto deve essere istruttivo il conservarne almeno gli architettonici lineamenti per rappresentarsi alla mente l'antico aspetto delle sepolcrite dovizie greche ed etrusche! Non può dubitarsi che il generoso zelo e l'intelligente ispezione, con cui questi scavi si condussero per esaminare tutti quei sotterranei, non sieno stati riuniti colla cura di topografiche piante, come altresì di disegni e giornaliere notizie intorno la costruzione degli scavati sepolcri e le circostanze che accompagnavano la scoperta di cotali preziose memorie; benchè se ne aspetti tuttora la pubblicazione. Ma la speranza di ottenere cotali memorie, siccome le primarie testimonianze d'una investigazione diretta al vero intendimento delle fatte scoperte, non lascia che si tacciano in proposito due circostanze di fatto, che assai vennero in contrario a tutti che si studiano di queste materie. E intendo del troppo sollecito ricoprimento dei fabbricati, e della subita scomparsa dei rinvenuti oggetti.

Se duole peraltro a chi esamina il pubblicato disegno del bel prospetto della Cocumella, già mezza sgombrata dal sig. principe di Canino, di non più ritrovare sulla faccia del luogo i gradini di quel monumento di tanto pregio; dobbiamo essere riconoscenti allo stesso generoso investigatore di aver lasciato in vista la costruzione di diversi sepolcri e di alcune delle così dette cappelle; mentre l'usato metodo negli scavi volcenti fu quello di ricoprire senza indugio i

sepolcri frugati, e forse chi sà quali altre fabbriche ancora poste tramazzo di esse, senza dar luogo a quelle osservazioni che poco dopo lo sgombramento sariansi proposte gl'intelligenti, esaminando le scoperte costruzioni. E se la mira principale di tutte quelle ricerche fosse pur stata, come non è lecito di credere, una mera speculazione sugli oggetti rinvenuti, fu stimato indegno finora puranco degli speculatori, il nascondere agli occhj del pubblico, non esclusi i dotti e gli artisti, la vista dei monumenti d'antica arte, che furon sempre riguardati come oggetti utilissimi a dilatare i buoni studj, e atti a risvegliare opportune e desiderate osservazioni a maggior vanto delle fatte scoperte. Sembra che le antichità volcenti abbiano volte al contrario queste massime di civiltà, e con tanta maggior fermezza de' gelosi possessori, quanto di maggiore importanza furono le scoperte avvenute; per modo che questa specie di disprezzo pel vero merito dei rinvenuti oggetti, eguaglia quel mal governo che in altri secoli faceasi di cosiffatte materie, e che volgarmente si dice *vandalismo*; salvo la dispersione de' cocci che neppure i barbari avrian distrutti, se avessero saputo farne commercio.

Se in conseguenza di cotale barbarico sistema si astennero gli uomini di opinione indipendente, dal più insistere per veder nuovi saggi del copioso vasellame di Volci, non così mi asterrò di fare espressa menzione di una sorta di monumenti mobili, i quali sebben sieno poco apprezzati, non perciò sono privi di ammaestrevole importanza. Parlo dei *monumenti statuarj*, i quali mentre rarissimi sono nell'Etruria, n'è uscito non piccol numero dagli scavi volcenti. Queste statue in parte si vedono sul tumulo della Cocumella e sono animalesche, cioè sfingi, lions e grifi, che senza dubbio servirono a decorare la cima di quel monumento. Eguali figure, e non solo di animali, ma eziandio umane, provennero dagli scavi di Camposcala, siccome uomini a cavalcione di mostri marini, qualche torso ignudo colla mano che tiene un fiore, e soprattutto una figura maschile genuflessa che parimente appoggiasi al petto un fiore. Tutte queste statue sono operate nel volgare tufo vulcanico di quelle contrade, e mostrano quasi un eguale lavoro, vale a dire d'un' arte rozza e somigliante a quella delle urne etrusche: lavoro che a primo aspetto mostra spesse volte assai franchezza la quale nondime-

no, attesa l'indicata rozzezza, non potrà riferirsi che alla decadenza dell'arte, già stata produttrice d'opere assai migliori. Al contrario chi volesse attribuire tante meschine sculture d'ingenuo lavoro etrusco all'epoca del dominio romano in Etruria, si opporrebbe non solo all'evidenza di tanti monumenti in gran parte sontuosi, che assolutamente appartengono all'Etruria libera, ma eziandio a quelle storiche testimonianze per le quali rapportiamo alcune urne intorno al quinto secolo di Roma (1). Il perchè porto opinione che l'artificio franco ed esperto, ma rozzo e trascurato di quasi tutte le etrusche sculture in pietra, (sculture delle quali ormai nessuno negherà l'evidente dipendenza dall'arte greca), sia prodotto dal passaggio delle perfette pratiche di scultura greca nelle mani d'inalabili artisti nativi dell'Etruria: nella qual supposizione assai mi conforta ciò che sulla differenza dei vasellami greci da quei degli etruschi artisti ho osservato nel Rapporto intorno ai vasi volcenti (2); e nella stessa supposizione vieppiù mi confermo, raffrontando il sopra mentovato (3) bassorilievo del frontone di Norchia.

NORCHIA. Ritorno nuovamente a quell'importante avanzo d'un sepolcreto degno delle più felici epoche della grandezza etrusca; avanzo d'un edificio che nelle sue forme dimostra l'influenza dell'architettura greca, e nei bassirilievi del portico richiama la vita civile degli Etruschi; avanzo infine che manifesta nella scultura la somiglianza con altre opere etrusche, ma che nella sua invenzione nuovamente ci riconduce al gusto greco, per dar evidente prova che nell'epoche felici dell'Etruria, vale a dire prima della dominazione romana, gli etruschi scultori si prevalsero sollecitamente dei greci modelli in un modo analogo a quello per cui ne' secoli posteriori si formò il carattere distintivo della scultura romana. E vedendo che di tal fatto storico non possa trovarsi un documento più importante dello stesso frontone di Norchia, assai mi duole prevedere la distruzione che questo monumento minaccia, come tanti altri che accennai, o che non tarderò di accennare in appresso. Il dimezzato frontone te-

(1) *Bullettino* 1850 pag. 67.

(2) Questo Rapporto stà per pubblicarsi nel primo fascicolo degli *Annali dell'Istituto* pel 1851.

(3) Vedi di sopra pag. 83. 84.

stè rivolto e disgombrato, nella speranza di trasportarlo, è meglio conservato degli altri bassirilievi che rimangono in opera nell' edificio stesso; ma posto per terra e soggetto alle ingiurie dei passaggieri lo vedremo ben presto privo delle teste e d'altre parti prominenti finora conservate a malgrado della fragile e corrosa materia; se nuove cure non si faranno, o per rovesciarlo come era, o per collocarlo, come più degno sarebbe, tra le antichità comunali della città di Viterbo.

VITERBO. Altri simili voti devono indirizzarsi ai dotti Viterbesi ed agli amatori antiquarj del circondario suolo: voti che tanto più sono copiosi quanto maggiormente è ricco quel suolo di classiche vestigie; essendochè se è impossibile di tentare tutte quelle scoperte che si vorriano, è vergognoso d'assai il render perdute quelle già fatte. Gratissimo a tutti gli amatori dell' antichità fu il recente sgombramento delle accennate fabbriche contigue al così detto casale del *Bacucco*; ma dopo esaminata l'interna povertà del magnifico sepolero rotondo, non vien fatto di vederne neanche tutto il recinto; e maggiori lagnanze con somma ragione convien fare, vedendo che la bella fabbrica del rotondo bagno, appena spogliata, fu ricoperta nuovamente colle macerie, a malgrado del bel pianterreno e dei conservati gradini, che osserviamo nella pianta tracciata poco dopo fattane la scavazione. E tra i sepolcri di Bomarzo, monumenti tanto singolari per i greci oggetti rinvenuti nel bell' interno dell' Etruria, non sappiamo se di un solo si prendessero memorie o disegni, prima che gran numero dei medesimi fosse ricoperto. Così ricoperto già era e inaccessibile nella recente nostra visita il sepolero distinto coll' etrusca epigrafe di Peleo incavata nel muro al di sopra del vaso dipinto colla favola pur di Peleo e Tetide: fatto annunziato nei nostri fogli dal sig. Fossati (1), ma negato dal sig. Ruggeri che sin dal principio costantemente a quegli scavi assisteva. Giova per altro chiudere la serie di così triste osservazioni sul vandalismo dei nostri giorni, con lieto cenno della bella raccolta di scelti vasi e bronzi usciti dagli stessi scavi di Bomarzo, e che il lodato sig. *Ruggeri* ha ben collocata a vantaggio di chi desidera osservarla: sul quale argomento ritorneremo in altra occasione per ragguagliarne più estesamente.

OD. GERHARD.

(1) Bull. 1851, pag. 6.

2. *Dipinture tarquiniensi ora perite* (1). *Al prof. Gerhard.*

Dopo l'avviso datovi dell'ultima grande grotta dipinta trovata dal sig. Egidio Querciola in un suo terreno delle vicinanze di Corneto, e che poi ebbi il piacere di rivedere in vostra compagnia; porto alla vostra cognizione avere rinvenuti due originali quaderni di manoscritto del Padre Giannicola FORLIVESI Agostiniano da Cervia in Romagna, figlio del venerabile convento di s. Marco di Corneto, scritti nel 1756.

Dalla sua prefazione si vede, che il ridetto padre aveva scritta la storia delle principali città dell'Etruria, e visitate le nostre grotte con criterio ed amore; e siccome si riconosce accuratissimo e sincero descrivendo la grotta oggi nota della Mercareccia, così ragion vuole si creda, che con la stessa sincerità abbia descritte quelle che ora non sono alla cognizione di nessuno e che forse sono perite, come già perite sarebbero le ultime trovate, se non fossero state munite di porta.

1. Per essere importanti le descrizioni di varie grotte dateci dal P. Forlivesi, ve le trascrivo, principiando da quella detta della *Mercareccia*, tanto a voi cognita, ma oggi quasi distrutta per la barbarie di essere stata ridotta a fabbrica di calce: così si esprime il Forlivesi. « Fra tanti venerabili monumenti, che rendono al sommo rispettabili questi scavi, uno ve n'è fra tanti che fa pompa di regio lacunare scavato in ordine etrusco per albergo di deità, istituzione di cose religiose, e cerimonie di riti e costumi, con ara e delubro in quadrilatero intagliato, con perizia di superior alzata di cubo piramidale abbellito con artificio d'intagli e lavorati listoni, e scolpito di leoni, sfingi e pantere, gareggiandovi frammischiati molti fanciulli geroglificati ne' ministerj di vittime, e simboleggiati ne' religiosi misterj al simulacro di Vesta, espressi ancora in figure rilevate del popolo, e principi prostrati, e sedenti a' lati del nume vestale (2). Rinforzando ancora l'interior sotterranea, e bene acconcia

(1) Vedi pag. 85. O. G.

(2) Bastò al relatore di veder l'ardente fuoco d'un candelabro con figure d'architettonico ornamento, per fingersene il nume di Vesta con ischiere di suoi adoratori. O. G.

stanza, ove distinte si vedono quattro formose fanciulle, frapposte con altre quattro figure maschili, alate negli omeri, e capo bendato di colorite fascie. . . . »

Tralasciando tutto quello crede il Forlivesi significassero tali pitture e sculture, posso assicurarvi avere più volte veduta, nell'interiore sotterranea stanza, una delle quattro figure maschili alate, unica restata e che benissimo si distingueva anche intorno a trenta anni fa, prima che il foco avesse tutto cancellato.

2. Il Forlivesi dopo aver detto le grandi, e molte cose da lui vedute dentro e fuori delle grotte, segue: « come nel più bel mezzo di questo colle, in una inferior grotta vedesi il meraviglioso mistico emblema della gran dea *Cibele*, sedente sopra carro di due rote, tirato da quattro leoni, ornata nel capo di una corona di molte torri, ed asta reale in mano, preceduta da dodici uomini seminudi, quattro de' quali battono strumenti a guisa di timpano, altri suonano tibie, gli ultimi suonano cembali. E tale figura emblematica del carpenta della gran dea *Cibele* tirato da quattro leoni, non è di maggior meraviglia dell'altro, che vedesi in parete d'altra grotta dipinta il carro tirato da due grossi serpenti » (2).

3. « Indi nelle disusate contrade de' Montarozzi, in altra grotta dipinta si vede una gran *Nave* con vela e remi, carica di una real comitiva, con figura di uomo radiato di corona reale, ammantato di regia pretesta e ricco paludamento alle spalle, a di cui lati assistono con reale contegno due vaghe femmine. Assistendo in seguela intorno alla nave molte figure di Tritoni col corno a lumaca in bocca, e coda a serpe piantata in terra » (3).

4. « Non poco lungi ritrovasi altra grotta di perfetto quadrato, nella quale si vede un bel fregiato lavoro a foggia di ringhiera, soprastandovi la regina *Cibele* moglie di *Iasio*, ucciso dal fratello *Dardano*, nella mole e fattezze così vaga e composta, che potrebbe

(2) È manifesto che il relatore vidde veramente una processione di *Cibele*, e un'altra che dagli attaccati serpenti si riconosce per quella di *Cerere*: fatto notevole, perchè questi numi e soggetti riescono rari negli etruschi monumenti.

O. G.

(3) Questo bello e singolare soggetto sembra fuori di rapporto colla tirrena nave di *Bacco*.

O. G.

dirsi fatta per le mani di Apelle: cingendoli il capo bifronte reale diadema, vestita di pretesta e regia adalmazia, con manto reale alle spalle; nell'orecchie, collo e braccia è ornata di rare maniglie, vezzo e orecchini. Porge la mano destra a Torrebo figlio di Ati re di Lidia, da poco pratici creduto Tirreno venuto al possesso di Etruria dopo la partenza di Dardano » (1).

« Nel prospetto di questa grotta si vede sopra l'architrave della porta un lupo geroglificato nel Sole, e nella porta si vedono vasi vinarj dipinti, chiamati ansa, diota e cantaro. Dall'altra parte la lupa simboleggiata in Latona. Dentro alla porta si vede dipinta la misteriosa pianta del loto, oggidì chiamato visciolo, con suoi frutti rossi e maturi. Col seguito di un gran lampadario di più lumi, geroglifico di belliche leggi, e auspicj alla reggia d'Italia di sicuri progressi. E finalmente nella dicontro laterale parete si vede espressa una sublime laureata figura d'uomo a cavallo d'un elefante, con ricco paludamento alle spalle e fiocchi alle punte, con uomini avanti e dietro di seguito con aste in mano e su la spalla ».

5. « Ulteriormente nella contrada del Pisciarello, vedrebbero i moderni eruditi le mistiche figure dei ministri sacerdotali del gran nume vestale dipinti ignudi in una grotta in nove figure stolate, frammezzati con altrettanti alberi di loto, uno con manucordio, altro con vaso, ed altri con uccelli in mano in varj atteggiamenti, e ridicolosa corea. Che per essere stolati, indicano il simbolo di pudicizia, e ufficio sacerdotale al servizio della gran madrona Cibele » (2).

Non ho tolto affatto quello, che non è pura descrizione di grotte, perchè nella maniera di queste note, lasciarle nude, ne avrebbero per-

(1) Il soverchio studio del relatore sulle reali famiglie dell'impero etrusco, gli tolse l'ozio, come suole succedere, per conservarne disegni o minute descrizioni di tanti belli ornamenti che colla loro vaghezza lo colpirono. Ma nulla si rileva da questa descrizione se non il gruppo di una decoratissima donna che porge la mano ad un giovane; i quali, se vogliamo attendere al cavaliere d'elefante, rappresentato sul lato opposto e probabilmente relativo a indiane guerre, possono credersi *Bacco e Arianna*. O. G.

(2) Questo soggetto sembra del genere di ornamenti vaghi, e somiglia a qualcuno che già fu pubblicato. O. G.

duto le descrizioni medesime; e però non resta che a deplorare la perdita, o lo smarrimento di cose sì belle ed interessanti (per la sola mancanza di una porta), descritte dal Forlivesi.

CARLO AVVOLTA.

5. *Monuments de la Grèce. A Mr. PANOFKA.*

Vous m'avez engagé à rendre compte à l'Institut, des monuments récemment trouvés dans l'Asie Mineure et en Grèce, et envoyés par M. Cadalven à M. Rollin à Paris.

L'objet le plus marquant et qui me semble à plus d'un titre mériter l'examen des archéologues, est un *bronze*, (haut. 1, p.), trouvé dans le fleuve Sangarius en Bithynie (1). Cette statuette représente un jeune homme dont le costume convient à l'un de ces bergers chéris des dieux, tels qu'*Alys*, *Ganymède* ou *Paris*. En effet le bonnet pointu, des chausses longues ou anaxyrides que six boutons ferment sur le devant des jambes, une tunique à manches étroites qui descendent jusqu'au poignet, une chaussure large et simple, tout nous révèle dans cette figure un jeune Phrygien. Sa tunique courte est ouverte par devant, et laisse voir deux bandelettes qui se croisent sur la poitrine; de cette manière le corps est nu depuis le haut jusqu'aux cuisses où la tunique vient se rattacher aux anaxyrides. Les attributs que porte notre adolescent peuvent servir à nous éclairer sur le véritable nom qu'on doit lui donner. Sa main droite tient en reste le *pedum*, et sa gauche la *syrinx*, instrument très connu du culte de *Cybèle*. C'est donc le favori de cette déesse, le bel *Alys* qu'il faut reconnaître dans cette figure. Il est appuyé contre une colonne décorée d'un chapiteau composite, orné de grandes palmettes et de feuilles de roseaux qui forment des enroulements; au dessous des palmettes paraissent de petites feuilles que je serais porté à regarder comme des feuilles d'amandier.

Quant à la destination du monument qui fait le sujet de cet article, la colonne ouverte par derrière, nous permet de supposer

(1) Quant à la localité où ce bronze a été trouvé, il ne sera pas inutile de comparer le passage fort intéressant de Pausanias VII. c. 17.

qu'il pouvait s'appliquer à quelque meuble ou peut-être faire partie de l'architecture ornementale d'un temple. Quoi qu'il en soit, le style de ce monument se ressent de la décadence de l'art; cependant la pose du jeune Phrygien n'a rien d'outré et rappelle les ouvrages des beaux siècles de la sculpture grecque.

Je joindrai à la description de ce bronze, quelques détails sur un vase que nous devons au sol classique d'Athènes; ce vase (haut 10, p.) fait maintenant partie de la collection de M. RÉVIL. Muni de deux anses comme l'isthmion, mais d'une forme plus écrasée encore, il porte sur un fond jaune des figures noires d'un dessin à peu près pareil à la Minerve et aux coureurs qui décorent l'amphore panathénaïque du cabinet de M. Antoine Herry, trouvée à Egine (1). D'un côté deux hommes enveloppés dans une ample draperie reposent sur des sièges dont l'un est un pliant, l'autre une simple base carrée: au milieu d'eux est placée une table sur laquelle ils jouent selon toute apparence à la *περτεία*, (le jeu d'échecs des anciens); l'un des joueurs semble tenir deux dés, tandis que sur la table douze globules indiquent sans doute les pièces du jeu. Le côté opposé du vase nous offre encore une répétition de la même scène à peu de différence près. Deux hommes vêtus comme les précédents sont assis sur des pliants à une table sous la quelle est placé un vase à deux anses ressemblant au kados (2), et destiné probablement à recevoir les pièces du jeu; mais au lieu de douze dés, on n'en voit que onze sur la table.

En décrivant le monument le plus classique de ce genre, qui se trouve au musée de Naples (3), vous avez rappelé, Monsieur, le passage d'Euripide ou dans le camp des Grecs *Palamède et Ther-site* sont occupés à jouer aux échecs. Il serait difficile de trouver des noms plus propres à une scène pareille (4).

(1) Bullettino 1850, p. 193.

(2) Panofka. Noms des vases grecs pl. II. n. 15.

(3) Kunstblatt. 1825. pag. 160.

(4) La spiegazione di siffatto argomento è divenuta dubbia per le scoperte volcenti, siccome sarà dimostrato nel mio Rapporto (Ann. d. Inst. 1851, pag. 35. not. 189).

En terminant cette notice, je dois rectifier une erreur qui s'est glissée dans mon article inséré au bulletin de décembre 1830 pag. 226. La stèle en marbre de Paros dont j'ai fait mention en cet endroit, provient des fouilles de Gortyne, dans l'île de Crète.

J. DE WITTE.

III. AVVISI DELL'ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *socj corrispondenti* dell'Istituto il barone LAUGIER DE LA CHARTROUSE in Arles; il canonico Giuseppe ALESSI in Catania; l'avvocato Romualdo CARLI in Aquila; il capitano Federigo Sozzi in Chiusi; e il dottor Giambatista DE TOMASI in Brindisi.

La Direzione esprime la sua riconoscenza a S. E. il sig. conte di Lürzow, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca presso la S. Sede, per aver favorito alla *biblioteca dell'Istituto* la recente edizione di tutte le opere del comm. Thorwaldsen.

Dippiù la Direzione ha ricevuto i seguenti doni e ne porge i suoi ringraziamenti.

In LIBRI: dal prof. *Gazzera*, sua notizia di alcuni nuovi diplomi di congedo militare; dal prof. *Verniglioli*, sua lettera sulla gente Volturna; dal sig. Giuseppe *Crispi*, sua memoria sulla lingua albanese e suoi Monumenta greca sicula, dal cav. de *Golbéry*, sua Notice sur la vie de Niebuhr.

In DISEGNI: dal sig. *Dodwell*, due fabbriche di costruzione detta ciclopea ne' contorni di Terracina; dal sig. *Gargiulo*, tavole 10 d'illustrazione intorno i vasi italogreci.

E in MEMORIE: dal prof. *Welcker*, Observations sur quelques monuments expliqués dans les cahiers 2 e 3 des Annales de l'Institut du 1830 (Pl. XIV. 2. XX); dal medesimo, Sul nome Nelais, dato alla Vittoria marina; dal can. *Alessi*, De nummo siculo ad Ed. Gerhardium epistola; dal sig. *Gargiulo*, Cenni intorno i vasi italogreci.

Roma 15 giugno 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIIa. DI LUGLIO 1851. *Primo foglio.*

Scavi romani (via Latina), - etruschi (di Chiasi). - Impronte gemmarie pubblicate dall' Instituto. - Avvisi.

I. SCAVI.

1. *Scavi romani.*

VIA LATINA. Nel far riflesso al fortuito scoprimento della tomba dei Scipioni sul fin dello scorso secolo avvenuto (1), nacque in noi il pensiero di tentare uno scavo dappresso alle ceneri di que'prodi, la cui grata rimembranza ispirò all'autor delle Notti Romane sì elevati concetti. E a dir vero la memoria sol di pochi personaggi di quell'illustre ceppo, per mezzo di sepolerali testimonianze pervenutaci, non distruggeva in noi la speranza di poter rinvenire gli altri membri di quella famiglia, non che le loro figlie e consorti, forse non lungi dagli avelli dei loro congiunti. D'altronde non s'ignora come i dintorni del nominato sepolero, sendo posti fuor dell'antica Porta Capena prima del dilatamento delle mura urbane fatto da Aureliano, adorni esser doveano di funebri monumenti, che costeggiando le vie appia e latina servivano ad esse di nobile decorazione. Contando su tali nozioni imprendemmo a scavar nella direzione della moderna via di S. Sebastiano e ritrovammo subitamente un ben lungo tratto successivo di camere sepolerali ad uso di columbario, ma in tal grado malmenate e spoglie dall'avidità e ignoranza de' tempi andati, che appena dalle rimaseci vestigie se ne poteva ravvisar la pianta; nè miglior sorte si ebbe progredendo alquanto con lo scavo

(1) Nel maggio dell'anno 1850. Aspettiamo particolari schiarimenti intorno quest'importante scoperta dal ch. avv. Fea.

L'EDITORE.

nell'interno della vigna, ove s'ottennero quasi i medesimi risultati; finchè in un angolo della stessa molto prossimo all'odierna Porta Latina c'incontrammo in un columbario più d'ogni altro elegante, che risparmiato, o sfuggito per buona sorte alla devastazione, ci s'offerse illeso nel primitivo suo stato di bellezza e conservazione.

L'esistenza della solida sua volta, la scala per cui vi si discende, i lavori in istucco e in musaico che ivi si ammirano, i dipinti intatti di ottimo stile, la nuova e vaga architettura delle nicchie ed edicole mortuarie, rendono a giudizio degli intelligenti oltremodo interessante il scoperto monumento: ma ciò che agli amanti della prisca erudizione riesce più grato, son le iscrizioni in marmo ai loro posti ritrovate, per mezzo delle quali rilevansi chiaramente i nomi e gli ufficj di varj liberti della casa d'Augusto, e l'epoca in cui fu costruito o restaurato il columbario; epoca fortunata per aver vedute le arti nel loro più bel fiore.

Considerando peraltro quanto monumenti siffatti sien per se stessi facili a deperire ad onta dei provvedimenti, che non si risparmiano per prolungarne la conservazione, a causa della fragilità dei dipinti e degli stucchi che li rivestono; così affinchè ai posteri ed oltremontani ne giunga almeno la memoria e l'immagine, abbian creduto far cosa grata a quanti hanno in pregio il bello e l'antico il far delineare da perita mano con scrupolosa esattezza i prospetti, i spaccati e i dettagli tutti di quest'edificio sepolcrale, precisamente come si rinvenne nel momento che fu dissotterrato, imitando ben anche col colorito a fac-simile gli stucchi e i dipinti sì in figure come in ornato, ed aggiungendo a tuttociò un fedele ragguaglio delle circostanze che accompagnarono detto scavo, riportando tutte le iscrizioni rinvenute tanto nel columbario quanto nei suoi contorni, oltre varie urne o piccoli sarcofagi di marmo, cippi sepolcrali, vasi di vetro, lucerne e frammenti di sculture in terra cotta di esimio lavoro.

Le tavole in rame saranno non meno di otto in foglio grande, incise a contorno e miniate dal vero, contenenti pianta, prospetti e accessorj suddescritti. Il testo o descrizione comprenderà un discreto volume di buona carta e caratteri, non limitando spesa nè assistenza pel buon esito del lavoro. Il prezzo di ciascuna copia pei signori associati sarà di scudi uno e mezzo romani, volendola a semplice

contorno; le copie miniate avranno l'importo di scudi tre. Chiusa che sarà l'associazione al primo di ottobre prossimo, aumenterà il prezzo di ciascuna copia d'un terzo di valore. Quanto alla pubblicazione speriamo al più tardi nei primi di settembre aver in pronto l'occorrente per eseguirla, e avvertiamo che le associazioni si ricevono in Roma al negozio di oggetti antichi del sig. Francesco Capranesi a s. Carlo al Corso n. 134 (1).

CAMPANA e CAPRANESI socj.

2. Scavi etruschi.

CIVISI. *Al prof. Gerhard.* Malgrado che nell'anno perduto i miei scavi non puoto felici sianmi riusciti, e perciò poco meritevoli della vostra attenzione, per non defraudare il gradimento vostro, e non mancare alla mia promessa, eccovi una fedele descrizione di tutto.

Per mezzo di tasti rinvenuto il quasi sicuro modo di scoprire la esistenza degli antichi sepolcri, con poca fatica mi è riuscito incontrarne diversi, ma quasi tutti spogliati e non contenenti che frantumi, ed essendo, ad eccezione di uno, quasi tutti delle consuete forme, non impredo a farne la descrizione. Nel podere detto il *Romitorio* di pertinenza del sig. Gio. Battista Galanti, distante circa due miglia da questa città, trovai più derubati sepolcri, tra i quali uno intatto e straordinario. Avea questo l'ingresso al nord-ovest; la strada che poneva alla tomba principale era ben larga, oltrepassando le braccia 2 e mezzo all'uso fiorentino, e la sua lunghezza braccia 10. Questa dava accesso a tre stanze sepolcrali, come rilevasi dalla pianta rimessavi. Quella di prospetto avea la porta d'ingresso larga un braccio e mezzo, alta due e due terzi, ed era molto arcuata. La larghezza della cella era di braccia 4 e mezzo, di eguale altezza e lunga 5 scarsi. Questa era colorita di rosso, ma all'azione dell'aria poco resistè il colore. Le celle a destra e a sinistra aveano le porte un quarto di braccio più piccole della descritta, e simile l'interno colore. La grandezza di quella a destra in tutte le sue parti era più piccola della prima mezzo braccio scarso, e quella a sinistra oltre il braccio;

(1) I commissarj dell' Instituto s'incaricheranno volentieri delle associazioni che da persone estere vorranno farsi per aver copie di questa utilissima opera.

avea questa poi una retro-cella alla quale accedevasi dall'angolo sinistro, scendendo uno scalino incavato nel tufo; la piccola porticella era chiusa da un buon travertino, ed in tutta la sua lunghezza eravi un gradino parimente incavato nel tufo, ove posavano le ossa del cadavere.

La profondità di questo quadruplici sepolcro, dalla superficie del più alto terreno misurando, (giacchè essendo sotto piccoli poggetti, non era per tutto eguale), ascendeva a braccia 10. Le porte di dette tre stanze non erano chiuse, ma solo chiusa la strada con pietra al sito punteggiato in pianta, per rendere più sicuro detto sepolcro; la terra che tutto il ricuopriva pareva a strati bagnata ed ammagliata cotanto, che più tenace era ridotta della terra vergine; ed a circa due braccia di altezza dai cadaveri pareva che fosse unita alla terra della calce viva, di cui piccole parti ancora conservano il suo candido. Questa maniera d'interrare rendeva certamente sicuri i sepolcri per la difficoltà di pervenire al fondo, nella quale operazione molto tempo e fatica si richiedeva; ma riduceva in frantumi quanto vi collocavano, ed una sicura prova ne ho avuta nella gran quantità di frantumi ivi rinvenuti e di articoli ancora di pregio sublime. In tutto non trovai che un piccolo vaso di terra nera sulla forma di una sputaruola nella quale erano scolpiti quattro mascheroni; una dozzina di piccoli piatti di egual terra, più vasi, due orecchini d'oro e due grossi dadi d'avorio.

Trovai i vasi grandi di terra coperti di chimere e figure diverse tutti ridotti in pezzi; egualmente i vasi di metallo, e solo trovai conservato qualche manico, che essendo la parte più stabile resse ad ogni urto. Dai pezzi di lance e spade ivi ritrovati mi diedi a credere che il sepolcro fosse stato costruito per guerrieri estinti in battaglia, ed in tale opinione mi conservò l'eguale ammagliamento della terra, il colore simile delle celle, impallidito e poscia estinto nello stesso corso di tempo. Devo avvertire che nel 1829 in un sepolcro ove trovai armi guerriere, un grosso fermaglio d'oro da manto e tutto in somma che mi fece credere tomba di militi, trovai altro paro di dadi.

La costruzione dunque del sepolcro essendo fatta per più cadaveri da interrarsi contemporaneamente, non poteva essere che per

guerrieri periti, come opinai, e non in distanza del luogo, perchè all'intorno vi si ravvisano delle adattate posizioni militari. Ogni tomba conteneva le ossa di più cadaveri, e la più piccola di un solo. Altri oggetti vi furono rinvenuti, ma per la infedeltà degli scavatori non potei possederli. Fui condannato col più vivo dispiacere a ricoprire questo sepolcro, perchè il proprietario del suolo tra gli altri oneri di cui mi avea aggravato, aveami imposto anche l'obbligo di ricoprire gli scavi, nè fu possibile indurlo a conservare detto sepolcro.

Non devo nascondere all'erudito amico le curiosità testè scoperte presso le nostre mura e NELL'INTERNO DI QUESTA CITTA'. Nel fare eseguire uno sbasso nella piazza detta del duomo, si scopersero quattro rotonde buche della larghezza di un braccio vantaggioso, poste come sugli angoli di un quadrato. Queste servivano d'occhi ad una quadra stanza sotterranea che avea la volta a grossi travertini costruita, ed un arco quasi la divideva. Vi scesi, ma per la terra di cui era ripiena non mi fu dato vedere che la volta, e circa a quattro braccia di pareti: feci fare diversi saggi per scoprire e la profondità, ma i più lunghi tasti non rinvennero il fondo. Alla distanza di 50 braccia si scoprì altro occhio che dava luce ad un sotterraneo profondo circa braccia 14, vi feci scendere due uomini per mezzo di funi ed operarono qualche saggio, ma non rinvennero il fondo entrandovi tutte le teste senza ostacoli. Le lamate cadute e cadenti rendono pericoloso il luogo, gli uomini non vollero trattenervisi che poco, nè io volli forzarli. Nel giardino di questo vescovo, contiguo alla detta piazza, nel fare costruire una chiavica per sfogo delle acque della medesima, si scoprì altro sotterraneo anche del citato più profondo e più vasto, e da un lato eravi un piccolo pozzo. Il pericolo evidente non permise maggiori indagini. A tali scoperte vaneggiò la mia mente, piena della descrizione di Plinio sulla fede di Varrone, intorno al famoso monumento chiusino, e tentai per più lati di sortire da un'illusione. Quanti sotterranei vi sono che guidano sotto quella piazza volli da me conoscere fino al punto che la terra non mi contrastò totalmente il passaggio; ma trovata la strada senza un' ombra di quella grandezza magnificata, e anzi misera oltremodo, svani ogni speranza. Voi giustamente mi condannerete per non aver tentato di fare estrarre la

terra tutta che ingombrava i citati sotterranei, per conoscerne senza equivoco lo stato; ma dovrete anche scusarmi in sapendo che era lavoro comunitativo e che senza le superiori approvazioni non era concesso di eseguire lavori di sì forte spesa, nè poteva sospendersi perchè data in acollo la costruzione della piazza predetta, ogni dilazione poteva essere dannosa all'accollatario, e dargli diritto alla rifazione dei danni. Così furono detti sotterranei abbandonati con animo peraltro di riaprirli nell'occasione che dovremo scavare per procurare oggetti di antichità per il museo comunitativo che ho già proposto, e pel quale il genio benefico dell'augusto nostro sovrano protettore delle scienze, belle arti e di questa nostra città, non meno che l'appoggio degli ottimi miei superiori mi fanno sperare sollecita approvazione. Nello sbasso eseguito in detta piazza furono trovati una garaffa grande di vetro quasi intatta, frantumi di spade, di marmi, tronchi di colonne, e circa 20 canne di pietre di travertino diverso, parte delle quali avanzate dagl'incendj, ravvisandovisi chiaramente l'azione del fuoco. Fuori poi delle medesime il nobile sig. Flavio Paolozzi, nell'eseguire alcuni lavori, ha scoperte due strade sotterranee, parte delle quali costruite con grosse pietre di travertino ben riquadrate; la larghezza di queste strade è di braccia uno e mezzo e l'altezza 5. Diverse sono le opinioni su dette strade: alcuni le credono reliquie d'un laberinto, ma io le credo condotti per le acque, e m'inducono a persuadermi di ciò i diversi canali di piombo e terra cotta ivi rinvenuti, e le acque che tuttora vi sono e per le quali non mi fu dato molto inoltrarmi.

Chiusi li 30 marzo 1851.

FEDERIGO SOZZI.

II. MONUMENTI.

1. *Monumenti gemmarj scoperti sin dal 1829.*

I monumenti gemmarj d'arte antica, i quali sono o intagli in pietra dura, o paste di vetro formate dagli antichi stessi ed a noi rimase in qualche compenso di tanti originali perduti, ricevono accrescimento novello e in molti riguardi assai importante,

per la serie che ora ne stiamo pubblicando. Questa suppellettile antiquaria, che in quanto al pregio dell'arte e dell'erudizione non cede ad alcun'altra classe d'antiche opere, e che anzi per la moltiplice e ristretta riunione di belle ed ammaestrevoli immagini sopra tutt'altre s'innalza, meritava ben le cure degli archeologi, perchè da qui in poi la scoperta d'ogni anno fosse debitamente conservata a prò della scienza, a cui d'ordinario l'involava la trascuranza degli investigatori e de' possessori. Dalla quale riflessione sin dalla fondazione del nostro Istituto nacque il progetto di salvare, pubblicare e illustrare ciocchè nel genere di cotali monumenti e importanti e soggetti a smarrirsi, sarebbesi discoperto dall'anno 1829 in poi; e in questo proposito furono adoperate tutte le possibili cautele, affine di evitare che le ordinarie falsificazioni d'antiche cose e i monumenti avuti in pregio benchè di poco merito, non s'intromettessero in una raccolta, la quale istituita per ammaestramento, non deve contenere che materie inedite, vere e capaci di nuove cognizioni.

Nel dare al pubblico pertanto la serie presente d'impronte, la Direzione dell'Istituto, la quale ha incoraggiato ed assistito l'esperto sig. Tommaso Cades nell'esecuzione di quest' importante impresa, si riporta generalmente a quanto fu dichiarato nelle proposte e negli annunzi pubblicati nel *Bullettino* 1850 (p. 49 ss.) e 1851 (p. 79); e intanto perchè meglio si conosca il pregio della raccolta già apprestata, tanto da per se stessa, quanto in raffronto con tutte le raccolte fin qui pubblicate d'impronte gemmarie, si vuol richiamare l'attenzione del pubblico a quanto segue.

1. La presente serie di duecento impronte gemmarie è tratta interamente da *inediti* originali, cioè non mai inseriti nelle note collezioni di Lippert, Tassie e Stosch, e neanche nella scelta testè fatta dal cav. Kestner delle impronte esistenti presso il sig. Cades. La maggior parte di questi originali è stata dissotterrata dal 1829 in poi, cioè dall'epoca della fondazione dell'Istituto, e il resto de' monumenti di questa raccolta vi fu unito, perchè autecedentemente non se n'era fatta impronta o pubblicazione.

2. *L'autenticità* de' monumenti ch'ora si danno in luce è garantita non solo dalla lunga esperienza del sig. CADES, ma dalle osservazioni e dal consentimento de' membri romani e parigini della Direzione, e

particolarmente dall'accurato esame de' signori GERHARD, KESTNER e THORWALDSEN; dall'approvazione del rinomato incisore sig. GIROMETTI, dello scultore sig. WOLFF e d'altri periti artisti e conoscitori; nelle quali indagini si è sempre osservata la norma prefissa che il più picciol dubbio, mosso intorno l'autenticità dell'originale da un solo osservatore, valesse per non accettarne nella raccolta la impronta. Oltre di che è da notarsi essere sempre aperto il campo a verificare la realtà dell'esposte cautele, essendo gli originali monumenti, salvo poche eccezioni, in potere de' partecipanti dell'Istituto che gentilmente all'uopo gli favorirono; e specialmente S. E. il sig. duca di BLACAS, S. E. lord BEVERLEY, S. E. il sig. principe di CANINO, i signori CANDELORI e FEOLI, cav. CARELLI, cav. DEMIDOFF, prof. GERHARD, cav. KESTNER, sig. MILLINGEN, S. E. lord NORTHAMPTON, dottor NOTT, commend. THORWALDSEN, e sig. VOLLARD; ed altri de' favoriti originali essendo tuttora per farne commercio presso i negozianti CAPRANESI, VESCOVALI e diversi altri accennati nel seguente elenco.

3. I monumenti così scelti furono anche sottoposti ad ulteriore esame pel lato dell'importanza; per modo che non tutti i monumenti, sebbene inediti, reali e belli, sono stati inseriti nella raccolta, ove non portassero nuovi lumi alla storia dell'arte o all'erudizione antiquaria. La soprabbondanza delle recenti scoperte ha concesso, ad onta di sì rigoroso sistema di pubblicazione, che il proposto numero de' prescelti oggetti non fosse impoverito; essendochè oltre la rara copia di sessanta inediti e squisiti intagli etruschi, nessun genere di antiquarij argomenti è rimasto privo di nuove rappresentazioni di molta bellezza ed erudizione.

4. Preparata per tal modo una preziosa suppellettile d'erudizione gemmaria, la Direzione intende sue cure a dichiararne gli argomenti e a propagarne la cognizione. Al quale effetto per opera nostra è corretto e ordinato il seguente *elenco* de' pubblicati monumenti, il quale somministra le notizie più indispensabili sulla qualità, situazione e subbietto de' rispettivi originali; mentre più estese illustrazioni si preparano per gli Annali dell'Istituto.

E in quanto al desiderio di far nota quest'impresa così per l'intrinseco pregio che la rende importante, come per procurare compenso ed incoraggiamento alle sollecitudini del sig. Cades, la Dire-

zione si è interposta per istabilire un prezzo mite e per agevolarne le spedizioni. Il perchè scudi sei romani saranno l'importo d'ogni centuria, per quelli che si associano in Roma alle centurie pubblicate e a quelle che successivamente si pubblicheranno; le quali possono calcolarsi tutt'al più a una per anno; e i commissarj dell'Istituto sonosi impegnati d'incaricarsi delle associazioni e relative spedizioni per l'estero. La suddetta associazione è aperta per un anno intiero dalla data presente; mentre passato questo termine il prezzo aumenterà sino a scudi sette e mezzo per ogni centuria.

Roma 1 luglio 1851.

LA DIREZIONE.

2. *Elenco delle IMPRONTE GEMMARIE d'originali scoperti o comparsi sin dall'anno 1829, pubblicate dall'incisore Tommaso Cades sotto l'ispezione dell'Istituto.*

PRIMA CENTURIA. *Intagli etruschi. Soggetti eroici.*

- 1 Minerva; sardonica fasciata del comm. Thorwaldsen.
- 2 Minerva con molti serpenti; scarabeo in corniola legato in anello d'oro antico, del cav. Kestner.
- 3 Minerva; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 4 Minerva o Vittoria; scarabeo in corniola legato in anello d'oro antico del comm. Thorwaldsen.
- 5 Telete con istrumenti bacchici; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 6 Vittoria o Telete con candelabro; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 7 Telete coll'acqua lustrale; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 8 Dioscuuro; scarabeo in corniola del duca di Blacas.
- 9 Sileno con una capra; corniola d'ignoto possessore.
- 10 Sileno rapitore di donna; scarabeo in sardonica del cav. Demidoff.
- 11 Venere con palomba; scarabeo d'ignoto possessore.
- 12 Supposto Tagete; corniola di lord Beverley.
- 13 Arimaspo che combatte con un Grifo; scarabeo in agata fasciata del sig. Feoli.

- 14 Combattimento simile con un leone; scarabeo in calcedone del dottor Nott.
- 15 Cirene o altra cacciatrice di leone; intaglio in antico anello d'oro presso il negoziante Vescovali.
- 16 Orione; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 17 Ercole che conduce il cane Cerbero; scarabeo in corniola presso il negoziante Vescovali.
- 18 Convito di Ercole; scarabeo d'ignoto possessore.
- 19 Altro convito di Ercole; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 20 Lustrazione d'Ercole; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 21 Soggetto simile; scarabeo in corniola del museo di Berlino.
- 22 Ercole vincitore di Cicno; scarabeo in corniola clusino del duca di Blacas, con iscrizione etrusca de' nomi.
- 23 Guerriero combattuto; scarabeo in corniola d'ignoto proprietario.
- 24 Creduto Cadmo; scarabeo in corniola del cav. Demidoff.
- 25 Capaneo fulminato; scarabeo in corniola presso il negoziante Vescovali.
- 26 Soggetto simile; scarabeo d'agata fasciata presso il negoziante Vescovali.
- 27 Guerriero con iscrizione etrusca spiegata pel nome di Tideo; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 28 Icaro con ali legate; scarabeo in corniola del dottor Nott.
- 29 Supposti Nestore ed Antiloco; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 30 Lo stesso soggetto; scarabeo in corniola del museo di Berlino.
- 31 Esercizio equestre; scarabeo in corniola del medesimo.
- 32 Soggetto simile con altra figura appresso; scarabeo in corniola presso il sig. Vescovali.
- 33 Auriga sul suo carro; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 34 Auriga con Pegasi; scarabeo in corniola del sig. Vescovali.
- 35 Auriga con cigni; scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 36 Putto in un vaso, ed altra figura; scarabeo d'ignoto possessore.
- 37 Lustrazione di un giovane; scarabeo in corniola del dottor Nott.

- 58 Altra Iustrazione, somigliante al celebre scarabeo di Peleo; scarabeo del comm. Thorwaldsen.
- 39 Giovane in atto di sacrificare una lepre; scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 40 Altro sacrificio simile; intaglio di lord Beverley.
- 41 Incoronazione di un porco; scarabeo in corniola del cav. Carelli.
- 42 Giovane con arnesi da bagno; scarabeo coll'iscrizione latina L · L · Æ, presso il dottor Nott.
- 43 Giovane con zappa ed arnesi da bagno; scarabeo della raccolta Thorwaldsen.
- 44 Simile scarabeo in corniola del comm. Thorwaldsen.
- 45 Uomo con una zappa e due anfore; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 46 Giovane che porta un vaso; scarabeo in corniola del cav. Demidoff.
- 47 Giovane con otre e pedo; scarabeo in corniola del negoziante Vescovali.
- 48 Danzatrice; scarabeo in corniola del real museo di Berlino.
- 49 Testa chimerica; scarabeo del negoziante Vescovali.
- 50 Mostro formato di due animali in un corpe; scarabeo in corniola del sig. Millingen.
- 51 Scrofa con frutta; scarabeo in calcedone del dottor Nott.
- 52 Altra scrofa; scarabeo d'incognito possessore.
- 53 Testa di cignale vista di prospetto; scarabeo in corniola del sig. Millingen.
- 54 Cervo; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 55 Cane; scarabeo in corniola brugiata legato in anello antico d'oro del cav. Kestner.
- 56 Gallo che becca una lucertola; scarabeo in corniola del principe di Canino.
- 57 Donne idrofore d'etrusco costume; intaglio sopra anello d'oro antico del sig. Feoli.
- 58 Auriga in un carro condotto da Sfinge e cavallo, e una Sirena gli presenta un fiore; intaglio come sopra del sig. Feoli.
- 59 Auriga condotto da Pegasi correnti; intaglio come sopra della società Candelori.

- 60 Auriga rovesciato da due Pegasi; intaglio sopra antico anello d'oro del principe di Canino.
- 61 Auriga in un carro condotto da due cavalli, che s'incontra con un cigno; anello d'oro del sig. Feoli.
- 62 Altro Auriga con cavalli correnti, e una leporella che gli corre appresso; anello d'oro della società Candelori.
- 63 Gigante; vetro di color di crisolito del dottor Nott.
- 64 Nettuno ed Amimone; vetro bianco del cav. Kestner.
- 65 Atlante che sostiene il globo celeste, segnato con caratteri; pietra d'ignoto possessore.
- 66 Maschera d' Ercole e Omfale; vetro in sardonica del dottor Nott.
- 67 Testa d' Ercole giovane; frammento in corniola del dottor Nott.
- 68 Ercole che soffoca Anteo in presenza di Minerva; vetro del prof. Gerhard.
- 69 Teseo; corniola del dottor Nott.
- 70 Testa velata, spiegata per Ippodamia; corniola del dottor Nott.
- 71 Meleagro; cammeo del cav. Demidoff.
- 72 Creduta Atalanta; cammeo del cav. Demidoff.
- 73 Narciso; corniola del comm. Thorwaldsen.
- 74 Niobe che difende un suo figlio; agata nera del cav. Demidoff.
- 75 Giasone o Frisso che consulta l' oracolo; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 76 Soggetto simile, coll' ariete morto; corniola del cav. Demidoff.
- 77 Medea che medita d' uccidere i suoi figli; vetro fasciato del prof. Gerhard.
- 78 Achille dolente per la perdita Briseide; corniola del cav. Demidoff.
- 79 Consulto d' eroi; vetro del dottor Nott.
- 80 Ulisse e Diomede in atto di uccidere Dolone; vetro bianco del prof. Gerhard.
- 81 Diomede che rimira la testa di Dolone da lui recisa; corniola presso il sig. Vescovali.
- 82 Ettore che sale sulle navi de' Greci; corniola del dottor Nott.
- 83 Macaone che cura la ferita di Menelao; vetro nero del prof. Gerhard.
- 84 I due Aiaci che difendono il corpo di Patroclo; vetro nero del prof. Gerhard.

- 85 Achille che strascina il corpo d'Ettore; onice del dottor Nott.
- 86 Achille e Pentesilea; sardonica del cav. Kestner.
- 87 Achille ferito; vetro in sardonica di lord Northampton.
- 88 Soggetto simile; corniola d'ignoto possessore.
- 89 Soggetto simile; corniola del dottor Nott.
- 90 Soggetto simile; corniola di lord Beverley.
- 91 Achille ferito, sostenuto dal vecchio Fenice; vetro a sardonica di lord Northampton.
- 92 Aiace che strascina Cassandra; cammeo presso il sig. Vescovali.
- 93 Scilla che combatte un compagno d'Ulisse; corniola del dottor Nott.
- 94 Ulisse in riposo; corniola del cav. Kestner.
- 95 Ulisse che fabbrica la sua nave; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 96 Sacrificio d'Oreste e Pilade; vetro d'incognito possessore.
- 97 Oreste ed Elettra; vetro del sig. Vollard.
- 98 Soggetto simile col vaso cinerario d'Agamennone; vetro del dottor Nott.
- 99 Otriade d'etrusca maniera; sardonica del dottor Nott.
- 100 Soggetto simile; vetro del dottor Nott.

CENTURIA SECONDA. *Divinità e vita comune.*

- 1 Diana efesia; agata nera del cav. Kestner.
- 2 Diana efesia; agata nera perforata del dottor Nott.
- 3 Testa di Serapide portata da un'aquila; onice d'ignoto proprietario.
- 4 Saturno con testa radiata; corniola d'ignoto proprietario.
- 5 Giove seduto sopra un'aquila; vetro in onice del sig. Vollard.
- 6 Il Sole in quadriga corrente; eliotropio del cav. Demidoff.
- 7 Minerva portata dall'Ariete celeste; corniola del cav. Kestner.
- 8 Segno celeste del Sagittario; corniola del dottor Nott.
- 9 Segno celeste del Acquario; pasta rossa del prof. Gerhard.
- 10 Diana; corniola brugiata presso il negoziante Vescovali.
- 11 Mercurio con tartaruga; corniola d'ignoto proprietario.
- 12 Mercurio palestrita; plasma di smeraldo del dottor Nott.

- 13 Vittoria o Iride; corniola del cav. Demidoff.
- 14 Vittoria bacchica ossia Telete; pasta azzurra di lord Northampton.
- 15 Testa pantea di Bacco leontomorfo; corniola del dottor Nott.
- 16 Bacco in forma di lione; vetro fasciato del prof. Gerhard.
- 17 Delfino bacchico; onice del dottor Nott.
- 18 Erme di Bacco; corniola del cav. Demidoff.
- 19 Bacco in trono; vetro fasciato del sig. Volland.
- 20 Satiro e Musa; cammeo del cav. Demidoff.
- 21 Il dio Pane; cammeo del cav. Kestner.
- 22 Pane con grappo d'uva; onice del cav. Kestner.
- 23 Pane che suona la siringa; corniola del dottor Nott.
- 24 Centauro; cammeo del cav. Demidoff.
- 25 Scena e divinità campestre; onice d'ignoto possessore.
- 26 Ermafrodito dormente; cammeo del dottor Nott.
- 27 Sileno citaredo; vetro a cammeo del dottor Nott.
- 28 Ercole ubbriaco tra i Satiri; corniola del cav. Demidoff.
- 29 Ministro di Bacco; corniola brugiata del comm. Thorwaldsen.
- 30 Sileno ubbriaco sull'asino; sardonica fasciata del dottor Nott.
- 31 Danzatrice; sardonica del dottor Nott.
- 32 Ministri de' misterj; vetro di lord Northampton.
- 33 Baccante presso una fontana sacra a Priapo; cammeo del cav. Demidoff.
- 34 Proserpina dormente; ametisto presso il negoziante Frediani.
- 35 Proserpina coricata; plasma di smeraldo del cav. Demidoff.
- 36 Cerere o divota di questa dea; pietra d'ignoto proprietario.
- 37 Trittolemo con iscrizione punica; corniola del cav. Demidoff.
- 38 Buono Evento; corniola del dottor Nott.
- 39 Fortuna ed Amore; plasma di smeraldo del dottor Nott.
- 40 Speranza con due palme; onice del comm. Thorwaldsen.
- 41 Altra Speranza; smeraldo di lord Beverley.
- 42 Venere coll'erme di Bacco: cammeo del sig. Vescovali.
- 43 Venere al bagno; cammeo del cav. Demidoff.
- 44 Amore che germoglia dal fior di loto; agata fasciata del cav. Demidoff.
- 45 Amore che sollevato sulle punte de' piedi rimirà il cielo, e a lui davanti una farfalla ed un fiore; corniola del dottor Nott.

- 46 Farfalla sopra un fiore; corniola del dottor Nott.
- 47 Amore seduto sopra un'aquila; pasta di vetro.
- 48 Amore tirato da quattro delfini; pasta del prof. Gerhard.
- 49 Amore con globo e cerchio; vetro del sig. Vollard.
- 50 Amore che sacrifica a Diana; vetro del sig. Vollard.
- 51 Amore citaredo; corniola del dottor Nott.
- 52 Erote ed Anterote; agata fasciata del cav. Demidoff.
- 53 Erote ed Anterote; cammeo del cav. Demidoff.
- 54 Lotta d'Erote ed Anterote, assistente la Vittoria; corniola del cav. Demidoff.
- 55 Colonna funebre con Erote ed Anterote; corniola del cav. Demidoff.
- 56 Amorino nel grembo di Psiche adulta; corniola del cav. Kestner.
- 57 Amore che versa da un vaso alcun liquore sopra la torcia; cammeo del cav. Demidoff.
- 58 Scheletro che s'involta da un vaso funebre e Amore con torcia; onice del dottor Nott.
- 59 Scheletro con anfora funebre; calcedone del cav. Kestner.
- 60 Quadriga con guerriero condotta dalla Vittoria; pasta di vetro d'ignoto proprietario.
- 61 Vittoria citareda; plasma di smeraldo del prof. Gerhard.
- 62 Enea che fugge da Troia; corniola del sig. Millingen.
- 63 Edifizio con figure nell'interno; vetro del negoziante Capranesi.
- 64 Lupa romana e lucertola; corniola del cav. Demidoff.
- 65 Lupa romana rimirata dalla dea Roma e da Faustulo pastore; corniola del dottor Nott.
- 66 Simboli de'numi capitolini; corniola del cav. Kestner.
- 67 Giuramento di Feciali; corniola del cav. Carelli.
- 68 Aquila romana con due Barbari genuflessi; corniola d'ignoto proprietario.
- 69 Vittoria adorata da due Barbari genuflessi; vetro azzurro di lord Northampton.
- 70 Vittoria colla figura d'una città genuflessa; plasma di smeraldo del dottor Nott.
- 71 Traiano trionfante e coronato dalla Vittoria; cammeo del principe Poniatowski.
- 72 Trofeo con due mani impalmate; vetro di lord Northampton.
- 73 Testa di cavallo ed elmo; corniola del cav. Demidoff.
- 74 Cavallo vincitore col nome greco ΤΙΤΥΛΛΟΣ; plasma di smeraldo del cav. Kestner.
- 75 Guerriero che guida un cavallo a sella; vetro di lord Northampton.

- 76 Desultore; vetro presso il negoziante Capranesi:
 77 Palma col nome del possessore (som); onice del comm. Thorwaldsen.
 78 Testa di Lucrezio poeta, col nome latino; agata nera del dottor Nott.
 79 Augusto e Livia; cammeo presso il negoziante Carlo Trebi.
 80 Testa di Mattidia; corniola del dottor Nott.
 81 Ritratto incognito; corniola del dottor Nott.
 82 I sette savj; corniola del cav. Demidoff.
 85 Maschera tragica; corniola del cav. Demidoff.
 84 Scena comica; vetro di lord Northampton.
 85 Simboli della comedia; corniola del dottor Nott.
 86 Giovane palestrita con strigile; onice del dottor Nott.
 87 Discobolo; onice del dottor Nott.
 88 Atleta con un vaso da premio; vetro di lord Northampton.
 89 Maestro che sferza il suo discepolo; corniola del dottor Nott.
 90 Arnesi singolari ed oscuri; corniola del cav. Kestner.
 91 Locusta, siringa e grappo d'uva; vetro del sig. Vollard.
 92 Forniche che portano un grano; corniola d'ignoto proprietario.
 95 Locusta cacciatrice; corniola del cav. Kestner.
 94 Aratro tirato da due api e guidato da una locusta; onice d'ignoto proprietario.
 95 Locuste combattenti; corniola del dottor Nott.
 96 Testa d'ariete; corniola del dottor Nott.
 97 Bue emblematico; corniola del comm. Thorwaldsen.
 98 Testa di bue con emblemi da sacrificio; corniola di lord Beverley.
 99 Mula che porta arnesi funebri; corniola del comm. Thorwaldsen.
 100 Edicola con soprapposto orecchio; diaspro del dottor Nott.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarij* dell' Instituto il signor prof. Federigo CREUZER in Eidelberga, consiglier intimo di S. A. S. il granduca di Baden, ed il sig Federigo OSANN, professore di greca letteratura all'università di Ghiesena.

La Direzione rende grazie al cav. BRÖNDSTED di aver partecipato alla *biblioteca dell' Instituto* la sua bella opera de' Viaggi in Grecia.

Roma 6 luglio 1851.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI LUGLIO 1851. *Altro foglio.*

*Rapporto intorno i lavori e progressi dell' Istituto. - Iscrizione di Frontone. -
Avvisi dell' Istituto.*

I. RAPPORTO

INTORNO I LAVORI E PROGRESSI DELL' INSTITUTO (1).

Giunti al termine della seconda annata che ne riconduce al secondo anniversario della fondazione dell' Istituto nostro, ci facciamo solleciti a compiere l'obbligo di dar pubblico ragguaglio dei lavori eseguiti e dei letterarj ed economici fornimenti che assicurano la prosecuzione di questa laudevole impresa. E in ciò non è certamente da tacere che sebbene fummo attraversati più volte nella nostra carriera da alcuno di quegli ostacoli ch' è assai difficile antivedere, e in primo luogo dagli avvenuti turbamenti dello scorso anno, che male ajutarono alle pacifiche bisogne delle nostre archeologiche corrispondenze, nondimeno fa lieto l'animo il potere annunziare essere ad esuberanza soddisfatto l'obbligo delle promesse pubblicazioni, e aver saldo fondamento di tutte quelle cose che a continuarne il buon successo si rendono necessarie.

Le promesse PUBBLICAZIONI pel 1850 sono ultimate; e mentre il volume delle medesime ha oltrepassato il numero degli obbligati fogli, specialmente nelle incisioni (2), l'intrinseco merito di queste pubblicazioni è stato di generale gradimento. L'opera de' *Monumenti* condotta sino alla tav. XXV, fu applaudita così per la diligenza de'

(1) Letto nell'adunanza tenuta in Campidoglio il dì natale di Roma 21 aprile 1851, secondo anniversario della fondazione dell'Istituto.

(2) Bull. 1831, pag. 79.

disegni e per l'eleganza degl' intagli, come soprattutto per la scelta delle materie. Appartengono queste per la maggior parte alle dovizie delle più importanti scavazioni de' nostri tempi, cioè alle scoperte volcenti, da cui si rilevarono, come principali argomenti, la serie de' vasi panatenaici (1) e la sublime tazza di Sosia (2); ma non pertanto si ommise di associare a que' monumenti d'antica pittura, più d'un importante saggio di scultura ed architettura antica: nel qual ultimo riguardo vediamo essere specialmente apprezzati i due disegni dati in luce, l'uno delle osservazioni locali fatte dal sig. duca di Luynes intorno il malandato suolo dell'antica Locri (3), e l'altro dell' icnografia d'una delle più importanti case antiche di Pompei, tra quelle che già ricoperte scomparvero dalla pubblica vista, senza nemmeno lasciar testimonianza dalla quale potesse raccorsi l'idea del loro formato: e però l'unico e perduto documento della così detta casa di Felice non sì tosto venne a cognizione dell' Instituto che ci demmo ogni cura di farne sollecita pubblicazione (4).

Passerò sotto silenzio i rilevanti monumenti che ancor si pubblicarono nelle tavole d'aggiunta degli *Annali*, per parlare di questi con maggior proposito. Codest' opera non fu priva d'alcuna illustrazione, necessaria ai sopraccennati monumenti; anzi in talune si ebbe opportunità per trarne più estesi ragionamenti intorno i loro mitologici subbietti, siccome avvenne delle favole di Ecate ed Erote (5), della contesa d'Ercole con Mercurio ed Apollo (6), di Cerere e de' fratelli Palici (7): mentre in alcune altre si trovò più convenevole attenersi alle semplici e più necessarie dichiarazioni; siccome fu usato intorno la sopraccennata casa di Pompei (8). Inoltre niuna parte di archeologiche ricerche rimase senza particolari schiarimenti. E giova indicare come i più notabili di questi lavori, oltre il soprammentovato del duca di Luynes sull'antica Locri, ciò che in genere di antica topografia pubblicammo intorno il suolo dell'etrusche città di Tarquinii e Vulci,

(1) Mon. Inst. tav. XXI XXII.

(4) Mon. tav. XVI.

(2) Mon. tav. XXIV. XXV.

(5) Ann. 1850, p. 65 ss.

(3) Mon. tav. XV.

(6) Ann. p. 184 ss.

(7) Ann. p. 245 ss.

(8) Ann. p. 42 ss. Le dichiarazioni contemporaneamente fatte dall'architetto dispensarono all' editore le ulteriori aggiunte.

lavoro dal sig. Westphal appositamente impresso per l' Instituto (1). D' antica architettura si ebbero profittevoli schiarimenti per le ricerche su gli edifizj colorati della Grecia (2), e per quello si è notato intorno il teatro di Lillebone (3). Fra le illustrate opere dell' antichità figurata, oltre i monumenti pubblicati dall' Instituto si trattò, a cagion d' esempio, del puteale di Corinto, creduto rappresentare le nozze d' Ercole ed Ebe (4), dell' eginetica tazza d' Ergotimo (5) e dell' etrusco specchio d' Ercole ed Augia (6). Delle numismatiche ricerche ne sembra degna di menzione quella che faceva riconoscere il siciliano Demaretiou (7); e in genere d' epigrafia furono accolte con plauso generale le iscrizioni tarquiniensi non ha guari scoperte (8).

Per mezzo de' mensuali fogli del *Bullettino* ci aiutammo all' uopo stesso di rischiarare particolari materie dell' archeologica scienza con brevi notizie ed illustrazioni; ma più ancora, secondo la mira principale di questa sezione delle nostre opere, ci fu giovevole il *Bullettino* per assicurare i materiali alle future nostre pubblicazioni e stabilire la strada a qualsivoglia archeologico raffronto, ravvivando generalmente l' amore d' antiquarie pubblicazioni, e collegando con più stretti rapporti gli uomini più degni per farne partecipi de' monumenti delle loro vicinanze fino ad ora trascurati e di particolare loro cognizione. Infatti ove si volesse porre in dubbio l' utilità somma che da que' vincoli perviene, anche a soprabbondanza per l' uopo di periodiche stampe mensuali, basterà considerare la copia de' materiali che ci vengon forniti per favore delle supreme autorità del regno di Napoli, per le particolari comunicazioni d' insigni viaggiatori ne' classici paesi, e per l' assiduo soccorso che molti indefessi nostri corrispondenti ci presentano costantemente: in documento della quali cose ricorderemo le varie notizie di greche scoperte, i particolari rapporti degli etruschi scoprimenti di Bomarzo, Chiusi, Corneto, Orvieto, Volterra (9); gl' indizj dell' arco romano di Claudio

(1) Ann. p. 12. ss.

(2) Ann. p. 263 ss.

(3) Ann. p. 51 ss.

(4) Ann. p. 145 ss.

(5) Bull. 1830, p. 129.

(6) Bull. p. 163 ss.

(7) Bull. p. 81 ss.

(8) Bull. p. 197 ss.

(9) Bull. p. 242 ss.

tuttora sepolti (1); i giornali degli scavi di Pompei ed Ercolano (2); le relazioni intorno l'emissario del Fucino (3) e il quarto tempio di Pesto (4); quelle intorno la casa di Solunte (5) e quelle intorno le galliche scavazioni di Bernay (6).

Una *Rivista generale* aggiunta a compimento d'ogni annata di questi fogli di Bullettino, si è mostrata utile tanto per raccogliere insieme tutte le scoperte archeologiche avvenute nello scorso periodo, quanto per acconciare in mutua relazione per la scienza generale dell'antiquaria gli articoli di suo rapporto ch'eran quà è là sparsi. Intendiamo a eseguire eguale operazione sull'opera dei Monumenti e su quella degli Annali, e facciamo calde istanze a' nostri colleghi perchè non si rimangan dal fornirci qualunque osservazione o verificaione atta a far parte della proposta Rivista generale de' fin qui pubblicati Monumenti ed Annali nostri, che fu per vevoli ragioni ritardata ancora. Sarà più agevole allora di determinare, quanta sia la copia, quanta la importanza e quale il merito degli argomenti fin qui trattati dall'Instituto; e per quanto dipenda dalla facilità di raccogliere questi risultamenti il ragionare intorno lo stato generale e vegliante della nostra scienza, ci è sembrato più convenevole deferire quest'ultimo discorso all'epoca in cui quelle riviste saranno compilate. Intrattanto chiunque il voglia, può fare raffrontamento tra l'opere nostre e quelle di qualsivoglia altra provenienza che alla medesima epoca si riferiscano, per giudicare fondatamente come queste prevalgano ad aiutare tutta quanta l'archeologia; chè noi astenendoci assai di buon grado da paragoni i quali potriano esser reputati avere più dell'invidioso che dell'utile, parleremo ora d'altre operazioni dell'Instituto, a far prova che l'associazione di tanti dotti, di tanti artisti, di tanti illustri personaggi, doviziosi ed amatori non ha per mira principale de' suoi lavori la semplice periodica stampa di pochi fogli, sebbene le notizie onde questi si adornano non sariensi potute per altro mezzo raccorre.

(1) Bull. p. 81, ss. 252.

(2) Bull. p. 247.

(3) Bull. p. 86.

(4) Bull. p. 155. 236.

(5) Bull. p. 229.

(6) Bull. p. 97.

Il perchè crediamo di potere annunziare siccome laudevole imprese adoperate per prima cosa, quelle pubblicazioni le quali sono suscitate e dirette dall'istituto, senza distogliere dramma di chechè altro siasi dal proposto fine; e così ancora quelle collezioni d'archeologici materiali, che in questa capitale saranno riserbati a prode dei partecipanti dall'istituto. E in quel primo riguardo dee tenersi la già proposta scelta d'impronte gemmarie di recente ricomparse; e nell'altro riguardo il serbo formato dall'istituto coi doni ricevuti in disegni ed in cose stampate.

Dopo un indugio più lungo di quello si era preveduto nel nostro primo annunzio intorno le IMPRONTE GEMMARIE, specialmente per la mancanza di firme che assicurassero un proporzionato compenso all'artista che le adoperava, l'istituto si trova in grado di presentare al pubblico due centurie d'impronte tratte tutte da originali comparsi fin dal 1829 e finora non divulgati. E basterà accennare che d'inediti scarabei e intagli in oro d'etrusco lavoro n'abbiamo in numero di sessanta, perchè si conosca quanto pregio abbia in sè questa collezione composta di molteplici opere distinte pel lavoro e per l'argomento. Un accurato esame della loro autenticità, gran copia di nuove ed istruttive rappresentazioni, e la giustezza delle più necessarie notizie e dichiarazioni distinguono già nel momento attuale questa scelta da tutte le somiglianti fatte in epoche anteriori: ma l'istituto oltre aver divulgato e in parte salvato dall'oblio questi preziosi avanzi dell'antichità figurata, ne aumenterà d'assai il pregio preparandone le particolari illustrazioni per l'opera degli Annali del 1852.

I disegni e libri presentati in dono e conservati nell'ARCHIVIO e nella BIBLIOTECA dell'istituto per uso de' suoi partecipanti, possono considerarsi come un altro stabilimento che sempre più si renderà profittevole a chi di antiquaria si studia nella capitale dell'archeologia. Nell'archivio si conservano o per le future sue pubblicazioni o per gli opportuni raffronti, un numero di 120 fogli di disegni, tratti con maggiore o minor perfezione da originali monumenti. Abbiamo di continuo altre copie ancora eseguite a spese de' membri dell'istituto per gli usi loro particolari, e a noi comunicate per usarne alcun tempo e farne partecipi i nostri colleghi, perchè, ove

compiaccia, se ne dia al pubblico una scelta; di siffatti disegni, estratti per lo più da monumenti posseduti da' nostri colleghi romani, esponiamo oggi un numero di cinquanta e rappresentano tutte opere squisite d'arte antica. Egualmente pregevole è il soccorso delle impronte gemmarie favorite all' Instituto da diversi suoi partecipanti, proprietarj d'insigni originali di questo genere di monumenti. In fine reputiamo di sommo rilievo, (per la mancanza di opere d'archeologico argomento in questa capitale, e in particolar modo le recenti), potere assicurare i nostri colleghi del continuo accrescimento d'una archeologica biblioteca; la quale radunata per molti generosi doni e per alcuni acquisti o scambj colle nostre pubblicazioni, contiene già 209 distinte opere d'antiquaria e in parte di assai prezzo, ed è accessibile in questo locale istesso ad ogni partecipante dell' Instituto.

Dopo aver fatto cenno delle pubblicazioni e d'altre utili operazioni dell' Instituto, moveremo ora parola intorno que' letterarj ed economici fornimenti che furono e saranno anche in avvenire la base della felice riuscita della nostra impresa. L' Instituto vede primieramente con sommo contento, come si vada anzi ad accrescere tutto giorno che a diminuire il numero de' suoi PARTECIPANTI; imperocchè da 86 membri, 49 socj e 94 associati, siamo ora pervenuti sino a 70 socj corrispondenti e 142 associati, essendo il numero dei membri, tra gli aggiunti e i perduti, tuttora lo stesso: dei quali diversi partecipanti n'abbiamo 140 d'Italiani o stranieri dimoranti in Italia; 49 nella Francia, 40 nella Germania, 55 nell'Inghilterra, e altri 4 nell'Olanda, 4 nella Russia e Scandinavia, 6 nella Grecia e Turchia. Ma oltre per questo non tenue accrescimento di numero de' suoi partecipanti, l' Instituto dee soprattutto manifestare la sua riconoscenza e soddisfazione, e in particolar modo negli attuali scemmovimenti, per lo spontaneo concorso de' più degni collaboratori di paesi differenti e diversi studj che n'avvalorano i mezzi. Così quanta lode sia in ciò dovuta all'ITALIA, niuno è che non vegga; perciocchè l'unanime adesione di tanti degni e valenti individui è un testimonio di quell'omaggio dagl'Italiani renduto alle produzioni della classica loro terra, alle operazioni di loro attinenza e ad istituzioni fondate o aiutate dai più rinomati loro ingcgni. La quale adesio-

no come generale ed efficace, così esprimente un sincero amor della patria e della scienza, fa per noi tutti reputare vergognoso il sollecitare l'effetto di simulate promesse e di non mai usati favori, e molto più il rispondere al rauco stridore di chi facendosi schermo d'un falso amor di patria caninamente latra per isfogo di bassa e malcelata invidia. Chè se i Governi italiani favorirono fin dal suo nascere con particolari concessioni questo nostro Istituto e i primarj mecenati e i primi dotti d'Italia il riconobbero nella sua vera essenza e gli prestarono i loro aiuti secondo le loro forze, siccome soprattutto dobbiam ricordare il principe di Canino, il principe di Sangiorgio, il duca di Serradifalco, il marchese Dragonetti ed altri illustri Italiani, e fra i dotti i chiarissimi Avellino, Borghesi, Carelli, Fea, Inghirami, Vermiglioli, Zannoni ed altri, non meno che tanti stranieri mecenati e dotti in Italia domiciliati; se dico tanti favori furono dall'Italia compartiti all'Istituto, le osservazioni locali de' più caldi amatori delle memorie patrie vennero corrisposte con altre somiglianti d'intelligenti stranieri; e a cagion d'esempio mettendo accanto le osservazioni de' signori Avvolta, Camilli, Cervelli ed altri sull'Etruria, o quelle de' signori Bianchi, Bonghi, Capialdi e Lombardi sul regno di Napoli, con quanto ne comunicarono i signori Knapp, Lenoir, Westphal ed altri intorno antiche memorie parimente dell'Italia, non dubiteremo di asserire, checchè se ne dica ipocritamente in contrario, essere questo stabilimento impresso ed eseguito da Italiani non meno che da stranieri ad onore delle classiche terre, ed esser meritevole della continuazione de' riuniti sforzi d'italiani ed oltramontani investigatori. Visto per altro con quale attività la FRANCIA abbia cooperato, soprattutto nell'anno scorso, alle pubblicazioni ed alle raccolte dell'Istituto, sia che si voglia attendere alla continuata direzione del collega nostro sig. duca di Luynes personaggio distinto tra i mecenati, tra gli archeologi e tra i conoscitori ed artisti; sia che vogliamo lodarci degli eruditi aiuti prestatoci da' signori Hittorff, Lenormant, Letronne, Quatremère de Quincy, Raoul-Rochette, o che vogliamo essere riconoscenti, per l'aumentate nostre cognizioni e i nostri letterarj fornimenti mercè de' signori Blouet, de Golbéry, Hittorff e Zanth, de Witte ed altri nostri colleghi francesi; e atteso specialmente, che la più parte delle no-

stre pubblicazioni dello scorso anno fu eseguita particolarmente a cura della sezione francese del nostro Istituto, ci troviamo penetrati da giusta riconoscenza per non toglier punto alla Francia di quanto si è bene meritata del prospero evento delle operazioni da noi intentate. Eppure chi da queste circostanze si trovasse indotto ad assegnare i vantaggi e il merito del nostro Istituto alla sola attività delle sezioni italiana e francese, sarebbe ingiusto verso l'importante cooperazione de' primarj ALEMANNI archeologi, come sono i sigg. Böckh, Müller e Welcker, come ancora de' due rispettabili socj alemanni il cav. di Prokesch e il prof. Ranke; sarebbe ingiusto verso i molti e generosi doni che dalla Germania vengono offerti alle collezioni e specialmente alla biblioteca dell' Istituto, e sarebbe ingiusto ancora all'attività di più d'uno de' segretarj dell' Istituto, i quali a malgrado d'una lunga loro dimora ne' paesi stranieri non si emancipano dall'alemannia nazione. Supporrà pur taluno, l'Istituto esser poco giovato dall'INGHILTERRA: eppure chi mira ai dotti articoli de' sigg. Gell e Millingen, ai favori usatici da diversi distinti possessori d'antichi monumenti, siccome da lord Beverley, da lord Northampton e dal dottor Nott, e alla numerosa associazione d'Inglese alle opere dell'Istituto: non dirà facilmente che l'Inghilterra, paese sempremmai importantissimo all'archeologia, sia stato indifferente per le nostre operazioni e poco l'abbia avvalorate.

Sono adunque i ricevuti soccorsi, sebbene talvolta minori alla concepite speranze, pregevoli in ogni modo, parte per i vantaggi che già ne risenti l'Istituto, parte per la sicurezza che ne forniscono alla prosecuzione ed all'ingrandimento di queste nostre cose, a favore delle quali i principali paesi d'Europa si mostrarono sì altamente propensi.

Mercè di tante liberali risorse, i MATERIALI ALLESTITI in genere di originali, disegni e manoscritti sono più che sufficienti per le prossime pubblicazioni del 1851, che si faranno tutte in Roma. Il promesso Rapporto intorno l'insieme delle scoperte volcenti sta sotto i torchj; nè ci mancano altre rilevanti memorie già allestite dei signori Ambrosch, Borghesi, Gell, Guarini, Inghirami, Lopez, Nott, Vermiglioli ed altri, che saranno inserite nei prossimi fascicoli degli Annali. Più

grande ancora, come più importante è il numero de' monumenti disponibili a prossime nostre pubblicazioni, diversi dei quali si riferiranno alle volenti scoperte; compariranno pure sollecitamente la già annunziata casa di Cefalù disegnata dal dottor Nott, e l'importante bassorilievo d'un combattimento tra Barbari (1) che inciso in rame fu dato in dono all'istituto dal proprietario sig. Annemola. L'edizione d'altri importanti monumenti si riserba alle tavole d'aggiunta degli Annali, tra i quali v'ha la pianta di Veii del cav. Gell, il sarcofago di Barile già richiesto per questi fogli (2) e ben presto rimessoci in due diversi disegni, un vaso dipinto perugino dovuto al prof. Vermiglioli, un disco di bronzo portato dalla Grecia dal sig. Wolff; e così non pochi altri disegni somministrati pel favore dei nostri socj sigg. Camilli, Capiabbi, Cervelli, Lenoir, Lopez ed altri. Parliamo già d'altri importanti materiali che si trovano alla disposizione dell'istituto pel favore di cortesi possessori che volentieri concedono di trarre disegni da' monumenti di loro pertinenza, siccome di tali favori siamo specialmente riconoscenti al barone di Beugnot e a lord Northampton; e peranche fummo debitori a questo nostro illustre collega d'alcuni distinti monumenti originali di terra cotta che egli presentò in dono all'istituto. Ritorniamo parimente al soprammentovato soccorso delle impronte gemmarie presentate all'istituto da' possessori de' rispettivi loro originali, per render pubblici ringraziamenti della favorita scelta e copiosa raccolta del cav. Kestner, delle impronte d'antichi vetri di lord Northampton e del sig. Vollard, d'alcune altre impronte di gemmarii monumenti posseduti da lord Beverley, infine della generosa promessa fatta dal dottor Nott di farne parte in impronte delle sue doviziose raccolte gemmarie e numismatiche. Nè possiamo terminar questo novero di letterarj favori, senza pubblicamente accennare quelli usati da distinti letterati nel presentarne o tutte o gran parte delle loro opere; siccome fecero i signori Politi, Sestini e Vermiglioli; i somiglianti doni fattici dal commend. Borgia, marchese Busca, dottor Härtel e altri nostri associati; l'esibizioni di tal fatta giunteci per parte di parecchi libraj alemanni, e soprattutto i

(1) Bull. 1850, p. 122.

(2) Bull. 1850, p. 25.

doni fattici delle magnifiche loro opere dal principe di Canino, dai signori Blouet, Hittorff, Panofka ed altri.

Rimane che diamo conto in appresso dell' *amministrazione economica* dell' Instituto, la quale se non ha dato risultamenti felici in primo grado, non perciò si mostrerà aliena dal prospero evento di tutte le altre operazioni del nostro stabilimento. L' Instituto non ha altri fondi se non quelli che i suoi membri ed associati gli prestano in compenso delle rispettive loro copie: ed eccettuando alcuni casi nei quali si è voluto mostrare un particolar favore per doni straordinarj o per l' associazione di una sola persona a più copie, que' fondi non vengono in uso nè in possesso dell' Instituto se non per gl' incassi assunti da parecchi commissarj. Pertanto questi incassi sono stati ritardati per diverse impreviste ragioni, per modo che nè dalla Germania nè dall' Inghilterra sieno finora giunte le sue quote dovute anticipatamente per le già compiute annate delle opere nostre del 1829 e del 1830. Altre cagioni parimente impreviste e del pari spiacevoli hanno prodotto gravosi dispendj nella spedizione dei fascicoli stampati in Parigi e nella loro introduzione in diversi paesi stranieri; ed è così succeduto che i segretarj dell' Instituto, che insieme colla direzione delle stampe avevano finora assunto la vigilanza dell' amministrazione pecuniaria, sono stati costretti a far disborsi non insignificanti per le occorrenti spese delle nostre pubblicazioni, senza neanche entrare nel premio dovuto ai medesimi secondo i regolamenti in riguardo delle cure avute per la direzione di tutte le stampe. Pertanto questo stato economico che qui si comunica ai nostri partecipanti, tanto per giustificare le apparenti irregolarità d' amministrazione, quanto altresì per convincerli della necessità di somministrare per anticipati pagamenti, che alcuni ricusano, quei fondi che sono i soli che l' Instituto possiede all' uso delle sue pubblicazioni; questo stato diciamo, non peraltro è tale che possa muovere alcun dubbio o imbarazzo intorno i ben assicurati nostri mezzi economici, dei quali anzi ben conoscendo il non comune vantaggio, si è continuato ad usare nell' esecuzione delle pubblicate opere, tutte quelle premure quantunque dispendiose che ci sembrarono degne dell' attuale stato della scienza e dell' onore di questo nostro stabilimento.

La somma adunque degl' introiti del 1830 vien formata dall'ammontare di copie 277 distribuite ai diversi partecipanti, e da un atto di generosità del duca di Blacas, che come distintamente si vede nell'allegato Bilancio, fanno escendere la somma degl' introiti a romani scudi 2475, 55.

La somma delle spese per le opere de' Monumenti, Annali e Bullettino, per premj d'originali o scambj di opere archeologiche e per le spedizioni, commissarj ed altro, ascende come al detto Bilancio e come distintamente segue a romani scudi 2200. 42. 5:

Spese in Roma come segue	:	scudi	558, 78
Tipografia		scudi	247, -
Legature, piegature e mance	«		159, 38
Premj d'originali	«		72, 40
Disegni	«		22, -
Incisioni	«		58, -
		scudi	<u>558, 78</u>
Spese in Parigi come segue		scudi	935, 91,
Tipografia		franchi	2180, -
Monumenti	«		2428, -
Tavole d'aggiunta.	«		355, -
		franchi	<u>4943, -</u>
I quali ragguagliansi in romani scudi			909, 51
Premj d'originali	«		26, 40
		scudi	<u>935, 91</u>
Spedizioni		scudi	152, 74, 5
Spese diverse	«		107, 65
Copie date in retribuzione d'originali	«		338, 80
Commissarj	«		106, 54
		scudi	<u>2200, 42, 5</u>

Il perchè si manifesta l'avanzo di scudi 275, 12, 5, che viene comprovato dal seguente ristretto finale di debitori e creditori; cioè

Debitori.

Associati diversi dell'anno 1829 per copie 50 che rimangono a pagare	Scudi	264, -
Associati diversi dell'anno 1850 per copie 84, 1/2 che rimangono a pagare	«	855, 60
Opere in deposito del 1829 per la somma rimasta a loro carico da spese sopraggiunte relativamente a quell'annata	«	47, 28
	scudi	<u>1164, 88</u>

Creditori.

Cassa dell' Instituto per le somme che ha dovuto anticipare per l'andamento regolare dell'amministrazione	Scudi	868, 65, 5
Commissarj dell' Instituto per provisione loro dovuta sin dal 1829, non essendo liquidata quella del 1850. «	21, 12	
	scudi	<u>889, 75, 5</u>

L'ammontare dei quali dedotto dalla somma dei debitori, riproduce il dimostrato avanzo tra l'introito e la spesa in sc. 275, 12, 5 che sarà disponibile, seguiti gl' incassi e i pagamenti dei preannarrati debitori e creditori. Restano poi in capitale le invendute opere le quali si custodiscono nell'archivio a profitto dell' Instituto.

Le letterarie nostre occupazioni, remote affatto da simili cose pecuniarie, non rendono possibile alla Direzione dell' Instituto di dar mano a questa faccenda con quell' utilità che per propria speculazione sapria trarne un librajo: pure la convenevole esecuzione delle nostre opere astringendoci a stamparle sotto gli auspici della Direzione istessa, sarà nostra cura di procurarci i mezzi più opportuni, affine di rimuovere anche questa più disagiata e più difficile parte de' suoi officj.

Adempiuto con questi cenni all' obbligo di ragguagliare intorno le operazioni e i fornimenti del nostro Instituto, raccomandiamo alle osservazioni e all'esame de' presenti colleghi le qui sposte stampe, memorie ed altri oggetti che fanno prova di quanto fu da noi narrato. Riguardiamo come documenti a questo proposito le pubblicazioni in parte fatte in parte allestite delle nostre opere, le due

centurie d'impronte gemmarie comparse fin dal 1829 e pubblicate sotto l'ispezione dell' Instituto; le collezioni d'originali disegni e d'impronte gemmarie fornite a futuro uso dell' Instituto e de' suoi partecipanti; l'indice de' libri che fanno parte della nascente biblioteca dell' Instituto; l'elenco riformato de' membri socj ed associati che attualmente appartengono all' Instituto, e il ristretto ragionato de' nostri conti. Havvi molto in questi documenti che potrà dar luogo a particolari osservazioni de' nostri perspicaci colleghi; havvi ancora la norma de' nostri regolamenti, che in questa solenne circostanza sogliono sottomettersi a rinnovata censura; havvi forse altri desiderj o che alla nostra scienza o che al nostro stabilimento si rapportino, e che la presente adunanza offre bella occasione di esternare. E però i chiarissimi nostri colleghi sono pregati a non celare le loro particolari opinioni e osservazioni; imperocchè a noi che amiamo sopra ogni umana cosa l'amor del vero e i progressi della scienza non può venirne cosa più lieta quanto l'essere per cotal via rischi arati e avvalorati.

OD. GERHARD.

II. MONUMENTI.

Iscrizione di M. Aurelio Frontone. Al prof. Gerhard.

Nelle romane Notizie del giorno, n. 4, 27 gennaio 1825, diedi la relazione dello scavo, che il sig. Ignazio Vescovali aveva cominciato nell'anno antecedente alla *Cesarina*, Tenuta a 4 miglia circa a mano sinistra della Via Nomentana, passato il ponte: e dissi che nel novembre egli aveva fortunatamente trovate antichità interessanti in marmi di varie specie; e in particolare alcune iscrizioni latine, e una greca. La più pregevole latina di *M. Consio Cerinto* la pubblicai in quell'articolo; la greca e tal altra fu riportata in seguito nel volume 26 del Giornale arcadico.

L'essere ora stata illustrata la prima più diffusamente dal signor Niccola Ratti e inserita nel tomo IV degli Atti dell'accademia archeologica, dopo averla letta in essa; mi ha svegliata la memoria di un frammento non meno prezioso di altra iscrizione, ivi trovato nel marzo dello stesso anno 1825, veduto da me, e copiato nel luogo del ritrovamento. Ora pertanto ho pensato di comunicarvelo con qualche osservazione importante e curiosa.

Prima convien dare un piccolo ragguaglio della località. Nella iscrizione di *Marco Consio Cerinto* si parla della *regione di Ficulea*, e dei due *paghi Ficulensi Umano, e Transulmano* (1) *Peliciano*, di un *Clivo* da lui reso più dolce, e selciato coi suoi margini per 560 piedi fino al *tempio di Marte e oltre*. Esaminate diligentemente le varie collinette intorno, colle valli intermedie, osservai parte di quella selciata ancora in buon essere; e in due colline, delle rovine di fabbriche di ordinaria costruzione. Nel basso vi è ancora un ruscello d'acqua buona, ove trovai avanzi di fabbrica mobile, forse per bagno e pavimenti ad uso romano con lastre di porfido rosso e marmi colorati. Tutto quel circondario è ameno e pittoresco, da meritare maggiori ricerche, una pianta e veduta insieme pittoresca.

La iscrizione di cui voglio parlare, e che anderà alla raccolta vaticana, la trovai nell'alto, da tempo antico rotta e messa per una specie di soglia di porta, ed è in marmo bianco: le lettere della medesima, di buona forma, sono alte oncie 5 e mezza, in due linee. Io pensai, che in origine avesse dovuto servire al frontispizio di sepolcro non volgare:

...AurELIO AuG·LIB·FRONTONI·CONIVGI...O·PATRI·PISSIMO·IT..
ANIAE·DIAE·FELICIS.... E FECERVNT ET SI...

In questo frammento pare che abbiamo una moglie e figli, che hanno eretto il sepolcro al marito e padre rispettivamente, e a loro medesimi. Costui dovea chiamarsi *M. Aurelio Frontone liberto dell' Augusto M. Aurelio*. Come poi qui un *Frontone*, liberto di quell'Augusto? E dell'epoca non posso dubitarne; perchè nei contorni di quel bagno trovai un mattone col nome di *Faustina* nel bollo rotondo.

Colla istessa epoca di Marco Aurelio, ma non ancora imperatore, coincide il famoso *M. Aurelio Frontone* di lui maestro, risorto a nuova vita per opera del fortunato, come in altri aneddoti, monsignor Mai. Questo *Frontone* in una lettera ad *Avidio Cassio* (2) parla di una sua villa suburbana: *Ad me quidem minus valentem cum*

(1) Forse perchè vi fossero delle grandi olmate? Dei Paghi ne scrive alquanto l'abbate Riccy trattando dell'antico Pago Lemonio, in oggi Roma vecchia, Roma 1802.

(2) *Frontone Epist. ad amicos, lib. I. epist. 9.*

in suburbanam villam venisset Junius Maximus tribunus. Quella villa suburbana sarebbe mai stata in uno dei *Paghi Ficulensi*, con quel bagno; opera di lusso da uomo ricco, e di buon gusto secondo il tempo? E quale relazione poteva avere con lui il nostro liberto Marco Aurelio Frontone?

Contento per ora di avervi mossa l'acquolina alla bocca, lascerò che il lodato monsig. Mai e il sig. prof. Costanzo Gazzera, il quale ha molto eruditamente trattato di altri Frontoni (1), meglio possano conoscere il nuovo Frontone, e ricercare la località di quella villa.

Dalla Biblioteca chigiana 10 luglio 1851.

AVV. CARLO FEA,
Commissario delle antichità.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione fa noto di aver ultimato per le particolari cure del prof. Gerhard suo segretario in Roma, e coll'assistenza de' sigg. Kestner e Thorwaldsen membri della Direzione, e del socio sig. Riepenhausen nelle revisioni artistiche, il primo fascicolo de' MONUMENTI destinati alle pubblicazioni dell' Istituto pel 1851. Questo fascicolo contiene sei tavole XXVI--XXXI. Rappresentano le due prime (tav. XXVI. XXVII) una serie di *vasi volcenti*, riuniti secondo la mira principale delle forme che s'incontrano tra le volcenti scoperte, e inoltre coll'intenzione di far rilevare il rapporto di queste forme colle diversità delle adoperate maniere artistiche e de'soggetti rappresentati; coi quali pregi si riunisce nelle suddette tavole allestite e da illustrarsi dal prof. GERHARD, il pregio di monumenti finora inediti, disegnati per modo di regola in un quinto della grandezza originale, e accompagnati coi loro nomi antichi e con denominazioni analogamente avanzate dall' editore. -- Seguono sulle tavole XXVIII. XXIX, gli avanzi siculi di poligonìa costruzione di Cefalù,

(1) *Notizia (da voi comunicatami) di alcuni nuovi diplomi imperiali di congedo militare, e ricerche intorno il consolato di Tiberio Catio Frontone. Terzino 1851. in 4.*

pubblicati secondo i suoi proprj ed esatti disegni dal dottor NOTT che ne sarà anche l'illustratore; e sulle tavole XXX. XXXI l'incisione del sarcofago testè rinvenuto nella vigna Ammendola alla Via Appia, la qual incisione fu donata all' Instituto dallo stesso proprietario sig. AMMENDOLA e sarà illustrata dal sig. Giovanni Blackie.

Le illustrazioni di queste tavole si daranno ne' due primi fascicoli degli Annali, che stanno egualmente per pubblicarsi prossimamente.

Gli ASSOCIATI nuovamente ascritti all' Instituto sono: S. E. il sig. conte di ST. AULAIRE, ambasciatore di S. M. R. di Francia presso la S. Sede; il sig. commendatore Cesare BORGIA in Ferrara; il sig. CAMPANA e i fratelli CANDELORI in ROMA; Right Hon. Sir Vesey FITZGERALD in Londra; il GABINETTO letterario di Livorno; S. E. il sig. conte di LEBZELTERN, ministro plenipotenziario di S. M. I. e R. presso la corte di Napoli; e S. E. il sig. conte di LOTTUM, ministro plenipotenziario di S. M. prussiana presso la stessa corte delle due Sicilie.

La Direzione dichiara la sua distinta riconoscenza ai rispettabili CORPI LETTERARJ della real *Accademia di Berlino* e della *Società antiquaria di Londra* de' favoriti volumi recentemente usciti de' loro Atti; e rende grazie nel tempo stesso al sig. principe di *Sangiorgio-Spinelli* de' comunicati ragguagli de' lavori accademici della R. Società Borbonica.

La stessa Direzione rende pur grazie de' qui appresso articoli stampati, e presentati in dono per la BIBLIOTECA dell' Instituto. Dal sig. conte di *Beust*, das römische Denkmal in Igel; dalla *Società editrice* in Chiusi, il Museo etrusco chiusino fasc. 4 e 5; dal sig. *Provinciali*, Saggi della sua opera intorno le antichità della Marca; dal cons. *Hirt*, Kunstbemerkingen auf einer Reise nach Dresden etc.; dal professor *Schorn*, sua descrizione della glittoteca di Monaco; dal prof. *Verniglioli*, le erogamie di Admeto e di Alceste; dal conte *Borghesi*, i Cenni suoi e del prof. Bertoloni intorno alcune iscrizioni lunensi. E in MEMORIE giunsero dal prof. *Welcker* sue Observations sur la coupe de Sosias; e dal dottor *Thaon*, sue Notizie intorno gli scavi di Orbetello.

Roma 21 luglio 1851.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1851.

*Scavi di Città Ducale.- Lucera.- Val di Chiana.- Combat d' Hercule à Pylos.-
Senatusconsulto in bronzo.- Via Salaria.- Lapide romane.- Museo chiusino.*

I. SCAVI.

I. *Regno di Napoli.*

CITTÀ DUCALE (1). Nella strada di presente costruzione che riunisce le due città di Rieti nel pontificio e di Città ducale nel regno delle due Sicilie, e propriamente nel luogo ove dicesi *Vallopacco*, si sono trovati sotto al taglio della mezza costa alcuni ruderi antichi, consistenti in gran pezzi di pietre lavorate a faccia liscia, e terminate da una pesante gola diritta, anche essa di straordinarj pezzi; non che delle lapidi di un sepolcreto addetto alla famiglia *Urvina Liberta* di un tal *Cajo*:

C · VRVINO C · L ·

AGATHEMERO

VRVINAE C · L · FLORAE

C · VRVINO C · L · STABILIONI

C · MVTIVS C · L · MELANTHVS.

In bassorilievo tutto d' un pezzo di pietra viva che giaceva rovesciata è scolpita tale iscrizione; al pari di due colonne

(1) Siamo debitori del presente ragguaglio al favore del sig. principe di Capece-Zurlo Intendente della provincia di Aquila, e del sig. marchese Dragonetti nostro illustre collega, il quale facendone parte ci promette pure un disegno della fatta scoperta.

O. G.

corintie a' di lui orli con subasamento e cornice architravata e di un ornato superiore in forma pressochè triangolare. Tutto il pezzo è largo palmi quattro e due quinti di nostra misura napoletana ed alto sette e tre quinti, il subasamento delle colonne ricorre per tutta la suddetta larghezza di palmi quattro e due quinti, ed è alto mezzo palmo; le colonne a base attica poggianti col di loro sporto per due terzi del diametro nel divisato basamento sono striate, ma le strie non essendo perpendicolari alla base formano invece una sorta di spira; sono desse di giusta proporzione; poichè avendo il diametro di mezzo palmo, hanno quindi l'altezza di palmi cinque, che formano per lo appunto dieci diametri unitamente colla base e col capitello il quale è di gusto semplice; la cornice architravata contiene una fascia liscia presso che uguale al subasamento, una piccola gola rovescia ed un listellino; l'ornato finalmente rappresenta un giglio con girifogli e due cartocci agli orli, ognuno de' quali contiene una rosetta che cade a piombo ossia normalmente, per esprimersi con più precisione, sugli assi delle colonne.

Un recinto di lunghi pezzi da taglio, che si è scoperto pochi palmi sotto a tal monumento, ha fatto chiaro dedurre che vi era stato eretto un tempio (1) ed era senza altro altra veduta dell'antica strada Salara che un dì attraversava queste contrade. È ciò contestato 1 dalla località medesima la quale, lambita a piedi dal corso del fiume Velino, è indi sovrastata da una erta mezza costa di breccie calcaree; 2 dalle due seguenti lapidi ciascuna di figura rettangolare terminata a semicerchio, e che nel modo come si sono trovate giacevano entrambe l'una a destra e l'altra a sinistra del suddivisato recinto di pezzi da taglio:

P · TITIVS P · L ·
V · CHRESTVS
TITIA P · L · HILARA
·IN F · P · XV

P · TITIVS P · L ·
V · CHRESTVS
TITIA P · L · HILARA
IN A · P · XVI

(1) Il sig. marchese Dragonetti muove giustissimi dubbj contra l'esistenza d'un tal tempio, riconoscendo piuttosto un sepolcreto in tutto il recinto sopra-descritto.

LUCERA. Il sig. consiglier BONGHI nostro corrispondente in Foggia ne ragguaglia con sua lettera, che postasi mano nello scorso marzo alla nuova strada, la quale da Lucera a Vinchiaturo si aggiunge alla Sannitica, si rinvenne fuori della porta di quella città, detta Porta di Troja, un frammento d'iscrizione sepolcrale; e pochi giorni dopo, distante di là passi cento, alla falda di una collina si scoperse un leone di belle forme e di scultura, a quanto dicesi, romana, lungo oltre palmi sette napolitani, e di proporzionata altezza e larghezza che posa sopra base di pietra dura coll'area. Graziosa n'è la mossa del capo, ch'è volto a guardar da sinistra, e preme colla destra zampa un teschio d'ariete ben modellato; tra le aperte fauci si scorge un canaletto, ove forse scorrea l'acqua d'una fontana, o era attaccata la lingua, di cui è mancante. Il masso calcare si crede della cava sotto Castelluccio Valmaggiore, 16 miglia distante da Lucera. Il monumento ritrovato fuori del recinto delle mura della città, sebben queste non risalgano più in là dell'epoca degli ultimi Angioini, fa supporre al sig. Bonghi aver servito d'ornamento ad una delle antiche porte di Lucera; e però ha speranza di trovarne il compagno, dovendosi fare altri scavi attorno quella collina, formata in parte dalle macerie delle mura di quella città sua patria. Su di che, e sopra ulteriori scoperte ne promette, coll'usata diligenza, regolari notizie.

O. G.

2. Scavi etruschi.

VAL DI CHIANA. Nella Comune di *Cetona* in Valdichiana, luogo prossimo alla mia patria e precisamente verso il confine del Comune del Palazzone, dieci miglia al sud ovest della città di Chiusi, e nell'andamento di una abbandonata strada, quale da Orvieto conduceva a Chiusi e che dai documenti del medio evo riscontro essere stata chiamata Franchigena, perchè restaurata al tempo degli Imperatori francesi, nel 10 del prossimo trascorso aprile, furono dissotterrati i ruderi d'antico sepolcro, e presso la cella mortuaria venne estratta un'olla laterizia entro la quale esistevano dugento anelli, alcuni di bronzo, altri di metallo misto ed il rimanente di ferro. Osservata la configurazione di questi, espressa nella piastra degli anelli, si rimarca che a cisello erano espresse delle figure somiglianti ai segni del zodiaco, in altri immagini di animali, del cavallo

cioè della talpa, dell'aquila, dell'avvoltojo, ed in altri delle teste virili coronate di lauro e di quercia. Ciò darebbe indizio che questo sepolcro fosse proprio dell'epoche nelle quali Chiusi ed il di lui territorio, obbediva, già divenuto municipio, alle aquile latine.

DESIDERIO MAGGI.

II. MONUMENTI.

1. *Le combat d'Hercule à Pylos.*

Un beau vase d'Agrigente, publié par Mr. Politi et dans les Monumens de notre Institut (1), n'a pas été jusqu'ici suffisamment expliqué. C'est le premier monument représentant la tradition dont Pindare (2) seul fait mention et qui dit qu'*Hercule combattait en même tems, près de Pylos, Neptune, Apollon et Pluton*. Il dit dans la neuvième ode olympique:

ἐπεὶ ἀντία

πῶς ἂν τριόδοντος Ἡρακλέης σκύταλον τινάξει χερσίν,
 ἀνὶκᾶμυρ Πύλου σταθεὶς ἤρειθε Ποσειδῶν
 ἤρειθέν τέ μιν ἀργυρέῳ τόξῳ πολεμίζων
 Φοῖβος, οὐδ' Ἀΐδας ἀκινέτου ἔχε βράβδον,
 βρόντα σώμαθ' ἃ κατάρει κοίλαν πρὸς ἀριὸν
 θυασκόντων.

C'est dans le même ordre que nous apercevons les dieux dans la peinture; mais le peintre a joint à Apollon sa soeur jumelle, à Neptune son épouse Amphitrite; Hercule est accompagné en même tems de Minerve et de Mercure (celui-ci occupant la place immédiatement derrière lui), apparition ordinaire surtout sur les vases (3). Minerve

(1) Mon. d. Inst. tav. XX. Annali 1850, p. 194-209.

(2) Pind. Ol. IX, Str. 2. Non sarà discaro a diversi nostri lettori di raffrontare la traduzione latina di questo passo: „ Nam adversus tridentem quomodo Hercules clavam vibrasset manibus, cum ad Pylum stans urgeret eum Neptunus, urgeret cum argenteo arcu pugnans Phoebus, ac ne Pluto quidem immotum teneret baculum, mortalia corpora quo compellit cavum ad vicum mortuorum? „

O. G.

(3) Ces deux divinités, qui déjà dans l'Odyssee (XI, 625) accompagnent Hercule aux enfers, sont présents aux combats qu'il livre contre Géryon (Millingen Peinture de vases pl. 27), contre Eryx, (au même endroit pl. 51); de même quand il lutte avec le lion (Laborde Vases II, 14. Mus. étr. de Lucien Bonaparte).

qui, dans ce genre d'ouvrages (1), assiste Hercule dans tous les combats, notamment dans celui contre Apollon à l'occasion de l'enlèvement du trépied, ainsi qu'au combat près de Pylos, selon les poètes eux mêmes (2): Minerve l'anime et l'excite, tandis que Mercure, comme s'il redoutait le trait d'Apollon, ou bien dans l'attente passive de l'issue de cette terrible querelle, regarde en arrière. Neptune, Amphitrite et Pluton détournent pleins d'angoisses leur visage de la flèche du héros; Apollon seul lui résiste avec son arc; c'est pourquoi Diane le fixe aussi. Dans Pindare, qui donne la mesure à Hercule, tous les trois dieux se servent de leurs armes.

Cette tradition doit dériver d'une poésie épique, car Pindare n'invente point de choses pareilles, et je suppose, qu'elle faisoit partie du chant des *Catalogues d'Hésiode*, qui joignoit à Alcèmène la guerre d'Hercule contre Néleus à cause du refus de l'expiation (3).

te n. 314); avec Antée, au même endroit n. 528. Sur le dernier de ces vases, Hercule, ainsi que sur le nôtre, est placé entre les deux dieux, et sur un autre vase du Prince de Canino, dont il est question p. 149, il est placé de même châtiant les Cercopes. Voyez *Bullettino* 1830 p. 95. On le voit aussi debout entre eux deux toucher le luth, Laborde II, 7. Tous les deux aussi accompagnent sa quadriga sur laquelle Iolaos est à côté de lui (Mus. étr. n. 1005). Ils sont près de lui, quand se reposant, il célèbre la victoire (Tischbein IV, 22 o 52. Inghirami Vas. fitt. Tav. 55, où, comme ailleurs fait aussi Minerve, Mercure le couronne d'une glirlande). D'une manière tout-à-fait semblable il se trouve entre Mercure et la Victoire, (Dubois Maisonneuve pl. 35); et sur le vase avec Géryon Mercure tient le rameau d'olivier en signe de victoire. Dans Laborde aussi I, 34 ce n'est pas l'apothéose, mais le repos et la victoire qui sont représentés: des compagnons de combat entourent à ce qu'il paroît le héros, et Mercure et Minerve sont présents. Mercure et Nike, dans une rare représentation qui se trouve dans les Monumens ant. de Gerhard tav. 31, abrégée dans Millin Vas. II, 8 et Laborde I, 75, conduisent son attelage de quatre chevaux vers l'Olympe, et Minerve et Mercure assistent à son apothéose et celle de sa mère: Mus. étr. n. 1635 et Passeri III, 250.

(1) *Annali* 1830, p. 207.

(2) *Hésiode ἐν καταλόγοις* ap. Schol. II, II, 336. Schol. II, XI, 690 où, d'après Panyasis à ce qu'il paroît, outre Minerve, Jupiter est du côté d'Hercule. *Pausan.* VI, 25, 3.

(3) Schol. II, II, 336. Schol. Apollon I, 156. Quatre autres vers appartiennent au même récit. Steph. B. v. *Γερηνία*. Lehmann de *Hesiodi carminibus perditis*. 1828. F. 35-35.

L'Iliade (XI, 630) fait mention de la prise de Pylos et de la perte de tous les douze fils de Néléus à Nestor près; l'Odyssée (XI, 253) fait connaître Néptune comme père de Néléus; et la narration d'Hésiode démontre, qu'il accorda à l'un des Néléides, Proclymenos, le don de la métamorphose, pour le garantir dans ce combat. Il est facile à imaginer que ce même récit ait fait entrer Neptune lui-même au combat. La massue d'Hercule n'est point épique, mais peut-être a-t-elle été reçue avant Pindare dans ce récit par Stésichore ou quelque autre poète chorique. D'après le bouclier d'Hercule (560) Mars près de Pylos fut blessé par le héros; le poète des catalogues, en choisissant les dieux qu'il plaça à côté de Neptune, a peu égard à la tradition plus ancienne des combats séparés d'Hercule avec Apollon à cause du refus de la divination et avec Pluton lorsqu'il lui ravit Cerbère (2). Quant à Pluton, il fut peut-être déterminé à le faire entrer dans la ville de Pylos par une expression de l'Iliade (V, 397), où Hercule tira sur celui-ci avec une flèche ἐν πύλῳ, ἐν νεκρόεσσιν, qui veut dire *dans la porte des morts* (2); car de tels mésentendus subtils, ou de ces confusions faites à dessein, se rencontrent très souvent dans l'âge de l'ancienne poésie épique (3).

Un des scolastes d'Homère (II, XI, 690) cite *Junon* comme adversaire d'Hercule à côté de Neptune et de Pluton, au lieu d'Apollon, et s'en rapporte pour cela à l'endroit de l'Iliade que nous venons de citer, mais où évidemment il n'est pas question de Pluton à Pylos; par conséquent, la blessure de Junon' par Hercule mentionnée en même tems, et représentée d'ailleurs assez distin-

(1) II. VIII, 567.

(2) D'après l'explication très-juste tant d'Aristarque relativement à l'Iliade, que de Didymus relativement à Pindare et d'après d'autres cités par Heyne, qui lui-même préfère ἐν Πύλῳ. Quand les Eléens dans Pausanias VI, 25, 3, citent ce passage par rapport à leur propre Pylos, qui tout aussi peu que le Pylos néleén fut une ville de morts, on sait alors ce que valent les interprétations dans la tradition populaire. Il n'est pas clair où Lycophron 39 plaça sa Junon blessée: il plaît à dire à Tzetzes que ce fut à Pylos. Böckh observe avec raison que Pindare (Ol. IX, 31) n'a point confondu le combat dans l'Orkus avec celui de Pylos; ce qu'il ajoute ne me paroît pas fondé: „quamquam jam in illo homerico loco aliquid in fabulis turbatum esse conjeceris „. Là, plusieurs fables liées ensemble sont fort à leur place.

(3) Voyez ma Trilogie d'Éschyle p. 464.

êtement comme séparée du combat avec Pluton, doit nécessairement être placée ailleurs. Les scoliastes de Pindare sont sujets à la même erreur quand ils admettent cette opinion, qu'il lui soit propre de lier ensemble de cette manière les différents combats d'Hercule contre les dieux qui nous sont connus; chose qui manqueroit absolument de bon sens. Même le célèbre Didymus doit avoir été de cet avis, puisque on cite comme son opinion que Pindare avoit transplanté le combat avec Pluton de la porte des morts au Pylos nélécén. Au reste les trois divinités Neptune, Junon et Pluton sont prises sans doute dans Panyasis, comme Arnobius (IV, 25) dit: « non ex vobis Panyasis unus est, qui ab Hercule Ditem patrem et reginam memorat sauciatam esse Junonem? », et comme d'après le même poète Clément (Protrept. II, 56 p. 10) cite la Junon à Pylos. Clément ne nomme pas en même tems Pluton, de même Arnobius omet Neptune; aussi Apollodore (II, 7, 3) et Sénèque (Herc. fur. 560) ne font paroître que Pluton seul sur la scène.

Il y a quelque chose dans le costume et la tenue de la plupart de ces figures, dont Apollon et Diane occupent le milieu, qui porte à croire, qu'elles ne sont pas sorties immédiatement de la phantaisie d'un artiste, mais qu'elles imitent des représentations solennelles exécutées par des personnes de très-haut rang. Au lieu du trident Neptune tient une simple lance, Pallas aussi est sans casque et sans égide, et Hercule n'a aucun signe distinctif. Le bâton noueux de Pluton est remarquable, car il réfute l'explication du scoliaste qui dit, que dans Pindare le bâton avec lequel le dieu chasse les morts vers la cavée, n'est point une arme, comme le trident, le glaive ou la lance, mais une baguette semblable à celle dont se sert Mercure. C'est précisément une pique à trois fourchons que Sénèque donne à Pluton près de Pylos; Pindare au contraire a pensé à un bâton tel que celui dont se sert le berger pour faire avancer son troupeau.

La conformité du monument avec le trait de poésie épique cité par Pindare est trop évidente pour que j'osasse me permettre de combattre l'explication de mon savant collègue qui croit deviner dans ce tableau: « Le principe opposé des deux divinités solaires et leur lutte pour le feu (Hephaestos) et la clarté (Argé) ». Mr. Pano-

ka lui-même dit presque plus qu'il n'en faut pour faire éviter des erreurs, sur les interprétations antérieures, la Gigantomachie et l'enlèvement du trépied (1).

WELCKER.

2. *Senatusconsulto in bronzo.*

Il recente acquisto fatto dalla munificenza del Governo pontificio degl'insigni frammenti d'un'iscritta tavola di bronzo, già posseduti dal cav. Gio. Gherardo de Rossi, diè luogo al ch. avv. Fea di parteciparne un fac-simile e d'invitarne ad accurate ricerche intorno un monumento, quantunque frantumato, bastantemente copioso per muovere conghietture probabili intorno il suo stato e significato primitivo. La brama di vederlo illustrato fu accresciuta per la pubblicazione recentemente fatta di frammenti somiglianti, compresi anch' essi nel suddetto acquisto, inseriti ne' Fasti consolari del lodato sig. avv. Fea (Tav. III. pag. XVI), e illustrati dal fu cav. Niebuhr in una lettera diretta allo stesso sig. Fea (Varietà di Notizie p. XIII, ss.) siccome avanzi del senatusconsulto mentovato da Tacito, col quale si determinarono gli ultimi onori decretati al morto Germanico: dal che i nostri lettori si rallegreranno con noi, di veder rischiarate le principali difficoltà dell' argomento, per le seguenti osservazioni colle quali alle proposte questioni dello scrivente editore fu egregiamente risposto dal peritissimo di cotali materie. O. G.

Al prof. Gerhard. I frammenti della tavola di bronzo, dei quali mi ha favorito il fac-simile non mi erano ignoti, primieramente perchè gli ha pubblicati il Maffei (Mus. Ver. pag. 513. 1), di poi perchè me gli era copiati da me stesso quando erano in potere del cav. de Rossi. Attesa la somma loro importanza, perchè sono gli avanzi di un senatusconsulto dei più bei tempi, non sarebbe forse inutile il

(1) Annali 1850, pag. 195. 201. Accennato io alla pag. 201 delle esposizioni medesime, devo qui notare che nè sul significato generale nè molto meno sulle minuzie dell'agrigeno dipinto si è da me stampata, per quanto me ne ricordi io stesso, una qualunque mia illustrazione; soltanto un disegno del monumento medesimo fu già da me inserito nelle rappresentazioni apollinee de' miei Monumenti inediti per formarne le tavole CXXXIX. CXL. Parmi peraltro che più d'un argomento rimanga in favore della contesa sul tripode. O. G.

riprodurli, giacchè la stampa che se ne ha, è fallata in più luoghi. Mi fa d'opo peraltro l'avvertirla, che ai pezzi acquistati ora pel Vaticano ne manca uno, il quale esisteva al tempo del Maffei, ma ch'io non ho veduto, e perciò non posso restarle responsabile della congiunzione agli altri che ne ha fatta quell'erudito. So bensì ch'ei ricomparve in giro per Roma l'anno 1823, e che essendo stato veduto dal mio amico abh. Amati me lo ricopiò, onde anche di questo posso dare una miglior lezione.

1..	RIS SVI	1
.	druSI CAESARIS IN CVR	CVIVS ...
ia	CAESARIS AVGVSTI	HABITV ...
.	reM DIVINAM PAREN	TEMPORIS V ...
telur		EQVESTRIS QVOQ Ordo ...
.	PRINCEPS AVTEM NOS	LEM DOLOREM PVB ...
.	VERIT · STVDIVM	NENDI PLVRIMOS ET ...
.	I STATVA EQVES	DRVSI CAESARIS · CONSE ...
tris	VR	CAESARIS · IN LVPERCALIBus ...
2..	d)ILA	VTIQVE CLVPEVS · ARGENTEVS · C ...
.	RENTVR · IDIB · IVL · CVM TITVlo
.	marmOREO	ESSE DRV)SO CAESARI TI CAES Augf.
.	VTIQVE OMNIBVS)
.	O TI	CAESARIS NOMINA R)
.	PLEBIS QVOQ · VRBANAe AEQ) ..
.	aeDIFICASSET	RITATEM QVAE NIHIL R)
.	O IN QVO	TA MODVMQ TEMPOR
.	CAESARIS	PLEBI VRBANAe
.	QVAM C)
.	E STATVA	I
.
.	S EIVS
.
5. ...VE · QVAS CIVIVM ROMANORVM...			
.... I LVDOs FIERI ALIVDVE QVOD ...			
...ANOs CIRCIENSES FIERI SOLENT...			
.... pONERETVR INQVE EO HOC S ...			
..... ARBITRARI PONTIFICES F)			
..... sOLLEMNIBVS IN CIRCVM ...			
..... CONSVETVDINEM CELE ...			
... quOD PONTIFICES AVG Xv viri Sacris faciundis			
vii viri Eputonum deCREVISSENT ...			
..... F ITAQVE			
.....			

Ho egualmente veduto presso lo stesso cav. de Rossi gli altri tre frammenti già pubblicati dal signor avv. Fea, onde sono in caso di

attestarle che la diversità del carattere vieta di credere, che sì gli uni come gli altri abbiano fatto parte d'una medesima tavola, appartenendo manifestamente a due tavole diverse; il che pure apparisce dal loro contesto. Imperocchè converrò pienamente col cav. Niebuhr, che quelli di cui ha parlato nella Varietà di notizie sono gli avanzi del senatusconsulto, con cui furono decretati gli ultimi onori al defonto Germanico, mentre è chiaro all'opposto, che quelli di cui tratto, contenevano è vero un eguale decreto, ma riguardante peraltro Druso figlio dell'imperatore Tiberio, del quale ci dice Tacito, An. IV. c. 9. « *Memoriae Drusi eadem quae in Germanicum decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio* » (1). Vi si parla infatti di più statue da innalzargli, una delle quali equestre; di onori da rendersegli nei giuochi circensi, che saranno stati probabilmente « *ut ludos circenses eburnea effigies praeiret* » (Tacito l. 2. c. 85); di altri da prestarsegli dall'ordine equestre nella festa dei Lupercali, che non saprei indovinare quali fossero, non trovandoli mai più ad altri conferiti: e segnatamente di un elipeo argenteo col suo titolo da portarsi, come sembra, nella solenne cavalcata, che alle idi di luglio facevano i cavalieri dal tempio dell'Onore e della Virtù fino in Campidoglio, appunto come per Germanico attesta il lodato Tacito: « *Equester ordo instituit, ut turmae idibus juliis imaginem ejus sequerentur.* » Finalmente non dubito che il senso del paragrafo successivo abbia da intendersi presso a poco così: *VTIQVE OMNIBVS sacris carminibus Drusi CAESARIS NOMINA Recitentur* secondo che per Augusto ci narra Dione l. 51, c. 20. « *decretum ut in hymnos iuxta cum diis immortalibus ipse adscriberetur* »; e in questa parte si sarà abbondato più con Druso che con Germanico, pel quale a deposizione dello stesso Tacito si volle soltanto *ut nomen ejus saliarum carmine caneretur*, carne che nel frammento del Fea dicesi *quod canitur IN PALATIO* giusta la savia avvertenza del Niebuhr.

BORGHESI.

(1) La stessa sentenza su' medesimi frammenti allora smarriti e accennati dalla sola menzione di Bianchini (Prolegg. ad Anastas. Tom. II. pag. CXXVII) fu già avanzata dal ch. Fea (Varietà di notizie pag. XIII). O. G.

5. *Iscrizione milliaria della via Salaria.*

VIA SALARIA. Mediante l'amore, che si porta oggidì alle antichità d'ogni specie; e le ricerche e riflessioni, che vengono fatte dagli impiegati nelle amministrazioni pubbliche; ogni tanto si scoprono dei nuovi oggetti, che illustrano le storie, le opere e tutti i rami delle antichità medesime.

Annunziammo nello scorso anno (1), la scoperta della unica iscrizione dell' aquedotto trajano, che portava l'acqua a Roma dalle parti superiori al Lago sabateno, ora dell'Anguillara. Oggi daremo una pure unica, preziosa iscrizione dell'antica *Via Salaria*, la quale da Roma traversando gli Apennini andava all'Adriatico per il Tronto. Il Bergier nella sua opera sulle grandi strade dell'impero non ha saputo dirne altro, se non che riferire gl' itinerarj e la carta peutingeriana: non la sua direzione antico-moderna; non chi ne sia stato l'autore. Ne segna la grande, detta vecchia, con quasi tutti li rami, il Barretti nella parte prima del tomo 9 del *Res. Italie*, del Muratori. Il sig. Francesco Saverio Camilli, trattando della *Via Valeria* (2), la quale dalla Porta tiburtina, per Tivoli, attraversando gli Apennini andava a Pescara, ragiona anche della *Salaria*, colla quale comunicava; numerandone i paesi, per i quali passava e nella carta incisa in rame segnando il corso, che era nella Sabina, per Eretum, che si crede Monte Rotondo, Rieti, Cutilia, presso Città Ducale, Interocrio, ora Antrodoco, Falacrine, oggi Valle Falacrine presso la detta Città Ducale, Ascoli, Tronto, già fiume e città, o Castrum Truentum. Basterà per il momento averla indicata ai curiosi.

La novità, che ora si annunzia, è la seguente lapide milliaria:

IMP · CAESAR · DIVI · F·
 AVGVSTVS · COS · XI·
 TRIBV · POTEST · VIII·
 EX · S · C·
 XCVIII.

È incisa sopra un cono, oggidì troncato, in pietra calcarea compatta, largo alla base m. o. 7½, in cima m. o. 6¼, rinvenuto dal

(1) Bull. 1850, pag. 219.

(2) Su la regia strada da costruirsi per l'Abruzzo ultra, Dissertazione. Aquila 1790. in 4.

sig. ingegnere Provinciali, mentre nel 13 gennaio 1851 presiedeva ai lavori di fortificazioni sul Tronto, presso il villaggio di Trisungo nel governo di Arquata, e precisamente a fronte della casa Landi. È interessante la iscrizione per il numero delle miglia, per la località; ma più per il nome dell' imp. Augusto, e l'anno, che data il 23 dell'era cristiana. La Via Salaria è senza dubbio delle più antiche, e delle più celebri. Qual lavoro vi può aver fatto quell'imperatore? Continuarla, restaurarla? Il documento è certo: dimostra, che Augusto ne ebbe cura, qualunque fosse questa. Ma qui gioverà a contraddire, o a spiegare Svetonio, il quale dice (1), che egli avea soltanto ritenuta per sé la Via Flaminia; lasciando la cura delle altre alle persone trionfali. *Quò facilius undique urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit*, Potremo interpretare il discorso, che fatta, o compita quella o quell'altra, Augusto lasciasse ad altri il selciarle. Resterà a farsi col tempo qualche osservazione sul luogo del ritrovamento, per rincontrare a quale si convenga dei nomi antichi; e calcoliar bene la distanza del miglio 99. L'antica Porta Collina, dalla quale partiva la strada, sul Quirinale, era allora più in dentro della porta attuale Salara, verso la Strada Pia; come si è ricercato nel giornale de' letterati di Roma, all'anno 1750, pag. 325.

AVV. CARLO FEA,

Roma li 28 Agosto 1851.

Commissario delle antichità.

4. *Lapide romane.*

Un miserabil frammento si è rinvenuto nel febbrajo del 1829 presso alcuni ruderi ne' campi, altra volta della collegiata di S. Eufemia d'Incino provincia di Milano. Esso è opistografo, e sebben offra poche lettere, può esser tuttavia non discaro a chi raccoglie i marmi cristiani ed ipatici. Eccolo

da un lato

.
 NP
 DP
 AVG. CC

dall'altro

.
 MD
 SVBDie
 INDIC'Vione .xiiii. pc
 LONGini bis et
 FAVSTi Jun. cc . cons

(1) Suet. Aug. eap. 30.

Longino e Fausto strinsero i fasci nel 490. ma egli pare che in Italia si tenesse conto del solo consolato di Fausto, chè quattro lapide scritte nel gennajo, settembre, novembre e dicembre di quell' anno recano Fausto senza collega. Nel susseguente 491 al 15 gennajo e ai 12 agosto abbiamo i due marmi P · LONGINI BIS · ET · FAVSTI IVN · CC · CONS · ciò che rende assai verisimile la restituzione della data, mancherebbe in questo marmo.

Cavandosi ghiaja dall' alveo del torrente Mella presso il ponte detto delle Grotte, tre miglia circa lungi da *Brescia* fu scoperta sul finire dello scorso anno una gran base di marmo con iscrizione romana che quel deputato comunale trascrisse, non però senza errori. Mentre disposizioni si davano per estrarla e portarla in città, sopravvenne una piena così impetuosa che ricoperse il letto del torrente e la base al tutto scomparve. Non appena cessò l'alluvione fu riaperto il cavo, ed ecco la bella epigrafe diligentemente trascritta, e già posta in salvo nel bresciano Museo.

SEX · VALERIO
 SEX · F · FAB · RVFO
 PRAEF · I · D · Q̄ · ET
 BIVONIAE · P · FIL
 PRISCILLAE
 FVNERE · PUBLICO
 HONORATAE
 PARENTIBVS · OPTIMIS
 SEX · VALERIVS · SEX · F · FAB · PRIMVS

Frequenti ne' marmi bresciani sono i Valerj, e taluno di essi fa pompa del cognome Publicola col soprannome di Priscilliano e di Vettiliano derivativo in essi dal lato materno. Tutti questi sono di molta prestantza in quella città. Il Sesto Valerio Primo autore di questo documento della sua pietà verso i suoi genitori, è senza dubbio lo stesso che meritò l'onor d' una statua da Marco Nonio Macrino (Grut. p. 895. 4) console suffetto e governatore della Pannonia superiore e della inferiore, come si appara da due belle lapidi pubblicate da molti, e più correttamente da Sebastiano Donati (p. 559. 7. 8).

D. GIOVANNI LAEVS.

III. LETTERATURA.

Museo etrusco chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico Valeriani e con brevi esposizioni del cav. Francesco Inghirami. Fascicoli IV. V. Poligrafia fiesolana 1851.

D'opere di SCULTURA d'egregio stile arcaico, questi recenti fascicoli dell'utilissima impresa, già da noi accennata lungamente alla p. 52 ss. di questo *Bullettino*, contengono un monumento quadrangolare e intiero col soggetto di processioni, lamentazioni e altre cerimonie funebri (Tav. LIII-LVI), siccome pure il frammento d'altro bassorilievo rappresentante un triclinio di donne (Tavola XXXVIII). Tra' pubblicati bassirilievi d'etrusche urne mortuarie, quello intagliato alla tav. XLI merita un distinto luogo tanto per l'accuratezza del suo lavoro e la nettezza de' suoi ornamenti, quanto pel rappresentato soggetto, riferito plausibilmente dal cav. Inghirami all'omerica favola di Enea sottratto all'assalto d'Achille: può aggiungersi alla probabilità di questa spiegazione l'emblema dello scudo che porta un figura di Venere. Succedono a questo pregevole disegno tre altre tavole, una delle quali rappresenta un altro combattimento, e le due altre contengono le sole figure del coperchio delle accennate due urne.

Le OPERE METALLICHE rappresentate negli stessi fascicoli sono le seguenti. Tav. XXXVII. Figura arcaica d'un giovane, secondo il creder nostro delle simili e frequenti figure, di un atleta. -- Testa d'un lupo. -- Tav. LVII. Bassorilievo rappresentante Bacco appoggiato sull'Amore, con accanto una Musa: se quest'opera di forma tonda non appartenne ad uno specchio può aver appartenuto al coperchio d'una scatola. Il soggetto stesso trovasi più volte ripetuto in simil forma, siccome accennai nel Museo Bartoldiano di Panofka p. 60. Viddi altra replica nel vigente commercio romano, la quale se sia forse identica col pubblicato monumento non saprei determinare, mancando tuttora all'opera presente le indicazioni de' possessori d'ogni pubblicato monumento: indicazioni che non dovrebbero ricusarsi all'esatta descrizione, e sarebbero utili per distinguere i monumenti

tuttora reperibili nelle raccolte d'amatori chiusini da quegli altri che già divennero mercanzie in giro. -- Tav. LVIII. Tazza o scodella di bronzo, ornata con una figura di Venere che a questo arnese serve da manico. -- Tav. LIX. Statuetta di donna vestita; il panno che cuopre il suo petto oltre tutto l'altro suo panneggiamento, diè luogo a scambiarla con Minerva. Questa graziosa figurina forse è stato il monumento più degno da esser pubblicato tra i già accennati di bronzo. Debbe infine ricordarsi come assai particolare un bragiere votivo di bronzo, ornato con ippocampi e posato sopra rotelle (Tav. XXXIX), e come non ispregevole un altro vaso in forma di secchia, con ornamenti anch'essi, se non belli, almeno particolari (Tav. XLI).

Tra le opere di TERRA COTTA nera un bragiere votivo ornato in particolar modo con teste d'ariete (Tav. XL) è succeduto ai già notati (pag. 565); sono pubblicati diversi vasi parimente di terra nera, siccome un'anfora di forma particolare (Tav. XLV), e un altro nella forma dell'egizio Canopo (Tav. XLVIII); havvi inoltre una di quelle tazze unite con alto piede, che con greco termine si direbbero *halkia*, la quale è decorata col replicato bassorilievo di una Vittoria la quale tiene alcuni animali, sembrano anzi fiere che necelli, e di Centauri scherzosamente aggruppati con mostri della favola. Tra le terre cotte d'altro colore distinguesi la figura d'una scimmia (Tav. LIV), dippiù un vasetto della forma del *kymbion*, di terra rossa e sul manico con iscrizione etrusca (Tav. LII), forse piuttosto del possessore che del figulo, se vogliamo giudicare dalla terminazione della detta voce « *Atranemi* ».

Infine accenniamo come assai stimabile la pubblicazione di diverse STOVIGLIE DIPINTE tra le quali primeggia un vaso che sentiamo esser formato a tre manichi (?), a malgrado della duplicata composizione; e rappresenta il matrimonio di Peleo e Tetide. Vedesi nella prima di queste (Tav. XLVI) Peleo che conduce Tetide verso il Centauro Chirone; e oltre i nomi di questi tre personaggi leggesi l'epigrafe del già possessore del vaso: *Νικοστρατος καλος*, bravo è Nicostrato. L'altra composizione (Tav. XLVII) presenta il cauto Nereo nel mezzo d'altre due sue figlie: sentiamo che quel vecchio, il quale nel presente dipinto non ci sembra soggetto ad alcun dub-

bio, sia indicato in altro dipinto similissimo col nome di Tindaro: pure non crediamo che questo fatto, sebben fosse d'ogni certezza, possa cambiare una spiegazione così evidente come quella suddetta. -- D' altri dipinti figulini, anch' essi provenienti dagli scavi clusini, riportiamo quello d'una coppa dipinta colla figura d'un Sileno e attorniato con greci caratteri, i quali certamente non hanuo da interpretarsi del dio Pane, ma del già proprietario del monumento, avendo evidentemente da leggersi: Πανζιτιος; ζζλο; , « bravo è Panzio ». Lo stesso nome di Panzio egualmente col ζζλο; conoscesi pure da qualche dipinto volcente, benchè leggermente scorretto (Mus. étr. n. 1725); nè può indur dubbio il trovar replicata la formula ζζλο; sull' otre del Sileno, troppo noto essendo l'uso di segnarla in qualunque posto vuoto.-- Havvi ancora sulla tav. L. il dipinto d'una altra coppa rappresentante a tinte nere e con poca eleganza la figura del barbato Bacco, e quello eseguito a figure rosse sul campo superiore d'una kalpis, il quale rappresenta un guerriero nel mezzo di due Amazzoni (Tav. LX).

Aggiungono pregio ai ridetti intagli l'esposizioni del cav. Inghirami: la brevità delle quali è confacente all' uopo d' un' opera, siccome è quella, deputata ad arricchire con monumenti inediti i materiali d'antica arte e storia; e se ancora coll' assistenza d' un sì rinomato archeologo rimane alcuna cosa a desiderare, vi è da sperare che gli inconvenienti ammessi nell'edizione de' primi fascicoli, specialmente nella scelta non sempre fatta d' accordo coll' illustratore, e più ancora nel dar luogo ad originali da lui non veduti, non saranno sensibili nella continuazione di quest'utile impresa. Mirando alla lodevole brevità di quell'esposizioni sarà forse chi vorrà dolersi della poca proporzione usata tra le pubblicate Tavole, e l'aggiunta di etrusche dottrine che hanno in sè ed insegnano tutt'altro fuorchè il significato de' radunati monumenti; noi pertanto che amiamo di attenerci alla storia ed alle ragioni, ci asterremo di entrare in discorso sopra Ragionamenti di tutto arbitrio, e facendo voti perchè i sogni intorno l'etrusco si vadan diminuendo, non cesseremo di raccomandare al pubblico un'opera che per tanti riguardi è meritevole d' incoraggiamento.

BULLETTINO
DELL' INSTITUTO
DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. E X. DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1851.

Ruderi presso Nettuno. - Iscrizione di C. Eprio Marcello. - Monumenti dell' Egitto. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI E MONUMENTI.

Antichi ruderi presso Nettuno.

Pel voto che ho dovuto fare nello scorso anno 1850 per la Reverenda Camera Apostolica contro la comunità di Nettuno, ho fatto molte ricerche per rintracciare la storia di quel paese; soprattutto per la denominazione di Nettuno, la quale per tradizione costante anche negli scrittori, non che fra gli abitanti, si ripete da un tempio elevato al dio del mare Nettuno, in quella piccola sommità sul litorale. Soprattutto esaminata bene la località e il tufo, detto ivi maco, del fondamento e del vicinato, dovetti concludere che anticamente il mare ne era assai più lontano; che a poco a poco esso se gli avvicinava, corrodendo il tufo, come ha fatto da tanti secoli a formandovi un golfo verso il levante fino al promontorio d'Astura, oggidì Stura; e attualmente tutto il paese è minacciato di rovinarsi dentro. O la mera località isolata, o il tempio, vi richiamò i poveri abitanti d'*Antium*, ora Porto d'Auzo, scampati dai Saraceni nell'ottavo o nono secolo; e vi hanno essi continuato la dimora, passando nei varj tempi sotto il dominio dei monaci di Grotta Ferrata, poi della casa Frangipane e della Colonna, nel 1594 da questa a quello della detta Reverenda Camera; e il territorio anticamente d'*Antium*, fù ultimamente venduto alla casa Borghese.

Una fortunata scoperta, fatta dopo quelle ricerche, dà qualche lume per verificare il tempio di *Nettuno*, o almeno una fabbrica no-

bile, al tempo antico. Esiste al basso nell'interno del paese una copiosa fontana di buona acqua, la quale sgorga verso il mare a mezzo giorno. Si congetturava che vi fosse condottata, ma non si sapeva come. Il bisogno di riparare la perdita di quasi tutta l'acqua, e la irruzione del mare che vi penetrava, e aveva fatto danno al soprapposto muro del paese, obbligò a fare degli esami. Portatomi nuovamente colà coll'Emo card. Frosini nell'ottobre scorso, vidi a non dubitarne, che l'acqua era ivi condottata da tempo antichissimo: che bisognava non chiudere soltanto l'accesso del mare, al quale si attribuiva il danno, ma rompere il muro del condotto, e vedere dietro se l'acqua sorgeva da vena immediata, o vi era condottata ad arte; parendomi probabile che fosse condottata, e si fosse aperta strada a sinistra verso levante, onde se ne perdeva gran parte la quale pullulava nello sgrotto del muro. Penetrati i muratori dietro il muro, si è trovato il condotto murato antico alto palmi 6, fino ai 15 palmi di lunghezza praticabile, e che ristretto inaccessibile proseguiva. In quello spazio si è trovata una specie di caldara di piombo con avanzo di lettere d'iscrizione latina. Tutto l'insieme fa credere, che il condotto sia di vero antichissimo, e porti l'acqua dalla campagna a quella profondità per livello basso. Certamente niuno dirà, che sia lavoro di quei rifugiati, o appresso. L'opera è almeno romana, se non anteriore. Il sito isolato sul mare può far credere che ivi qualche ricco e devoto possidente erigesse un tempio al dio del mare, vicino al più antico porto; come abbiamo tanti altri esempj di santuarj gentili eretti sui litorali a diverse divinità. E per non uscire dal nostro, è celebre il tempio della Fortuna Antiatina, del quale molto ho parlato nella detta occasione del voto, e in altre carte sulla necessità assoluta e sul modo di ristabilire quel maraviglioso inestimabile Porto Neroniano.

In ultimo ricorderò sul litorale stesso, il celebre santuario dedicato a Venere, detto *Aphrodisium*, che fu scoperto nel 1794 nella tenuta del duca Cesarini detta *Campo Semini*, lontano dalla Torre del Vajanico circa mezzo miglio verso Ardea, del mare mezzo miglio, da Roma 22 in 25. Ne diedi la relazione nell'Antologia romana di quell'anno; poi nella relazione di un viaggio a Ostia. Fra le rovine vi furono trovate 25 statue di varie divinità, e in fondo la sta-

tua di Venere nuda, grandezza più del naturale, che non invidiava a quella del Campidoglio, ben conservata col suo naso, che non ha quella. Andò nel 1800 in Inghilterra a nome del principe di Galles. Trovai, che nelle carte de' bassi tempi quella località si chiamava *Campus Veneris*.

Roma 10 settembre 1851.

AVV. CARLO FEA,
Commissario delle antichità.

II. LETTERATURA.

1. *Osservazioni del cav. F. M. Avellino sopra un' epigrafe del real museo borbonico, nella quale si fa menzione di C. Eprio Marcello. Napoli, dalla stamperia reale 1851. 4. pagg. 28.*

Il ch. cav. Avellino con una dotta memoria ha testè preso ad illustrare la vita di Eprio Marcello celebre oratore dei tempi di Nerone e di Vespasiano, traendone argomento dalla seguente iscrizione onoraria a lui dedicata, rinvenuta anni sono nell' atrio della chiesa di s. Prisco presso l'antica Capua, e che ora serbavasi inedita nel real museo borbonico:

T · CLODIO · M · F · FAL
 EPRIO · MARCELLO
 COS · II · AVGVRI
 CVRIONI · MAXIMO
 SODALI · AVGVSTALI
 PR. PER · PROCOS
 ASIAE · III
 PROVINCIA · CYPROS

Da questa importante lapide ci sono state per la prima volta scoperte la sua antica nomenclatura, il prenome dell' oscuro suo padre, la sua tribù, i sacerdozj ai quali fu aseritto, le attribuzioni della sua pretura e di più il suo gemino consolato, mentre per l'addietro appena di un solo poteva farsi ragionevole congettura. Egli ha diviso il suo lavoro in due parti, nella prima delle quali ha raccolto

tutto ciò che intorno ad Eprio ci hanno tramandato gli antichi scrittori, riserbandosi a ragionare nella seconda dei monumenti, che fanno ricordanza di lui. Ecco il sunto di ambedue, confidando che sieno per esser accolte di buon grado le notizie di un personaggio, che interessa del pari la storia letteraria e politica del suo secolo.

Di abietta origine e di poveri genitori, in un anno che non è noto, nacque Eprio Marcello in Capua, onde va bene che fosse censito nella tribù Falerina, cui furono particolarmente ascritti i Capuani, siccome quella che aveva desunto il nome dai loro campi Falerni. Fino dalla prima giovinezza recatosi a Roma diede opera agli studj dell'eloquenza ed alla professione di avvocato, nella quale poi si alzò in tanto grido, che ne raccolse ricchezze grandissime, e giunse a dividere il principato del foro coll'altro illustre oratore suo contemporaneo Vibio Crispo (*Dialog. de caus. corr. eloq. c. 8*). Essa gli aprì eziandio la carriera degli onori, e quindi allorchè nell'801 il pretore L. Silano fu deposto nel dì precedente alla scadenza della sua carica, Eprio gli subentrò nell'esercizio per quell'unico giorno della vacante pretura, che dalla lapide apprendiamo essere stata quella che rendeva ragione ai forestieri (*Tac. Ann. XII. c. 4*). Questa magistratura, quantunque così breve, bastò tuttavolta a renderlo capace di essere eletto in appresso Legato Augustale della Licia; ma non sembra che in quel governo si diportasse con molta integrità. Imperciocchè tornato a Roma nell'811 venne chiamato in giudizio dai suoi provinciali; egli però seppe muovere tanti intrighi, che non solo come innocente fu assoluto, ma alcuni dei suoi accusatori n'ebbero condanna di esiglio (*Tac. Ann. XIII. c. 35*). Intorno questi tempi, e certamente innanzi l'818 gl'indirizzò Columella la sua prima opera agraria. Di grave obbrobrio però si coprì quando nell'819 accettò da Nerone l'incarico di sostenere l'accusa promossa da Capitone Cossuziano contro Trasea Peto, rendendosi complice per tal modo dell'ingiusta sentenza e della morte dell'uomo il più virtuoso fra i Romani di quell'era (*Tac. Ann. XVI. c. 22 e seg.*). Egli n'ebbe dall'imperatore un guiderdone di cinque milioni di sesterzi, ma si attirò insieme gravi inimicizie e l'indignazione di tutti i buoni. Per lo che dopo la morte di Nerone fu acremente attaccato in senato da Elvidio

Prisco, che si sforzava di vendicare il suocero Trasea, e acerbi rimproveri ebbe pure a soffrire da Licinio Cecina, allorchè nell'anno successivo 822 avendo seguito Ottone alla guerra, deliberava con molti altri senatori a Modena, se conveniva o no di riconoscere il principato di Vitellio. Ma da prima il dubbio in cui si era sulle intenzioni di Galba, di poi l'autorità dei più moderati troncò quei litigj (Tac. Hist. IV. c. 6, c. 11, c. 55). Risorsero però più caldi col primo negli ultimi giorni dello stesso anno, allorchè si trattò dell'elezione dei legati da inviarsi al novello imperatore Vespasiano, che furono scelti a sorte secondo il parere di Eprio (Tac. Hist. IV. c. 6. 7. 8), e accennati divennero nel senato del primo febbrajo 825, nel quale Elvidio tentò di riproporre contro di lui l'accusa della morte di Trasea. Ma a questi pure nella seguente tornata impose fine il Cesare Domiziano, dichiarando doversi tirare un velo sulle cose passate (Tac. Hist. IV. c. 41. 45). Gli scrittori convengono che l'arte sopraffina e l'eloquenza dell'oratore di Capua trionfarono in quest'occasione dell'inesperienza di Elvidio e dell'odio stesso dei padri, e che coi medesimi mezzi riuscì poi ad insinuarsi molto avanti nella buona grazia di Vespasiano (Dial. de caus. corr. eloq. c. 5 e 8). Non può dunque dubitarsi ch'egli non sia uno degli amici di quel principe, contro i quali dopo la sua venuta a Roma, seguita sul cadere dell'estate dello stesso anno, altamente declamava il medesimo Elvidio (Dione l. LXVI c. 12); come si avrà pure gran fondamento per credere che Svetonio (Vesp. c. 15) l'avesse di mira, quando ci dice che niun innocente fu punito sotto Vespasiano *nisi eo invito et DECEPTO*, soggiungendo subito dopo come Elvidio fu relegato in esiglio, il che sembra dover'essere avvenuto dopo il principio dell'824. Gli onori ottenuti, che la nova lapide ci mostra essere stati tutti quelli, cui poteva mai aspirare un privato, il potere di cui godeva alla corte e la benevolenza della quale l'onorava l'imperatore (Dialogo citato c. 8), non trattennero però Eprio Marcello dal mostrarsigli sconoscente, del che lo rimproccia Dione (l. LXVI c. 16) nell'avvisarci che insieme con Cecina Allieno ordì nell'852 una congiura contro di lui. Ma scoperta la trama Allieno fu ucciso per ordine di Tito, ed Eprio, giudicato e condannato dal senato, si recise la gola con un rasojo.

Dopo aver così ordinato tutte le memorie, che di quest' oratore ci ha tramandato la storia, scende il cav. Avellino a trattare delle medaglie, che a lui appartengono. Tolle le differenze provenute dalla maggiore o minore conservazione dei nummi, che i descrittori hanno avuti sott'occhio, egli le riduce a due, entrambi di rame e di seconda grandezza, meglio degli altri riferite nel Tesoro mœrelliano (G. Epria) e dal cav. Mionnet (T. 5. pag. 10). Sul diritto della prima vedesi la testa imberbe e diademata del senato, secondo che indica la leggenda ΘΕΟΝ · ΤΥΝΚΑΗΤΟΝ, in cambio della quale apparisce nella seconda il ritratto laureato di Vespasiano coll'epigrafe ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ · ΚΑΙΣΑΡΑ · ΟΥΕΧΗΑΚΙΑΝΟΝ. È comune a tutte due lo stesso rovescio, su cui si scrive ΑΝΘΥ · ΕΠΙΩ · ΜΑΡΚΕΛΛΩ · Γ · ΚΥ ovvero ΤΟ · Γ · ΚΥ col tipo di una figura in piedi con abito succinto e il modio sul capo, avente un globo o altra cosa di figura sferica nella destra, e un tridente nella sinistra. I precedenti numismatici supplirono ΚΥπρω, e crederono che Marcello fosse stato proconsole di Cipro; mentre l'Eckhel all'opposto leggendo ΚΥμυιω vi trovò ricordata la città di Cyme nell'Eolide, e conseguentemente tramutò ad Eprio il proconsolato, dandogli invece quello dell'Asia per un triennio. Questa sentenza avendo ricevuto ampia conferma dalla scoperta iscrizione, ha aperto la via all'egregio illustratore di spiegare quell'oscurissimo tipo, che fu molto usitato dalla zecca di Cyme, opinando che vi si rappresenti la città medesima personificata, e ciò pel confronto che ne ha fatto col celebre bassorilievo puteolano, in cui vedesi effigiata in compagnia di altre città dell'Asia abbattute dal tremuoto e ristorate da Tiberio. Al qual giudizio molto volentieri mi sottoscrivo, e come il tridente assai bene si addice ad un luogo marittimo, così sarebbe poi da osservarsi se quel simbolo ignoto sostenuto nella destra, che variamente si è detto un globo, un pomo, un vaso, potesse mai essere piuttosto una palla di cavolo, o di broccolo, cioè lo κῆμυ dei Greci e la *cyma* dei Latini, la quale facesse allusione al nome della città.

Fermato coll'autorità di queste medaglie e della lapide, che Eprio Marcello amministrò per tre anni la provincia dell'Asia sotto l'impero di Vespasiano, giustamente statuisce il nostro autore, che per le cose estratte di sopra dagli storici questo suo governo fu

evidentemente posteriore all'825. Viceversa dalle espressioni adoperate nel dialogo *de causis corruptae eloquentiae* (cap. 8) ricava con non minor fondamento che Marcello trovavasi in Roma l'anno 828, in cui fu scritto quel dialogo (c. 17). Il suo proconsolato adunque avrà sicuramente o preceduto o susseguito quell'anno; ma egli riflette che nella seconda opinione non si avrebbe più tempo bastevole per collocare una magistratura triennale, il ritorno a Roma, gli ambiziosi intrighi e la morte infine di Eprio accaduta, come si è detto nell'852. In conferma di che io osserverò, che anche la serie proconsolare dell'Asia si rifiuta di ricevere dopo l'808 un reggimento di così lunga durata. Si hanno alquante medaglie di Smirne fatte imprimere dal proconsole Vezzio Bolano durante la vita di Vespasiano; se ne ha una di Tito, in cui la corrosione del diritto non ci lascia conoscere quali titoli gli sieno attribuiti (Morell. in Tito tav. 15 fig. 10); ma se ne hanno insieme due altre, in cui Giulia sua figlia appellasi Augusta (Sestini Lett. IV p. 114, Arrigoni VIII. 129), la qual denominazione si sa non aver ella conseguito, se non dopo che il padre subentrò nell'impero ai 24 di giugno dell'852. È chiaro adunque che Vezzio reggeva il freno dell'Asia quando uscì di vita Vespasiano, ma è chiaro egualmente che una parte dello stesso anno 852 spetta al di lui successore, cioè al padre dell'imperatore Trajano, che una bella lapide del Chandler p. 50 n. 78 ci mostra essere stato proconsole nel settimo consolato di Tito già divenuto Augusto. Ora conviene ricordarsi, che l'anno proconsolare non cominciava già, come quello delle altre magistrature, dalle calende di gennajo, ma bensì dal giorno in cui si metteva il piede nella provincia; che il termine stabilito da una costituzione dell'imperator Tiberio (Dione l. 57. c. 14), innanzi il quale i novi governatori dovevano partire da Roma, era il primo di giugno; e che infine i presidi dell'Oriente solevano consumare circa due mesi nel viaggio, onde Cicerone staccatosi dal Tuscolano ai 7 di maggio entrò nella Cilicia ai 50 di giugno; ma che però dalla legge doveva esserne loro accordati tre, perchè altrettanti ne avevano per ritornare, leggendosi nello stesso Dione (l. 55 c. 15): « latum est, cui successor missus esset, is ut statim ex provinciâ abiret, ac ne in redeundo domum tempus tere-

ret, sed intra tertium mensem Roman revertetur». Da tutto ciò se ne trae che il proconsolato di Vezzio Bolano, il quale non fu che di un anno solo, siccome risulta dalla seconda selva del libro quinto di Stazio, dev'essere cominciato verso la fine di luglio, o il principio di agosto dell'851, circa il qual tempo nell'anno susseguente gli sarà succeduto Ulpio Trajano. Lo che essendo, ognuno vedrà che rimanendo impedita una parte di quell'anno, non resterebbe libero ad Eprio dopo l'828 un intero triennio. Ma vi è di più, che conviene sottrarre anche un altr'anno per concederlo a Silio Italico, del cui proconsolato sotto Vespasiano ci fanno fede alquante medaglie di Blaundo, di Dorileo e di Smirne, oltre la testimonianza di Plinio giuniore. Silio per detto dello stesso Plinio (l. 5 ep. 7) « novissimus a Nerone factus est consul » nell'821, dal qual principe deve Eprio avere omninamente ottenuto i primi fasci, ed anzi prima dell'820 per la ragione che si adduce dal n. A alla pag. 21. Se pertanto Silio gli cedeva di non poco nell'anzianità del consolato, deve eziandio avergli ceduto nel diritto della sortizione della provincia, e quindi il proconsolato di Eprio sarà stato senza meno anteriore a quello di Silio. Ottimamente adunque il cav. Avellino l'ha collocato nel quadriennio dall'824 a tutto l'827, e così l'avrà determinato in modo non dubbioso e tutto comodo a riempire la lacuna, che incontravasi nella vita del suo oratore. Imperocchè starà benissimo che dopo essersi vendicato del nemico Elvidio sul principio dell'824 andasse nell'Asia, e assumesse il regime di quella provincia nel secondo semestre di quell'anno, giusta l'uso degli altri proconsoli, e starà del pari egregiamente che compito il suo triennio se ne tornasse alla capitale circa il settembre dell'827, onde nell'anno appresso dall'autore del dialogo ci sia rappresentato, come residente a Roma.

L'Asia essendo, come ognun sa, una delle provincie consolari del senato, la di lei sortizione supponeva manifestamente in Eprio un precedente consolato, e questa credenza è poi stata abbondantemente autenticata dalla lapide, che invece di uno gliene ha attribuito due. Furono essi entrambi suffetti, ed entrambi ignoti ai fasti, nel favellare dei quali è piaciuto al ch. autore di seguire alcune mie congetture. Certo è che fino all'anno 811, in cui Marcello

tornò dal governo della Licia, egli non era stato console ancora, perchè la Licia così quando per la celebre costituzione di Augusto nel 727 restò nel partaggio degl'imperatori, come allorchè sotto Trajano fu in cambio della Bitinia ceduta al senato, si mantenne sempre provincia pretoria: onde se Eprio avesse precedentemente conseguito la porpora consolare, non poteva più competergliene l'amministrazione. Viceversa il governo dell'Asia, il cui principio è stato superiormente fissato all'824, somministra un ostacolo abbastanza solido, perchè i suoi primi fasci non possino nemmeno dall'altra parte vagare largamente. È cognito che da Tiberio in poi un decennio soleva o doveva interpersi fra l'esercizio della dignità ipatica e la sortizione della provincia, onde con questa norma il primo consolato di Eprio resterà circoscritto entro il quadriennio che decorre dall'811 all'814. È vero che l'esperienza ci mostra che a questi tempi era già andata in dimenticanza l'antica legge cornelia, quantunque rinnovata da Silla, dalla quale veniva interdetto di prendere un secondo consolato, se non erano trascorsi dieci anni dalla gestione del primo. Tuttavolta non sembra doversi dubitare che Marcello sia stato debitore a Vespasiano della ripetizione dei fasci, e in questo caso non potranno essi collocarsi se non dopo il suo asiatico proconsolato, il che è a dire non prima dell'827, in cui fu di ritorno a Roma, nè dopo l'852, in cui si uccise.

Dal fin qui detto sarà mostro, quanta luce dalla sagacità del cav. Avellino sia stata diffusa sulla vita dell'oratore di cui s'era assunto a tener discorso. E per verità tanta è stata la diligenza da lui adoperata nel riunire tutto ciò che poteva sapersene, da lasciare poca speranza d'incontrarsi in alcuna cosa che gli sia rimasta sconosciuta. Per me non ho da aggiungere se non che una medaglia di secondo bronzo coniata in Laodicea della Frigia edita dal Mionnet (T. IV, p. 516) e dal Sestini (lett IX, p. 103), la quale attribuirò volentieri al primo anno del proconsolato di Eprio, giacchè fra duecento e sei presidi dell'Asia, che mi trovo adunati nelle mie schede, non ne incontro alcun altro, che siasi cognominato Marcello. Ella rappresenta da un lato la testa nuda del popolo coll'epigrafe ΔΗΜΟC · ΑΛΟΔΙΚΕΩΝ, e ci fa vedere dall'altro una corona di lauro, entro cui sta scritto in cinque righe ΟΜΟΝΟΙΑ · ΕΠΙ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΥ · ΑΝΘΥ.

Dopo ciò non mi resta se non che di pregare la buona fortuna ad offrire frequentemente a quest'illustre archeologo altri monumenti di eguale importanza, non potendo capitare in mani migliori per essere schiariti con maggiore accuratezza, con più soda critica e con più acconcia erudizione.

BORGHESI.

2. *I monumenti dell'Egitto e della Nubia, considerati in rispetto alla storia, alla religione e alle usanze civili e domestiche dell'antico Egitto; descritti secondo lo studio fattone in quelle contrade negli anni 1828 e 1829 dalle due commissioni scientifiche francese e toscana, e pubblicati sotto gli auspici dei governi di Francia e di Toscana dai signori CHAMPOLLION minore e I. ROSELLINI, (Sunto del manifesto).*

Sono per mettersi sotto gli occhj della dotta Europa i risultamenti dello scientifico viaggio che mercè la munificenza dei governi di Francia e di Toscana impresero le due commissioni dirette dai signori CHAMPOLLION il minore e Ippolito ROSELLINI nelle due contrade dell'Egitto e della Nubia, dal mare mediterraneo fino alla seconda cataratta, negli anni 1828 e 1829. L'esito di questo viaggio in rispetto alla importanza e alla copia grandissima dei documenti raccolti ha di gran lunga superato le speranze stesse che consigliarono e decisero la partenza delle due commissioni per l'Africa.

Il sistema tenuto nelle indagini fatte durante il viaggio, sarà conservato naturalmente nella pubblicazione dei risultamenti che da queste accurate indagini derivarono. Vuolsi infatti per quest'opera offrire al pubblico un quadro ordinato dell'antico stato della civiltà egiziana, e ristabilire la storia dell'Egitto secondo la irrecusabile testimonianza dei monumenti originali contemporanei agli avvenimenti.

Questo lavoro, che è reso possibile e dal numero sì multiplice dei monumenti figurati dell'Egitto e della Nubia, e dalla infinita abbondanza delle iscrizioni monumentali, sarà diviso in tre parti principali.

LA PRIMA PARTE relativa alla stato civile, si comporrà di 156 fino a 140 tavole, la maggior parte colorite, rappresentanti un gran nu-

mero di soggetti ricavati dalle tombe e dagli edifizj pubblici, ed esprimenti tutte le particolarità del viver civile e domestico degli antichi Egiziani. Eccone una indicazione compendiativa: la caccia degli uccelli tav. 4, - le diverse specie di uccelli rappresentati nelle cacce, la maggior parte coloriti 7, - la caccia dei quadrupedi, varie specie di cani da caccia: quadrupedi rappresentati in queste scene, e ritornano dalla caccia 11, - pesca colla canna, colla corda, colla rete e col tridente. Maniera di preparare il pesce per conservarlo. Diverse specie di pesci rappresentati nelle pitture che concernono la pesca 5, - educazione dei bestiami e degli animali domestici, e arte veterinaria 6, - agricoltura 6, - coltivazione delle viti, vendemmia, arte di fare il vino, e coltivazione degli ortaggi 5, - arti e mestieri 26, - vita domestica, casa, mobili, utensili di cucina, banchetto, servizio interno della casa, vestiario, gioje, ornamenti ec. 25, - musica e ballo 9, - giuochi e divertimenti 4, - navigazione e commercio 6, - casta militare, ginnastica, armi ed esercizj diversi 17, - amministrazione della giustizia 2, - imbalsamatura dei morti e cerimonie funebri 15.

La SECONDA PARTE comprenderà i monumenti storici che riferiscono al regno dei Faraoni e della dinastia greca dei Lagidi, distribuiti in ordine cronologico, cominciando dalle più antiche epoche fino al regno di Cesarione, figlio di Giulio Cesare e di Cleopatra. Questa importante serie di bassirilievi e di pitture formerà circa 200 tavole, distribuite nel seguente modo:

Dinastie primitive, anteriori all'anno 1822 avanti l'era cristiana tavole 8, - regno di Amenôthph I 2, - Touthmosi I 2, - Touthmosi II 1, - Amense e Amenhemhe 5, - Touthmosi III (Mœris) 4, - Amenôthph II 5, - Touthmosi IV 2, - Amenôthph III (Memnone) 11, - Herus 6, - Rhamses I 2, - Manephtah I 27, - Rhamses II 12, - Rhamses III il grande (Sesostri) 42, - Menephtah II 5, - Siphthah-Menephtah 2, - Menephtah III e il suo successore 2, - Rhamses-Meiamoun 50, - altri Rhamses della dinastia XIX 5, - i Rhamses della dinastia XX 2, - regno della dinastia XXI (Tanite) 5, - della XXII dinastia (Bubastite) 4, - della XXIII e XXIV dinastia (Tanite et Saite) 1, - della XXV dinastia (Etiopica) 5, - della XXVI dinastia (Saite) 4, - della XXVII dinastia (Persiana) 2, - della XXVIII

dinastia (Saïte) 1, -- della XXIX dinastia (Mendesia) 1, -- della XXX dinastia (Schennitica) 1, -- della dinastia greca dei Lagidi 14, -- Foglie di vestito, caratteri fisici e nomi di tutti gli antichi popoli dell' Africa, dell'Asia, ecc., rappresentati sui monumenti dell'Egitto 6.

Nel testo che illustrerà queste tavole sarà fatto un accurato confronto tra le diverse narrazioni conservate dagli scrittori greci e latini relativamente all'antica storia dell'Egitto, e i fatti ai quali i monumenti originali rendono testimonianza. Da un simile raccoglimento deriveranno cognizioni nuove e dotate di quella certezza che è dagli amatori delle scienze storiche sì ardentemente desiderata.

La TERZA PARTE, consacrata ai monumenti della religione e del pubblico culto dell'antico Egitto, si comporrà di 50 tavole che riguarderanno o la dottrina generale della religione egiziana, o il culto particolare di ciascuna città antica della Nubia o dell'Egitto, della quale qualche monumento ancora sussiste. Il testo che accompagnerà questa terza parte conterrà una descrizione di tutti i templi tuttora esistenti nella valle del Nilo; si determinerà di ciascuno di loro l'epoca precisa della fondazione e dei restauri o abbellimenti posteriormente aggiuntivi. Altre 18 tavole finalmente dimostreranno una importante serie di quadri astronomici disegnati nei templi o nelle volte delle tombe reali.

Il favore di coloro che amano le scienze e le arti è con una certa fiducia atteso per la pubblicazione di questa vasta collezione di materiali storici riprodotti colla più rigorosa fedeltà, e che debbono formare un'opera la quale, per l'importanza del soggetto, per la varietà delle parti che la compongono, e per la sua bella esecuzione, sarà fatta degna di tutti quegli incoraggiamenti che la dotta Europa è solita prestare alle vaste imprese che volgono all'utilità universale.

L'opera conterrà: 400 tavole in forma grande atlante, incise all'acqua forte o eseguite in litografia, e delle quali cento almeno saranno colorite; e 10 volumi di testo in 8, di 4 in 500 pagine l'uno, simili per la carta e per i caratteri a quelli del manifesto. Questo testo sarà contemporaneamente stampato in francese a Parigi e in italiano a Pisa. Le due edizioni saranno somigliantissime, conterranno le cose medesime ed avranno lo stesso prezzo. Il sig. Firmin Didot

è incaricato dell'impressione del testo francese, e il testo italiano si stamperà nella tipografia di Niccolò Capurro. Il sig. Dubois, collaboratore del Panthéon égyptien, e i signori dottore Ricci e Angelelli, disegnatori della commissione, dirigeranno il lavoro delle tavole. Non possono aversi cautele migliori della perfetta esecuzione dell'opera. Essa sarà divisa in 40 dispense della forma grande atlante: ciascuna dispensa conterrà 10 tavole, delle quali una o più colorite. La prima dispensa verrà alla luce il mese di gennajo prossimo, e le successive di mese in mese senza interruzione. Il prezzo di ciascuna dispensa di 10 tavole è fissato a 20 franchi (lire toscane 24). I 10 volumi del testo sia francese, o italiano, saranno compresi in questo prezzo. Tutta l'opera, testo e tavole, non oltrepasserà il valore di 800 franchi e si terminerà in tre anni.

Le associazioni si ricevono, oltre i recapiti nominati nel manifesto, anche presso i diversi commissarj dell'Istituto di corrispondenza archeologica.

III. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione annunzia di aver pubblicato in Roma per le particolari cure del prof. GERHARD suo segretario, il primo fascicolo degli Annali del 1851, contenente in pagine 218 il solo Rapporto dal lodato sig. *Gerhard* diretto all'Istituto intorno i vasi volcenti. Il quale Rapporto è così diviso che a norma dell'usuale distribuzione tripartita de' nostri Annali, la classe de' Monumenti contiene il Rapporto stesso (pag. 5-111), mentre i risultamenti letterarj del medesimo riuniti in dodici punti formano la classe di Letteratura (pag. 111-113), mille note corrispondenti ad altrettante sezioni del ridetto Rapporto compongono la classe delle Illustrazioni (pag. 113-215), e le rimanenti pagine (pag. 216-218) sono deputate ad illustrare l'alfabeto greco degli stessi vasi volcenti, pubblicato nell'aderente tavola d'aggiunta *A*.

Sei sottodivisioni comuni al Rapporto e alle relative illustrazioni ne dichiarano gl'importanti argomenti. Tratta la prima (pag. 12-32, not. 17-185) sull'*arte e manifattura* di que' vasi rilevando non solo le notabili distinzioni delle note maniere di vascularia dipintura, cioè egittizzante, arcaica greca e greca perfetta, ma eziandio quelle delle manifatture conosciute per greche, d'altre greche particolari all'Etruria e d'altre ancora veramente etrusche. Segue nell'altra parte (pag. 33-67, not. 186-616) l'enumerazione compiuta, per quanto era possibile, delle parecchie *rappresentazioni*

che su' vasi volcenti s'incontrano, e che dall'autore sono distribuite a seconda che gli parvero relative a' greci numi ed eroi, o ad esercizi, giuochi e nozze sempremai greci, oppure dovevano riguardarsi come accessorj ornamenti d'uso greco. Segue nella terza classe il ragguaglio sulle *iscrizioni* (pag. 67-85, not. 617-842), cioè in primo luogo sull'idioma che presentano, secondo che sono greche e intelligibili, o parimente composte di greci caratteri, ma intese a guisa d'incognita lingua, o qualche rara volta del tutto etrusche, o più spesso ancora somministrano poche cifre isolate; in seguito sul loro argomento a seconda che contengono nomi proprj o appellativi dei greci vasellaj e pittori, o delle rappresentate figure mitologiche o famigliari, o che presentino sentenze relative in parte al rappresentato soggetto, in parte ai possessori. Radunate così le particolarità de' monumenti in discorso, se n'è dedotto nella quarta parte (pag. 89-98, not. 845-944) il loro *adoperamento*, il quale ne' vasi di Volci non può altrimenti determinarsi se non che per doni atletici, palestrici e nuziali, non essendovi prova di vasi espressamente fatti all'uso de' sepolcri. Quindi nella quinta parte (p. 98-104, not. 945-980) l'autore ha determinato l'epoca de' vasi volcenti, i quali dalle radunate specialità d'arte, di rappresentazioni e d'iscrizioni fanno ravvisarsi com'appartenenti all'*epoca* tra le olimpiadi LXXIV e CXXIV, rispondenti al terzo e quinto secolo di Roma; colle quali determinazioni egli ha accordato l'epoca della città di Volci già padrona di que' monumenti, nella certezza che quella fosse soggiogata correndo l'anno 475 di Roma (ol. CXXIII, 5), e non essendo probabile che fosse in fiore, se pure esisteva, prima dell'olimp. LXXIV (1). E così nella sesta parte (pag. 104-111, not. 981-1000) l'autore appoggiandosi su' materiali da lui preparati ha potuto ancora ragionare sulla *provenienza* di que' vasi: nel qual discorso peraltro ci confessa d'essere anche più dubbioso di prima, vedendo che quei greci monumenti rinvenuti nell'Etruria sono d'un'arte ionica e posteriore a quella degli artisti di Demarato; che le scoperte di Volci hanno sufficienti prove d'etrusche popolazioni, mentre tutti que' vasi dipinti sono greci; e siccome in conseguenza le popolazioni di Volci non erano assolutamente greche, nè può suppersi che i greci vasi servissero da meri oggetti di lusso agli Etruschi volcenti, così la soluzione del problema, per qual cagione tanti monumenti greci si trovassero sull'etrusco

(1) L'autore avendo rilevato questa certezza soprattutto dal confronto delle notizie storiche sopra Tarquinii, dichiara disdirsi dell'errore intromesso nelle suddette stampe, che alla pagina 104 dovean dire: „ nè più presto Tarquinii ricomparisce in potenza, che in seguito della decadenza di Volci „.

suolo, resta tuttora da farsi. Facendo l'autore tal confessione, non ha trascurato neanche i progressi che la recente letteratura gli somministrava intorno l'antica storia dell'etrusco suolo, giacchè anzi le note del Rapporto riuniscono quelle verità fondamentali che ormai sembrano incontrastabili risultamenti delle grandi ricerche di Lanzi, Niebuhr e Müller (not. 952-966); ma infine si è astenuto dalla conclusione, allegando soprattutto la scarsezza della letteraria suppellettile, e il vietato accesso agli stessi monumenti testè discoperti, i quali o per timore di contrarie opinioni, o per particolari calcoli dello intentato smercio, semprepiù vanno perdendosi all'investigazione degli eruditi.

Dichiara l'autore altresì che il presente suo, quantunque esteso, lavoro non debbe giudicarsi altrimenti se non come un insieme di esperienze e massime fondamentali per appoggiarvi succedaneamente le fatte e continuate ricerche intorno particolari argomenti dell'ultima scoperta. E la Direzione quanto più è lieta di pubblicare il primo generale e quasi compiuto ragguaglio intorno le insigni scoperte di Volci, tanto più trova laudevole l'anzidetta dichiarazione che aggiunge merito all'opera stessa, e però raccomanda caldamente l'esame e l'ulteriore illustrazione de' punti dubbj e difficili alle riunite forze di tutti i nostri colleghi: avuto riguardo che dopo rimosse le dubbiezze fin qui introdotte intorno il perfetto ellenismo de' vasi volcenti, e dopo esser questi descritti secondo le loro diverse qualificazioni, lo studio de' dotti ora con più sicurezza potrà rivolgersi all'esame critico di quelle stesse qualificazioni, alle ragioni storiche dell'ellenismo d'etrusche terre, ed alle conseguenze che da quei copiosi argomenti ridondano tanto all'illustrazione di particolari monumenti, quanto a quella di tutta la scienza antiquaria.

L'obbligo che premea l'Istituto di dar non breve ragguaglio intorno le scoperte di Volci, ci renderà scusati presso diversi nostri colleghi dell'aver posposto all'urgente stampa del ridetto Rapporto il pubblicare delle loro pregevoli comunicazioni; inoltre attesochè l'estensione del Rapporto stesso, per poca che sia in proporzione delle illustrate migliaia di monumenti, pure ha dovuto riuscire assai migliore dell'usata ne' soliti articoli degli Annali, la Direzione dichiara esser costretta di trasferire ne' fascicoli del 1859 alcune delle comunicate memorie più lunghe e già deputate per quei del 1851: annunzia per altro nel tempo stesso che la pubblicazione del rimanente testo pel 1851 è già sotto i torchj.

Il sig. dottore MARTEL di Lipsia, associato dell'Istituto, avendo fatto conoscere ai libraj di Germania per espresso manifesto come la

scarshezza d'utili fornimenti, e specialmente delle opere stampate in Germania, assai si oppone ai progressi de' letterarj studj ai quali questa capitale sempremai invita gli eruditi, ha ottenuto dal generoso zelo di detti libraj un'associazione generalmente intesa a provvedere gli Alemanni dimoranti in Roma delle più desiderate opere stampate dagli stessi libraj; e la parte antiquaria di questi doni essendo statuita per la BIBLIOTECA del nostro Istituto, ci riserbiamo di dar ulteriori e particolari notizie intorno un'associazione così degna del nome alemanno e così giovevole ai progressi delle nostre cose.

La Direzione esprime la sua riconoscenza al sig. duca di SERRA-DIFALCO, degnatosi di mettere a disposizione dell'Istituto, mediante il prof. Gerhard cui l'opera è indirizzata, venti copie della sua recente pubblicazione intorno i ruderi dell'antica Solunto; con che abbiamo il vantaggio di far conoscere agli esteri nostri partecipanti la nuova, dotta ed elegante opera di quell'illustre nostro collega.

Parimente la Direzione ringrazia il nostro socio signor Raffaele POLITI di aver intitolato all'Istituto la pubblicazione di due bei vasi agrigentini e di averne poste a disposizione venti copie.

Grazie pur rende al nostro collega sig. MILLINGEN per averci favorita una copia dell'ultima sua opera numismatica già accennata negli Annali del 1850 (1), e avvertiamo nel tempo stesso, che altre copie di quell'importante opera saranno vendibili presso i commissarj dell'Istituto.

Dippiù la Direzione ha ricevuto le qui appresso offerte in libri, disegni e memorie, e ne esprime la sua riconoscenza.

IN LIBRI: dal prof. *Reuvers*, sue Lettres à M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs du musée de Leide; dal sig. *Cavedoni*, due lettere archeologiche; dippiù, inviate senza nome del mittente, due lettere del dottor *Labus* al conte *Orti*.

IN DISEGNI: dal dottor *Labus*, piante della scoperta bresciana; dal cons. *Lombardi*, sepolcro di Canosa con descrizione; dal medesimo, due vasi dipinti.

IN MEMORIE: dal conte *Borghesi*, intorno un erme scoperto in Romagna; dal canon. *Alessi*, intorno una medaglia tanromenitana; dal sig. *Cendrier*, notes sur les antiquités des Abruzzes.

Roma li 10 ottobre 1851,

LA DIREZIONE.

(1) Ancient coins of greek cities and kings by James Millingen Esq. London 1851. Vedi Annali 1850, pag. 501-515. Prezzo in Parigi franchi 21, in Roma presso il sig. Capobianchi impiegato alla posta pontificia paoli 44.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIa. DI NOVEMBRE 1851. *Primo foglio.*

Vases de Volci. - Avanzi di Solunte. - Avvisi dell' Instituto.

I. LETTERATURA.

1. *Lettres concernant le Rapport sur les vases de Volci.*
 (*Annales del' Institut 1851, cahier I.*)
Lettre de Mr. GERHARD à Mr. Panofka.

Je viens d'achever mon Rapport sur les vases de Volci et je m'empresse, mon cher collègue, de vous en communiquer les résultats. Je m'acquitte de ce devoir avec d'autant plus de plaisir, que peu de personnes auront comme vous le loisir ou le courage d'entrer dans les détails d'une étude, dont l'objet important et compliqué requiert toute l'attention de nos collègues ultramontains. Vous êtes auprès d'eux le représentant de notre Institut; c'est à ce titre que vous voudrez bien me permettre de vous adresser ce que je désire leur faire connaître à ce sujet.

La découverte de trois à quatre mille vases sortis ces dernières années d'une partie du sol étrusque, où jamais on ne s'était attendu à trouver d'aussi remarquables vestiges de l'antiquité, avait dès le commencement excité la curiosité du public. La publication de beaucoup d'inscriptions de ces vases par Mr. le PRINCE DE CASINO a occupé davantage l'attention des savants: elles furent l'objet de vos recherches ainsi que de celles de Mr. Millingen et de Mr. Raoul-Rochette; par elles les philologues se trouveront invités à la solution d'un grand problème, celui de concilier le caractère évidemment grec des vases avec leur origine étrusque. Cependant ce n'est point dans ces nombreuses inscriptions que réside toute

l'importance de cette découverte, comparable pour la surprise qu'elle doit exciter, aux fouilles de Pompéi et d'Herculanum. Les lumières que ces monuments nous fournissent par leurs figures sur l'histoire de l'art grec et étrusque, sur les mœurs, les usages et les costumes de l'antiquité grecque et sur le rapport historique existant entre la Grèce et l'Étrurie, l'emportent de beaucoup, à mon gré, sur tous les autres points, qui jusqu'ici ont fixée la curiosité du public et les recherches des savants; et l'on conviendra que ces matières sont inséparables dans toute espèce de traité sur la nature, l'époque et l'origine des monuments antiques. Le prince de Canino en admettant la vérité de ce que je viens d'alléguer, a cru devoir nous indiquer aussi, malgré sa prédilection pour les inscriptions, les sujets des monuments et d'en publier quelquesuns d'une exécution très soignée. Ces publications sont certainement d'un grand mérite pour l'archéologie: il est cependant à regretter, qu'au lieu de nous donner une description détaillée de tout son musée, l'illustre auteur se soit engagé avec trop d'empressement dans un labyrinthe de recherches, que sa propre sagacité l'obligera de modifier sur plusieurs points, lorsqu'il aura réuni à l'étude critique des inscriptions, celle de l'art, des sujets représentés, et de l'emploi de ces vases; étude indispensable dans de pareilles recherches.

L'INSTITUT ARCHÉOLOGIQUE, dont la fondation ne pouvait être marquée par un événement plus heureux que celui de la découverte de ces monuments, s'aperçut dès le principe de toute leur importance et des devoirs envers la science qui lui étaient par cela même imposés. Convaincu d'ailleurs qu'une grande partie des monuments découverts allait disparaître par le zèle même des personnes, qui avaient dirigé les fouilles, l'Institut me chargea bientôt de dresser une simple et exacte description des vases de Volci, d'examiner leur caractère special et d'établir ainsi une série de faits qui pût servir de base solide à des recherches ultérieures. Quoique cette tâche fût au-dessus de mes forces, et bien qu'elle soit en général au-dessus de celles d'un seul individu, je m'y suis prêté d'autant plus volontiers, qu'après votre départ et celui de Monsieur Millingen il n'y avait plus d'archéologue qui s'occupât des monuments en question. Serait il nécessaire après cela de me justifier du retard que j'ai mis dans la

publication des résultats, produits par l'examen consciencieux de quelques milliers de vases? J'espère que la difficulté de ma tâche me servira au moins d'excuse. Soyez en tout cas indulgent pour tout ce qu'il y aura de défectueux dans ce pénible travail, où j'avais à lutter avec des inconvénients indépendants de la difficulté et de l'étendue du sujet lui-même: car il faut que vous sachiez que depuis six mois, (c'est à dire à peine trois ans après la découverte), les dispositions prises par les propriétaires de ces vases ont rendu invisible, à peu d'exceptions près (1), tout le produit des magnifiques fouilles de Volci. Il m'a donc été impossible depuis ce temps de continuer ou de renouveler mes observations. Cependant les notices que malgré toutes ces difficultés j'ai pu réunir, sont, j'ose le croire, beaucoup plus complètes que ce qu'on a fait paraître jusqu'ici: j'ai examiné un grand nombre de vases, récemment trouvés et, à peu d'exceptions près, non encore publiés, et j'ai combiné ces observations avec le résultat des mes études sur la plupart des vases déjà connus. En soumettant au public ces faits et les conjectures que j'en ai tirées, je désire surtout provoquer l'examen impartial des savants et des connaisseurs, répandus en Europe; mon Rapport fournira à leurs recherches approfondies et à leurs conjectures une ample matière. Permettez moi donc de vous présenter ici en peu de pages l'idée générale de mon travail que je n'ai pas su abréger d'avantage, ni rendre intelligible et instructif, sans un millier de notes.

Je n'en reviendrai pas à l'ancienne question: *s'il faut appeller ÉTRUSQUES ou GRECS les vases peints* connus jusqu'à présent. Les fouilles de Volci, la source la plus riche pour les objets d'art de ce genre, ont été faites sur le sol étrusque; cependant les objets eux mêmes paraissent grecs dans tous leurs détails. Il s'agit donc de savoir si cette apparence est illusoire, ou si les vases malgré le sol étrusque qui les recouvrait, peuvent être des ouvrages grecs. Je ne vous parlerai

(1) Quiconque veut avoir une idée des découvertes faites à Volci, doit recourir à la collection de Mr. Féoli, dont on ne saurait trop louer la complaisance; au cabinet remarquable, récemment formé par notre collègue Mr. le Baron de Beugnot, et à quelques vases disséminés dans le commerce romain, surtout chez Mr. Depoletti; ce sont là les seuls objets encore visibles à Rome. Comparez le Bulletin de l'Institut 1850, p. 255 ss. 1851, p. 88.

pas non plus de la position de Volci, que l'on reconnaît parfaitement dans les topographies de l'Étrurie et dans la dénomination de *Piano di Voce* que le peuple donne à l'emplacement des ruines romaines, avoisinant les fouilles. Cette position est admise par Mr. le prince de Canino lui-même, quoique son opinion sur l'antiquité des monuments les lui fasse attribuer à la ville de Vetulonia, détruite, selon lui, avant la fondation de Volci. Apparemment il n'a embrassé une hypothèse aussi hardie, que pour sauver l'époque, dans laquelle il s'est cru forcé de placer les vases en question. Or, si pour fixer l'époque d'un monument historique il n'y a pas de moyen plus sûr que celui d'examiner sa nature, l'auteur du Rapport aura atteint son but, en laissant de côté toute autre question plus vague, et en commençant par la description des monuments eux-mêmes, du travail et de l'art des vases, des sujets qu'ils représentent, de leurs inscriptions et de l'emploi qu'on en faisait.

Dans le travail des vases de Volci il faut reconnaître l'ART GREC: on y observe cependant trois manières différentes, dont l'une ressemble parfaitement aux ouvrages de Nola et d'Agrigente; l'autre, quelque grecque qu'elle soit, est assez originale pour qu'on puisse l'attribuer à des artistes grecs établis en Étrurie, et la troisième est celle des ouvriers étrusques, qui imitaient les modèles des artistes grecs. Nous observons dans les ouvrages de chacune de ces manières ou écoles, les mêmes variétés de style qu'on admettait en général jusqu'à présent, savoir: la peinture de figures brunes sur un fond jaune, de figures noires à fond rougeâtre et de figures rougeâtres à fond noir. Les vases dernièrement découverts nous montrent de plus, que ces différentes manières, quoiqu'antérieures l'une à l'autre quant à leur origine, ont été employées à la même époque: l'habileté des potiers et des dessinateurs, qu'on est forcé de reconnaître dans plusieurs ouvrages du style le plus ancien, nous en fournit la preuve; l'usage spécial, qu'on faisait des ouvrages de tel style ou de tel autre, nous explique cette anomalie.

Il n'y a que des SUJETS GRECS sur les vases de Volci; on y retrouve les divinités de la Grèce et surtout celles que l'Attique adorait à son époque la plus glorieuse, savoir: Minerve, Neptune, Apollon et Diane, Mercure et les divinités des mystères d'Eleusis,

Bacchus et Cérès ; la même époque se révèle aussi dans le costume des divinités et en général dans la manière dont elles sont représentées. On n'y trouve ni Bacchus imberbe ni Venus nue. Winckelmann avait cru, et cette opinion s'était assez généralement accréditée, que les figures de Bacchus barbu représentaient un Bacchus indien, tandis que les peintures de Volci et d'autres monuments grecs nous prouvent clairement que l'usage de la barbe pour les divinités mâles, et celui des vêtements pour les déesses, loin de s'appliquer au style particulier d'une province ou d'une ville, était au contraire général dans la première période de l'art grec à laquelle ces monuments appartiennent. On observe presque toujours la représentation opposée, c'est à dire l'absence de barbe et de vêtements, sur les vases de la Pouille, ce qui les ramène à une époque plus récente. On ne remarque pas beaucoup de variété dans les sujets représentés par les peintures de Volci. C'est Hercule, Thésée, ou les héros de l'Iliade, qui presque seuls y jouent un grand rôle ; mais avant tout les artistes de Volci affectionnent les sujets qui ont rapport aux héros de l'Attique. Les sujets empruntés à la vie commune, sujets dont cette collection abonde, sont pareillement grecs et attiques ; dès le commencement des fouilles on a été surpris du grand nombre de vases, destinés aux prix de jeux panathénaïques ; mais les sujets athlétiques sont bien plus nombreux encore. Pour s'en assurer, on n'a qu'à voir les collections récemment formées. Que l'on y ajoute un nombre égal de sujets tirés des exercices de la palestre, et des représentations de noces, le tout d'après les mœurs de l'Attique, et l'on aura une connaissance presque complète des sujets importants de ces vases.

Si de cet examen nous en venons aux INSCRIPTIONS des vases de Volci, nous retrouverons encore que *tout ce qui en est intelligible, est évidemment grec*, et d'une époque qu'on peut heureusement fixer avec une assez grande précision et qui doit se restreindre à un espace de temps peu considérable. Les inscriptions manquent des doubles consonnes et des voyelles longues de Simonide ; le dialecte est attique. Je ne range point dans cette catégorie les marques de fabricants qui se trouvent sous les pieds de beaucoup de vases, trois inscriptions étrusques sur des vases du reste assez médiocres et un certain nombre d'inscriptions inintelligibles. Quant

à ces dernières, elles sont composées de caractères grecs, souvent très lisibles, et ne résistent aux efforts de l'interprète philologue que parceque les peintres ou les potiers ont composé les mots d'une manière arbitraire, pour donner à leurs ouvrages, moyennant cette écriture mystérieuse, l'apparence d'une haute antiquité. Vous me dispenserez sans aucun doute, Monsieur, de discuter l'âge et la qualité des inscriptions qu'on veut rapporter aux patriarches du genre humain (1); les vases, qui les contiennent, n'offrant d'ailleurs ni dans le style ni dans la forme quelque chose de remarquable, et ne pouvant pas même prétendre à une antiquité plus haute que les autres.

Du reste, on se ferait illusion en persistant à trouver dans ces inscriptions des éclaircissemens sur l'histoire des pays et des peuples auxquels ces objets d'art ont appartenu. On chercherait en vain les noms d'Hydruntum, de Calès, et d'autres villes de la Grèce italique (2), dans les caractères gravés, où vous avez si ingénieusement reconnu la dénomination des différentes formes de vases, grossièrement tracées sous leurs pieds détachés, pour que le potier, en ajustant le tout, ne commît point de méprise (3). Dans le fait on ne trouve dans ces inscriptions que les noms des peintres et des potiers, les noms propres ou appellatifs des individus et des sujets représentés dans les peintures, quelques sentences qui ont rapport à la destination du vase; enfin beaucoup de noms d'anciens possesseurs, indiqués par la formule si longtemps mal expliquée de *καλος*, c'est à dire par l'éloge de beauté et de bravoure qu'on leur prodiguait.

En réunissant les faits que nous fournissent la facture, les sujets et les inscriptions des vases de Volci, nous obtenons, ce me semble,

(1) Voyez la note 750* de mon Rapport.

(2) Opinion énoncée par Mr. Amati, philologue romain, dans plusieurs articles du Giornale arcadico de Rome.

(3) Panofka Recherches sur les véritables noms des vases grecs n. 8. 9. pl. VI, 1-8. Mr. Raoul-Rochette dans sa Notice sur le catalogue du prince de Canino est du même avis, et Mr. Müller dans un extrait allemand de son mémoire sur les vases de Volci, lu dans l'académie de Gottingue, que je reçois dans ce moment, a reconnu dans les inscriptions de Mr. le prince de Canino les mots *ὄδρια* (n. 1690. 1695), *χύτρα* ou *χυτρίς* (n. 1821), *ἀρυσίς* ou *ἀρυστρίς*. Comparez la note 682* b de mon Rapport.

des données trop marquantes et trop uniformes pour qu'on puisse rester en suspens sur l'usage qu'on voulait faire de ces vases. Ils étaient évidemment destinés aux prix distribués dans les jeux solennels, aux présents offerts aux jeunes champions de la palestre, enfin à des cadeaux de noces. Le style soit archaïque soit élégant du vase, séparait les vases athlétiques des vases palestriques et nuptiaux; de sorte qu'on ne risque point de se tromper en établissant que les vases à figures noires étaient des prix ou des cadeaux offerts aux vainqueurs des jeux publics, tandis que ceux à figures rouges se donnaient par des particuliers à l'occasion d'une fête de la palestre, ou d'un mariage, sans rapport avec les jeux solennels. Quant aux vases destinés aux cérémonies des mystères et des tombeaux, j'en reconnais avec certitude dans ceux de la Pouille et de la Lucanie, provinces où les Bacchanales étaient fort en vogue, mais je ne saurais aucunement en admettre l'existence parmi les vases de Volci; pas même parmi les beaux vases de Nola, qui selon mon opinion ne se trouvent à côté des morts, que parceque les survivants ont voulu que leurs amis ou parents conservassent dans la tombe les objets qu'ils affectionnaient pendant leur vie.

Ces indications suffiront, je pense, pour fixer l'époque de la fabrication des vases de Volci. Les vases archaïques, ouvrages plutôt d'imitation que de l'enfance de l'art, devant à cause de leur exécution être rapportés à peu près à l'époque même qui produisit tant d'ouvrages d'un art parfaitement développé, on pourra restreindre à un espace de temps peu étendu la fabrication de tous les vases peints, trouvés dans les tombeaux de Volci. Des raisons concluantes nous portent à affirmer que cette époque ne saurait être antérieure à l'olympiade 74, ni postérieure à l'olympiade 124: par conséquent la fabrication de ces vases ne dépasse point deux siècles; c'est à dire l'espace compris entre le 3 et le 5 siècle de Rome, époque de la plus grande prospérité pour les colonies grecques en Italie.

Cette fixation chronologique fondée sur la facture des vases, sur la nature des fêtes représentées, sur des preuves paléographiques et sur d'autres faits également incontestables, qui assurent aux vases de Volci une époque antérieure à ceux de la Pouille et de Basilicata, cette fixation, dis-je, s'accorde d'une manière surprenante avec

le peu de faits connus de l'histoire même de Volci. On n'ignore point que cette ville fut détruite par les Romains l'an 475 de Rome, ou dans l'olympiade 125, 5; on peut supposer de plus, avec assez de vraisemblance, en combinant son histoire et celle de Tarquinies, que l'époque de sa fondation, ou au moins celle de sa prospérité, a dû être postérieure à la bataille de Cumès (ol. 75, 1): ce qui répond de très près à l'époque primitive de la fabrication des vases en question. On découvre de plus dans les monuments de Volci l'art et la civilisation de la Grèce, et plus particulièrement de l'Ionie et même de l'Attique; ce qu'on ne saurait expliquer par le fait hypothétique que des peintres corinthiens soient venus à Tarquinies avec le dorien Démarate, deux siècles avant la fabrication de nos vases. On ne pourrait opposer que très peu de traces de civilisation étrusque indigène à ces preuves patentes d'une civilisation grecque sur les côtes de l'Étrurie; et quoique l'histoire même de Volci soit très obscure, toujours est-il vrai qu'aucun fait ne nous autorise à la ranger parmi les villes de la confédération étrusque; car une cité jadis si opulente, comment n'y aurait-elle pas joué un rôle important? C'est aux historiens qu'il appartient du reste d'éclaircir ce point obscur de l'antiquité. Quoique je hésite à prêter à une ville de l'Étrurie une origine grecque, et une date un peu récente, je ne puis méconnaître tout ce qui donnerait du poids à une pareille hypothèse: et les produits d'un art évidemment grec, et l'époque historiquement certaine de leur confection, qui coïncide avec le temps, où Volci fleurissoit. En tout cas je dois décidément m'opposer à l'opinion de ceux qui ne voient dans les magnifiques vases de Volci, remplis de sujets grecs, et même d'inscriptions relatives à des individus grecs, que des objets dont les Étrusques se seraient servis comme de jouets et d'ornements. Je concevrais encore cette manière de voir si les peintures nous présentaient des sujets agréables, si l'art de cette époque s'y étoit montré dans tout son éclat; mais je ne puis entrevoir, quel genre d'amusement une population étrusque aurait pu tirer de vases qui pour la plupart ne flattent certainement pas les yeux, et dont la signification et les rapports spéciaux avec des fêtes et des usages grecs, n'avaient aucun intérêt pour les Étrusques. On sait d'ailleurs ces vases n'étaient pas d'une valeur extrêmement modique.

Tels sont, Monsieur et cher collègue, les résultats de mes recherches sur les vases de Volci. Je renonce à l'honneur de résoudre définitivement le grand problème historique auquel elles se rattachent, mais j'ai cru de mon devoir d'indiquer le caractère distinctif et special de ces remarquables monuments. Je crois, par exemple, avoir écarté des opinions qui sont en contradiction flagrante avec la nature des vases, et je me flatte d'avoir mis le public pour la première fois en état de se former une opinion indépendante, moyennant des faits tirés de quelques milliers de monuments. Les matières que j'ai traitées embrassent et l'époque ancienne de l'art grec et l'histoire toute entière de l'art étrusque; elles éclairent d'une manière authentique les notices sur les divinités, les fêtes, les jeux, les noces et toute la vie privée des Grecs; elles fournissent surtout de nouvelles lumières sur un genre de monuments, qui, vu leur abondance et la variété des objets qu'ils représentent, occuperont désormais une des premières places parmi les monuments de l'antiquité grecque.

L'ouvrage, que je n'ai fait que préparer, exige la coopération des plus habiles archéologues de notre époque, et il n'y a que notre Institut qui offre les moyens d'effectuer ce concours si vivement désiré par beaucoup d'amateurs de l'antiquité et par l'illustre érudit lui-même auquel nous devons la plupart de ces belles découvertes.

J'engagerai d'abord à un examen impartial les archéologues les plus distingués d'Italie: ces recherches sont particulièrement de leur domaine; ils y apportent d'ailleurs les connaissances profondes et l'esprit si victorieux des Visconti et des Lanzi, si différent de la manière de quelques écrivains bavards de nos jours. Mais ces découvertes récentes n'étant pas d'un intérêt purement local, je fais des vœux, pour que les savants les plus distingués des autres pays prennent bientôt une part active à ces recherches, et mettent à profit les résultats déjà obtenus. Si ma lettre pouvait contribuer à hâter cette coopération, je m'applaudirais beaucoup, Monsieur et cher collègue, d'avoir eu recours à votre bonté; car c'est à vous surtout, qui connaissez de vue une grande partie de ces monuments, qu'il appartient de recommander leur étude aux profonds érudits, qui vous entourent, et de donner suite à vos propres

recherches si instructives et si savantes. Les opinions que vous venez d'établir récemment sur la forme, l'usage, les sujets et les inscriptions des vases, ne resteront certainement pas sans applications fécondes. De longs travaux sur les objets d'art de ce genre vous donnent le droit de juger sans appel, et je reste convaincu que vous arriverez aux développements les plus heureux. Je me flatte aussi que la variété des matières auxquelles j'ai touchées dans mon Rapport, nous vaudra de nouveaux éclaircissements de la part de ceux de nos collègues qui ont déjà traité avec succès de semblables questions. Les réglemens de notre Institut ne nous permettant pas de discussion polémique, en faveur d'une opinion individuelle, je saurai renoncer à la mienne, si Mr. le duc DE LUYNES, avec toutes les ressources que lui présente sa parfaite connaissance de l'art ancien, maintient victorieusement son opinion contraire à l'originalité des compositions de nos vases; si Mr. MILLINGEN, que sa longue expérience et son profond savoir ne pouvaient laisser en doute sur l'origine attique des vases de Volci, parvient à me faire embrasser l'opinion favorable que lui aussi a conçue sur l'art des colonies tyrrhéniennes et des artistes de Démarate; et si Mr. RAOUL-ROCHETTE, malgré sa vaste érudition en fait d'auteurs et de monuments, demeure attaché à l'opinion généralement répandue parmi les archéologues, que les sujets de la fable l'emportent sur ceux tirés de la vie commune.

J'espère d'ailleurs obtenir de nos illustres collègues des éclaircissements sur telles de leurs recherches, dont j'ai été à même de confirmer les résultats à peu de modifications près. Depuis que Monsieur QUATREMÈRE DE QUINCY a développé les principes du style archaïque, de nombreuses découvertes nous ont appris à connaître l'usage étendu qu'on en faisait. Les vases de Volci à leur tour nous fournissent autant de preuves instructives sur ce même style, appliqué aux sujets athlétiques. Mr. HIRT, pendant son long séjour en Italie, a fait connaître l'origine grecque des vases peints; il se prononce décidément contre l'opinion, qui admet des manufactures étrusques. Ce savant distingué trouvera son opinion parfaitement confirmée par les monuments sortis récemment du sol étrusque, tous évidemment grecs dès qu'il s'agit d'ouvrages de quelque valeur; il nous pardonnera la légère modification, que nous avons

dû faire à son système en ce qu'il se trouve parmi ces vases un nombre considérable de mauvaises imitations qui décèlent des ouvriers natifs de l'Étrurie. C'est surtout à Mr. LÖTTIGER que nous sommes redevables de remarques très judicieuses sur les vases qui représentent des scènes de mystères et de fêtes bacchiques; cependant ayant cherché en vain parmi les vases de Volci des preuves à l'appui, il nous permettra d'appliquer ses observations de préférence aux vases de la Pouille et de la Lucanie, provinces célèbres par leurs cérémonies bacchiques.

Pour tout ce qui concerne l'art et les sujets peints sur nos vases, je regrette infiniment de ne pas avoir été à même de me prévaloir des lumières d'un ami trop long-temps éloigné de ses amis *hyperboréens-romains*: la comparaison de plusieurs milliers de monuments me fait espérer toutefois, d'avoir établi des idées justes, même sur les matières que jadis je ne traitais pas volontiers sans m'être entendu avec cet ancien guide et ami. Plus ma conviction cependant est inaltérable quant aux faits, plus j'hésite à en tirer des conséquences historiques. C'est à Mr. LÖCKH, Mr. MULLER, Mr. WELCKER, en général à tous ceux de nos célèbres compatriotes que j'aime à considérer comme les coryphées de la philologie et de l'archéologie allemande; c'est à Mr. LETRONNE et aux savants qui se sont appliqués comme lui à déchiffrer l'histoire ancienne, que je fais un appel à ce propos. Gardiens de la critique, de l'histoire et de la théologie des anciens peuples, ils arriveront sans doute à des résultats satisfaisants par des recherches qui me paraissent au delà des limites de mon Rapport, dont le but était la simple description caractéristique des monuments.

Rome 17 août 1851.

ED. GERHARD.

2. *Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto per Domenico lo Faso Pietra Santa duca di SERRA DI FALCO. Palermo, Tipografia Solli, 1851, pagg. 15. fol. con sei tavole incise.*

Se tutte le vaghe notizie d'antiquarie scoperte, tutte le rimase vestigie della classica antichità, e tutte le instituite ricerche per verificare e per conoscere sì quelle come queste, incontrassero intelli-

genti investigazioni, accurate copie e savie pubblicazioni, come per appunto si hanno nell'operetta presente, sarebbero altrettanto rapidi e sicuri i progressi dell'archeologia, quanto finora soventi volte si mostrarono lenti e malfondati; e saria soddisfatto a quello scopo a cui intende il nostro archeologico stabilimento con tanti sforzi da diversi anni.

Casuali scavi riprodussero già nell'anno 1825 gl'importanti ruderi e monumenti dell'antica città, detta secondo la greca sua terminazione Solunte, e secondo la latina Solunto; i quali sono noti ai nostri lettori per la descrizione del nostro socio sig. Lenoir (1: descrizione la quale co' pregi d'un intelligente relatore e d'un argomento sino allora incognito nella letteratura europea (2), compensò gl'inevitabili difetti che sogliono rimanere nelle notizie di celeri viaggiatori, e l'errore cronologico, nel quale il nostro socio indusse anche l'editore di questi fogli (3), supponendo che la scoperta rimasa ignota ai dotti sin dal 1825, non prima fosse fatta che nel tempo stesso quando il sig. Lenoir viaggiò per la Sicilia. Questi sentimenti di riconoscenza e d'indulgenza sarebbero i medesimi, sebben con poche verificazioni ci fosse stato indicato l'abbaglio preso dal nostro socio; ma rendonsi più giusti e più sensibili, perchè all'imperfezione di quelle prime notizie dobbiamo, secondo ogni apparenza, l'attuale pubblicazione dei desiderati raggugli e monumenti, istituita dal mecenate de' buoni studj nella Sicilia, e indirizzata in attestato delle utili premure del nostro stabilimento allo editore di questi stessi nostri fogli.

Non intendiamo a dare un perfetto estratto di questa bella operetta, la quale ha talmente prescelto le materie addatte all'argomento principale, e ne ha dato sì concisa esposizione, che la nobile e soddisfacente semplicità di quel ragguglio può proporsi a modello per somiglianti relazioni d'antiquario soggetto; ma dobbiamo tutta-

(1) Bullettino 1850, pag. 229 ss.

(2) Pare che l'unica notizia data, come ora veniamo informati, poco dopo la scoperta soluntina dal sig. Girolamo Dotto (?) nel Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia del 1825, non sia allora pervenuta fino al continente.

(3) Bullettino 1850, pag. 249. 251.

via dar breve indicazione delle materie nell'opera contenute, acciocchè gli studiosi possano ricorrere, quante volte loro gioverà, all'originale.

Radunate le poche storiche notizie che si hanno intorno l'antica Solunte (p. 15-70), l'autore dà l'esposizione de'suoi ruderi, posti egualmente distanti da Palermo e da Termini, notati da Fazzello e dal principe Torremuzza, ma quasi dimenticati finchè nell'autunno del 1825 il casuale trovamento d'un dito colossale di bronzo diè luogo alle scavazioni ed alle scoperte, che furono cagione del nostro discorso. Allora uscirono alla luce i capitelli, alcuni dorici, alcuni corintj, e in parte di rimarchevole disegno, che trovansi incisi sulla tavola I; come pure varj pezzi di cornici gentilmente scolpite, svariate nelle proporzioni e nelle modanature, perchè appartenenti a diversi edifizj, tutti condotti in pietra di taglio del paese stesso, coperti di finissimo stucco e lavorati nel modo del buon artificio romano (Tav. II). Unitamente coi quali frammenti d'architettura l'illustre editore ha pubblicato l'esatte piante d'alcuni dei scoperti edifizj: uno de' quali posto quasi di mezzo alla città (Tav. V), e alquanto più conservato degli altri, è la già notata fila di colonne appartenenti a edifizj privati; da cui altro edifizio per una strada lastricata con pietre poligone si divide, che gira intorno a tre de'suoi lati, ed avente la forma d'un parallelogramma dà sufficienti indizj per farsi riconoscere una edicola. Un'ara rotonda e appoggiata in particolar modo sopra zampe d'animali (Tav. I, 8) fu trovata nel sito della cella (Tav. V, A). Gli è un danno che d'un terzo edifizio che innalzavasi dall'altro lato della strada, facendo fila eguale co'due anzidetti, siasi intieramente perduto il prospetto; giacchè le due sue camere tuttora indicate somministravano qualch'oggetto singolare per la sua rappresentanza. L'una di quelle camere conteneva la statua di Mercurio, alta tre palmi, e ora posseduta dal marchese delle Favare; l'altra poi conteneva su più gradini locata la singolare statua di grandezza anche minore, della quale alla tav. VI si è data una copia di mezza grandezza dell'originale. Due sfingi che sostengono il trono d'una seduta dea priva di testa, fecero supporre che fosse l'immagine d'un Iside; la quale opinione può tuttavia ammettersi, benchè le sfingi non fossero esclusive d'Iside, e benchè il disegno della scultura stessa sia l'arcaico greco. Ma se pur si volesse metterne in dubbio il significato, essa si rende in ogni modo particolare per l'ornamento d'ambe le sfingi, che nella parte dinanzi sono vestite come donzelle, con orlato lembo che loro discende sino ai piedi: particolarità non mai fin quì incontrata nelle tante antiche

immagini di simili favolosi animali, (eccettua ndone forse l'etrusca d'una Centauressa), e che sembrano riferirsi all'originale simbolico nesso di vergine e di leone. Notabili son due particolarità ancora che all'uso della statua e alla costruzione del suo sacrario si rapportano: quella ha un vano tale nella parte posteriore della sedia da poter ricevere la metà superiore d'un uomo che credesi esservi stato nascosto a proferire oracoli, i quali poteano tramandarsi agevolmente ai postulanti per mezzo d'un foro fatto a guisa di tromba nel dorso della statua, siccome tuttora osservasi nel Canopeo della villa Tiburtina d'Adriano e altrove; e il sacrario poi vedesi che fosse privo di tetto, osservandosi ancora nel centro della piazzetta posta d'innanzi alle due cellette, una buca acconcia a dare scolo alle acque (pag. 15).

Nel pendio aderente all'edifizio stesso scoprironsi in tre diverse camere, oltre un tridente sculto in un pezzo di asta, già appartenente forse ad un Nettuno, l'egregia statua d'un Giove semicolossale (Tav. IV) e due candelabri di ragguardevole forma e rappresentazione (Tav. V): le quali sculture ambe sono conservate nel musco di Palermo. Distinguesi il Giove tra le non frequenti statue del supremo nume, tanto per la sua buona e ben conservata scultura, quanto per l'intero paludamento che il ricopre, e per gli accessori decorosi d'uno sgabello ornato con fogliami e sostenuto da chimere e degli alati fulmini scolpiti ne' due canti del trono (p. 8). Ne' candelabri (p. 9 ss.) poi oltre l'artificiosa e non comune loro forma vengono in considerazione particolare i due bassirilievi, diversi l'uno dall'altro, ma secondo ogni apparenza di rapporto così vicendevole tra loro, come è conforme il tipo d'ambi que' monumenti. Rappresenta il primo bassorilievo nel centro un uomo in piena armadura; al fianco destro di chi guarda, la Vittoria che lo incorona, e sul sinistro fianco una donna vestita e un Amorino sovr' essa; e l'altro mostra l'aggruppamento di tre donne avviluppate, così vez-zoso che al ch. autore sembrano esprimere le tre Grazie vestite all'antico uso greco: opinione che si sostiene anche ad onta del diverso modo di panneggiamento, peraltro identico, di quella figura sulla quale una delle compagne si appoggia. Vollerò alcuni vedere un Marte nell'armata figura del primo bassorilievo, e potrebbe bensì esser questi coronato dalla Vittoria, i premj della quale furon graditi dai numi e ancor dal sommo Giove, non meno che dai mortali; ma non essendovi alcun certo indizio di mitologico argomento, ed essendo peraltro ormai ben nota la frequenza d'individuali soggetti ne' figurati monumenti dell'antichità, sembraci assai più probabile il parere

del ch. autore che invece del supposto Marte piuttosto vorrebbe riconoscere un vittorioso guerriero, assistito da un canto dalla Vittoria, e blandito dall'altro dalla tenera consorte e dal fanciullo Amore. La quale spiegazione, ben lungi dall'esser contraria al genio d'arte greca al quale sì bella composizione debbe senz'altro esser assegnata, (sebben fosse eseguita in epoche romane), sembrami anzi bastantemente conforme a tal genio, come oltre i dipinti fittili si dichiara ne' bassirilievi d'origine greca: chè anzi si potrebbe a fianco d'un guerriero coronato dalla Vittoria, riconoscere Venere stessa intenta ad offrirgli altri compensi; e prevalendoci poi della probabile supposizione del ch. autore, che questi monumenti debbano essere votivi, potrebbe riconoscersi nel bassorilievo compagno all'anzidetto del guerriero, un consimile omaggio offerto alla di lui consorte. La quale se è distinta come tale per il modo del suo panneggiamento, diviso da quel delle altre due donne, potrebbe credersi ivi manifestata anch'essa coll'assistenza di divinità, valeadire con quella delle Grazie che erano due nell'antico uso della Grecia: cosicchè que' due compagni monumenti avessero chiaramente espresso gli onori di due sposi che di quelli avevano fatta dedica ai numi patrj. Peraltro, ritraendoci da cotali riflessioni conghiettrali, dobbiamo notare oltre l'eleganza e la rappresentazione di que' bei monumenti, la loro grandezza che è di quasi nove palmi siciliani, e la qualità della pietra che in questi come negli altri surriferiti è una pietra di taglio del paese stesso, tratta dalle vicine cave dell'Aspra (pag. 8).

Alquanto lungi dal sito che somministrò quelle belle sculture rimangono tuttora i ruderi d'un grand'edifizio di pietre colossali, troppo danneggiato per esser d'alcun rilievo, se non per occupare un posto importante ove volesse aggiungersi alle date piante e copie una di tutta la posizione e de' rimasi ruderi di Solunte. Più conservata e degna ancora d'attenzione è la mensa de'sacrifizj, già notata nelle anteriori notizie intorno Solunte, la quale trovasi dopo disceso alcune centinaia di passi verso l'esterna parte meridionale dell'antica città; il disegno di questo raro monumento è inserito nella tav. VII dell'opera (pag. 14).

In fine di questi bei documenti intorno l'antica Solunte, l'autore ci attrista col parteciparne che rimarranno gli unici che da quella nobile cava di monumenti d'antica arte sieno tramandati all'epoca nostra. Imperciocchè dice egli, e giovaci di dirlo colle proprie parole di chi gli salvò dalla obblivione, « il suolo dell'antica città, altre volte incolto e negletto, è oggidì coperto di viti e di alberi, per coltivare i quali i contadini vanno distendendo di giorno in gior-

no il terreno, dissestando e togliendo senza riguardo dall'antico loro sito tutte quelle pietre che sono d'intoppo ai loro giornalieri lavori: il perchè fra non guari anderan per la mano dell'uomo del tutto perduti quei miseri avanzi invano rispettati da tanti secoli, nè varrà più a sottrarli a sì grave sciagura lo strato benefico di terra, onde furon sinora coperti; chè la zappa e l'aratro ricercandone il seno van tuttodi dissotterrando quei ruderi miserandi, che celati allo sguardo degli uomini ella aveva sinora pietosamente custoditi».

O. G.

II. AVVISI DELL' ISTITUTO.

Dobbiamo sdebitarci del triste uffizio d'annunciare la perdita dell'egregio nostro socio prussiano, dimorante in Roma, sig. Enrico WESTPHAL: mancò a' vi venti il dì 21 agosto in cammino da Cefalù a Termini, ov'ebbe onorevole sepoltura. Sia lode agli abitanti ed al comune di Termini, che al compianto, pel rapido passaggio, fecer precedere sollecitudini di carità verso il pellegrino ad essi ignoto, e lontano da tutti i suoi. I dotti di Sicilia si dolsero pure della perdita di lui, ch'era intento ad un magnifico lavoro topografico intorno quell'isola; e grandemente se ne compiange l' Istituto nostro, che in esso vide mancare uno de' più indefessi ed intelligenti investigatori d'antica topografia.

La Direzione ha ascritto ai *membri ordinarj* dell' Istituto il signor professore ROSELLINI in Pisa; ed ai *socj corrispondenti* il signor Giovanni BLACKIE e il sig. Carlo RUSPI in Roma.

Visto che la soprabbondanza di materie importanti e deputate alle stampe dell' Istituto ha reso impossibile, a malgrado delle continue premure poste nella esecuzione delle medesime, la sollecita pubblicazione di molte e rilevanti comunicazioni de' nostri collaboratori sì esteri come romani, la Direzione farà anticipatamente partecipi i presenti nostri colleghi, de' più rilevanti materiali già preparati all'uso delle stampe, e dell'attuale stato delle nostre pubblicazioni, in un' adunanza che avrà luogo il 2 di dicembre alle ore 2 1/2 pomeridiane nel salone dell' Istituto al Palazzo Caffarelli in Campidoglio; per la quale adunanza serve d'invito il presente avviso a tutti i membri, socj ed associati dell' Istituto in Roma. Nell'occasione stessa si avverte, che speciali conferenze di archeologico rapporto avranno luogo all'ora stessa e nel medesimo sito il venerdì di ogni settimana, in una serie di adunanze dai 9 di dicembre in poi; alle quali son parimente invitati senza altre formalità tutti i partecipanti dell' Istituto.

Roma li 17 novembre 1851.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIb. DI NOVEMBRE 1851. *Altro foglio.*

Scavi di Selinunte, - della Romagna. - Monuments de la Grèce. - Les bords de Diane. - Opere di Politi e Vermiglioli. - Avvisi dell' Istituto.

I. SCAVI.

I. *Metope di Selinunte.**Lettera di S. E. il duca di SERRA DI FALCO al prof. Gerhard.*

Adempio alla mia promessa, dandole ragguglio delle cinque metope ultimamente discoperte in Selinunte, avanzi preziosissimi dell' arte greca, che io spero di render tantosto di pubblica ragione accompagnati da disegni esatti e fedeli.

Dappoi ch'è l'architetto inglese sig. Samuele Angell nell' anno 1825 ebbesi la bella sorte di rinvenire in due tempj di quell' antica città le cinque metope, che già le son note per le opere del Pisani, dell' Hittorff, e dello stesso Angell, astretto egli a ritornare in Inghilterra lasciommi ricordo di altre due metope, che sotto immense masse di colonne, e di architravi, aveva osservato in quello fra i tre tempj della collina orientale, che stassi più da presso al mare. Le occupazioni gravissime della carica che indosso non mi permisero di soddisfare inmantinenti alla tendenza, che sento vivissima per le cose antiche; perlochè il viaggio che erami proposto di fare in Selinunte, venne, mio malgrado, ritardato sino al novembre dell' anno scorso, in cui profittando di un momento di libertà, mi vi recai in compagnia del sig. principe di Trabia, del bravo scultore Villareale e dell' architetto Cavallari, zelantissimi estimatori delle cose antiche. Il ricevuto avviso avverossi, ed il fatto corrispose oltre la mia aspettazione, perciocchè non solo ebbi il pia-

cere di rinvenire le due metope, che l'Angell avevami indicate, ma dall'osservare, che queste si appartenevano al *posticon*, trassi argomento di credere, che ben anco il *pronaon* di questo tempio esserne dovea decorato: induzione, che a cagion degl'indizj, che da quel distrutto monumento potei ricavare, cominciò quasi a convertirsi in certezza. Il tempo brevissimo del quale mi era dato disporre, e la stagione che già cominciava ad imperversare, mi astrinsero a desistere dagl'intrapresi lavori, ed a ritornare sollecitamente in Palermo, ove mi affrettai d'inserire nel nostro giornale ufficiale, la *Cerere*, (che ho l'onore di compiegarle), un articuletto (1), perchè il pubblico venisse informato della importante scoperta, e delle speranze lusinghiere, che io ne aveva concepite.

Alquanto dopo del nostro primo viaggio, avendo proposto di continuare le nostre ricerche al ritorno della buona stagione, il Governo compiacquesi di accordarcene il permesso, e lo scultore Villareale, che volle graziosamente assumerne il travaglio negli ultimi giorni dello scorso maggio, recossi in Selinunte, di que' soli scarsi mezzi provveduto, di che la Commissione di antichità poteva disporre. Cionondimeno il risultamento di questa spedizione superò ogni nostra speranza, poichè, oltre le due metope del *posticon* da noi conosciute, il Villareale ebbesi la buona ventura di trovarne nel *pronaon* altre due, ed un gran numero di frammenti preziosissimi. Tutti questi oggetti, già trasportati in Palermo devono riguardarsi come cimelj della più alta importanza non men per le arti, che per l'archeologia; imperocchè mentre quelle tre più vetuste del Melampigo, del Perseo e della biga indubitamente ci mostrano lo stile antico, e nelle altre due dimezzate che tanto somiglievoli si veggono a' marmi di Egina, scorgesi il progresso della scultura; in quelle da ultimo ritrovate, e per la squisitezza delle composizioni e per la correzione del disegno, e per la grazia delle linee dolcemente ondeggianti, e per la semplicità de' panneggi, chiarissimamente si annunzia l'arte di già perfezionata, e provetta sì che, se mal non mi appongo, parmi ben possano riferirsi a' più bei tempi dell'arte. Chè

(1) Questo articolo, comunicatoci dall'illustre nostro collega, unitamente alla lettera presente, porta per data Palermo li 9 dicembre 1850. Cf. *Bullettino* 1850, pag. 261.

se a questo si aggiunge Selinunte essere stata distrutta da Annibale 409 anni avanti l'era nostra, non parrà di certo che possiamo di soverchio amar di patria esser tacciati, affermando che i nostri Greci siciliani non furon tardi a seguire o anzi anticiparono quell'incremento rapidissimo, e quasi meraviglioso, a cui le arti pervennero dopo la 50 olimpiade in ogni parte della sempre classica Grecia.

Per venire ora ad un brevissimo cenno delle figure, che in queste metope veggonsi rappresentate, la prima assai guasta e rosa dal tempo offre a vedere un uomo nudo, che insegue e stà quasi per raggiungere una donna. La figura è maschile, di bellissime forme e col capo intonso, sì che ti par chiaramente vedere *Apollo e Dafne*.

La seconda, della precedente assai più conservata, presenta una *Minerva che combatte* contro un guerriero nudo, solamente fornito di schinieri e di elmo. La dea sebben sia priva della propria faccia e di quella della Gorgone, (perchè essendo ambedue di marmo, e riportate, si spiegarono nella caduta), e per l'egida contornata di serpenti di che si vede fornita e pel suo abbigliamento, non lascia luogo a dubitare che non sia una Minerva. La figura maschile però non iscorgesi abbastanza caratterizzata. Chi sa non forse questo gruppo rappresenti il combattimento di Minerva e di Marte cantato da Omero! Ma ove ciò fosse convien dire, che l'artista tolto lo avesse da altra tradizione, poichè qui assai da presso veggonsi i combattenti. Queste due metope erano nel *posticon*, e v'eran pure una testa di Giunone ed un'altra di Venere, e frammenti di altre metope, che con più assidue e diligenti ricerche, io non dispero veder ricomposte.

Sulla terza metope che insieme alla quarta ed alla quinta appartiene al *pronaos*, stà effigiato un giovane quasi nudo che ha sopra il capo la testa di un cervo le cui zampe gli pendono di ambo i lati sul petto. Egli intende con ogni sforzo a difendersi da cinque cani, che, ingannati dalla pelle cervina onde egli è coperto, l'investono nelle gambe addentandolo, nelle coscie e nel collo: cose tutte che apertamente ci additano la catastrofe di Atteone, non già come tiensi per comun tradizione, ma secondo che ne cantò Stesicoro il quale, anziché trasmutato in cervo, coperto soltanto da pelle cervina nel suo carne lo finge: idea che più gradevole tornar dovea

all'artista siciliano, come quella ch'era stata adottata da un poeta famosissimo della nostra isola. La donna che gli stà dallato a contemplarne freddamente lo strazio, par dovria essere una Diana, sebene qui non vedasi ignuda, ma con lunga tunica e rotondo cappello di poco elevato cucuzzolo in capo, e di figura singolarissima.

Nella quarta è scolpito un *Ercole* coperto di pelle lionina, in atto d'incalzare gagliardamente una donna con frigio berretto, che coperta di lorica ed armata di scure, mal si difende da sì potente nemico; ciò che tutto il combattimento di Alcide colla regina delle *Amazzoni* sembra voglia indicarci.

La quinta infine ti appresenta un uomo barbato, che stassi a sedere, ed ha soltanto le coscie coperte di un manto. Egli appoggia la sinistra al sasso su cui è assiso, e colla destra a sè trae una giovane, che vestita di tunica, ed il capo modestamente coperto dal manto, par dolcemente resista all'invito. Chi sa non forse rappresenti *Plutone*, e *Proserpina*, ma piuttosto Giove e Semele: interpretazione che sembra meglio convenire alla nostra scultura dove la figura principale, la maschile, scorgesi priva di ogni caratteristico attributo, sì come assai opportunamente esser dovea rappresentato Giove in questo rincontro, che con mentite sembianze alla figliuola di Cadmo recavasi, pria che dal giuramento fatale fosse egli astretto a mostrarlesi nel suo vero aspetto.

Queste sculture, come dissi, sono per la composizione, pel disegno e pel lavoro squisitissime, sì che quasi le direi somiglievoli a' bei Colossi di Monte Cavallo, benchè i capelli e le barbe vi si veggan trattate in un modo, che allo stile immediatamente anteriore all'epoca di Fidia sembra riportarle. L'opera n'è condotta in pietra dolce, tratta dalle prossime lapidicine, ed è affatto simile a quella di che furono sculte le altre cinque precedentemente scoperte dall'Angell, se non che in queste si osservan le teste, le mani, le braccia e i piedi delle figure muliebri tutte in marmo greco; notevol circostanza, che insieme a' fondi colorati di azzurro che scorgonsi in tutte e cinque queste metope, dimostra apertamente la scultura policroma, della quale non può ormai più dubitarsi usassero gli antichi, per dar maggiore vaghezza ed effetto alle loro opere, e che sin da più rimoti tempi tanto era in voga

in Selinunte, come ben il mostrano le sculture, le colonne e gli ornamenti de' sei tempj di questa città, dove sempre veggonsi adoperati lo stucco bianco, ed i colori rosso, bleu e cenerognolo.

Ecco il tutto, ch' io posso dirle per ora intorno a questa importantissima scoperta della quale cresce sempre più l'interesse, se si consideri, che nello spazio di men di due secoli e mezzo, in cui fiorì Selinunte, trovansi riuniti i primordj, i progressi e la perfezione della scultura greca; circostanza importantissima per l'archeologia, ove i procedimenti di quest'arte pongansi a confronto colla struttura di tre tempj cui le metope sin ora trovate appartengono; e che nelle forme, nelle proporzioni e nella decorazione, pochissimo fra lor differiscono, essendo tutti di bellissimo ordine dorico: ciò che manifestamente comprova come in quel medesimo periodo nel quale l'ellenica scultura studiavasi di emanciparsi dal tipo ieratico, probabilmente venutole dall'Egitto, per ravvicinarsi a quella imitazione della natura, che produsse poi nella Grecia tanti miracoli dell'arte, l'architettura era già pervenuta alla sua perfezione, almeno in quanto all'ordine dorico; l'ordine per eccellenza nel quale conservossi mai sempre memoria delle primitive costruzioni di legno, tipi ed oggetto della imitazione di quest'arte a tutte le altre sovrana.

Accolga sig. professore, colla sua solita indulgenza, questi pochi cenni, e si compiaccia riguardare le descrizioni di queste sculture e le interpretazioni che mi è sembrato di poter emettere, come risultamento della prima impressione ch'esse mi hanno destata, riserbandomi, dapoichè i pezzi di cui sono formate verranno opportunamente riuniti e dopo un esame più diligente, ed accurato, d'intrattenerla nuovamente di questo soggetto importantissimo in un modo più conveniente, che l'impazienza di parteciparle il nostro preziosissimo acquisto, non mi ha ora permesso di usare.

Palermo li 2 ottobre 1831.

IL DUCA DI SERRA DI FALCO.

(1) Gli anteriori disegni di quei preziosi monumenti, pubblicati da Pisani e riprodotti da Thiersch; e quelli ancora dell'opera inglese di Angell ed Evans (*Sculptured metopes of Selinus*. Lond. 1826, fol.), sono ora superati da quegli inseriti nella rinomata opera intorno la Sicilia de' signori Hittorff e Zanth. O. G.

2. *Intorno un erme scoperto nella Romagna.*

Fra le ville di *Casamurata*, e di *S. Zaccaria*, il che è a dire con più largo intervallo fra le città di *RAVENNA* e di *Cervia*, facendosi uno scavo di poca profondità in un fondo del conte Giuseppe Mangelli di Forlì, uomo lodato per coltura di spirito e per amore ai buoni studj, fu rinvenuto mesi sono un erme di marmo bianco, alto metri uno e cinquanta centimetri, che verisimilmente era collocato ad uso di termine lungo l'antica via Regina, che attraversava quei contorni. La parte inferiore del simulacro ha la solita forma cubica quadrilatera, e la superiore rappresenta fino ai fianchi una figura giovanile con capo nudo, e crine corto e ricciuto, involta nel pallio che le copre ambedue le braccia, un di cui lembo è gettato sull'omero destro. Il pallio si solleva d'innanzi, avviluppandosi in arco, per lasciare scoperte le vergogne virili, sotto le quali appariscono le forme della natura muliebre. Sul ventre infine è incisa la seguente iscrizione, la quale vien chiusa da una foglia di edera, e da un ramoscello, che le sono sottoposti.

IOV · TER · M·
VAL · ANT·
AN · TI · CO·
V · L · S·

Ella non offre difficoltà, nè in leggerla IOVi. TERminali. Marcus. VALerius. ANTonius. ANTICO, *Votum. Libens. Solvit*, e nè meno nell'interpretarla. Il soprano di Orio o Terminale, è uno dei più vetusti che sia stato assegnato a Giove, parlandone Platone nel libro ottavo *de legibus*. Riguado ai Romani, Dionigi di Alicarnasso (*Antiq. Rom.* t. II, 74) c'insegna, che il re Numa Pompilio *quum jussisset unumquemque suum agrum circumscribere, et lapides in finibus ponere, lapides illos Jovi Terminali sacros esse voluit*. Per lo che questo Giove anche da molti antichi venne confuso col dio Termine, eguali essendo le loro incombenze di avere in tutela i confini: e quindi sarà forse dopo aver vinto una qualche lite intorno di essi, che gli sarà stato sciolto il presente voto dal possessore del campo. Egli

chiamavasi Marco Valerio Antonio Anticone, e il doppio gentilizio di cui è provveduto, uno dei quali secondo il solito dei tempi imperiali dovrebbe essere il paterno, l'altro il materno, persuade che non fosse persona del volgo. Riesce novo il suo cognome, ma non n'è difficile la derivazione, palesandosi chiaramente per un accrescitivo di *anticus*, *anteriore*, *posto innanzi*, o piuttosto di *antiquus*, che i Latini scrissero anche *anticus*. Da quando cessò il primitivo costume di distinguere le diverse persone di una stessa famiglia, variando il prenome, uno dei modi ai quali si ricorse per differenziarsi fu appunto quello di mutare la terminazione dei cognomi, dal che ebbero origine le tante finali diminutive e vezzeggiative che in loro s'incontrano. Parimenti non è nuovo nell'epigrafia di vedere o in tutta la lapide, o in qualche parola solamente, separate le sillabe da un punto: e questa pratica ch'è stata avvertita in altri marmi dal Marini, mi fa credere che la presente iscrizione non debba essere anteriore al secolo degli Antonini. In tale opinione mi conferma la foglia d'edera e il ramoscello, ambedue i quali dopo i più bei tempi dell'impero furono adoperati come punto finale, ed anche come punto intermedio, e che qui non si vogliono ripetere se non che da una bizzarra dello scarpellino, che amò di non lasciare inoperoso lo spazio di un'ultima linea. Questa epigrafe quantunque così breve non è mancante di merito, essendo la prima memoria, ch'io conosca, sulle lapidi di Giove Terminale.

Dalla dedicazione che glie ne fu fatta, non si può tuttavia dedurre, che a lui debba altresì riferirsi l'immagine espressa nella scultura. Gli attributi che se le danno non ponno mai competere a Giove, il quale o vecchio o giovane che si dipinga, si mostra costantemente con capelli folti ed alquanto prolissi, stretti quasi sempre da una qualche corona, o almeno da uno stoffio, ossia bindello. Molto meno poi si addicono a Giove Terminale, quantunque molto bene gli convenga la forma inferiore di cubo, avendosene l'effigie in alcune medaglie di Metello Scipione e di Terenzio Varrone (Thes. Morell. G. Caccilia tab. 2. VI, G. Terentia IV. B), sulle quali ci viene offerto colla particolarità di una lunga barba attorta in boccoli cadenti, come la chioma del *calamistratus* Apollo. Laonde risguardando ai molteplici casi che le iscrizioni ci somministrano di simulacri

di un nume dedicati ad un'altra divinità, nascerebbe spontanea la credenza, che qui fosse effigiato Ermete o Mercurio, del quale è così propria la figura dell'erme, che ne ha da lui ricevuto il nome. Infatti a questo dio egregiamente si adatta la faccia giovanile, il capello riccio e tosato e molto più l'insegna di virilità, testimoniando Macrobio Saturn. I. 19: *Pleraque etiam simulacra Mercurii quadrato statu figurantur, solo capite insignita, et virilibus erectis*, e ciò per ragioni provenienti dalla teologia di allora. Nè farebbe grave difficoltà la mancanza delle ali al capo, perchè si conoscono altre sue statue, in cui n'è privo; nè si opporrebbe tampoco l'osservazione, che l'erme è affatto ignudo per l'ordinario, ed ha troncate le braccia, onde il detto di Giovenale sat. 8 *truncoque simillimus hermae*, potendo citarsi un esempio affatto consimile in un denaro di M. Pisonne (Morell, G. Calpurnia tab. II. 11), sul quale è scolpito un erme di Mercurio colle braccia egualmente involuppate entro il mantello. Se non che come attribuire a Mercurio l'unione dei due sessi? Ciò non può spettare che al solo Ermafrodito, ma però essendo egli nato da Mercurio e da Venere, starà bene, che al figlio siasi accomunata gran parte del costume paterno. La novità pertanto di vederlo così rappresentato produrrà che la presente scoperta sia di qualche importanza anche per l'antichità figurata.

BORGUESI.

II. MONUMENTI.

1. *Monuments de la Grèce. Lettre à Mr. Panofka.*

Dans plusieurs des notices précédentes que j'ai eu l'honneur de vous adresser (1), j'ai fait connaître les objets antiques le plus récemment trouvés dans le continent de la Grèce et dans les îles de l'Archipel et envoyés delà à Mr. Rollin à Paris; il me reste à ajouter à ces détails la description de trois monuments découverts en 1829.

Dans un des envois de Mr. *Cadalven*, se trouvait un petit vase provenant de l'Attique. Couvert d'un émail verdâtre comme les fayences égyptiennes, aujourd'hui si répandues dans toutes les col-

(1) Bulletin 1830, pag. 193 ss. 225 ss. 1831, pag. 94 ss.

lections de l'Europe, sa forme ressemble assez à la *prosopoutta* (1), si ce n'est que l'embouchure en est fermée, et qu'il n'y a qu'une ouverture en haut, par laquelle on devait introduire la liqueur et aussi la verser. A la place de l'embouchure est une tête de jeune femme en relief, couverte de la peau de lion dont le muffle et les dents entourent le front et cachent les cheveux, tandis que les pattes de l'animal viennent tomber au dessous du menton, comme pour attacher ou nouer la peau. La crinière du lion est marquée de petites taches noires, et les oreilles se distinguent très bien vers le gouleau du vase dont la face opposée est d'une forme arrondie. Il est impossible de méconnaître dans cette curieuse représentation la reine des Lydiens, *Omphale*, épouse d'Heracle.

Ce vase me rappelle un autre de la collection de Mr. REVIL, dont le précédent fait également partie; il fut trouvé à Milo en 1828 avec plusieurs autres petits monuments, et c'est un *hérisson* (2) au lieu d'un *Omphale*, dont il offre la forme. La même fouille produisit aussi différents autres objets de travail grec, faits de la même pâte et couverts de cet émail bleu ou vert, qu'on a cru jusque ici particulier aux idoles égyptiennes: parmi ces figurines on remarque un tibiciné appuyé contre un pilastre, sur le montant duquel on voit en bas-relief une petite figure debout et nue. Un cercopithèque accroupi et d'autres statuettes, terminant en gaine et même chargées d'hieroglyphes, furent trouvées dans la même localité.

Les tombeaux de l'Étrurie nous ont donné aussi plusieurs exemples de ces sortes de monuments (3); dans la collection d'objets en or que Mr. Durand a formée lors de son dernier voyage en Italie, on distingue différents bijoux, des bagues, des ornements de collier, qui offrent des incrustations en terre émaillée chargées d'emblèmes relatifs au culte des divinités de l'Égypte.

La description du vase athénien, que j'ai placée à la tête de cet article, m'amène naturellement à parler de deux autres monuments en terre cuite d'ancien style grec. Le premier du musée BLACAS

(1) Panofka Recherches sur les noms des vases grecs p. 25, pl. III, 55.

(2) Pollux onomast. II. 48 dit que la *prosopoutta* est un vase athénien qui a la forme d'un hérisson.

(3) Gerhard Rapporto volcente not. 27.

déjà mentionné dans le Bulletin (1), représente la fille de Phorcus, *Scylla*, dans une pose tranquille et tout à fait différente des images ordinaires de ce personnage symbolique, telles que des vases peints, des terres cuites et des médailles nous les ont fait connaître. Pendant que dans la plupart des monuments qui représentent cette déesse marine, l'agitation est un trait caractéristique et inhérent à sa nature, aussi bien que le glaive ou le fouet dont souvent elle est armée; *Scylla* nous apparaît cette fois-ci, au contraire, dans une pose paisible que les anciens accordaient sans doute à Galéné, la déesse du calme de mer. Dans la terre cuite qui nous occupe, *Scylla* est vêtue d'une légère draperie autour des reins; deux têtes de chiens dont l'un avance la patte, paraissent vers le milieu du corps; un modius surmonte sa tête; le bras gauche relevé se porte à son menton pour indiquer, peut-être, une pensée analogue à celle de *Medée* que médite le meurtre de ses enfants; l'autre main est placée sur la hanche. La queue de poisson qui termine cette figure, forme un mouvement ondulé et assez gracieux; enfin deux nageoires sortent en bas de son vêtement.

L'autre terre cuite du cabinet de Mr. Antoine NERRY à Anvers, est le fragment d'un sphinx accroupi, tel qu'on voit cet être symbolique sur les médailles de Chio; de grandes ailes enveloppent son corps, sa tête est surmontée du modius, et de longues tresses de cheveux tombent sur ses épaules. Ce petit monument est rehaussé de couleurs très bien conservées dans plusieurs parties; les chairs étaient peintes en blanc, les seins en rouge clair, les ailes en bleu et le bout en rouge vif.

Ces deux terres cuites méritent, sous tous les rapports, d'être comparées pour l'archaïsme et la sévérité du style au monument qui représente *Hécate* et *Éros* trainés par des Griffons, publié dans les monuments inédits de l'Institut et illustré dans nos Annales par Mr. Welcker (2).

Paris ce 1 novembre 1851.

J. DE WITTE.

(1) Bull. 1850, pag. 194.

(2) Mon. d. Inst. pl. XVIII, 1. Annali 1850, p. 65 ss.

2. *Les boucs de Diane.* (Voyez les *Mouvements de l'Institut* pl. *XIVa. Annales 1850, pagg. 176-182.*)

Sur la signification des boucs qui sont placés près de Diane sur le médaillon d'argent d'Herculanum, les opinions peuvent se partager. Si la dénomination de *Diane Égineá* était certaine, nous aurions découvert contre notre attente la représentation d'une déesse fort ancienne, connue à Égine sous le nom d'Aphéa, en Crète sous celui de Britomartis et de Dictynna. Dans le passage de Pausanias (1), sur lequel s'appuie le savant interprète, au lieu du mot *Λιγινείας*, que l'édition de Bekker n'aurait pas dû conserver, parce qu'il n'est point grec, il faut, d'après le manuscrit de Moscou et avec Sylburge, Clavier, Siehelis, lire *Λιγινάϊας*. L'erreur du copiste qui consiste à avoir mis *ει* pour *ι*, et *ε* pour *αι* est une de celles qui reviennent le plus souvent. Outre cela, il faut, comme je n'en doute point, admettre une parenthèse, comme il en reste encore un si grand nombre d'inaperçues dans cet auteur, et par conséquent écrire ainsi: *Θεῶν δὲ ἱερὰ Ἡοσειδῶνός ἐστιν Ἰπποκουρίου καὶ Ἀρτέμιδος Λιγινάϊας* (ἐπα-νελθοῦσι δὲ ὀπίσω πρὸς τὴν λέσχην ἧστίν Ἀρτέμιδος Ἰσώρας ἱερὸν) ἐπονομάζουσι δὲ αὐτὴν καὶ *Λιμναίαν*, οὕσαν οὐκ Ἄρτεμιν, Βριτόμαρτιν δὲ τὴν Κρητῶν. Τὰ δὲ ἐς αὐτὴν ὁ Λιγινάϊος ἔχει μοι λόγος (2). Pausanias, en traitant d'Égine, avait parlé de la déesse d'Égine, mais non d'Issora qui n'y était point connue; d'ailleurs une *Limnéa* est mieux placée près de Ne-

(1) Paus. III, 14, 12.

(2) Cf. II, 50, 3. Il y avait à Tégée une Artemis *Limnatis*, en bois d'ébène: *τρόπος δὲ τῆς ἐργασίας ὁ Λιγινητικός καλούμενος ὑπὸ Ἑλλήνων.* (Paus. VIII, 55, 5). A' Anticyre, une Artemis *Dictynna*, de marbre noir: *τῷ δὲ ἀγάλματι ἐργασία τὴν ἐστὶν Λιγινάϊα, καὶ μέλανος τοῦ λίθου πεποιήται*, X, 56, 5. Il y avait aussi une Artemis *Dictynna* en Laconie, à Sparte (III, 12, 7) et sur une colline au bord de la mer (III, 24, 6), et une *Limnatis* à Epidauré (III, 25, 6) et sur les confins de la Messénie (III, 2, cf. IV, 51, 5). Une vieille statue de la même déesse qui se trouvait à Patras devait y avoir été transportée de Mésoa ou de Sparte (VII, 20, 4); dans un temple d'Artemis *Limnéa* à Sicyon la statue de la déesse avait disparu (II, 7, 6). Nulle part Pausanias ne fait mention de boucs, mais les deux premiers passages donnent quelque idée de la véritable Artemis *Égineá*. Comparez la glosse d'Heesyehius: *Λιγινητικὰ ἔργα, τοὺς συμβεβηκότας ἀνδριάντας.*

ptune que ne le serait Issora ou comme l'appelle plus loin Pausanias (1) et d'autres encore, Issoria (2).

Maintenant, que les boucs qui sont placés près de Diane signifient les boucs des vagues, c. à d. les flots agités par la tempête, et par analogie, la Limnée d'Égine, c'est ce que je ne puis me persuader, bien que cette espèce de symbolique ne soit pas étrangère aux anciens. Dans un sujet aussi commun que l'eau et dont l'art nous offre si souvent les symboles, on aurait dû, si l'on voulait en supposer un nouveau, choisir un exemple mieux caractérisé que le précédent. D'une part, nous avons trop peu de données sur la figure d'Aphéa Limnée; de l'autre, les boucs, pris dans le sens propre, ne sauraient s'appliquer également à la Diane des autres lieux. Car si, d'après Pausanias (3), on disait qu'à Égine, à l'endroit où la chèvre s'était abattue, fut élevé le temple de Diane Agrotera, il est clair que là on ne rapportait, pas comme ailleurs, la Diane Agrotera, aux animaux de la chasse, mais seulement aux chèvres, de même que la ville pourrait bien aussi tirer le nom d'Égine qui avait remplacé l'ancien nom d'Hyperésia, plutôt de l'éducation des chèvres que, selon la fable, de la lutte des chèvres avec les Sicyoniens. Les Caphyates honoraient outre Neptune la Diane Cnacalésia; ils lui faisaient un sacrifice annuel sur le mont Cnacalos, dont le nom pourrait bien venir de κνηρός, bouc (4). Diane Cnakeatis est la même (5), et peut-être aussi Cnagia, en dialecte laconien (6). La chasseresse Britomartis mène aussi les chèvres aux pâturages (7). Apollon lui-même était bien aussi dans certains endroits Νόμιος, Μαλλόεις (μηλόεις), ἐπιμήλιος, ποιμνιος, ἀρνοκόμης. Je pense donc que c'est une Diane locale de cette espèce qui a été représentée sur ce beau médaillon

En général il faut comparer avec ce monument un autre médaillon en terre cuite publié par Millingen (8) et qui représente Vé-nus avec deux petit Amours à ses côtés.

WELCKER.

(1) Paus. III, 25, 3.

(2) Ἰσώρα, Ἰσσώρα, d'Ἴσος et de ᾠρα, est un eur nom de la déesse; c'est d'elle que la colline où son temple était bâti, tirait son nom d'Ἰσσώριον (Plutarch. Agesil. 32. Steph. Byz.) et non pas elle de la colline. (Polyaen Strateg. Agesil. 14. λόφον ἰερον Ἀρτέμιδος Ἰσσωρίας ἐγγυς Πιτάνης, Hesych. (3) Pausan. VII, 26, 3. 4.

(4) Pausan. VIII, 23. 3. 4. (5) Id. VIII, 53, 5. (6) Id. III, 18, 3.

(7) Virg. Cir. 500. (8) Auc. uned. mon. Marbles pl. 20.

III. LETTERATURA.

1. *Descrizione di due vasi fittili greco-siculi agrigentini.*
Girgenti 1831. pagg. in 8. Con tre tavole incise.

Sebbene i monumenti pubblicati in questo opuscolo non abbiano quei pregi d'erudizione recondita d'antiche divinità e favole che si ammirano in altre simili dipinture agrigentine, conosciute per altri opuscoli del benemerito autore; pure la bellezza de' monumenti stessi e l'argomento che da essi si trae per sempreppiu' convincersi come prevalessero certi soggetti nelle fittili dipinture delle migliori epoche greche, rendono pregevole anche quest'ultima pubblicazione dell'inflessibile nostro socio signor Raffaele POLITI che n'è l'autore, e gli fanno vieppiu' grati i componenti il nostro Istituto, ai quali l'opuscolo stesso è intitolato.

Due sono i pubblicati monumenti, l'uno e l'altro formati in foggie usitatissime nelle agrigentine manifatture; l'uno e l'altro dipinto e disegnato coll'usuale eleganza delle figure rosse a fondo nero, e colla rinomata franchezza de' dipintori agrigentini; e così l'uno come l'altro rappresentante soggetti d'aspetto indifferente, a chi nei monumenti figurati non d'altro vada in cerca se non di copie di piacevoli favole, ma che effettivamente ripetono quell'argomento che avendo fornito i più frequenti temi ai pittori figulini, può dirsi essere stato prediletto dagli antichi, ed è quello di famigliari incontri, congedi, ritorni e libazioni, relativamente agli esercizi della palestra ed ai ludi solenni.

Il primo di que'vasi adunque ha la forma della kelebe detta volgarmente vaso a colonnette, ed è in vendita presso lo scultore Gerlando Alletto in Girgenti. Il dipinto principale è ritratto alla tav. I e rappresenta la libazione che un giovane, ornato di elena e petaso e avente due aste nella sinistra, come viaggiatore o meglio come cacciatore, riceve da una donzella, tra due uomini d'età maturi e mantati nel consueto costume della palestra. Il lato opposto ch'è inciso sul frontispizio dell'opuscolo coi contorni del vaso, ritrae tre altre figure parimente mantate: in segno, secondo alcuni di precettato si-

lenzio, e secondo altri della palestra e del bagno. Più estesa è la composizione, distribuita in due file, dell'altro vaso formato in guisa del krater detto volgarmente vaso a calice, e appartenente al marchese Favare in Palermo. Vedesi nella fila superiore del primo lato (Tav. II) una donzella che accorre cogli arnesi da libazione verso un giovane vestito come l'anzidetto, e assistito da un uomo con manto e bastone; e nella sottoposta fila una figura velata tenendo anch'essa un bastone e accanto un giovane distinto come i sopradetti per elena, petaso ed asta. Consimile è il gruppo disegnato nell'inferiore fila dell'opposto lato (Tav. III), in cui vedesi dipinto un giovane con bastone, ma senza petaso, al quale una donna offre la libazione; ma più particolare è il soggetto della fila superiore, ove una Vittoria cogli stessi arnesi da libazione si avvicina a un giovane tunicato, con asta e scudo: appresso al quale è altro giovane con asta e spada, e nudo, se non in quanto una stola gli falca a mezzo il dorso, pendendone i due lembi sovr'ambe le braccia; in ciascun dei due lati è un vecchio calvo con manto e bastone.

Terminata la descrizione dei dipinti, che in quanto al soggetto sono, come dissi, comuni e scarsi di particolari rilevanze, il nostro socio giudiziosamente rinunzia al piacere più illusorio che durevole, di riconoscere negli onorati giovani de'suoi dipinti un Oreste, un Telemaco o altro eroe della favola: rinnovando invece la ragionevole questione, « come mai sia possibile esprimere un mite compagno da simboli, emblemi, attributi ed epigrafi? » Raffrontando ciò che dallo scrivente fu detto in proposito nel Rapporto intorno i vasi volcenti (not. 502), l'autore potrà convincersi quanto siamo con esolui d'accordo nell'opporci contro l'arbitrario uso di mitologiche spiegazioni; e troverà altresì il nostro parere intorno il significato più volgare di simili rappresentazioni relative, non già alle geste di celebri eroi, ma a famigliari scene degl'individui ai quali le stoviglie fittili furono presentate in dono. Lo stesso editore de' vasi qui pubblicati suppone che nelle dipinte figure sia rappresentata la purificazione d'un qualunque viaggiatore; noi non possiamo non riconoscere nelle figure mantate degli accennati quadri, e nelle colonne intromesse nel secondo dipinto, gli evidenti indizj d'individui e soggetti della palestra. E sembrami che specialmente quella seconda

composizione possa ben contribuire all'intendimento de' simili e sovente ripetuti argomenti; sendochè le libazioni d'ambi i lati debbono, secondo ogni probabilità, rapportarsi ad un medesimo personaggio, il quale nel primo lato del dipinto riceve la libazione da qualche famigliare donzella della casa, prima d'andare alla caccia; e nell'opposto lato essendo nella più decorosa pompa di militare armadura, riceve l'offerta dalla stessa Vittoria, anzi a buon augurio di future geste che in premio delle già consumate. O. G.

2. *Le antiche iscrizioni perugine raccolte, commentate e pubblicate da Gio. Battista VERMIGLIOLI. Edizione seconda corretta, ed accresciuta di oltre a CCLX monumenti etruschi, ed inediti per la maggior parte. (Sunto del manifesto).*

Da che lo studio delle antiche lingue d'Italia e degli etruschi monumenti erasi con felice successo divulgato per tutta la colta Europa, le Iscrizioni perugine già pubblicate in due volumi in 4^o negli anni 1804-1805 venivano anche di là da'monti sollecitamente, ed avidamente ricercate; ma l'editore stesso a suo malgrado doveva rifiutarsi ad ogni dimanda, poichè n'era d'ogni esemplare sfornito. Nè ciò poteva essere di manco, imperciocchè dopo la rinomatissima opera dell'abb. Lanzi, niun libro fino ad ora erasi visto, che ampio tesoro di etrusca paleografia contenesse, quanto l'opera delle *perugine iscrizioni*. Voglio anzi aggiugnere, che mentre il Lanzi ragunando per l'opera sua monumenti da tutta l'Etruria nostra, dagli esteri musei, da opere stampate e manoscritte, non pubblicò che 560 iscrizioni etrusche all'incirca; questa nuova edizione, d'una sola città ne contiene oltre a 460, ed oltre a 200 o inedite, o dal medesimo autore pubblicate in diversi dettagli, e così l'opera intiera unitamente alle iscrizioni romane, aumentate anche esse, novererà oltre a 850 monumenti scritti. Tesori così preziosi del perduto linguaggio d'un gran popolo, già divenuto un giorno di tutta l'Italia padrone e signore, onde i suoi monumenti hanno sempre relazione con i più grandi oggetti della storia, per sè medesimi raccomandandosi, non hanno bisogno per avventura che da alcuno venga implorato a prò di essi il favore e la generosità dei dotti d'Italia e della patria in modo speciale; e particolarmente in un tempo, in cui gli scienziati stranieri vorrebbero in questi importantissimi studj contrastare la palma.

L'edizione verrà eseguita in 4^o grande, con le tavole occorrenti e con caratteri nuovi etruschi. Se ne incomincerà la stampa to-

stochè sarà raccolto un sufficiente numero di firme. L'opera si pubblicherà in due parti, ed in due sole distribuzioni si dispenserà agli associati, che pagheranno per ciascun foglio di stampa bajocchi 4 e mezzo, pari a centesimi 25 di franco, e per ciascuna tavola bajocchi 5 e mezzo pari a centesimi 30.

Le associazioni si riceveranno in Perugia dal tipografo editore Vincenzo Bartelli in via del Corso n. 110, da' principali librai d'Italia e dai diversi commissarj dell'Institutò archeologico.

Perugia 11 novembre 1831.

IV. AVVISI DELL' ISTITUTO.

La Direzione ripete ai partecipanti dell' Institutò, attualmente dimoranti in questa capitale, l'annuncio dato nell'antecedente, delle adunanze da tenersi da' 2 di dicembre in poi.

Facendosi prossimo il finire dell'anno ricordiamo a' nostri collaboratori di non tardarne la trasmissione delle ammannite notizie, sebben fossero brevi e non ancora a quel termine che vorrebbero loro dare, affinchè si possa dedurne la generale cognizione delle scoperte dell'annata, di che intendiamo dare ragguaglio, secondo l'usato negli anni precedenti, colla rivista generale del Bullettino.

Si avvertono inoltre quelli tra' nostri lettori, i quali non intendessero di proseguire a partecipare delle pubblicazioni dell'Institutò, perchè non ritardino a farne dichiarazione, risovvenendosi che a seconda degli obblighi assunti nell'associazione saria d'uopo averne dato notizia tre mesi prima dello spirare dell'anno.

Finalmente non cessa la Direzione di rappresentare che la regolarità della sua bisogna si appoggia principalmente alla puntuale esigenza de' convenevoli tributi, e però quelli che fossero in ritardo di pagamento sono pregati a rammentarsi, che a seconda del patto d'associazione que' pagamenti devono farsi anticipatamente per ciascun semestre; perciocchè essendo libero agli associati, o il soddisfare alla tangente semestrale di un luigi per copia in anticipazione, o alla quota annuale posticipata di due luigi e mezzo, ricevendo l'opere di un anno tutte in un corpo dopo compiute; non possono godere dei vantaggi della prima proposta quelli che non n'adempono le condizioni relative. E dalla irregolarità di tali pagamenti essendo insorto dubbio se alcuni continuassero o nò ad essere in relazione coll' Institutò, n'avvenne che l'Elenco de' partecipanti per l'anno 1830, non siasi potuto mandare alle stampe prima dello scorso mese di ottobre, in cui se ne fece la distribuzione unitamente al mensile foglio del Bullettino.

Roma li 26 novembre 1831.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIIa. DI DECEMBRE 1851. *Primo foglio.*

Adunanze dell' Instituto. - De nummo aetnaeo. - Jorio Guide pour les peintures. - Guarini Excursus epigr. XIII. - Avvisi. - Questions et desirs.

I. ADUNANZE DELL' INSTITUTO.

Raccolti, secondo l'invito fattone pei mensuali nostri fogli (p. 176), i partecipanti dell' Instituto presenti in ROMA, nell'ADUNANZA DEL 2 DECEMBRE, il segretario generale cav. *Bunsen* diede apertura a quella prima ed alle successive sedute con apposita allocuzione, con la quale manifestò i vantaggi ed in molti riguardi la necessità delle proposte adunanze, le quali per la certezza del bastevole numero de' colleghi presenti in Roma, e per la soprabbondanza di disegni e d'altri archeologici materiali, dovranno tenersi ne' successivi mesi, regolarmente nel venerdì di ciascuna settimana: parte per far conoscere ai nostri partecipanti la non interrotta attività della Direzione e specialmente i progressi delle nostre pubblicazioni; parte per dar luogo a speciali conferenze affinchè pel concorso di molte opinioni, meglio si possano esaminare, verificare ed illustrare gli originali e i disegni somministrati a comune utilità di quelli che han parte nelle nostre cose. Mostrò egli l'opportunità delle adunanze istesse per quei che voglian profittarne, senza soverchio incomodo de' segretarij e dell'archivista, ad effetto di valersi dell' antiquaria suppellettile raccolta nel luogo stesso delle adunanze, in libri ed impronte donati sino ad ora all' Instituto. Il perchè si appalesa la triplice utilità dell' adottato proposito; cioè pei segretarij il mezzo di dar ragguaglio intorno le operazioni dell' Instituto, pei partecipanti di fare archeologiche comunicazioni e discussioni, e di giovarsi delle stampe, libri ed altre antiquarie dovizie dell' Instituto.

Prese poscia la parola l'altro segretario prof. *Gerhard* editore delle stampe romane dell' Instituto, presentando i saggi delle pubblicazioni o eseguite o preparate per essere prossimamente date in

luce. Presentò anche le intagliate tavole pel fascicolo de' monumenti che rimane a publicarsi, e in cui oltre diversi vasi di sommo pregio si conterranno le due pitture tarquiniesi dell'ultime scoperte; e mostrò pure il testo degli Annali, nel quale si hanno, a forma de' nostri regolamenti, in primo luogo le spiegazioni delle pubblicate tavole, di cui si toccaron già i numeri XXXII. e XXXIII. Le quali testimonianze dell'assiduo progredire delle nostre cose, furono accompagnate dai disegni già eseguiti per uso delle tavole d'aggiunta, delle quali si darà prossimamente spiegazione, dopo quelle delle grandi tavole de' monumenti; e vi si tratterà secondo l'ordine delle materie e dell'epoche di consegna, di quattro saggi di fabbriche d'antichissima costruzione, tra le quali primeggiano le ultime scoperte del sig. *Dodwell*; sieguono la pianta di Veji del cav. sir *William Gell*, quella d'Ipponio del cav. *Capialdi*, la pianta di due sepolcri conici di Volterra del cav. *Inghirami*, l'antico bagno, detto del Baucoco, del sig. *Camilli*, il sarcofago di Barile, secondo i disegni del sig. *Keppel Craven* e del cons. *Lombardi*, e due vasi d'Eholi de' sigg. *Matta e Romano*. Oltre i quali disegni già intagliati e deputati per le distribuzioni de' due prossimi fascicoli degli Annali, si fece mostra degli altri disegni, egualmente scelti per darsi prestamente all'intaglio e alla luce, i quali sono il sepolcro ultimamente scoperto in Canosa, l'Ercole ebbrio del museo di Parma, e la singolare rappresentazione della nascita di Bacco mentovata dal sig. *Wolff* nel *Bullettino* (pag. 67): i primi de' quali disegni si debbono ai socj sigg. *Lombardi e Lopez*, e l'ultimo ci venne inviato in riscontro del desiderio espresso nelle nostre carte e per favore particolare di S. E. il generale *Nugent*, dal nostro associato sig. *Fontana*. Si ricordarono contemporaneamente i preparati originali ancora per le prime stampe; tra' quali quello del cav. *Inghirami* intorno la situazione di Vitulonia; nè fu celato di quanto si dolga la Direzione aver dovuto ritardare, per la sovrabbondanza di materiali importanti e d'urgente pubblicazione, il dare alle stampe altre materie non meno importanti, sebbene non faccian parte essenziale di quelle cose, sulle quali intese l'Istituto a trattare principalmente, siccome i ragguagli storici intorno le più recenti scoperte, e le necessarie dichiarazioni de' monumenti dati in luce dall'Istituto. E fu per questa ragione che ad effetto di non nuocere alle mire dell'autore per l'inevitabile ritardo, la Direzione rinunziò al piacere di veder publicati per le sue stampe diversi lavori di molto ammaestramento, tra' quali quello del socio corrispondente sig. *Gargiulo* intorno la fabbricazione de' vasi fittili.

Inoltre il relatore si credè in debito di far anticipato cenno all'adunanza delle materie che relativamente a scavi, monumenti e libri avran luogo nelle mensuali stampe del *Bullettino*. Delle quali cose dobbiam rilevare quelle soltanto che non potranno essere argomento del prossimo foglio; e però si mosse discorso massimamente intorno la bella scoperta del *musaiico pompeiano* rappresentante una battaglia d'Alessandro, di cui, secondo l'adottato principio, l'istituto sospende di raggiugliarne sinchè non n'avrà avuti soddisfacenti rapporti e disegni; come pure si trattò brevemente di varie produzioni letterarie, da considerarsi a dilungo in altra circostanza, in riguardo al pregio loro: siccome di due memorie de' chiarissimi *Böckh e Müller* relative ai vasi greci scoperti negli scavi volcenti. Furono in appresso rilevati come cose degne d'attenzione, il sesto fascicolo del *Museo Chiusino*, la memoria del sig. *Raoul-Rochette* intorno i vasi d'argento di Bernay, e il raggiuglio francese del sig. *Hittorff* sui disegni presi dall'architetto Itar de' monumenti dell'acropoli d'Atene.

E in fine si osservò il grazioso dono fatto dal socio sig. *Lopez* alla biblioteca dell'istituto, della opera del De Lania, col quale si esaminaron pure le altre opere regalate ne' mesi scorsi, insieme coll'elenco degli antiqvarj nostri fornimenti.

Nell'adunanza tenuta LI 9 DI DICEMBRE, giorno natale di WINKELMANN, dopo rinnovato cenno intorno l'attuale stato delle pubblicazioni dell'istituto, si osservarono i disegni comunicati dal sig. *Dodwell* delle mura ciclopee di Cesi e della scoperta da lui fatta nel sito detto Torre maggiore, quattro miglia distante da Cesi, della pianta d'un ragguardevole tempio. Fu in appresso osservato un bronzo etrusco, già piede di vaso, rappresentante Ercole ed Apollo che riconciliati portano la cortina del tripode; il qual monumento appartiene al gabinetto *Kestner*; e parimente il cons. *Kestner* fece parte all'adunanza d'una lucerna testè giuntagli col soggetto in bassorilievo di due scheletri danzanti. In appresso l'adunanza osservò quattro impronte di gemmarj monumenti testè comparsi, presentate, con avviso di non renderle pubbliche, dal sig. *Cades*: cioè quelle d'un superbo scarabeo etrusco vendibile presso il sig. *Vescovati*, con soggetto iscritto di Castore, incurvato con un vaso nella mano, forse in rapporto al suo arrivo in Lemno cogli Argonauti; d'altro scarabeo presso il prof. *Gerhard*, rappresentante Polifemo in modo simile al vaso volano-egizio pubblicato dal duca di Luynes ne' Monumenti dell'istituto; d'un anello d'oro pres-

so il sig. *Vescovali*, rappresentante una chimera che offre una palma ad una sfinge; e d'una pasta di vetro del cons. *Kestner*, rappresentante Bacco appoggiato non come al solito sopra un Satiro, ma sopra un cornuto Fauno ossia Panisco. Poscia il segretario prof. *Gerhard* tenne discorso intorno le due pitture tarquiniesi testè scoperte e fatte disegnare nel luglio scorso per mezzo del sig. Carlo Ruspi, espressamente inviato dall' Istituto; accennò l'importanza de' siffatti monumenti già riconosciuta da *Winckelmann*, e la mancanza tuttora sensibile di pubblicati disegni per giudicar bene dell' arte loro e del loro significato; e soprattutto si fermò, riguardo allo stile, sull'ellenismo di tutti i simili monumenti, e riguardo alle rappresentazioni, su' rapporti individuali delle medesime.

In appoggio delle sue massime intorno l' arte di quei monumenti presentò all' adunanza i lucidi eseguiti da due diversi disegnatori inviati successivamente dall' Istituto, per confermare la perfetta dipendenza, più o meno soggetta ad influenze etrusche, delle tarquiniesi pitture dall' arte greca. Volle il sig. avv. *Fea* che in tal proposito non s'ignorasse la continua scoperta di greci vasi nelle contrade di quà dell' antica Cere verso Roma: e il sig. barone di *Beugnot* risvegliò nuovi raffronti della somiglianza del greco coll' etrusco, accennando i vasi, perfettamente somiglievoli ai volcenti, da lui stesso acquistati nell' isola d' Egina.

D'esteri letterati fu presente il signor *Ampère*, professore della letteratura straniera in Parigi.

Nell' adunanza de' 16 DICEMBRE il segretario prof. *Gerhard* presentò due dotti opuscoli testè giunti, valeadire l'appendice del sig. *Cavedoni* alla sua notizia intorno le medaglie consolari, e i cenni del cav. *Quaranta* intorno il musaico non ha guari scoperto in Pompei. D'inediti monumenti fu mostrato dal cav. *Kestner* un vaso volcente, singolare perchè riunisce con bel disegno l'uso più etrusco che greco di soprapposti colori, e la figura figulina giuntagli da Siracusa d' una Panessa; mostrossi inoltre una ragguardevole pasta di vetro, comparsa nel commercio antiquario, col disegno inciso d'un Bacco barbato in mezza figura. Poscia il prof. *Gerhard* proseguì il discorso intorno le pitture tarquiniesi, determinando più accuratamente lo stato d'ambi i monumenti, e distinguendo nelle rappresentate immagini di conviti e balli, corse, caccie ed altri argomenti individuali, quelle che gli parvero spettare alla vita futura de' defunti da quelle altre che egli credette relative a geste insigni della loro vita. In fine il dottor *Ambrosch* tenne discorso intorno il testa-

mento lapidario, scoperto in due diverse epoche nella vigna Amendola sulla via Appia, e ceduto per un favore particolare del possessore alle disposizioni dell' Instituto; il qual monumento sta per pubblicarsi colle note del ch. Borghesi e del fu cav. Niebulir, e d'altri distinti dotti, negli Annali dell' Instituto. L'espositore, oltre diverse osservazioni intorno i particolari argomenti, non trascurò di accennare l'epoca dell'iscrizione che è dell'anno 862 di Roma, ossia del 109 dell'era cristiana; e riguardo alla persona del testatore, rilevò che questi non mai potesse essere Fusco Salinatore, ma probabilmente fosse un tal Dasumio, atteso il nome d'una liberta Dasunia mentovato nel testamento stesso. Si accrebbe il decoro a quest'adunanza per la presenza di S. E. il signor conte di *Sainte-Aulaire* ambasciatore di Francia, e del sig. *Leclerc* professore della letteratura latina in Parigi.

Nell'adunanza de' 25 DICEMBRE il segretario prof. *Gerhard* accennò le ricevute memorie del cav. *Avellino* intorno il museo Chaudoir di Sestini, e del socio brindusino sig. *de Tomasi* intorno le antichità di Taranto. Rilevò da una lettera del signor principe di *Canino* che l'opposizione sostenuta da quell'illustre collega contro il perfetto ellenismo de'vasi volcenti, non sia ancora diminuita per lo stampato Rapporto intorno quei vasi; accennò l'inchiesta dello stesso sig. principe che accuratamente si discutessero le ragioni da lui addotte nel Muséum étrusque, e la convenienza dell' Instituto di discendervi mediante un esatto rapporto intorno i punti principali della questione; secondo peraltro che il presente sig. avv. *Fea*, i ch. *Avellino* e *Zannoni*, e tra gli oltramontani i signori *Böckh*, *Millingen*, *Müller*, *Panofka*, *Raoul-Rochette*, *Welcker* ed altri già si fossero dichiarati intorno l'argomento stesso, propose che la questione dovesse dirigersi a qualunque altro collaboratore dell' Instituto, sia che il sig. principe intendesse a sceglierlo, o che ne rimettesse la scelta alla Direzione dell' Instituto. In appresso il barone di *Beugnot* mostrò alla adunanza diversi rilevanti monumenti del suo gabinetto; il primo de' quali era un'anfora dionisiaca, alta verso due palmi, e rappresentante da un lato una quadriga con numerose figure atletiche, e dall'altro Ercole che strozza il leone; vaso acquistato dal lodato sig. barone in Egina nel 1828, nell'epoca quando non poche simili stoviglie, per lo più di grandezza minore, uscirono alla luce da' sepolcri greci dell'isola, allora scavati. L'adunanza s'accordò nella perfetta somiglianza di questo monumento con quei di simil forma di provenienza volcente; e altrettanto s'accordò, re-

lativamente alla già detta *lekythos* alta un palmo e mezzo, col disegno a figure nere sul fondo bianco e rappresentante uomini a cavallo, tenenti aste nelle mani e accompagnati dal cane da caccia: il qual vaso acquistato in Egina dal sig. *Wolff*, nel tempo degli scavi istessi detti di sopra, fu mostrato all'adunanza dal cav. *Bunsen* che n'è ora il possessore. Poscia il barone di *Beugnot* mostrò il bassorilievo alto mezzo palmo, d'una Sirena in terra cotta eseguito negli arcaici modi e colorito a uso egiziano; e unitamente mostrò la minuta replica della figura stessa, in un suo bassorilievo d'oro, alto un pollice: e dopo questi oggetti, entrambi d'etrusca provenienza, fece ammirare all'adunanza gli originali di due opere gemmarie già accennate tra le impronte, valeadire gli anelli antichi con incisioni in oro, d'una caccia di leone, creduta quella di Cirene, e d'una Sfinge che presenta la palma ad una Chimera. In fine il signor *Wolff* mostrò un singolare vasettino di creta verniciata con smalto verde, all'uso egiziano notato (pag. 185) in oggetti ancora d'arte e provenienza greca: il quale vasetto, alto tre palmi o circa, del signor *Wolff*, è composto in una forma simile all'*aryballos* e con due bocche, secondo la doppia testa d'un uomo di fisionomia quasi silenica, ma coperto con Ercole colla pelle leonina, e d'una donna di fattezze assai più severe e quasi condotte ne' modi egiziani.

Accennata in appresso la riconoscenza dovuta dall'Istituto al sig. *Ruspi*, tanto delle copie colorite di due figure della grotta Marzi di grandezza naturale, quanto della copia rimasali delle incisioni di vetri deputate all'opera tuttora inedita del fu cav. *Bartholdy* (sulle quali incisioni si farà discorso particolare in altra adunanza); il segretario fece breve estratto dell'illustrazione dal socio sig. *Blackie* intorno i combattimenti rappresentati nel superbo sarcofago della vigna Ammendola. Fu mostrata come di generale soddisfazione l'opinione dell'illustratore, che Romani, e non Macedoni o altra nazione greca, fossero rappresentati ne' vincitori; piacque generalmente la decisione del sig. *Blackie* che i popoli vinti non sieno nè Daci, nè Britanni e neanche Galli, ma probabilmente de' Marcomanni, siccome viene ammesso dall'uso generalmente fatto da' popoli barbarici del torqve, e risulta soprattutto dalla conformità de' costumi barbarici del sarcofago con que'della Colonna Antoniniana. La quale conformità, maggiore di quella in che potrebbe cadere un qualunque altro monumento di colonne o archi trionfali, fu peraltro determinata dal relatore come imperfetta: attesochè l'artista del sarcofago, lavorando con somma eleganza per l'aspetto da vicino, rappresentava quasi tutti i barbari nudi e decorati col solo torqve, laddo-

ve l'artista della colonna lavorando per l'effetto di trionfali pompe e d'osservatori lontani, figurava i suoi barbari quasi tutti ne' costumi più naturali e più gravi. Fu inoltre aggiunto al lavoro del sig. Blackie, il desiderio che l'argomento da lui ben fissato come spettante alle guerre marcomanniche, avesse potuto determinarsi finanche al nome del rappresentato capitano: desiderio in parte appoggiato sulla possibile scoperta d'un' iscrizione, ma che forse ancora, siccome ci viene accennato da valente professore, può soddisfarsi da rinase testimonianze d'autori, dopo essersi stabilito dal sig. Blackie che il rappresentato capitano fosse lo stesso defunto già sepolto nella cassa scolpita di quel bassorilievo; nel qual proposito il signor *Ammendola* e suo disegnatore sig. Gaetano *Guassi* opportunamente presentarono i disegni della pianta del sepolcro colossale cui apparteneva l'illustrato sarcofago.

Nell'adunanza de' 50 DICEMBRE il segretario prof. *Gerhard* mostrò una laminetta di bronzo, già parte d'un manico di vaso, rimarchevole per il soggetto ben composto in etrusco disegno, d'Ulisse stante sulla tartaruga, a somiglianza di tre monumenti gemmarj, de' quali si mostrarono le impronte. Fu comunicata dal cons. *Kölle* un'iscrizione testè rinvenuta nella Svevia e relativa alla comunione del culto di Giove in quei luoghi. L'avv. *Foa* diè cenno del contenuto d'un inedito suo opuscolo intorno le popolazioni lidie dell'Etruria. In fine il segretario generale cav. *Bunsen* lesse la memoria comunicata dal collega parigino sig. *Lenormant* intorno le metope d'Olimpia: lettura che diè luogo a più osservazioni del lodato cav. *Bunsen* e de' presenti colleghi intorno la costruzione dell'antico tempio e la distribuzione de' suoi bassirilievi.

II. MONUMENTI:

*JOS. ALESSI de nummo aetnaeo inedito
ad Caesarem BORGIANI equitem illustrem epistola.*

Satis te laudare non possum, ornatissime Caesar, propter tuum erga nos nostrasque res siculas studium; unde quotidie ad perquirendas evulgandasque optimarum disciplinarum artiumque veteres reliquias, aestimatione dignas, me extimulas. Nec immerito; quamvis enim terra marique disjuncti, attamen studiis et amicitia conjuncti sumus; nosque Siculi, vosque Itali originis vinculo animique cultura continemur. Haec de causa tibi morem geram. Vidisti Lygda-

num Pancratiasten, strigilo se inungentem in aureo numismate syracusano a me primum evulgato (1)? Inspexisti nummum ennensem, super syracusano recusum, caput Jovis Liberatoris, taedam aristasque Cereri sacras conjungentem, testantemque coloniam Syracusanorum, una cum cultu Jovis Liberatoris, Ennam deductam (2)? Nunc cerne aliud numisma, quod nostra aetas in apricum e terra protulit. Jovis Eleutherii imago, hirsutis crinibus olcaginea corona compressis, fronte, superciliis oculisque severis, prolixa circumvolutaque barba, tibi satis nota, statim in eo tibi occurret. Nam etsi paullulum a summo artificio numismatis ennensis tibi jam depicti discedit, attamen tanto propius ad aereum nummum syracusanum cum capite Jovis Liberatoris accedit, ut rei numismaticae peritiores, ut vulgarem syracusanum prius rejecerint, et postea a me agnitum et adquisitum, amissum doluerint. Et revera imago et inscriptio iam huic quam syracusano communis ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, et in postica parte fulmen, ut numisma syracusanum, gerit (3); verum nitida inscriptio ΑΙΤΝΑΙΩΝ ad Aetnae urbem hoc pertinere clarissime ostendit.

Catanam, civibus ejectis, peloponnesiacis colonis ab Hierone Syracusarum rege traditam, mutato nomine Aetnam vocatam, olympiade LXXVI archonte Athenis Phaedone, non solum ex Diodoro, ex Strabone, ex Stephano Byzantino, verum etiam ex Pindaro, qui Hieronem Aetnae conditorem vocat, novimus (4). Hosce novos incolae devictos a Ducetio ab urbe Cataniae excessisse, et oppidulum Inessae, archonte Athenis Evippo, occupasse, eique Aetnae nomen dedisse, ex iisdem historicis notum. Quin imo Thucydides adhuc sua aetate Inessam parvam Aetnae urbem vocat, et inter Catanam et Centuripim sitam fuisse ex ejus historia, ex Strabonis geographia, et ex veteribus itinerariis liquet (5): unde non immerito in pago Sanctae Mariae de Lycodia, ubi antiquitatis reliquiae inveniuntur, extitisse putant.

Ipsemet nummus inscriptus ad Aetnam ergo se pertinere docet. Sed ad quamnam ex his duabus urbibus, quae nomen Cataniae aut Inessae in Aetnae nomen permutaverunt, pertinet? Hic paulisper in

(1) Mem. di antich. e belle arti vol. III, n. 7. Roma.

(2) Ibid. Vol. V.

(3) Lancellet. Sic. Num. Auct. 1. T. VII, n. 7.

(4) Diodor. Sic. l. XI. Strabo l. VI. Stephan. Byz. s. v. Epitom. Pindari Pyth. Ode I. etc.

(5) Thucyd. hist. l. VI. Strabonis Geograph. l. VI. Itiner. Rom,

mentem revoca, quae de numismate ennensi ad te scripsi: nempe, Syracusanos ejecto Thrasybulo et vindicata libertate signum mirae magnitudinis Jovi Eleutherio vel Liberatori, Eleutheriaque sacra magnificentissima statuisset (1), Jovisque Liberatoris caput aureis, argenteis aeneisque numismatibus non solum Syracensis cudisset (2), verum etiam ejus cultum cum coloniis communicasse; unde caput Jovis Eleutherii in numismate ennensi cum Cereris religione conjunctum inveni, nummumque miro artificio elaboratum explicavi. Quae de colonia Syracusarum Ennam deducta tunc dixi, coloniae Peloponnesiorum Catanam ab Hierone deductae aptari possunt; quaeque de cultu Jovis Liberatoris ab ennensi colonia sibi adscito, vel a Syracusana metropoli in ea civitate instituto, de ejusdem Jovis Liberatoris religione in Catanensium, sive Aetnensium, civitate constituta affirmare licet: nempe ejecto Thrasybulo Aetnenses Jovis Liberatoris cultum Syracensis institutum accepisse, eiusque imaginem una cum fulmine, exemplo metropolis, in aereo nummo cudisset. Coloni enim politiam, leges, religionem, ritus et nonnumquam numismate cum metropoli habuere communia. Quare nummum Catanensibus, tunc Aetnaeis, accensendum puto, eoque magis ita existimo, quod Pindarus Chromium Aetnaeum, Catanam ab Hierone praepositum, laudaturus, gratiam Jovis Aetnaei adprecatur saepiusque Jovem magnis Aetnae filiis propitium invocat (3); unde Pindari commentaria Catanenses Jovem Aetnaeum coluisse affirmant; cui etiam nomen Eleutherii, seu Liberatoris, post expulsionem Thrasybuli redditumque civium accessisse ex nummo a nobis invento constat. Et revera Catanenses Jovem a praecipuis temporibus coluisse ex eo patet, quod in nummis argenteis aeneisque ejus caput arietino cornu instructum cudere (4); et quamvis nonnulli eam imaginem vel Baccho, vel Charondae tribuant, attamen procul dubio Jovis caput radiatum, oleaginea corona redimitum, cum Isidis vel Cereris aut Palladis effigie in uno numismate conjunctum, Jovis cultum vetustissimum testatur (5). Nec refert quod caput Jovis Liberatoris cum aliorum capitum, eiusdem numinis ejusdemque civitatis effigie minime congruat; ut nomina enim, ut ritus, sic effigies ejusdem numinis in una civitate diversae; praecipue vero, cum religionem

(1) Diodor. l. XI. c. 72.

(2) Lancelot. Sic. Num. t. LXVIII, LXX, LXXXI.

(3) Pindar. Nem. Od. I, 9.

(4) Lancelot. T. XX, n. 8, 9. T. XXII, n. 5.

(5) Id. T. XXV, n. 1, 2.

Jovis Liberatoris una cum effigie Aetnenses a metropoli accepissent: quod numismatis ennensis exemplo, pari effigie instructi, firmari potest.

Ac ne aliquid nummo a nobis elucidato desit, prima littera eius inscriptionis ΖΕΥΣ, cum inscriptione numismatis syracusani et ennensis convenit; quam litteram Ζ antiquiorem littera Z esse, ac proinde nummum vetustiore auro, argenteis, aeneisque syracusanis numismatibus ΖΕΥΣ inscriptis, ex veteribus siculis aliisque graecis inscriptionibus cum Chishullo et Lancellotto docuimus (1); proindeque ad expulsionem Thrasybuli accedere, in explicando numismate ennensi demonstravimus. Cui robur addit quod aes, artificium, nummi forma et pondus caeteris numismatibus catanensibus congruit; quare minime dubium, quin numisma illud ad Catanam tunc cum Aetna vocaretur, ad tempora post Thrasybuli expulsionem, et ad cultum Jovis Liberatoris Syracusis institutum Aetnamque inventum pertineat.

Sed cur ad Inessam, exinde quoque Aetnam dictam non referendum? Non Jovis cultus, non tempora, non aes, non forma, non artificium, non pondus huius cum numismatibus aetnaeis hucusque inventis convenit; ut cuicumque historiam legenti et Aetnae numismata perspicenti occurrit (2). Certum est igitur, novum a me prolatum illustratumque numisma, cum capite Jovis Liberatoris ΖΕΥΣ ΕΑΕΥΘΕΠΙΟΣ et cum fulmine in parte postica ΑΙΤΝΑΙΟΝ inscriptum, inter vetustiores nummos Cataniae olim Aetnae nuncupatae referendum; et, sive ad Catanam sive ad Inessam illud referre mavis, plane ineditum esse. Haec nunc benigno animo accipe, alia expecta, mei memor esto, et vale. Cataniae Id. Jun. MDCCLXXIX.

Riserbando di pubblicare nelle tavole d'aggiunta degli Annali il disegno della suddetta medaglia dall'erudito nostro socio illustrata, insieme con altra pur dal medesimo inviataci, e con quelle ancora che ne pervennero dal sig. presidente Avolio di Siracusa, non vogliamo privare nè il pubblico nè l'autore istesso, amante della verità, delle dotte osservazioni del ch. AVELLINO, il quale dopo i debiti elogi alla dottrina dell'autore e all'importanza del nummo, partecipava all'editore i seguenti dubbj in una sua lettera de' 7 gennaio.

« Questa medaglia, (ritenuto che sia genuina e ben letta), mi par nuova e molto importante. Sono meravigliato che l'autore non l'ab-

(1) Lancellottus Sic. vet. inscript. nova collectio p. 40. edit. panormit. 1769. Id. Sic. Num. t. LXXXI. n. 1.

(2) Lancellot. T. III, Auct. 1. t. I.

bia paragonata con altra coll'epigrafe AITNAL... e col tipo siracusano del cavallo che corre, pubblicata dal Mionnet (supplem. tom. I, p. 209 n. 11), e rammentata anche dal sig. duca di Luynes nel primo volume degli Annali dell' Instituto p. 154. Non posso poi in modo alcuno convenire col sig. Alessi nel credere la sua medaglia battuta in Catania da' coloni siracusani i quali l'occuparono sotto il primo Ierone, e quattordici anni dopo la di lui morte ne furono espulsi, recandosi quindi ad abitare Ennesia, cui diedero il nome di Aetna. Mi vieta il ciò credere la fabbrica della moneta, certamente posteriore all'epoca del primo Ierone; come pure posteriore a tal'epoca è la paleografia delle lettere. Questa moneta non potendo dunque convenire nè per le lettere nè pe' tipi e fabbrica a tempi così antichi, sarà stata probabilmente coniatà in Ennesia, detta Aetna, ed i tipi siracusani si spiegano ottimamente dalla circostanza che gli Etnesi erano coloni di Siracusa. Anche il metallo della moneta in discorso resiste alla rimota antichità ch' egli le assegna; poichè di quell'epoca non sono ovvie le monete greche di bronzo, ma sono o tutte o pressochè tutte in argento. Eccole, per ubbidirla, il mio avviso, e desidero che sia caduto sopra una moneta genuina. In ogni caso dovrebbe riconoscersi la corona *laurea* sul capo di Giove, e non l'*oleagina* che gli si attribuisce ».

O. G.

III. LETTERATURA.

1. *Guide pour la Galerie des peintures anciennes, par le Chanoine DE JORIO. 2 édition. Naples 1850. avec 16 planches.* (Ritardato).

Bien que l'auteur de ce Guide ait particulièrement en vue les étrangers qui viennent examiner les trésors que le musée royal de Naples offre en fait de peintures anciennes, dont le nombre monte actuellement à 1562, les savants ne lui en sauront pas moins gré des observations judicieuses dont il accompagne la description de ces monuments et qui sortent si bien du sujet. Il est vrai, sa manière de voir donne parfois une assez grande latitude à des hypothèses spirituelles, plutôt qu'à des explications rigoureusement scientifiques; toutefois elle ne laisse jamais d'éveiller l'attention et d'animer sous nos yeux ces inappréciables débris d'une antiquité reculée, d'autant plus que l'ingénieux auteur a trouvé dans une foule d'usages et de coutumes d'aujourd'hui un nouveau lien qui rattache les peuples à travers les siècles. Du reste on ne doit pas s'attendre à trouver spécifié dans ce livre tout ce que contient la galerie; c'est au contraire

un choix fort sagement fait des objets les plus remarquables. Il serait à désirer cependant qu'un inventaire complet de ce legs de l'antiquité fût entre les mains du public. Cette seconde édition se distingue de la première, en ce que l'auteur, tout en suivant les savantes interprétations des Académiciens d'Herculanum, ne néglige pas celles des autres archéologues. Mais ce qui mérite surtout d'être signalé ici, c'est la description plus exacte de plusieurs peintures qui, n'étant pas restaurées à temps ou avec succès, se fanent des plus en plus et donnent lieu soit à de mauvaises copies soit à des explications insuffisantes (1). De ce nombre est principalement la peinture 411 (2), qui après douze interprétations différentes en a reçu une treizième dans l'ouvrage de MM. Gerhard et Panofka (3), que nous donnons ici en extrait: « Le prétendu cheval n'est qu'un âne; ce qu'on avait pris pour un enfant, est une outre placée sur le genoux du vieux Silène. On n'avait pas reconnu la statue de Minerve qui se trouve sur un autel au milieu du tableau, de sorte que l'on pourrait reconnaître dans le Palladium placé auprès du Silène qui se repose, l'emblème de l'Attique, et se rappeler la pierre que Pausanias (I, 23, 5.) remarqua dans cette contrée et que l'on prétend avoir servi de siège au compagnon de Bacchus ». Cette opinion vient d'être constatée par les observations récentes de M. de Jorio, qui le premier en donna un dessin conforme à l'original. Il a vu que le bras couvert d'une grande manche, qui dans les copies antérieures à la sienne sort de derrière la figure du vieillard, est une corne que le Silène tient de la main droite. Dans les mêmes copies la femme qui semble prodiguer ses soins au vieillard, est entièrement privée du bras et de la main droite, au lieu que dans l'original on voit qu'elle en soutient le menton du Silène, tandis qu'il boit. La tête supposé d'Achille n'y est pas du tout.

L'auteur nous donne une explication aussi neuve qu'intéressante de la Faunesse n. 580. Selon lui c'est une femme qui se repose sur l'eau après s'être fatigué à la nage. Outre les riches ornements de cette figure, (ornements dont les Indiens se parent de même en se baignant), l'auteur appelle l'attention sur la coiffure, consistante

(1) Ce sont surtout les peintures qu'on a laissées à Pompei qui dépérissent à vue d'oeil par une complaisance fort mal placée des gardiens, qui pour les faire mieux voir aux étrangers, ne se lassent pas de passer l'éponge sur ces restes précieux et perdent ainsi en peu de temps ce que la terre même nous rend intact.

(2) Pitture di Ercol. Vol. I. tav. 1. Inghirami Galler. Omer. Tav. CI.

(3) Neapels ant. Bildw. p. 430.

dans une vessie de boeuf (1), dont on se sert encore aujourd'hui, pour que l'eau ne mouille pas les cheveux. Aux numéros 387, 1442, et 1444 on trouvera des notices sur les procédés employés à conserver les tableaux et sur les différentes manières que les anciens suivaient en peinture. Nous citerons les explications des numéros 420, et 444, à cause des comparaisons piquantes que l'auteur établit entre les croyances superstitieuses d'autrefois et celles de nos jours. Le premier de ces tableaux représente un homme qui fait avec les doigts de sa main gauche un geste imitant la tête d'une bête à cornes. Ce geste est très en usage dans le royaume de Naples comme préservatif contre certaines influences malfaisantes et on l'accompagne de l'invocation: « mal'occhio non ci possa » (2). Le second tableau, ainsi que num. 752, donnent à l'auteur l'occasion de faire l'observation suivante, en citant les églogues de Virgile (3). La femme que l'on y voit représentée, regarde attentivement un lacet qu'elle tient dans les mains. Encore aujourd'hui, les femmes du peuple gardent avec grand soin de pareils lacets, auxquels après avoir fait un certain nombre de noeuds, et prononcé quelque phrases, elles attribuent la force des charmes.

Mr. de Jorio décrit avec plus de précision le tableau qui représente Oreste reconnu par sa soeur, ou plutôt Oreste malade, en observant, « que c'est au moment où Oreste est malade qu'il est soigné par sa soeur Electre (et non Iphigénie) qui l'entoure de ses bras (sans l'embrasser comme on l'a dit). Assis au milieu de ses amis il écoute les paroles de l'oracle d'Apollon qui lui ordonne d'enlever la statue de Diane en Tauride (placée à dessein hors du groupe par le peintre) afin de recouvrer sa santé ». C'est enfin avec beaucoup de probabilité que l'auteur croit reconnaître dans le « Berger Eumène faisant l'aumône à Ulysse » (1550) la magicienne Circé (car le prétendu berger est un femme) au moment d'opérer ses enchantements.

(1) Martial. Epigr. VIII, 55, 19. C'est aussi Mr. de Jorio qui dans les Notizie degli scavi d' Ercol. p. 70, a regardé le deux soi-disant lutteurs de bronze du musée de Naples comme deux athlètes au moment de se mettre à la nage. Il faut donc rectifier la notice qui en fut donné dans le Bulletin 1830, p. 54.

(2) Ceci rappelle un passage d'Artemidore (Onirocr. II, 12), où nous trouvons la phrase *κέρταά τινι ποιεῖν* (planter des cornes à quel' un) employée dans un sens qui est généralement connu de nos jours.

(3) Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores :
Necte, Amarylli, molo, et Veneris, dic, vincula necto.

Ecolog. VIII, 77. 78.

Cependant l'auteur n'a pas été également heureux dans l'explication de plusieurs autres tableaux. Si par exemple la peinture n. 545 représente en effet Pénélope et Ulysse, du moins on n'y retrouve pas le sens de la tradition homérique. Pourquoi ne serait-ce pas Paris et Hélène? Sans doute avec plus de raison que n. 1545. Il lui arrive de plus, et même assez fréquemment, qu'il se laisse aller à des subtilités un peu modernes, pour ne pas dire romanesques, surtout au numéro 588, où il entre dans des détails recherchés en expliquant les trois figures connues sous le nom de Vénus, Pallas et Junon, qu'il prend pour trois femmes s'entretenant dans un portique, ce qui est probable; mais ce qui nous semble moins bien, c'est que l'auteur, après avoir combattu l'opinion de ceux qui regardent le vase du tableau comme vase cinéraire, l'admet néanmoins momentanément pour ne pas renoncer à une fiction brillante dont il paraît préoccupé. Le vase est apparemment de la catégorie des hydries et l'ensemble du tableau représente peut-être une scène de bain.

G. S.

2. *Excursus alter epigraphicus liber. Commentarium XIII Raymundi GUARINI. Neapoli typis societatis philomathicae 1851. Pagg. 62 con 47 pagine di epigrafi e poesie dell'editore.*

Breve, ma copiosa è questa nuova serie epigrafica del nostro indefesso collega. Le dà principio un suo articolo intorno l'etrusca epigrafe, colla quale è sculta una statuetta della galleria di Firenze; l'autore (pag. 3) la spiega diversamente da ciò che ne disse il Lanzi nel Saggio Vol. II, p. 449. Seguono alcune iscrizioni osche inedite e dottamente illustrate (pag. 9 ss.); poscia un marino greco (pag. 29 ss.). Questo marino, alto quattro palmi, ben conservato nelle parti essenziali, e contenente quattordici righe greche, comparve nel principio del secolo presente, dal suolo di Lanciano, anticamente Auxianum, terra de' Frentani; tratta della confederazione di quei popoli ed è dedicato a Giove Eleuterio. Lo fece copiare ed incidere D. Nicolao de Cecco, giuriconsulto napoletano, ma non ne furono divulgate le copie, una delle quali, giunta recentemente al nostro collega, fu da lui riprodotta nel presente opuscolo: pubblicazione che si rende più pregevole, perciocchè l'originale di questo monumento, del quale pure incontrastabile pare l'autenticità al nostro autore, dicesi ora smarrito, ancorchè poco dopo la scoperta sia stato trasferito in Napoli e presentata alla real accademia creolanese. V'ha inoltre la notizia d'una creta eclanese (pag. 57), colla figura d'un

cervo fuggiente e con oscure iscrizioni di greco carattere (ΤΟΥΡΑΝ, ΠΑΜΦΙΛΑ); poi diverse iscrizioni romane esistenti nella chiesa di s. Susanna a Zuccholi (pag. 57); e finalmente la greca sepulchrale d'un tal Secundione, scavata presso Reggio e comunicata all'editore da S. E. il signor cav. Niccolò Santangelo, come segue: σκευονδιωνμε - τατης φηλιζλας - καιτησλειωντι - δοστυγατροσ - γλυκυτατης.ει - τισεπανοθεν - σιτεθνηαιλο - γοναποδοσεισ - τομελλον. Le ultime righe di quest'iscrizione sono alquanto oscure; parmi che sia da leggervisi così: ει τις επάνω θέλοι τῶθῆναι, λόγον ἀποδώσει εἰς τὸ μέλλον.

O. G.

IV. AVVISI DELL' ISTITUTO.

I signori membri soej ed associati dell' Instituto dimoranti in Roma, sono di nuovo invitati, senza altro avviso speciale, alle successive ADUNANZE che si continueranno nei primi mesi nell'anno venturo ogni venerdì alle ore 5 pomeridiane nel consueto luogo al palazzo Caffarelli in Campidoglio. Saranno in oltre, come finora, ben accette le persone non appartenenti all' Instituto, purchè prima dell' adunanza sieno annunziate ad uno de' membri della Direzione.

La Direzione dichiara la sua riconoscenza a tutti i FAVORI recentemente compartite in libri, disegni ed articoli originali, siccome s'è dato cenno nel sopra inserito ragguaglio delle adunanze romane del dicembre scorso.

Il prof. GERHARD segretario dell' Instituto in Roma annunzia di avere ultimato l'edizione dell'altro fascicolo di MONUMENTI da pubblicarsi dall' Instituto per l'anno 1851. Questo fascicolo contenente le tavole XXXII a XXXVI, rappresenta sulle due prime di queste tavole le copie delle insigni pitture sepulchrali di Tarquinii, recentemente dissotterrate ne' fondi *Marzi* e *Querciola* presso Corneto, disegnate per il sig. Carlo Ruspi espressamente inviatovi dall' Instituto nel luglio scorso, pubblicate per le cure particolari del prof. *Gerhard*, e illustrate tanto dal medesimo quanto dal cav. Pietro *Manzi*. La seguente tavola XXXIV, rappresenta l'arcaico dipinto d'una superba idria della collezione *Candelori*, col soggetto della *fine de' Priamidi*: monumento pubblicato dal prof. *Gerhard*, e illustrato negli Annali dal fu dottor *Schlattig* e dal dottor *Ambrosch*. Le rimanenti tavole XXXV e XXXVI danno copia del bellissimo disegno d'un' anfora a figure rosse della collezione *Feoli*, rappresentante in un lato *Achille e Fenice*, e nell'altro *Ettore o Priamo*; il qual disegno è pubblicato parimente dal prof. *Gerhard*.

Gli ASSOCIATI recentemente iscritti all' Instituto sono: il sig. cav. D. Bonaventura Luigi BALSAMO sottintendente in Gallipoli; il signor Giuseppe FAVRETTI in Ferrara; il sig. marchese Ludovico GUALTERIO in Orvieto; S. E. il sig. conte di LIEDEKERK-BEAUFORT, ministro di S. M. il rè de' Paesi Bassi in Roma; il sig. D. FRANC PAOLO MASTROPASQUA canonico e professore di eloquenza in Molfetta; la signora Sofia di METTING in Napoli; il signor barone Carlo di ROTHSCHILD, console generale di S. E. il rè di Sardegna, parimente in Napoli; il sig. duca di SPERLINGA in Napoli, e il colonello tenente sig. Howard VYSE attualmente in Roma.

Roma 15 gennaio 1852.

LA DIREZIONE.

V. QUESTIONS ET DÉSIRS.

1. On lit dans la troisième partie du premier volume des « *Reliquiae britannico-romanae* » de Sam. Lysons, une notice sur un nouveau diplôme de congé militaire donné par l'empereur Hadrien aux troupes du légat Plétorius Népos. Feu Mr. Lysons avait présenté une copie de ce diplôme à la Société des Antiquaires à Londres; on desire donc savoir, si la Société l'a publié, ou bien, dans l'autre cas, où le monument original se trouve pour en prendre une copie.

2. Une feuille volante, que Mr. Ruspi vient de communiquer à l'Institut, contient la gravure du beau dessin gravé d'une ciste mystique de bronze, jadis trouvée à Palestrine et passée dans la collection *Townley*. Les sujets représentés, qu'autrefois on a voulu rapporter aux changements du soleil, paraissent représenter les divinités d'Eleusis réunies avec les sujets heroïques de Polyxène et de Polydore son frère. On desire savoir où existe ce beau monument, (peut-être dans le muséum britannique?); et si l'on en a donné une explication satisfaisante.

3. Plusieurs ouvrages archéologiques du siècle passé nous font connaître Mr. Byres, comme un des plus zélés amateurs d'antiquités. On sait, qu'il avait fait prendre des dessins des grottes sepulcrales de l'ancienne Tarquinii; il serait de quelque importance de savoir, dans quelle partie de l'Angleterre se trouvent ces dessins.

4. La Direction de l'Institut desire faire l'acquisition des ouvrages suivants: des *Oeuvres de E. Q. Visconti*, des *vases de Tischbein* et du *Catalogue des pierres gravées de Tassie et Raspe*. Elle propose en échange un nombre proportionné de cahiers des ouvrages de l'Institut aux personnes qui voudraient bien céder un des ouvrages susdits.

E. G.

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XIII. DI DICEMBRE 1851. *Altro foglio.*

Rivista generale del Bullettino.

RIVISTA GENERALE.

I turhamenti dello scorso anno riuscirono sfavorevoli tanto per le archeologiche scoperte e ricerche quanto pel regolare andamento de' ragguagli de' nostri pregiati colleghi intorno le medesime; e però l'editore del Bullettino, vedendo che l'annuale Rivista nè puot' essere copiosa come nell'anno scorso, nè molto meno compiuta senza soverchia tardanza, ha creduto meglio di riunire qui appresso, nel giusto periodo del fin dell'anno, le notizie spettanti ai progressi dell' archeologia della scorsa annata: abbracciando, come altre volte, in questo ristretto cenno tanto le materie già trattate nel Bullettino sin dal marzo prossimo passato, nel quale si diè in luce la Rivista del 1850, quanto ancora le notizie fin qui tralasciate, per mancanza di ragguagli autentici ed estesi.

I. SCAVI.

Continuaronsi gli scavi in diverse contrade dell'ETRURIA. I sepolcri di *Volci* fornirono più bei monumenti d'arte greca ed etrusca al sig. principe di Canino, ai signori Campanari e Fossati, ed ai signori Feoli (1); dipinture sepolcrali e monumenti nobili uscirono dagli scavi *tarquiniensi* instituiti ne' fondi Marzi e Querciola presso Corneto (2); belle stoviglie dipinte all'uso greco provennero da' *cervetani* del sig. Mancini condotti presso Cervetri (3); le presenti scavazioni imprese nella vicina tenuta di *Castel Campanile* apparte-

(1) Bull. 1851, pag. 81 ss. 86 ss.

(2) Bull. l. c.

(3) Rapporto volante not. 795 b. Parte di questi è acquistata dal Governo pontificio. Vedi pag. 200.

nente al principe Borghese (1), preparano nuovi documenti per sempre più confermare le influenze dell'arte greca, già dominanti sopra quella parte dell'Etruria; e le vicinanze puranche della *Tolfa*, sopra *Civitavecchia*, corrispondenti agli antichi *Septem Pagi*, presentano alle attuali ricerche del cav. Manzoni sepolcri etruschi d'importanti forme e la speranza di belle scoperte. Consimili documenti di rinomanza si ebbero da' continuati scavi de' sepolcri di *Bomarzo* (2), mentre più scarse del solito erano le ricerche delle contrade e de' monumenti di più etrusco carattere che greco. Poco almeno si è scavato nei sepolcri elusini (3), e nelle vicine contrade di *Val di Chiana* (4); il frutto di quei di *Volterra* ci viene accennato come scarsissimo dal sig. Giusto Cinci (5); nulla si seppe di recenti scoperte dell'agro perugino. Pare che le immense scoperte dell'Agro volcente o tarquiniese avessero stancato le ricerche ne' meno doviziosi ruderi dell'Etruria interna; tuttavia le buone speranze d'investigatori *viterbesi* riprodussero alla luce la mancante porzione d'uno de' frontoni istoriati delle magnifiche tombe di *Norchia* (6).

IN ROMA sono alquanto avanzati gli sterri del *Foro romano* tanto nelle adiacenze intermedie tra l'arco di *Settimio Severo*, il tempio della *Concordia* e la colonna di *Foca*; quanto pure accanto al tempio di *Castore e Polluce*: laonde importanti risultamenti ormai cominciano a scoprirsi per tutta l'antica posizione di quel classico centro della romana istoria; l'esatto ragguglio de' quali sarà fra poco da noi pubblicato. Sospendiamo di parlare di più d'un insigne avanzo testè comparso, ma non ancora reso accessibile, nell'interno di Roma; d'oggetti mobili un torso imperiale fu rinvenuto nelle *Terme di Caracalla*. Bella fu la scoperta, anch'essa fatta nello

(1) Bull. 1851, pag. 196.

(5) Ivi pag. 99 ss.

(2) Ivi pag. 85.

(4) Ivi pag. 151 ss.

(5) Lettera MS. de' 30 marzo, e de' 28 novembre. Degna d'attenzione fu la fabbrica d'un sepolcro, molto inoltrato nel seno della terra, di forma rotonda con tre gradini attorno, e colla grave volta sostenuta per mezzo di un pilastro benissimo squadrato; e questo ed altri egualmente posti ne' terreni del sig. Cinci avevano contenuto buoni oggetti etruschi, ma erano per lo più spogliati. Lo stesso sig. Cinci accenna nella suddetta lettera de' 30 marzo la scoperta fatta da un contadino in una collina verso il fiume *Cecina* dalla parte di mezzodì e nella distanza di tre miglia da *Volterra*, d'un sepolcro romano, siccome si rilevò da' rinvenuti bronzi e vasi, e soprattutto da un'urna di marmo col bassorilievo di putti alati sopra due aquile, con in mano un cornucopia, da cui sorte un festone di frutti e fiori, e sopra ai medesimi sonovi due uccelli in atto di beccare.

(6) Bullettino 1851, pag. 89 ss.

interno dell'odierna Roma, d'un grazioso colombario posto sull'antica *Via Latina*, nella vigna stessa che contiene il sepolcro degli Scipioni: il quale oltre i suoi ornamenti d'arte è pregevole per le iscrizioni relative a persone famigliari d'Ottavia (1), cioè dell'infelice figlia di Claudio imperatore e moglie di Nerone. Di vestigie antiche ne' contorni di Roma, oltre quelle d'aquedotti che asseriscono antiche popolazioni ov'è l'odierna *Nettuno* (2), degna di particolare attenzione è la scoperta d'una magnifica fabbrica sottoposta alla casa del signor Pietro Antoni in *Civita Lavinia*, ossia l'antico *Lanuvium* (3); sentiamo inoltre mentovare diverse scoperte non assai ragguardevoli sulla *Via Flaminia* vicino alla tomba detta di Nerone, ed anche ne' contorni di *Tivoli*, *Palombara*, *Barbarano* e ancora di *Terracina* (4). Nel regno di NAPOLI i continui dissotterramenti dell'antica *Pompei*, sottoposti ora alla direzione del rinomato architetto cav. Bianchi, produssero belle scoperte, specialmente di mosaici, nella decorosa casa detta di Goethe (5), se pur non vogliamo denominarla con altri, posponendo la memoria d'un gran poeta a quella d'un demone campestre, la casa del Fauno. Fu instituita qualche ulteriore ricerca in ERCOLANO nella casa dell'Argo, della quale sarà trattato ulteriormente (6); fu data notizia inoltre d'un sepolcro romano ivi dissotterrato, sul tratto dell'antica strada, nella villa Bisaggi (7); assai inferiore a ciò che ne scrissero i fogli esteri, fu l'evento di qualche tasto fatto ne' contorni di *Bosco tre case* vicini a Pompei (8). D'altre scoperte fatte nelle provincie del regno stesso furono mentovate quelle d'un'iscrizione sepolcrale presso *Città Ducale* (9), e quella d'un'ione statuaria trovato nel rifare la strada moderna presso *Lucera* (10); ed alcune altre sì greche come romane de' contorni d'*Eboli* saranno comunicate ai nostri lettori nella serie di consimili notizie forniteci dagli indefessi socj sigg. Matta e Romano. Fummo lieti di poter dare accurato ragguaglio sull'insigne scoperta fatta in SICILIA di cinque metope selinuntine (11); riceviamo in questo istante l'accurata notizia delle importanti iscrizioni rivenute presso Torino e Saluzzo in PIEMONTE (12); un pavimento a mosaico fu scoperto a Pontenure, presso *Pia-*

(1) Ivi pag. 97 ss.

(2) Ivi pag. 145.

(3) Bull. 1852, marzo.

(4) Bullettino l. c.

(5) Ivi pag. 17 ss. 42 ss.

(6) Cf. Bull. 1851 pag. 22. 27.

(7) Bull. 1851, pag. 43.

(8) Bullettino 1852, gennaio.

(9) Ivi pag. 129 ss.

(10) Ivi pag. 131.

(11) Ivi pag. 177.

(12) Bull. 1852, gennaio.

cenza(1); nè fu tacciuta il singolare trovamento fatto nella ROMAGNA tra Ravenna e Cervia d'un erme ermafrodito (2). Ripostigli d'antiche medaglie si scoprirono nei contorni di Modena (3), di Piacenza (4) e nelle vicinanze di Lione (5); interessanti scoperte si fecero in diverse contrade galliche (6), alle quali sentiamo aggiungersi quella de' lapidarij frammenti d'un itinerario romano che diconsi scavati presso Autun (7); e puranche in Baviera presso Trossberg un mosaico coll'

(1) „ Il mosaico è lungo metri 14 e largo metri 6. Fu rinvenuto alla profondità di circa 50 centimetri e il terreno scavato non presentò che frammenti di tegole e mattoni. Quantunque la scoperta sembri a prima giunta di lieve momento, pure ha invogliato questo Governo a tentare colà uno scavo.„ Estratto di una lettera del sig. Lopez all'editore, del 7 gennaio 1852.

(2) Bull. 1851, pag. 182.

(3) Bull. 1852, gennaio.

(4) „ A Castel S. Giovanni, presso Piacenza fu scoperto nello scorso mese, un piccolo ripostiglio di medaglie d'argento consolari, e di famiglie romane. Ma per mala ventura sono andate per la maggior parte smarrite, avvegnachè di cento e più non ne ho potuto raccogliere che dodici. Queste sono denari comuni delle famiglie Antestia (Gradius), Caecilia (Metellus Pius), Calpurnia (Piso Frugi), Cornelia (Blasio e Lentulus), Crupus, Fonteja, Papia, Proclia, Servilia (Rullus), Titia, ed un' incerta, a parer mio (testa di Venere: due cornucopie), comechè il celebre Borghesi nella Descrizione della serie consolare del Museo Fontana p. 64, la creda della Giulia, ed il Cavedoni (Saggio di osservazioni sopra alcune medaglie di famiglie romane p. 79) dell'Erennaia.„ Estratto di una lettera del sig. Lopez all'editore del 7 gennaio 1852.

(5) Scoperto d'un vaso contenente circa 1700 monete galliche, segnalate con testa di guerriero, e sul rovescio con un cavallo non frenato, fatta in una vigna presso Gombre nel dipartimento di Lione. (Estratto da' fogli francesi).

(6) Il Bullettino del barone di Férussac, continuamente diretto nella sezione storica ed archeologica dal sig. Champollion Figcac, prosegue gl' istruttivi suoi ragguagli intorno quelle scoperte antiquarie della Francia: siccome ne' fascicoli pervenutici sino all'aprile del 1851 incontriamo articoli intorno le antichità di Nantes, pag. 20. Auxerre, pag. 20. Gièvres, pag. 164 ss. Marsal e Moyencvic, pag. 168 ss. Samarobriua, pag. 169. Tongres, pag. 175 ss. Vienne, pag. 177 ss. Genabrum, p. 296 ss. Scarpone, p. 375 ss. e del dipartimento du Lot, p. 386 ss.

(7) „ A Autun fu scoperto poco tempo fa un frammento di marmo di somma importanza per la storia e geografia. Si sa che Brunecilla fondò in questa città la Badia di s. Giovanni il grande e che le rovine di monumenti antichi furono impiegate alla costruzione. L'ateniese Eumene aveva posto in una scuola, che conservò il suo nome, un marmo sul quale era consegnato l'itinerario di Heduic in Italia (!). Questo marmo era perduto, e un letterato di Autun, il sig. di Martigny, fece scavare ne' fondamenti della Badia per ritrovarlo. Oltre una vasca, un capitello ec. trovò un frammento di questo marmo, che sarà inciso e pubblicato dalla accade-

iscrizione CVPIDVS casualmente trovato (1), documenta l'antica esistenza di romane fabbriche in quelle parti della Germania.

II. MONUMENTI.

I. TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Di monumenti topografici ed architettonici, meritano tuttora la prima menzione le continue scoperte del rinomato nostro collega sig. Dodwell per rintracciare le mura nell'Italia sparse d'*antichissime città*. Fu prima ragguagliato dal ch. Sir William Gell intorno le antiche vestigie scoperte o riesaminate da quell'infessato viaggiatore nel paese degli antichi Aborigeni (2): al qual viaggio succedettero altri dello stesso signor Dodwell, accompagnato dall'esperto suo disegnatore sig. Vespignani, sulle diverse strade dell'antico Lazio che da Roma conducono a Napoli, e in diverse contrade dell'Umbria. Risultarono da quel primo viaggio oltre molti disegni delle mura ciclopee di Caiazzo e d'altre di più o meno antica epoca, le piante di due edifizj di singolare forma e antichissima costruzione, che trovansi ne' contorni di Terracina e sono pubblicate ne' nostri Annali (3); e così dal viaggio nell'Umbria si riportarono importanti disegni dell'antichità di diverse epoche e costruzioni, siccome ne fanno prova le poligonie mura di Spoleto, quelle di simile costruzione di Cesi, la pianta del romano tempio scoperto nelle vicinanze stesse (4), e il recinto dell'etrusca città di Falerii.

Altre importanti ricerche intorno ruderi d'antiche città e loro edifizj si ebbero ne' diversi lavori comunicati all'uopo degli Annali del nostro Istituto, siccome in quello del cav. Gell sull'antica *Vei* (5), e nelle diverse piante d'antichità dell'antica Vibona e suoi contorni, inviate dal cav. *Capialbi* (6). Fummo debitori di speciali osservazioni intorno le antichità degli *Abruzzi* al sig. *Cendrier* architetto francese; e fu pubblicato l'accurato esame dal sig. *Ruspi* istituito sulla porta detta dell'arco di *Volterra* (7). Una

mia di scienze e belle arti di Digione. Si spera di trovare il rimanente e di poter correggere e supplire la Tavola Peutingeriana, l'itinerario di Antonino, ed i marmi di Arundel,, Articolo tradotto dal giornale *Kunstblatt* 1851, n. 72, e comunicato dalla gentilezza del sig. consigliere Kölle.

(1) Notizia somministratoci dal prof. Osann da' fogli tedeschi.

(2) Bull. 1831. pag. 45 ss.

(5) Bull. l. c. pag. 194.

(3) Annali 1851, tav. d'agg. *G. H.*

(6) Ivi l. c.

(4) Bull. 1851, pag. 195.

(7) Bull. 1851, pag. 51 ss.

serie d'osservazioni intorno i sepolcri etruschi fu esposta dal relatore (1); riserbiamo agli Annali la pubblicazione del sepolcro di *Canosa* scoperto nel 1829, e fattoci conoscere accuratamente dal cons. Lombardi.

2. MONUMENTI FIGURATI E SCRITTI.

a. COLLEZIONI. Poco o niente fu inteso, nell'epoca di sospensione generale, intorno accrescimenti o riforme di pubblici musei anti-quarj, e neanche molto intorno i gabinetti archeologici di raccoglitori privati. In ROMA la collezione di vasi e bronzi volcenti de' signori *Candelori*, favorita da' possessori a qualsivoglia esame e studio, fu trasferita in altra località e perciò resa d'accesso difficile; inaccessibili tuttora rimangono le raccolte del sig. principe di *Canino*; tuttavia, quasi a consolazione della subita sparizione de'vasi volcenti, la collezione *Feoli* rimane ancora esposta alla curiosità degli amatori. Inoltre il gabinetto del barone di *Beugnot* fu arricchito con copiosi e scelti accrescimenti, in vasi, bronzi e terre cotte d'etrusca provenienza; nè mancarono aumenti interessanti alle collezioni più o meno rilevanti de' signori cons. *Kestner*, lord *Northampton*, dottor *Nott*, comm. *Thorwaldsen*, e dello scrivente relatore. Importanti monumenti tuttora si riuniscono presso i negozianti romani signori *Capraresi*, *Vescovali* ed altri; copioso è il magazzino d'etruschi vasi e bronzi del sig. *Depoletti*; parimenti in etruschi oggetti distinguesi quello del negoziante sig. *Rosi*, e riguardo a' minuti oggetti romani, fu mentovato più volte nelle nostre Centurie gemmarie il negoziante *Frediani* (2). Ne' contorni di Roma il gabinetto del sig. *Ruggeri* in *Viterbo* formato dalle scoperte di Bomarzo, venne in grido pel merito de' suoi bei monumenti greci ed etruschi (3). Fu esattamente ragguagliato sul gabinetto del generale *Nugent*, e d'altre collezioni di marmi esistenti in Venezia (4). In Napoli sentiamo che le raccolte figuline del visconte *de Lapasse* furono cedute al duca di *Sperlinga*; da *Francia* più comunicazioni ci giunsero intorno i gabinetti continuamente accresciuti del sig. *Révil* in Parigi e del sig. *Herry* in Antverpa (5). Siamo pure informati da più parti della vistosa esposizione di vasi volcenti fatta in Londra; ma di nessuno acquisto rilevante, fatto per musei o gabinetti in Inghilterra.

b. MONUMENTI (2) DI METALLO. Comparvero come negli anni antecedenti, molte egregie *oreficerie* provenienti dagli scavi d'Etruria:

(1) Bull. 1831, pag. 85 ss.

(4) Ivi pag. 65 ss.

(2) Monumenti gemmarj dell' Institut. II, 54.

(5) Ivi pag. 95 ss. 184 ss.

(3) Bull. 1831, pag. 90.

buon numero di scelti oggetti n'ebbe il sig. Vescovali, d'onde passarono anelli di squisito etrusco lavoro al sig. barone di Beugnot (1). Gran copia d'eccellenti arnesi di bronzo, siccome d'armadure, vasi, candelabri e specchj graffiti prodotti dagli scavi di Bomarzo, è riunita nel gabinetto Ruggieri a Viterbo (2); altre belle cose del genere stesso, specialmente in candelabri, comparvero nei negozj de' signori Depoletti e Vescovali; egregj acquisti pur di questo genere, tra' quali un gran tripode con bassirilievi arcaici della favola di Medusa, begli specchj e ragguardevoli statuette, si fecero dal lodato barone di Beugnot; fu ancora mentovata la statua d'Ati al signor Révil giunta dalla Grecia (3). Passando ai monumenti *numismatici*, e tacendo il deplorabile spoglio degli oggetti d'oro del museo di Parigi, ci rallegriamo soprattutto col signor Fontana in Trieste delle belle scoperte colle quali va continuamente aumentando tanto il suo gabinetto, quanto la numismatica scienza: le quali, a noi note da particolari comunicazioni, dal gentile possessore compilate d'accordo col ch. Sestini (4), già sarebbero partecipate ai lettori nostri, se non fosse speranza di vederle presto pubblicate in estensione maggiore dal possessore stesso. Ricordiamo le cure poste da più d'uno nostro collega siciliano, siccome dal can. Alessi e dal presidente Avolio, nel pubblicare ed illustrare inedite medaglie dell'isola etnea (5). Aumentaronsi da nuovi scoprimenti ancora le *gemmarie collezioni* di parecchj raccoglitori; copiose soprattutto furono le scoperte d'incisioni etrusche, tra le quali oltre le suddette presso il barone di Beugnot, distinguonsene diverse nel negozio Vescovali, e soprattutto il sublime scarabeo di Castore presso lo stesso signor Vescovali (6). Fra le incisioni poi dell'arte perfetta, è rimarchevole il ritratto creduto d'Augusto, inciso in bellissima corniola con caratteri greci che sembrano relativi al nome di Dioscoride (ΔΙΟΣ); oggetto anch'esso esistente nel negozio Vescovali.

(β) MONUMENTI IN PIETRA. Occupano il primo posto tra le recenti scoperte di sculture in pietra, le cinque metope rintracciate ne' ruderi di Selinunte e accuratamente descritte ne' nostri fogli (7): monumenti importanti per aver appartenuto a un gran tempio della migliore epoca dell'arte, per l'unione de' rappresentati argomenti

(1) Bull. 1851, pag. 198. (2) Ivi pag. 90. (3) Ivi pag. 94.

(4) Questo copioso ed accurato elenco manoscritto comprende 105 medaglie inedite.

(5) Bull. 1851, pag. 199. 202.

(6) Ivi pag. 195.

(7) Bull. 1851, pag. 177 ss.

tutti spettanti a favole rinomate e tra sè assai diverse, e per non poche accessorie particolarità, siccome quella che mostra l'attaccatura di teste ed estremità d'una pietra bianca, colle figure aderenti al masso dell'antica fabbrica di pietra giallognola del paese (1). Al ragguaglio di quelle insigni metope succederanno nel prossimo foglio del *Bullettino* accurate notizie intorno la somigliante scoperta delle metope d'Olimpia descritte da Pausania e trasferite nell'anno 1850 dalla greca terra a Parigi (2). La scultura del frontone di Norchia testè disgombrata e alcune statue sortite dai sepolcri volcenti diedero luogo a diverse nostre riflessioni intorno l'arte statuaria degli Etruschi (3). Tra le sculture poi dell'epoca romana non si ebbero nuove scoperte rilevanti, ma vennero in accurato discorso l'Arianna e altre ragguardevoli statue della suddetta collezione del generale Nugent unitamente a diverse interessanti sculture di veneziane raccolte (4). Fu tra quelle osservato ancora il singolare bassorilievo rappresentante la nascita di Bacco, del quale sarà pubblicato il disegno inviatoci per favore del lodato sig. generale Nugent suo possessore, mediante il sig. Carlo d'Ottavio Fontana (5). Ed assai notevole tra le sculture di foggia anteriore alle statue ed ai bassirilievi fu l'erme ermafrodito d'opera romana rinvenuto nella Romagna (6).

(7) **MONUMENTI IN CRETA.** Fu data notizia di diversi oggetti figurati di terra cotta provenienti dalla Grecia, e tra questi ancora d'oggetti con una *vernice verde* all'uso d'egiziani monumenti (7). Scarseggiavano tuttora nelle etrusche scavazioni le figure statuarie di creta, ma da quelle giunsero non ha guari alcune antifisse colorite e figurate, l'una con una testa di Sileno in alto *rilievo*, nelle collezioni del barone di Beugnot, e lo stesso raccoglitore possiede la figura d'una Sirena in bassorilievo che sembra essere stato votivo (8). Nel riguardo stesso fu degna d'osservazione un'aufora grande di terra non verniciata, decorata d'una fascia di bassirilievi arcaici, che rappresentano guerrieri a cavallo con animali che corrono appresso: oggetto ragguardevole dovuto agli scavi di Cervetri del sig. Mancini e acquistato dal Governo pontificio. Di *crete romane* diversi

(1) Di questo fatto singolare ci fu scritto particolarmente dal sig. abb. Maggiore d. d. 7 novembre 1850.

(2) Bull. 1852, febbrajo.

(3) Bull. 1851, pag. 88 ss.

(4) Ivi pag. 65 ss.

(5) Ivi pag. 67. 194.

(6) Ivi pag. 182 ss.

(7) Ivi pag. 185.

(8) Ivi pag. 198.

bassirilievi di lucerne, appartenenti alla copiosa raccolta fornata dal cav. Kestner in questa specie di monumenti, si riserbano a future nostre esposizioni; colgo pertanto quest'occasione per dar conto del frammento d'opera simile, noto da più repliche (1) e rappresentante al parer mio anzi Onfale che la Notte (2), dormente nel corteggio d'Amorini: il qual frammento parve rimarchevole a quel rispettabile veterano dell'alemanua letteratura che lo possiede, e ce ne favorì un disegno, perciocchè gli fornì nuovo esempio della geniale franchezza colla quale gli antichi artisti variarono, anche ne' secoli dell'arte decadente, le composizioni d'eccellenti originali (3).

Di stoviglie dipinte fu continuamente cavato un buon numero dalle terre etrusche di Volci, non che di Tarquinii e di Bomarzo; vennero in grido due anfore d'arcaico disegno tirreno-egiziano, l'una atletica del barone di Beugnot (4) e l'altra rappresentante la morte d'Achille (5); e mentre le note massime de' proprietarj di quelle stoviglie d'etrusca provenienza (6) c'imponavano silenzio intorno i loro più distinti monumenti, non mancò qualche notizia intorno stoviglie dipinte d'altra origine, tra' quali notiamo il vaso patenaico venuto da Samos (7), e il dipinto sepolcrale d'un vaso da Armento comunicatoci in disegno dal sig. Lombardi, ove è iscritto sulla stele funebre l'autentico nome di Patroclo.

(1) Passeri lucern. I, 8. Bellori lucern. I, 8. Questa ultima è copiata nell'opera di Hirt: Bilderbuch II, 27, pag. 199. Il frammento del quale si stà discorrendo, apparteneva ad una lucerna consimile a quella di Bellori, se non che le sue figure si vedono da tergo.

(2) Crederei così col Passeri l. c. pag. 13, guardando alla pelle leonina, la clava e l'arco con frecce, che trovansi appartenenti alla donna della lucerna da lui pubblicata. Trovo difficoltà di riconoservi col Passeri e col ch. Hirt la Notte e i Sogni, non conoscendo altre immagini della Notte, se non vestite ed alate; d'altronde non trovando motivo per cui l'Iole, come la chiama il Bellori, o meglio l'Onfale, sia rappresentata a cielo aperto, indicato dall'apposto albero, confesso di desiderare una terza spiegazione più soddisfacente ancora.

(3) Estratto d'una lettera di S. E. il signor de Goethe diretta al cons. Kestner: „ Interessant war mir die Vergleichung dieses Gegenstandes mit dem ähnlichen bei Passeri. Offenbar sind beides geistreiche Variationen desselben plastischen Gedankens. In genanntem Werke sind die Genien in Bewegung, und der mit der Fackel fortschwebende scheint das Erwachen anzudeuten, da auf meinem Fragmente der Genius sowohl als die Nymphe in tiefem Schläfe begriffen sind „.

(4) Rapporto volente not. 742.

(6) Bull. 1851, pag. 88. 159.

(5) Ivi pag. 217.

(7) Ivi pag. 95.

(8) MONUMENTI DIPINTI. Altre scoperte si ebbero ed assai distinte, per scemprespiù conoscere l'arte pittoresca sì degli *Etruschi* come de' Greci loro maestri. Di prima importanza è quella di due estese composizioni dipinte a varj colori sulle pareti sepolcrali di due tombe tarquiniensi, l'una delle quali è d'arte greca non corrotta, a malgrado degli iscritti caratteri etruschi, e l'altra parimente d'arte greca ma non disgiunta dalla corruzione che n'avvenne in Etruria: dell'una e l'altra poi, assai istruttive per i rappresentati conviti, balli e altri costumi, non serve dilungarci, dapoichè i disegni indi estratti per le particolari premure dell' Instituto sono pubblicati e illustrati nelle stesse opere nostre (1). A queste scoperte dovute ai nostri giorni è succeduta la notizia, e succederanno i disegni d'altre grotte dipinte tarquiniensi, le quali già dissotterrate negli ultimi secoli e nuovamente perdute per la negligenza degli abitanti moderni, si vedranno restituite alla scienza per le premure d'un estinto osservatore e per l'indefesso zelo del nostro socio Carlo Avvolta (2). La maggiore estensione e rilevanza di quelle magnifiche scoperte, spettanti alla più importante epoca della storia delle arti, non toglie il ricordarsi in appresso con gran piacere delle graziose dipinture del romano colombario scoperto in *Roma* sull'antica Via Latina (3); dalle quali giova inoltre trapassare alla memoria delle dipinture in pietra, valeadire *musaici* a più colori, rinvenuti recentemente in singolare frequenza e bellezza. Intendiamo la scoperta dall' elegantissima casa che ora si sta dissotterrando in Pompei (4) e mancando dell'ornamento d'insigni dipinture sulle pareti, tanto più è distinta da siffatta riunione di musaici: i quali se in principio parvero più belli che istruttivi, ora han soddisfatto così le brame dell' archeologo come quelle dell' artista, col gran musaico rappresentante una battaglia d' Alessandro (5).

3. MONUMENTI EPIGRAFICI. Grande fu la copia d'importanti iscrizioni lapidarie venute in cognizione nell'anno scorso. Di diverse *etrusche* uscite dagli scavi di Tarquinii ed altri ci fu fatta parte dal sig. Avvolta e d'altri nostri corrispondenti, e ne sarà fatto uso nell' occorrenza; e quattro iscrizioni *osche* testè scavate presso *Uggento* distante miglia quindici da Gallipoli, comunicate dal socio brundusino sig. dottor de Tommasi, si riserbano egualmente per esser pubblicate insieme con altri monumenti dell'idioma stesso. Publi-

(1) Bull. 1850, pag. 251 ss. 1851, pag. 81 ss. Mon. tav. XXXII. XXXIII. Annali 1851, p. 512 ss.

(3) Ivi pag. 97 ss.

(2) Bull. 1851. pag. 91 ss.

(4) Ivi pag. 211.

(5) Ivi pag. 195.

cammo un' atletica *greca* di Chios, ottenuta dal favore del cav. di Prokesch e illustrata dal consiglier Bœckh (1); parimente pubblicammo la greca metrica distinta per singolari scherzi delle parole e de' versi di Didio Taxiarche (2); e tenghiamo la copia d' una lapida greca, dissotterrata presso Anzi in Basilicata, non ancora spiegata (3). Ma copioso soprattutto fu il numero di ragguardevoli iscrizioni *romane*. Taccio gl'importanti frammenti di bronzo già noti, ma ora entrati ne' musei pontificj e illustrati dal ch. Borghesi, del Senatus consulto già dato in onore di C. Druso figlio di Tiberio (4); ed accenno come iscrizioni romane di scoperta recente l'epigrafe sepolcrale con data consolare, rinvenuta vicino a Napoli dal sig. De Laurenzis (5), qualch' altra consolare scoperta nelle vicinanze di Milano (6), due milliarie della Via Salaria, scoperte l'una presso Civita Ducale (7) e l'altra presso Ascoli (8), dippiù la scoperta sopraccennata (ancorchè ci sia nota solamente per voce)(9), del frammento d'un antico Itinerario, fatta presso Autun in Francia (10), e in fine quella relativa all'opera d'acquedotti, che testè si rinvennero nell'ora sterrato anfiteatro di Pola (11). Alle quali iscrizio-

(1) Bull. 1851, pag. 69 ss.

(2) Bull. l. c. pag. 75 ss. L'apparente unione d'esametri con trimetri in quell'epigramma, su di che neanche avrei voluto mover discorso, mi viene accreditata dal prof. Welcker, e da lui stesso confermata con simile esempio pubblicato nella sua *Sylloge epigrammatum graecorum* n. 145.

(3) L'oscurità di quest' iscrizione comunicataci dal cons. Lombardi, dovrà forse attribuirsi allo studiato mistero de' monumenti basilidiani, e da ciò stesso forse dovrà spiegarsi la strana forma triangolare della lastra medesima. È lunga palmi due e due pollici; la lunghezza ne' lati stretti dal triangolo è di un palmo e mezzo; ne mandammo copia al cons. Bœckh.

(4) Ivi pag. 156 ss.

(6) Ivi pag. 140 ss.

(5) Ivi pag. 50 ss.

(7) Ivi pag. 159 ss.

(8) Frammento in pietra di monte compatta, rinvenuta dall'ingegnere ispettore signor Provinciali, allorchè presiedeva ai lavori di fortificazione sul Tronto presso il villaggio di Trisungo dirimpetto alla casa Landi, e pubblicata nel Diario di Roma de' 12 gennaio 1852 dal ch. Fea. L'iscrizione è relativa ad Augusto, ancorchè Svetonio lo facesse aver curato la sola Via Flaminia, ed è la seguente: IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS · COS · XI - TRIBV · POTEST · VIII - EX · S · C · XCVIII.

(9) I nostri colleghi francesi sono pregati di darne più esatta notizia.

(10) Vedi sopra pag. 212, not. 5.

(11) Pubblicata ed illustrata dal can. Pietro Stancovich nell'Archeografo Triestino vol. II, pag. 407-419: L · MENACIVS · L · F · VEL · PRISCVS · EQVO · PVB · PRAEF · FABRVM · AED · HVIR · HVIR · QVINQ · TRIB ·

ni di rapporto più o meno pubblico si aggiungono altre private, anch'esse rilevanti, siccome l'originale perduto sin dagli ultimi secoli ed ora ritrovato in Ferrara del poeta C. Petronio Antigenide (1); quella d'un M. Aurelio Frontone, liberto di M. Aurelio scoperta sulla Via Appia (2); la bresciana d'un C. Valerio Primo (3), e qualch'altra sepolcrale di meno riguardo, come una inviataci da Chiusi (4).

III. LETTERATURA.

MATERIE GENERALI. D'opere rilevanti che spettano agli studj dell'antichità greca in generale, fu nominata l'egregia opera de' *Fasti hellenici* di Clinton (5). La speranza di aver nelle utilissime lettere d'*etrusca erudizione* del cav. Inghirami una raccolta di materiali e ragionamenti intorno l'etrusca antichità, atti a supplire i lavori del nostro Istituto, specialmente in fatto d'etrusca epigrafia, non è ancora adempita, per mancanza di associati: ma è comparsa in continuazione di quell'opera la memoria del prof. Vermiglioli ceduta dal nostro Istituto e dallo scrivente relatore, al quale per gentilezza dell'autore era dedicata; in questa da una serie d'inediti monumenti si tratta della Gente Volturna. Mancavano i ragionamenti conghiettureali sull'etrusca antichità, i quali già si ebbero nelle ammaestrevoli opere del sig. principe di Canino; non arrivarono al loro pregio, quantunque somiglievoli nell'argomento scelto e nella tendenza conghiettureale (6), parecchi ragionamenti premessi dal

MIL · FLAMEN · AVGVSTOR · PATRON · COLON · AQVAM · AVG · IN · SVPERIOREM · PARTEM · COLONIAE · ET · IN · INFERIOREM · IMPENSA · SVA · PERDVXIT · ET · IN · TVTELAM · EIVS · DEDIT · HS · CCCC.

(1) Bull. 1851 pag. 49 ss. (2) Ivi pag. 125 ss. (3) Ivi pag. 141 ss.

(4) Tavola di marmo alta circa due palmi e larga la metà, presso uno scheletro coperto di tegole, nel sepolcro stesso ove fu trovato il vaso di marmo mentovato nel Bullettino del 1851 p. 9. Eccone la copia dell'iscrizione inviata dal can. Mazzetti: D · M · FONTEIO · GAV · DENTIO · QVI · VIXIT · ANNIS · XLV · M · VI · DIEB · XXVIII · VXOR · ET · FILI · POSVER · B · M · P.

(5) Bull. 1851, pag. 88. N'è comparsa una traduzione latina in Lipsia.

(6) Questa somiglianza generica indusse il relatore di riunire, nel ragguglio dell'anno scorso (Bull. 1850, pag. 226), due opere di un merito assai diverso; egli se ne vede incolpato alla pag. 70, fasc. VII, del Museo chiusino, e se ne dichiara ben volentieri colpevole, ma in tutt'altro senso da quello che volle intendere l'autore.

prof. Valeriani all'opera del Museo Chiusino (1). Più importanti opere ci vengono promesse per l'anno futuro. Sta aspettandosene una di prima importanza, già annunciata e desideratissima, de' signori Champollion e Rosellini intorno i monumenti dell'*Egitto* (2), come altresì quelle de' signori Lenormant e Panofka intorno le antiche religioni arcadiche, e la terza edizione che il ch. Creuzer sta preparando della rinomata sua opera intorno le religioni di tutta l'antichità. Finalmente d'opere accademiche o altre d'argomento misto, siamo in dovere di accennare i volumi recentemente favoriti delle reali Accademie di Berlino (3) e di Londra (4).

TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA. Più illustrazioni si ebbero intorno particolari materie d'archeologico rapporto. Va continuandosi senza ritardo la copiosa opera generale dell'*Architettura* antica del sig. Luigi Canina, trattante ne' testè comparsi fascicoli terzo e quarto della terza o romana sezione, intorno le costruzioni de' tempi repubblicani, le mura, le porte e i tempj. Tra le continuazioni d'opere topografiche debbe soprattutto accennarsi quella della Sicilia de' signori Hittorff e Zauth continuata sino all'ottavo fascicolo. Di descrizioni di viaggi ci vengono accennati il viaggio in Morea del col. Leake (5); il principio d'una nuova opera di viaggi parimenti in Morea dell'egregio architetto sig. Blouet, e vengono in particolare considerazione i viaggi del cav. di Prokeschn nella Nubia. Di particolari schiarimenti intorno luoghi ed edifizj dell'antichità classica furono accennati quei del duca di Serra di Falco intorno la sicula città di Solunte (6); e fu risve-

(1) Bull. 1851, pag. 144.

(2) Bull. 1851, pag. 154 ss.

(3) Abhandlungen der kgl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin. 1850. D'archeologico rapporto sono le dissertazioni del ch. Uhden intorno le urne etrusche del real museo di Berlino (p. 201 ss.), e quella del ch. Wilken intorno le fazioni circeusi (p. 217 ss.).

(4) *Archaeologia* vol. XXII. Lond. 1829, pag. 470. Vol. XXIII part. I pagg. 129. 4. D'archeologico rapporto sono nel volume XXII la memoria di Edm. Turner intorno il bagno romano di Stoke in *Lincolnshire* (pag. 26 ss.), quella di Sir Rich. Colt Hoare intorno i romani mosaici della contea di Hants (pag. 49 ss.), quella del cpt. W. H. Smyth intorno i ruderi nell'isola di Goza (pag. 294 ss.) e quella di A. J. Kempa intorno le antichità di *Holwoodhill* in *Kent* (pag. 294 ss.). Trovansi parimente nel vol. XXIII l'articolo di Will. Hosking intorno due *metope pestane*, dall'autore osservate nel 1824 (vol. XXIII, pag. 90), e quello del cpt. W. H. Smyth intorno i ruderi d'antichi bagni sull'isola di Lipari (l. c. p. 98 ss.).

(5) Bull. 1851, pag. 48.

(6) Ivi pag. 171 ss.

gliata l'attenzione di chiunque rispetta i venerandi monumenti del Partenone, verso i disegni presine dall'architetto Iar, per il rapporto fatto su' medesimi, dal ch. Hittorff (1), in appresso oltre i suddetti articoli intorno antichità galliche di recente scoperta, conviene accennare diverse memorie degli accademici di Londra intorno ruderi della Gran Bretagna; nè debbe trascurarsi l'opuscolo non ha guari dato in luce dal ch. Fea intorno le Saline di Ostia (2); diversi articoli topografici del secondo volume di recente comparso dell'Archeografo Triestino (3); e un foglio volante comunicatoci dal signor Martelli intorno l'antica Foruli.

MONUMENTI FIGURATI. Di raccolti *disegni* d'antichi monumenti figurati buona copia tuttora ci è fornita nelle continuate opere del Museo borbonico e del Museo etrusco chiusino proseguito sino al fascicolo settimo (4). Veniamo avvertiti d'un nuovo volume or ora comparso dell'opera della Galleria di Firenze, nel quale si continuano le pregevoli illustrazioni del cav. Zannoni intorno i cammei; sono inoltre usciti in Germania due fascicoli dall'editore allestiti sin dal 1827 di monumenti inediti (5). Abbiamo parimente sentore di un sesto volume de' marmi del museo britannico, contenente i frontoni del Partenone (6), e del Catalogo delle medaglie da Payne Knight legate allo stesso museo (7; nel proposito stesso conviene notare i cenni dati dal sig. Millingen unitamente con ciò che disse intorno lo stato delle scienze, sulla condizione delle pubbliche collezioni in Inghilterra (8). Sentiamo inoltre d'altre continuazioni, non ancora pervenuteci, del museo del Louvre del conte di Clarac, e della Galleria Omerica del cav. Inghirami, e quest' ultima sentiamo ora esser condotta a fine. Dalle raccolte di copiati disegni passiamo a ricordare DESCRIZIONI d'archeologiche raccolte. Distinguesi tra

(1) Rapport de Mr. Hittorff sur les dessins des monuments de l'acropole d'Athènes de Mr. Iar. Paris 1831. 12 pagg. 8. È tradotto in tedesco nel giornale Kuustblatt.

(2) Fea Storia delle Saline d'Ostia. Roma 1851. 8.

(3) Gli articoli topografici di questo secondo volume, (pagg. 419. 8. Trieste 1830) d'un opera in più riguardi lodevole (Bull. 1830, pag. 16) sono la memoria del sig. Carlo Catinelli sull'identità dell'antico col'odierno Timavo (p. 379-406), e la suddetta epigrafe dell'anfiteatro di Pola (pag. 407 ss.).

(4) Ivi pag. 52 ss. 142 ss.

(5) Gerhard Antike Bildwerke Heft 3 e 4 München. 1830 fol. Vedi Bullettino 1830, pag. 272.

(6) Bull. 1851, pag. 48.

(7) Ivi l. c.

(8) Millingen On the state of learning in Great Britain-Lond. 1830, pagg. 68-8.

questi il libro del prof. Schorn intorno la gliptoteca di Monaco (1); fu ancora pubblicato un indice de' marmi dell'appartamento Borgia del museo Vaticano, e altro indice de' marmi del real museo di Berlino. Diverse urne etrusche del museo stesso trovansi illustrate dal ch. Ulden negli atti dell'accademia di Berlino (2); utili indicazioni e schiarimenti si ebbero pure intorno i lapidarj monumenti della Russia meridionale (3). Ricevemmo le dotte osservazioni del signor Raoul-Rochette intorno i vasi d'argento di Bernay (4), e fu ragguagliato sul libro del cav. de Jorio intorno le pitture pompeiane (5). Tra le numismatiche descrizioni distinguonsi il gabinetto Chaudoir del autorevole Sestini (6); nè vogliamo tacere, atteso l'utile che risulta alla verità dal ben distinguere gl'inganni, il Catalogo de' conij contraffatti dal Bekker, tradotto in italiano da un erudito nostro socio (7): alle quali descrizioni conviene aggiungere quella data in questo stesso Bullettino (8) della serie d'importanti monumenti gemmarj comparsi sin dal 1829.

Passo alle ILLUSTRAZIONI pubblicate intorno particolari monumenti figurati; qualcuna si rapporta a monumenti architettonici, siccome quella di ritardata notizia del sepolcro romano, ornato con bassirilievi da Igel nelle contrade renane (9). Annuaestrevoli opuscoli de' ch. Böckh e Müller furono cagionati dalle opere del principe di Canino e dal nostro ragguaglio su'vasi panatenaici (10): de' quali opuscoli sarà dato estratto negli Annali; taccio l'estratto, da me dato nel Bullettino (11), del mio Rapporto intorno i vasi volcenti. Alcuni particolari opuscoli si riferiscono parimente a vasi dipinti, siccome quello del prof. Verniglioli intorno l'erogamia d'Adneto ed Alceste (12), rappresentata in un vaso perugino, da publicarsi estesamente ne' nostri Annali (13), e quella del sig. Politi intorno alcuni vasi agrigentini (14). Assai istruttivo pel modo di fabbricare quelle rinomate stoviglie è l'opuscolo del signor Gargiulo intorno le medesime, già offerto da questo stimabile nostro socio all'Istituto (15), ed ora da publicarsi fra poco separatamente. D'illustrazioni intorno altri monumenti figurati può accennarsi il cenno del cav.

(1) Schorn Beschreibung der Glyptothek zu München. München. 1851. 8.

(2) Vedi sopra pag. 221, not. 3.

(3) Vedine gli estratti nel Bull. di Férussac. 1851, p. 25 ss. 171 ss. 502 ss.

(4) Pag. 195. Journal des savants 1850. Juillet et août.

(5) Ivi pag. 203.

(6) Desc. d'alcune medaglie greche del barone di Chaudoir. Firenze 1851. 4.

(7) Catalogo delle serie bekkeriane di medaglie greche ecc Parma 1851. 29

pagg. 8.

(8) Bull. 1851, pag. 105.

(9) Das römische Denkmal in Igel und seine Bildwerke beschrieben und erläutert von Osterwald. Mit einem Vorworte von Goethe. Coblenz. 1829. 4. 59

pagg. 3 tav.

Ne siamo debitori al favore del sig. conte di Beust.

(10) Bull. 1851, pag. 195.

(14) Bull. 1851, pag. 189 ss.

(11) Bull. 1851, pag. 161.

(15) Bull. 1851, pag. 194 ss.

(12) L'erogamia d'Adneto e Alceste Perugia 1851. 4.

(13) Rapporto volcente not. 152.

Quaranta intorno il gran mosaico pompeiano testè scoperto (1), e diversi opuscoli *numismatici* dell'erudito e diligente nostro socio sig. Cavedoni (2).

ISCRIZIONI. Tra le opere d'epigrafia lungamente primeggia il magnifico e faticoso lavoro del ch. Reuvens intorno i papiri egiziano-greci (3). In appresso degne d'attenzione sono parecchie pubblicazioni intorno iscrizioni romane, siccome quella del prof. Gazzera dei conservati congedi militari (4), su' quali sarà ragguagliato ne' nostri fogli da' ch. Borghesi, quella del cav. Avellino sull'iscrizione d'Eprio Marcello (5), diverse dei ch. Borghesi (6), Guarini (7), e Labus (8), parecchie sicule del sig. Gius. Crispi (9), e probabilmente più altre ancora sparse in rari opuscoli o in giornali che finora non potevano pervenirci (10). Troviamo inoltre accennata un'opera epigrafica del marchese Malaspina di Sannazzaro presso Pavia (11). Finiamo con un' opera annunciata e di rilevante aspettazione; ed è la seconda edizione totalmente riformata delle iscrizioni perugine del prof. Verniglioli (12); al quale stesso indefesso archeologo debbesi una serie già soprammentovata (13) d'inedite iscrizioni etrusche relative alla Gente Volturna.

Roma 15 gennaio 1832.

OD. GERRARD.

(1) Quaranta Sul gran mosaico dissotterrato in Pompei il 24 ottobre 1831. Napoli 1831. 4. 16 pagg.

(2) Celest. Cavedoni Due lettere numismatiche. Modena 1830. 8. Appendice al saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese Modena 1831. 105 pagg. 8.

(3) Reuvens Lettres a Mr. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs-egyptiens du Musée de Leide. Leide 1830. 90, 57 e 163 pagg. 4, con un atlante di tavole litografate.

(4) Cost. Gazzera Notizia d'alcuni nuovi diplomi imperiali. Torino 1831. 4.

(5) Bull. 1831, pag. 147 ss.

(6) Cenni del prof. Ant. Bertoloni sopra il carbon fossile di Caniparola in Lunigiana e sopra alcune iscrizioni lunesi. Vi si aggiunge una lettera di Bart. Borghesi. 16 pagg. 8.

(7) Bull. 1831, pag. 75 ss. 206.

(8) Lettera del dottor Labus al conte Orti: nel Nuovo ricoglitore di Milano maggio 1831.

(9) Giuseppe Crispi Monumenta greca sicula: estratto dal Giornale delle due Sicilie. Palermo 1830.

(10) Così il ch. consiglier Külle ci fa ravvisare l'illustrazione del prof. Pauly intorno l'epigrafe già rinvenuta presso il fiume di Arms in poca distanza dal villaggio Metzinger nel distretto di Urach nel regno di Würtemberg: I · O · M · CONFANES · SES · ARMS · S · SES · V · S · I · M, cioè *I. O. M. Confanenses* (i. e. Confanenses) *Armissenses votum solverunt jure merito*: *Memmingers Würtembergische Jahrbücher* 1829 I p. 175 ss.

(11) Iscrizioni lapidarie raccolte dal marchese Malaspina di Sannazzaro ecc. Milano 1830. 4.

(12) Bull. 1831, pag. 191 ss.

(13) Ivi pag. 220.

EXCERPTA SENTENTIARUM

QUAE IN ED. GERHARDII DE VASIS VOLCENTIBUS
COMMENTARIO CONTINENTUR.

1. Monumentorum artis qui unum vidit, nullum vidit; qui millia vidit, unum vidit.

2. Leonem ex ungue, Volcentes ex voce, Graecorum artem ex testa cognoscas; picturas vasorum fictilium explicaturus, nisi primum de arte et aetate quaesiveris, eruditionis horrea frustra adibis.

3. In vasis pictis quae ex Volcentium sepulcris extrahuntur, Graecorum ubique ars, sed triplex artificum disciplina itaprehenditur, ut quid Atticae, Siciliae, Magnae Graeciae, quid Graecorum in Etruria degentium, quid ipsorum Etruscorum moris fuerit, ex congruente formarum, lineamentorum, imaginum et inscriptionum usu penitus intelligatur. Ars apula et lucana a Volcentium picturis plane abhorret.

4. Cum triplex sit species picturae fictilis, seu stylum artis dicere mavis, qui ex formarum, colorum et lineamentorum diversitate pseudoegyptianae, archaicae graecae graecoque perfectae artis nomine distinguitur, monumenta cuiusque styli in picturis volcentibus plurima reperire licet, archaici graeci ceteris frequentiora. Sed archaica species usum, non aetatem indicat; quae originem habuerat ceteris antiquiorem, non ideo monumenta reliquit primaevi temporis.

5. Graecorum numinum in picturis volcentibus religio veterem Atticae usum sequitur; Minervae, Apollinis Neptunique

primarius est cultus, mysticorum numinum imagines et festa videntur, arcana non divulgantur; deorum species antiquiore modo, Bacchus barbatus, Venus vestita, expressae sunt. Hercules, Theseus, Homeri et Homeridarum heroes in iisdem sunt celebratissimi; athletica, palestra, nuptialia argumenta ex graeco more ducta eaque frequentissima sunt.

6. Inscriptionum quae ex vasis volcentibus innotuerunt, maxima pars graeca est graecaque lingua explicatur; ceterae, graecis litteris scriptae, pictorum negligentia sive simulatione vetustae originis obscurae sunt; tres solae inter ter millia picturarum linguam etruscam vilemque Etruscorum operam profitentur. In graecis autem, quas dixi, inscriptionibus aspiratarum literarum constans, simonidearum rarus est usus.

7. In vasorum inscriptionibus obvia sunt artificum, possessorum et expressarum imaginum nomina; possessoris id est quod voce $\alpha\lambda\lambda\omicron\varsigma$ distinguitur.

8. Donis athleticis, palaesticis, nuptialibus inserviebant vasa volcentia; ornamentis maxime sepulcrorum et mysteriorum ritibus apula et lucana.

9. Monumentorum volcentium aetas ex artis, festorum rituumque, inscriptionum et usuum rationibus inter olympiadem fere LXXIV et CXXIV (a. u. c. 274-474) comprehenditur. Congruit ea aetas Volcorum rebus, quas afflicta Tarquiniensium conditione Porsennae Romanorumque victoriis (a. 246-404) ortas elatasve fuisse, dubitari non potest, Romanorum triumpho a. u. 473 prostratas esse inter omnes constat. Quid? quod et apula lucanaque vasa recentiora esse volcentibus patet, senatusconsulto de bacchanalibus a. u. 546 divulgato antiquiora esse par est.

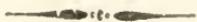
10. Sepulcrorum volcentium luculentissima opera fictilia sunt, eaque graeca et a Demarati aetate duobus seculis distantia;

architectura, lapides inscripti, sculptura vilis, auri et aeris artificium Etruscis debentur. Cetera coniecturis relinquuntur.

11. Fons recens fluit eruditionis multiplicis, quo vel grammaticorum hortuli irrigentur, artis, antiquitatis, historiae cognitio mirifice promovetur. Picturae fictilis quanta fuerit apud Graecos praestantia, ex volcentibus maxime monumentis intelligitur; deorum heroumque imagines, fabulae, res sacrae, iisdem operibus quam maxime illustrantur; Graecorum festa publica, exercitia invenum, ritus nuptiarum vel ex solis Volcentium vasis exponantur, neque, si non sunt etrusca, ab Etruscorum historia aliena sunt. Nempe historiae etruscae una pars ex scriptoribus, altera ex monumentis petenda est.

12. Quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit.

(*Estratto dagli Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica. Roma 1831, pag. 111, ss.*).



GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00458 6893

